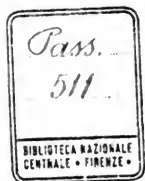
OPERE DEL MAFFEI TOMO 1. [-21.]: TOMO 7

OPERE
DEL
MAFFEI

TOMO VII

IN VENEZIA MDCCXC.

PRESSO ANTONIO CURTI Q. GIACOMO

CON APPROVAZIONE.

DEGLI SCRITTORI VERONESI

LIBRO QUARTO

Che fa memoria de' vissuti nel secolo del 1500.

MAFFEI.

Siam giunti a quell' età felice, quando risorto in Italia lo spirito dell' antica Grecia, tutti gli studj più lodevoli, tutte le facoltà più nobili, tutte l' arti più pregiate vi fiorirono in così alto grado, che sperabil non sembra, di poter mai con le forze dell' umano ingegno passar più oltra, e non par possibile in ogni modo, a maggior perfezione, e ad opere più ammirabili di pervenire. In quel tempo fu, che si scrisse latino in prosa e in verso col sapore del secol d' Augusto; che in nostra lingua quegli storici e que' poeti dieder fuori, quali hanno di poco da invidiar gli antichi; che quegli architetti, que' pittori, quegli scultori si vi-

dero, a' quali non sarà forse mai nel girar de' secoli chi passi innanzi. Fu in que' tempi, quando ad ogni studio più grave si cominciò valorosamente a por mano; quando nella sana erudizione, ch'è quanto dire nel saper vero, si penetrò molto a dentro, e per andar più avanti, si spianarono a tutti le strade; quando si prese a raccoglier con ambizione, e a considerar dottamente medaglie e lapide, con altre superbe spoglie, e preziose reliquie dell' antichità. Ma che a tutte queste belle imprese contribuì qualche cosa anche la città nostra, e che nella onorata schiera di coloro, i quali resero memorabil per sempre quell'aureo secolo, non pochi Veronesi molto cospicui furono, e primi luoghi con somma gloria occuparono, la continuazion di quest' opera verrà mostrando, come spero, distintamente.

Nella libreria de' pp. Benedettini di san Giorgio in Venezia il testo a penna, che si segna nell' indice col numero *346.*, ha una lunga e non inerudita epistola di Benedetto Maffei, che si dice *maioris Præsidentiæ Abbreviator Apostolicus*. E' scritta da Roma l' anno 1482. a Giannicola Faella, in ringraziamento d' altra che precede, e cui questo nobil giurisconsulto, molto lodato in lettera di Lodovico Cendrata, *ms. Saib. 263.*, e del quale si ha ancora alle stampe un' orazione in nome pubblico al doge Nicolò Marcello, avea diretta a Girolamo Riario signor

d' Imola

d'Imola in commendazion de' Maffei. L'una e l'altra fur poi tradotte in volgare, e date fuori l'anno 1594. co' torchj del Discepolo. Questo Benedetto fu quello che, abbandonando la patria, trasportò un ramo della famiglia a Roma: mi è però forza di soddisfar qui alla curiosità di molti, con varie notizie all'istoria letteraria molto importanti; e come le più di queste spettano al decimosesto secolo, così in questo si è fatta menzione anche di Benedetto.

Di questa troppo diramata gente quattro, o cinque branche trovasi ch' erano a Verona in essere nel secolo del 1300. Capo dell' una di esse era Maffeo, sette figliuoli del quale, per ovviare il pericolo dell'estinzion della casa, si ammogliaron tutti, e fondarono altrettante discendenze. Uno di questi fu Daniele, da cui venne Rolandino padre del soprannominato Benedetto; il quale essere stato nipote di Celso da noi a suo luogo riferito, si ricava dall'epistola di questo al cardinal di Pavia, stampata a piè della sua *Dissuasoria*. Si trasferì Benedetto insieme con due fratelli a Roma. O egli stesso, o il fratello Agostino fu segretario di Paolo II. Che nel 1476. fossero essi quivi già assai considerati, ricavo da una cronica a penna del monastero d' Avesa, in cui si ha, come nel detto anno Geronima Maffea ottenne l' abatissato in perpetuo da Sisto quarto col mezzo de' canonici Girolamo ed Ange-

lo, e *de' consanguinei in Corte di Roma molto fortunati*. Nel codice 1302. si vede copia della bolla d'Innocenzo ottavo, con cui a istanza di Girolamo Maffei canonico e rettore di san Lorenzo, concede la particolar indulgenza, che ancor continua in quella chiesa: dicesi in essa come il detto Girolamo era fratello e nipote *dilectorum filiorum, magistrorum Aloisii, & Augustini de Maffeis, litterarum Apostolicarum Scriptorum, & familiarium nostrorum*. Benedetto prese a Roma per moglie Caterina Conti. Felice Contelori nella genealogia di quella casa, *pag. 25.: Catharina de Comitibus uxor Benedicti de Maffeis de Verona emit domum die 22. Februarii an.* 1473. Siccome questo fu, così d'insigne splendore furon poi anche gli altri parentadi successivamente. Copiai già, come sta e giace, la sua iscrizion sepolcrale, che tuttavia sussiste nella chiesa della Minerva all'altare di s. Filippo Neri.

Benedicto clara familia Patriciorum Veronensium Mafaea genito Apostolic. literis maioris Praes. dictand. virtutis ergo ab Xysto IIII Pont. Max. XII viro creato. Qui vixit an. LXV m. XII. d. XVIIII. Achilles patri optumo. Decessit an. sal. MCCCCLXXXXIIII.

V'è aggiunto, forse in contrassegno della sua letteratura, un motto in greco, preso da epigramma di Luciano, il cui sentimen-

to

to prese Luciano da Isocrate: significa ch' ei *godeva le sue facoltà, come quegli, che dovea morire, e come avesse dovuto vivere, le risparmiava.*

Agostino fratello di Benedetto è nominato da Benedetto stesso nella sopraccennata lettera pubblicata dal Discepolo. Questi stando a Roma fu arciprete della congregazione del clero intrinseco di Verona nel 1477., quand' eran perpetui. Il Torresani nel Ms. 267. *impetrato Romæ Archipresbyteratu iuravit per procuratorem, & constituit Vicarium dom. Donatum de Maffeis:* rinunziò poi a Girolamo canonico soprannominato. Dee questi ancora tra gli scrittori veronesi aver luogo per un' elegante epistola, stampata tra quelle del Poliziano, *lib. 6.*, in proposito della version d' Erodiano; ma dee con maggior ragione averlo tra i principali promotori e protettori delle lettere e de' letterati; e quel che singolarmente merita oggimai d'esser fatto noto, costui fu il primo che agli studj porgesse ajuto col raccogliere antichità erudite, e formar Museo. Il cardinal Noris nell' epistola Consolare accordò tal lode ad Angelo Colocci: *qui omnium primus superiori seculo erudita cimelia collegit;* ma di molto avanti il Colocci, che sotto Clemente VII. i suoi famosi orti a ornar prese, aveva a ciò posto mano Agostino, di mss., di statue, di medaglie, e d' ogni genere di monumenti facendo incetta.

 Però

Però il Panvinio, parlando d' Achille Maffei nell' appendice a' Fasti Romani chiamò la sua biblioteca di mss. *antica*, *ed avita*. Domizio Calderini nel comento sopra le Selve di Stazio, stampato in Brescia nel 1476., e da lui dedicato a questo soggetto, di cui tocca la ricchezza e la luminosa vita passata ne' grand' affari, giunto ad interpretare i versi del libro quarto sopra una statua d' Ercole, così parla: *Hæc Silva tota tua est*, *Augustine*, *continet enim laudem imaginis antiquæ*, *& signorum*, *quorum tu studiosissimus es*, *gloriam extollit*. Il Poliziano così gli scrisse, *Ep. l. 6. Accepisti me Romæ superiori æstate domi tuæ*, *mihique perbenigne libros veteres*, *aliaque monimenta*, *quibus tu abundans*, *ipse delector*, *ostendisti:* poco dopo: *omnes te docti colunt*, *hominem doctum*, *doctisque faventem . . . . tu homo tantæ dignitatis*, *tantæ auctoritatis*, *& gratiæ . . . . etiam Grammaticum vetustum*, *nec adhuc pervulgatum*, *quem commodari tantum volebam*, *dono dedisti*. Un'edizione io tengo pochissimo conosciuta del 1490. in Roma dell'epistole di Cicerone a Bruto, al fratello Quinto, e ad Attico, emendata da Bartolomeo Saliceto, e da Lodovico Regio per commission d'Agostino, con l' ajuto d' un suo codice, ch' essi dicon però indegno di star con gli altri *sceltissimi* suoi, e nella sua *speziosissima supellettile*. Nella lettera ch'è nel fine, così gli parlano: *Non te præterit*, *unice*

ce ac studiosissime Romanarum rerum illustrator, & vindex, Augustine, quantum operæ, laboris, atque industriæ superiore anno impenderimus, ut mendosissimum tuum codicem epistolarum ad T. P. Atticum, quem pro maximis tuis erga nos, & innumerabilibus beneficiis, tuo tamen iussu, recognoscendum susceperamus, tibi accuratissime castigatum, omnique ex parte integrum redderemus .... Cumque præterea intelligeres has divinas M. T. C. Epistolas, iamdiu negligenter in tanta librorum omnium ubertate suppressas, ab omnibus literarum cultoribus avidissime efflagitari, non es passus diutius in hoc desiderio & iustissima cupiditate laborare studiosos. Itaque sub tuo archetypo nostra cura recognito circiter octingenta volumina Romani bibliopolæ te libente & cohortante imprimenda curarunt; ut sua pecularis illa liberalitas, qua omnes Romanæ Academiæ claros viros & ingenia studiosorum cum summa laude quotidie foves & amplecteris, apud ceteros quoque bonarum literarum sectatores magis ac magis inclaresceret. Quivi ancora il seguente epigramma si vede.

Augustino Maphæo Pomponius Lætus.

Quæque erat altiloqui Ciceronis Epistola Bruto
Missa, aut ad Quinton, Attice sive tibi,
Fraude, vel ætatis vitio, corrupta iacebat,
Vixque una poterat parte resumpta legi.

Providit postquam Latiæ custodia linguæ,
Volvendun tanto vindice surgit opus.
Vivent, Augustine, tui titulique, laresque,
Qui facis arenti morte carere Titos.
Ecce tibi debent Veteres, debemus & ipsi.
Secula quique feret posteriora, nepos.

L'istesso Pomponio Letto chiamò Agostino per conto delle sue insigni raccolte *Tesoro delle cose Romanæ*, nel dedicargli la sua edizion di Sallustio: *Augustino Mafeo rerum Romanarum Thesauro*. Dice nell'epistola: *Nosti enim: sum vel unus e tuis domesticis, qui pro tua ingenita liberalitate & officio erga literatos tuis facultatibus æque ac meis utor.* Pierio Valeriano nella dedica ad Achille Maffei del libro 15. de' Geroglifici tocca lo studio e cura dell'antichità *del chiarissimo avo suo*, che segretario di Paolo II. tutto il tempo che a' pubblici negozj rubar potea, a ciò consecrava *proavo*, cioè bisavo, dovea egli dire se intese di Benedetto, e fratello del bisavo, se d'Agostino. Chiuderemo coll' iscrizion sepolcrale, che si vede alla Minerva presso quella di Benedetto. *Augustinus Mafæus Plumbarii Fisci IIIVIR. aliisque honoribus egregie functus, bonarum literarum custos, in quo fortunis non cessit virtus, heic situs est. Vix. ann. LXV. M. VI. D. XXV.*

Continuò la discendenza a rendersi benemerita delle buone lettere, talchè alquanti de' suoi

de' suoi nomi trovansi ricordati molto spesso ne' più dotti libri del 1500. Da Benedetto adunque venne Achille; da questo Girolamo; e da Girolamo vennero Mario, Achille canonico di san Pietro, Bernardino fatto cardinale da Paolo terzo, e Marc'Antonio, che fu datario (onde rimane l'arme su la Dataria tuttora) e nunzio in Polonia, creato poi cardinale da Pio quinto. Da Mario venner Bernardino de Agostino, che si divisero accasandosi; Girolamo di singolar letteratura, giovinetto ancora fatto prefetto de' Brevi; ed Orazio fatto cardinale da Paolo quinto. Si è finalmente estinto l'un ramo e l' altro, avendo Ottavio, che fu l' ultimo dell' un di essi, e ch' ebbe il fratello Ascanio arcivescovo d' Urbino, chiamato da Verona un erede, qual sorte toccò ad Agostino figliuolo del conte Marc' Antonio. Li due fratelli cardinali furon sepolti alla Minerva, e si veggono i lor titoli sepolcrali nell' istessa cappella, che conserva quelli del primo Agostino e di Benedetto. Ma perchè l' un d' essi, cioè Bernardino, si dee ripor tra scrittori, di lui alcuna cosa diremo in particolare. Nè lasceremo d' avvertire, come Donato Calvi nell' amena sua *Letteraria Scena*, su la quale fece comparir come suo patriotto Galeno, ripose, ad esempio d'Achille Muzio, come originato da Bergamo il nostro Bernardino. Dal che mossi, bergamasco assolutamente il dissero Paolo Fr

hero e-

hero nel *Theatrum eruditorum*, Giorgio Kenigio nella *Bibliotecha vetus & nova*, il recente storico dell' Università di Padova, e più altri; anzi scrisse l' Ughelli ancora, *t.* 3. *p.* 727., non saper se il padre suo fosse oriundo da Verona, o da Bergamo, o da Volterra.

Nacque Bernardino di Girolamo e d'Antonia Mattei l'anno 1514. Venne a studiare in Padova, il che si ha dalla dedicatoria del libro 14. di Pierio Valeriano. Come Veronese fu fatto canonico di Verona, e privilegiato del benefizio di Zevio: passò poi ad esser segretario del cardinal Farnese nipote di Paolo terzo. Fu capo insieme con Marcello Cervini dell'accademia d'Architettura, come si ha da Ignazio Danti nella vita del Barozzi. Francesco della Torre in lettera pubblicata in varie raccolte, raccomandandogli Camillo Campagna capitano de' cavalleggeri del papa, *credo*, dice, *che abbiate conoscenza di lui, come quello che traendo l' origine di qua, si può dire, che siate mezo Veronese*. Promosso al cardinalato nel 1547., il Consiglio della città fece il seguente decreto, che si vede negli atti pubblici, volume FF. pag. 102. *Bernardino Maffeio Civi Veronensi Cardinali electo publicæ congratulationis literæ scribantur*. Morì in fresca età nel 1553. L'Oldoino porta il suo epitaffio, ch' è tuttavia alla Minerva. *Oratore, Istorico, ed Antiquario* chiamollo Annibal Caro in una lettera. Paolo Manuzio nell'

epi-

epistola premessa al libro delle leggi professa esser da lui e da Pietro Bembo stato indotto allo studio delle cose romane. L'istesso Manuzio così una volta gli scrive: *quod memini me multis abhinc annis in tua prima adolescentia miratum; cum ea in te laudarem, quae tamen imitari vix poteram;* e in altra dopo la sua morte: *sollicitudo, quam mihi ex immaturo Cardinalis Maffej, divini hominis, interitu exortam &c. in illo mihi erant omnia, & cum illo mihi omnia perierunt.* Il Panvinio nella dedica ad Achille del libro *De laudis secularibus* così parla di lui già morto: *Qui unus ex his præcipue fuit, quibus auctoribus me ad res Romanas veteres observandas, & ex omnibus antiquorum monumentis colligendas initio dedi: cui si quid didici, si quid in hisce studiis profeci, acceptum refero.*

Leggesi che Bernardino scrivesse orazioni, comento sopra l'epistole di Cicerone, e trattato sopra gli antichi vasi, o bassi rilievi; nelle quali opere non mi ricorda essermi avvenuto mai, e forse non si stamparono. Fu singolarmente commendato nelle lettere latine. Pier Vittorio così gli scrive, *l. 2. Saepe ad te scribere aliquid Latine cogitavi Maphee amplissime, atque in omni literarum genere politissime, ut tuam aliquam epistolam elicerem, in quo tu plurimum vales.* Una se ne vede molto elegante nelle *Selectæ clarorum virorum:* nel qual libro quattro

anche

anche ve n' ha d' un Pietro Maffei, ma che fu d' altra stirpe. Di Bernardino altra n' abbiamo ad Aonio Paleario, il quale a lui ed al padre suo dà gran lodi. Altra se ne mentova ancora a Lodovico Castelvetro, ed altra al Tibaldeo ne cita Fulvio Orsini nelle *Immagini*, *Im. Ill. p.* 91. Ma Bernardo Feliciano nella prefazione alla sua version latina della Moral d'Aristotele, fa fede che anche istoria compose: *Bernardinus Maffeus, qui cum alia suæ eruditionis monumenta summa cum laude posteris est relicturus, tum Historias quas elegantissime doctissimorum hominum iudicio conscribit*. Non si dee tralasciare, come Achille fratello di Bernardino scrisse anch'egli un'opera sopra la basilica di s. Pietro, di cui fu canonico, citata dal Turrigio *de Cryptis Vaticanis*, e dal Ciampini ne' mosaici antichi.

Da qual rapporto si traesse il Tuano l' atrocità, che dice avvenuta in questa famiglia nell' anno 1555., dell' avere un fratello (come par che voglia dire) ammazzato l'altro, e insieme la moglie e i figliuoli, per verità non saprei pensare. Da lui la prese il Moreri, altri autori anche citandone, ma falsamente. Certo è, che non solamente in tanti scrittori che parlano di questi soggetti, ma per diligenze usate in Roma, nè tra le memorie di quel tempo, nè tra le scritture della casa cenno, o vestigio di tal fatto non ho potuto rinvenir veruno.

Di

Di Mario fratello de' cardinali, e de' due figliuoli di lui, la discendenza de' quali felicemente proseguì, non potersi verificar tale avvenimento, mostrano sicuramente i monumenti e le carte. Girolamo figliuolo d'Achille appunto in tal anno aver venduta la sua casa che in Verona teneva ancora nella contrada di sant' Eufemia, dimostra l'instrumento che in rotolo di pergamena conservo.

Non si può terminar questo capitolo senza ricordare, come il Museo raccolto dal primo Agostino, fu con rara sorte conservato ed accresciuto da' successori fino a questo Bernardino, talchè continuò per cent' anni nella casa; e per l'eccellenti rarità, che conteneva, di niun altro mai più frequenti menzioni s' incontrano ne' buoni libri di que' tempi. Non solamente però lapide d'Agostino addùconsi dal Mazochio più volte, ma di Mario ancora, cui dedicò il 16. libro Pierio Valeriano, e del fratello Achille singolarmente monumenti si citano in gran numero. Aver lui intrapreso il primo, di andar mettendo insieme le notizie che da' marmi si cavano per l' istoria augusta, non senza osservazione delle medaglie ancora, attesta l' Orsino nella dedicatoria delle monete consolari. Egli ebbe anco mano nel mettere insiem le reliquie di Festo Gramatico. A lui dedicò il Panvinio, *lib.* 1. *p.* 178. il Trattato de' giuochi secolari, e nel comento ai Fasti lo chiamò *dottissimo, e di tutta l' anti-*

chità

chità indagatore accuratissimo, *l.* 2. *p.* 403. Serie d' antichi pesi lodasi dallo Smezio, *p.* 175. e dal Grutero, *p.* 221. *apud doctissimum, & clarissimum virum Achillem Maffeium:* presso lui erano due de' busti antichi d' Achille Stazio. Furono in questo studio il basso rilievo che rappresenta il circo, addotto avanti gli altri dal Panvinio: iscrizioni in grandissimo numero, e tra queste il famoso Calendario di Cesare tante volte pubblicato, e ultimamente con singolar diligenza da monsignor Bianchini, *De Cycl. & Kal.*, che l' ha tanto illustrato, ed alquante delle più famose statue. *Calendario Maffei* chiamasi però il sopraddetto dal senator Bonarroti nelle sue *Osservazioni* sopra alcuni Dittici. *Vetr. Ci. p.* 236. Basta udirne il Boisardo, che nel libro intitolato *Topographia Urbis* così scrisse, *pag.* 74. *Capitolio ad lævam relicto, a templo S. Martinæ, ubi est Marforij statua, divertes recta ad Palatium Maffeorum, in quo videntur capita virorum illustrium cum suis pectoribus, collocata singula in suis basibus; & alia LV. quæ pectoribus carent; & puer nudus, & urna antiqua marmorea, & alia statua vestita, sed sine capite: plurimaque fragmenta spectatu digna, vasa, pateræ, lucernæ, crateres, & membrum virile: caput Laocoontis artificiosissimum: simulacrum mulieris sedentis: duo alia capitibus trunca, & unam integram vestitam. Ibidem est tabula marmorea,*

morea, in qua Circus expressus est cum suis metis, doliolis, obeliscis, & altaribus; & alia tabula discumbentium in triclinio cum synthesi, nusquam alibi maiori forma vel artificio exquisitiore cernitur. In hortulo sunt duæ statuæ vestitæ sine capitibus, & alia mulieris sedentis, quæ capite ac brachiis trunca est, cum Syringa, & Cupidine. Plurima in hoc palatio videntur antiquitatis monumenta, epitaphia, inscriptionesque, & eiusmodi reliquiæ priscæ vetustatis, quæ mirifice delectant peritiorum artificum, & literatorum hominum oculos & ingenium excitant.

E pure troppe cose tralasciò il Boisardo, che non erano del suo gusto; poichè sopra tutto insigni furono in questo Museo i Mss. Uno ne celebra il Panvinio più volte, in cui si aveano i Fasti Romani scritti in carattere majuscolo, e così ne parla nelle premesse all' appendice, *l. 3, p. 415. & in Append. Fast. Liber literis, quas maiusculas vocant, in membranis venerandae vetustatis scriptus est Romae: cuius mihi copiam fecit Achilles Maffeus antiquitatis omnis peritissimus: quem in antiqua, & vetustorum codicum refertissima avita Bibliotheca invenit, quam a maioribus inchoatam vir optimus, idemque doctissimus Bernardinus Cardinalis mirum in modum locupletaverat.* Si valsero di que' codici Paolo Manuzio per l'opere filosofiche di Cicerone; Achille Stazio per Catullo; il Sirmondo per le soscrizioni del con-

cilio

cilio calcedonese, *Labb. t. 4. c. 786.* Eravi un esemplar di Varrone più intero di tutti gli altri per testimonio d'Antonio Agostini, ed uno di Pompeo Festo nominato dal Gottofredo. La *Notitia Imperii* a que'codici deesi in gran parte, di che veggasi il Pancirolo nel fin della prefazione. Ma fu ancora in quella galleria quantità grandissima di medaglie. Il Panvinio d'Achille, *In Fast. p. 403.*: *multos mihi nummorum acervos commodavit, quos sibi cum magna statuarum multitudine studiose comparavit*. Smezio, *p. 19.*, e Grutero, *p. 26. 4.* citano da quello studio una medaglia di Pertinace. Ma il più raro mi resta ancora. Le più eccellenti reliquie, che per l'antichità romana ci restino, son le lunghe iscrizioni in metallo: di queste, che in sì piccol numero ci rimasero, supera in oggi ogni altro Museo d'Italia e fuori il Farnese; ma di esse almeno sei, furon già presso i Maffei di Roma come dall'Orsini appare nella preziosa raccolta che aggiunse al Trattato dell'Agostini *De legibus, & senatus consultis*, e come anche nel Grutero si vede. Pirro Ligorio, che ne' suoi molti tomi conservati nella real biblioteca in Torino spesse volte de' Maffei fa menzione, adducendo li due rarissimi monumenti greci, ch'ora si custodiscono a Parma, gli dice *tavole di bronzo, che si trovano nel bello Studio del Cardinale primo Maffeo*: intende di Bernardino, per distinguerlo dal fratello

tello Marc' Antonio. L' abitazione di cotesti Maffei suole indicarsi *ad Aggripinas*, e *sub Capitolio*. Essi fabbricaron di pianta il palazzo passato poi nella serenissima casa d' Este, indi acquistato dal marchese Acciaioli. Eranvi però fin poco tempo fa più iscrizioni e memorie, e vi si vede ancora negli ornati di pietra il mezzo cervo gentilizio in più luoghi.

TURRIANI.

Girolamo dalla Torre fu lettore in Padova di medicina, poi a Ferrara, e in Padova di nuovo. Ripuliva alcune sue opere per darle fuori, quando terminò di vivere nel 1506. In Padova gli fu recitata l'orazion funebre, che si ha stampata, da Pierio Valeriano: altra ne fece Piero Partenio. Corresse il nono libro d'Almansore, e il comento fattovi da Ercolano. Avea preparati comenti in Galeno, e Consigli (T. III. Tav. I. Fig. 2.).

Marc'Antonio suo figliuolo celebrato per mirabile ingegno molto più del padre, giovinetto ancora lesse con grand' applauso in Padova, poscia in Pavia. Paolo Giovio, che fu da lui addottorato in Pavia, ne fa l' elogio, e afferma ch' egli in notomia emendò molti falli del Zerbi, e che maraviglioso nell' insegnare e nel disputare, *prolatis Gra-*

cis auctoribus pudendos errores, & vitæ quidem exitiales ostendebat, in quos Medici ex herbariæ facultatis, & Anatomiæ inscitia cecidissent. Nota il Vasari nelle vite de' pittori, com' egli molto ajutò Lionardo da Vinci per la luce che diede all' anatomia, *fino a quel tempo involta in grandissime tenebre d' ignoranza.* Morì di trent' anni prima d' aver dato l'ultima mano all'opere sue. Il conte Nicolò d' Arco, il qual seco più anni convisse in Pavia, negli esametri in sua morte composti, asserì che sarebbero state perpetue presso gl' indagatori della natura. Fu prima sepolto a Riva sul lago, dove dall' ultimo giorno era stato colto, come insegna l' istesso autore in elegia a penna:

Heu Verona, olim flos Europæque, Asiæque,
Unica doctorum mater amata virum,
Tu non frigidulum fovisti corpus alumni,
Sed quæ Benaci fluctibus alluitur,
Riva &c.

Ma alquanti anni dopo i tre fratelli suoi fecero trasportare a Verona, e riporre a san Fermo grande in superbo monumento isolato tanto le sue ossa quanto quelle del padre con tal iscrizione: *Hieronymo Turriano patri optimo, & M. Antonio fratri maxime unanimi Iulius, Baptista, & Raimundus fratres posuerunt. Visum his est, suae in illos pietatis, esse, amborum ossa, quae diversis in*
locis,

locis, ut quemque mors occupaverat, contegebantur, in patriam translata eodem una tumulo collocari. E dall' altra parte: *Vixit Pater ann. LXII. neque ulli tamen ob praeclaras ingenii artes, quae tum maxime in illo florebant, non immature eripi visus est. Filius, cum iam patriae non solum laudi aequaretur, sed & in maiorem etiam nescio quam sui expectationem homines erexisset XXX. aetatis anno acerbissimo fato periit.*

Trattò Marc'Antonio di notomia, primo dice il Chiocco, a illustrarla da vero, e cogli scritti e con la pubblica dimostrazione. Grossa raccolta di sue Prelezioni ho ritrovata nel codice Saibante 834. leggendosi nel principio: *sub excellenti philosopho & Medico Marco Antonio de la Turre Patritio Ver. an.* 1510. *Hieronymus Mantua*. Che sia di lui quanto nel Ms. si contiene, provasi ancora più certamente dai versi che son nel fine, quali saranno riferiti ove del Fracastoro; il quale di tutti i fratelli intimo amico, pianse con lunga elegia la morte di Marc' Antonio, e nominò come letterato anche Raimondo, ma molto più

Gio: Battista, filosofo ed astronomo, cui ne' dialoghi della poetica e dell' intendere, fece però i primi onori, e del quale così parlò nel principio del libro degli Omocentrici. *Primus aetate nostra Ioannes Baptista Turrius civis noster, maximi ac pene divini ingenii vir, & secretioris cuiusdam Philosophiae*

 cultor,

cultor, admirandos duos in Sphæris motus invenit: illos (ut arbitror) quos tum Albateticus, tum plerique alii Astronomi latere in stellis vaticinati sunt: per quos sibi ille visus est, aditum nactus ad multa esse, præcipue vero ad ea sine ullis eccentricis demonstranda, quæ circa stellas visuntur. Quam rem magna ille spe agitare animo cœperat, quum aliter decernente fortuna, sub ipsis initiis immatura inexpectataque morte præventus est; iuvenis ætate, ingenio, studiis, virtute, disciplinaque fere omni florentissimus, & admirandus. Moriturus autem quum iam esset (qualem Trimegistum Mercurium ferunt morientem adstantes amicos rogasse, ut memores forent illius navis, quam in medio æthere perpetuo ascendere, & descendere docuisset) ita ille ad nos conversus, qui adstabamus amici, quum multa alia dixisset, tum me respiciens, quiddam inquit, habeo Fracastori, quod te supremum rogem. Hortante vero me ut diceret, memorem, inquit, te fore velim eorum circulorum, quos Timæus ad figuram X. literæ primum secat, mox; ita retorquet, ut linearum capita inter se coeant (significabat autem a se inventos motus) tum quod mihi nunc invidet mors, si te præstaturum sperem, ac captum per me negotium perfecturum, magna morienti mihi consolatio futura est. In consonanza di questo parlò Marc'Antonio Flaminio, dicendo che Gio: Battista Turriano avea intrapreso di metter

con-

concordia tra l' astrologia e la filosofia, separate già, e rese nimiche da Ipparco co' suoi immaginati cerchj; e che co' semi da lui raccolti il gran Fracastoro in un divino libro avea mirabilmente spiegato tutto ciò che ne' moti de' corpi celesti accade. Però il Fracastoro stesso nel fin del libro.

Tuque etiam, seu te tua tanta inventa, novosque
Admirantem orbes, puro fulgentia Cælo
Templa tenent, seu &c.

Sette sonetti suoi registrò il Domenichi nelle sue *Rime raccolte Vin.* 1545. Giorgio Draudio registra nella sua biblioteca *Ioannis Bapt. Turriani Iatrobulia, sive Medicinæ praxis consultoria*. Niun per altro ha mai saputo ch' ei fosse medico. L' egogla di Gian Giorgio Trissino *de morte Batti*, fu per la morte del nostro Giovan Battista, e per encomio suo, come si è avvertito nella prefazione al corpo pubblicato poco fa in Verona dell' opere di esso Trissino. Così lo denominò anche l'Arco sopraccitato:

Iccirco miserum Battum, mæstasque sorores
Cernere erat laniare genas atque ungue capillos.
Quis te, quis, frater, nostræ pars maxima vitæ,
Ante diem rapit?

A lui dedicò la quarta Deca di T. Livio Francesco Asolano con molte lodi del padre, e de' quattro fratelli, tra' quali

Primus natu Iulius . . . ob profundam tam sacrarum, quam humanarum legum scientiam omnibus passim mortalibus admirabilis est. Lo esalta l'Asolano sopra tutti, e dice che ne' suoi anni giovanili fu lettor delle leggi in Padova con sommo applauso. Leandro Alberti scrive, che Giulio non primo, ma fu il quarto de' fratelli; egli fu che prese moglie. Abbiamo di lui un trattato *De Felicitate ad Paulinam sororem*, diviso in quattro libri, e pubblicato in Verona nel 1531. Singolar cosa è in persona della sua condizione, ch'ei si dilettasse grandemente della bell'arte di fondere. Testimonio della sua perizia ci rimangono alcune belle medaglie de' suoi, nelle quali volle sempre anche il nome suo, così dovendosi leggere la breviatura de' riversi: *Opus Iulii Turrii*. Quella di Marc' Antonio suo fratello l'abbiam veduta poco fa: è da credere che l'avrà fatta anche di Gian Battista, ma non si rinviene. Ben si conservano dal conte Gian Battista suo degno discendente quelle che qui si pongono di due figliuoli suoi, Girolamo preposito della chiesa maggiore, di cui si ha menzion nell' Ughelli, e Beatrice, cui diede per moglie a Zeno de' Turchi. (Tom. IV. Tav. I. Fig. 1. 2.).

Del matrimonio di esso Giulio ho trova-

ta

ta la seguente memoria scritta insieme con altre in volgar veronese nel fine del codice Bevilacqua num. 26. in quarto: curiosa per vedervisi gli usi di quel tempo. *Del mese de Zenaro 1504. messer Guido Antonio dei Maffei magnifico Cavallero maridò una so fiola, che non ne aveva altra, a un fiol de messer Hieronimo dalla Tor* (quello da cui abbiam principiato questo capitolo) *Dottor de Leze, et el padre Lector a Padova ne le Arte un excellentissimo omo, e fu fatto una bellissima nozza: tegne corte tre zorni, e fu portado la colation el luni publica su per la strada de San Zilio, et ghe fu estimado più de cento tra confetture, e altri vasi de confezione, che fu portade per zentilissimi zoveni. Fece una magnifica festa, et vi andò el magnifico Podestà con altri cavalleri, e cittadini a honorarla, et perchè non voleva se fesse carnevale, fece ballar molti Cavalieri, e gran maestri, ch' era una magnifica cosa.* Si estinse in questa donna quel ramo Maffei, dal quale era uscito il venerabil Paolo registrato nell' antecedente libro, e ne fu però erede la famiglia della Torre, per cura della quale una lunga iscrizione si conserva in pietra alla chiesa parrocchial di Fumane dell' anno 1436., spettante a Biagio fratello di esso Paolo; e si conserva parimente il monumento dell' istesso Guid' Antonio a Cona, feudo nella montagna, con quest' iscrizione a gran lettere, singolare per

l' onor che vi si fa all' agricoltura. *Guido Antonio Maff. Equiti ornatiss. de patria benemerito. Agricultorum optimo. Iul. Turrianus socero incomparabili ex test. P. Ereptus an. MDXXIII.* Di costui ecco la medaglia conservata presso l' autore di queste memorie (Tom. III. Tav. II. Fig. 2.).

Ultimo figliuol di Giulio fu Francesco cui un' affettuosa lettera indirizzò Bernardo Tasso, e quegl' incomparabili versi il Fracastoro, *Turri, si aut mihi villa, aut lar sit lætior, &c.* Gli dedicò le sue poesie latine Marc' Antonio Flaminio. Di questo più lettere si hanno alla stampa nella raccolta di Bartolomeo Zucchi, e in altre. Delle sue si compose il quinto libro delli tredici posti insieme, e pubblicati dall' Atanagi. Ma in maggior numero ne contiene la Nuova Scelta di Bernardino Pini, che ne ha in ognuno de' quattro libri.

GIROLAMO AVANZO.

Aldo Manuzio nella lettera premessa all' edizion di Catullo, Tibullo, e Properzio chiamò questo soggetto *uomo dottissimo*, *e di sommo ingegno*, e chiamò con tal occasione Verona *madre de' dotti*, *e nodrice degl' ingegni*, *doctorum virorum parente*, *& altrice ingeniorum*. Abbiamo dal Chiocco, *p.* 167. ne' Medici, ch' ei fosse lettore in Padova di filosofia. Fu critico di molto credito, e però Aldo di niuno più si valse per le sue famose edizioni. Lucrezio non era leggibile avanti il rassettamento e la emendazione dell' Avanzo, secondo la quale fu pubblicato per Aldo l'anno 1500. Nè però pretese averlo risanato del tutto, onde disse nella premessa lettera: *non enim is sum*, *qui me hujus omnium depravatissimi vatis pene infinitas mendas dempsisse censeam*. Disse quivi altresì, aver da giovane pubblicate castigazioni in più scrittori. Quelle *in Priapeias*, vanno unite alle *Emendazioni Catulliane*, con le quali uscì Catullo nell' istesso anno 1500.: poco prima avea dato Stazio. *Hieronymi Avantii studio* uscirono altresì *Plinii iunioris ad Traianum Epistolæ XLVI. nuper repertæ. Ven. an.* 1502. Il Beroaldo l' anno precedente avea aggiunto il libro nono, ma del decimo ancora non si avea lume.

Nel

Nel 1507. fu stampato Ausonio, parimente molto accresciuto di componimenti da lui novamente scoperti e con nuova correzione. Versi compose ancora di quella maniera, onde il conte Nicolò d'Arco nelle sue poesie:

Qui Avantii modulos & hos & illos,
Qui deinde Ausonii poema cernet,
Avantii aut modulos putabit esse
Utrosque, Ausonii vel esse utrosque.

Nella dedica del suo Ausonio al cardinal Cornaro dice l'Avanzo, aver sotto gli auspizj suoi fatto l'istesso nelle Selve di Stazio, nelle tragedie di Seneca, ne' libri di Quintiliano e in altri, purgandogli *quasi in infiniti luoghi*. Anche di moderni autori l' Avanzo si prese cura: diede fuori tra gli altri le poesie di Lidio Catto da Ravenna. Scrisse un breve trattato de' versi giambici, premesso al suo Seneca dallo Scriverio. E' stampata la sua congratulazione al cardinal Cornaro quando venne a questo vescovado. Era ancora in vita dopo la creazione di Paolo terzo che l' avea già esortato ad emendare i latini poeti tutti, come apparisce dalla dedica della sua replicata edizion di Catullo al card. Aless. Farnese.

GIU-

GIULIO CESARE
SCALIGERO.

Benedetto Bordoni lavorò un Isolario che fu impresso a Venezia l'anno 1528. in foglio, con questo titolo in rosso: *Libro di Benedetto Bordone, nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo con li lor nomi antichi e moderni, istorie, favole, e modi del loro vivere, et in qual parte del mare stanno, et in qual parallelo, e clima giacciono.* Tratta dell'isole a lungo, accompagnandovi un rozzo disegno di ciascheduna. L'autore nella supplica per il privilegio si dice di profession miniatore. L'opera è indirizzata *allo eccellente Cirugico messer Baldassaro Bordone nipote suo.* Se costoro fossero della famiglia esiliata da Firenze nel 1354., come riferisce Matteo Villani, *l.* 4. *c.* 17. e venissero a Verona insieme con altre di quella città, non ardirei d'affermare, ma che Veronesi fossero indubitata pruova ne trovo nel Corte, che visse in quel secolo; poichè nel libro XII. facendo memoria d'alcuni illustri Veronesi, così parla: *De' Bordoni fu quell' eccellentissimo Astrologo, e Geografo nomato Benedetto, che scrisse molte opere de' siti, costumi delle genti, e che descrisse l' Italia, e molt' altre Provincie. Fu ancora pittore eccellente, come da molte tavole che*

ancor

ancor ci sono si può vedere. Costui stette assai tempo in Padova ed in Venezia, dove credesi che per accidente gli si affiggesse il soprannome *dalla Scala*.

Figliuolo di questo fu il nostro Giulio, nato nel 1484. Il Giraldi nel dialogo secondo de' poeti de' suoi tempi: *Iulius Scaliger, qui prius Burdonis cognomine fuit, Veronensis, apprime eruditus*. Questo è testimonio per ogni conto irrefragabile, siccome non solamente coetaneo, ma amico. Francesco Pola negli elogi più volte mentovati mette Giulio Scaligero avanti gli altri, e afferma che nacque alla Ferrara in Montebaldo, *Natus est in agro Veronensi ad arcem Ferrariam, quæ est in valle Caprina*. Non però senza errore Padovani vissero Benedetto lo Scardeone, e Giulio il Tomasini, benchè in Padova assai tempo dimorassero; *in Elog. Cæl. Rhod.*; ma ben con verità scrisse il Tomasini stesso, come Giulio in Padova (dove studiò sotto Celio da Rovigo) era Bordoni, non passandogli per la mente ancora eroismi, nè principati. Agostino Nifo affermava che il Bordoni padre di Giulio fu detto dalla Scala, perchè così chiamavasi il sito, ove dimorò in Venezia; tanto leggesi nella raccolta intitolata *Thuana*. Si applicò Giulio alquanto tardi alla medicina: nel diploma del suo dottorato, cavato fuori dagli avversarj di Giuseppe suo figliuolo, e stampato poi anche da lui stesso, vien chiama-

to

to *Iulius Cæsar Bordonus filius egregii viri domini Benedicti civis Veronensis*. Egli non fu alla guerra mai, nè in corte di Massimiliano, e tutte queste frottole venir da mera impostura, ben avvertì il Patino, *Patiniana c.* 25.: ma rimettendoci a quanto lo Scioppio e Adriano Valesio dopo più altri ne scrissero, diremo solamente, come dopo qualche tempo Giulio passò in Agen città della Guienna in Francia, della quale il Mireo l'ha creduto nativo, e quivi prese moglie. In Agen fu, dove il nostro Giulio diventò Scaligero e dove cominciò a spacciar militari imprese, ed affinità reali, ed a professar che Bordone non fosse cognome, ma feudo, e dovesse dirsi Burden. Morì nel 1558., e di floridissima vecchiezza si ha testimonio in sua lettera (per tale almeno da Giuseppe data fuori) che si vede tra quelle di Lipsio. Gran maraviglie vi si narrano della sua memoria e franchezza di mente in quell'età.

Non sarà inutil digressione il ricercare, come Giulio da Verona passasse a metter casa in Agen. Esservi stato condotto per medico da monsignor della Rovere affermò Gioseffo il figliuolo; ma Scioppio gli fece vedere, come quegli era morto più anni avanti. Fermamente però credo, ch'ei vi fosse condotto da quel Fregoso, il quale di detta città fu fatto vescovo, e la cui casa ei fu solito di frequentare in Verona. La forza delle fazioni in Genova operò, che verso la

fine

fine del 1400. Tommaso Fregoso, figliuolo di Giano ch'era stato doge, abbandonò la patria e venne ad accasarsi in Verona. Acquistò subito molti beni a Garda. Tommaso Becelli nel suo libro elegiaco, ove parla di Garda:

Fregosi proceres olim transferre penates
Sedibus e patriis huc voluere suos.

Giano suo figliuolo si consacrò al servigio de' Veneziani e riuscì bravo generale. Questi ordinò in testamento il sontuoso altare che veggiamo in sant'Anastasia, terminato da Ercole suo figliuolo nel 1565. Nella ducale 1529., con cui fu eletto governator generale dell'armi, si chiama Giano Maria *de campo Fulgosio*. Cesare dell'istessa famiglia acquistò nell'armi molto grido. Il Bandello nel canto quarto recita le sue imprese:

Garzone ancor su l'Adige più volte
Del sangue de' nemici il fiume tinse.

Imparò la milizia da fanciullo sotto l'Alviano. Prese Genova in favor della parte franzese cui fu sempre dedito. Costanza Rangona sua moglie gli partorì in Verona il suo primogenito, e per la nascita di lui abbiamo un epigramma del Fracastoro, e tre capitoli del Bandello intitolati le tre Parche. Dice nel primo:

L'Adi-

L'Adige chiaro corse, e in ogni loco
Rivestì Flora i colli e le campagne,
E Garda cominciò far nuovo gioco.

Servì a questi signori il suddetto Bandello che però ne' proemj delle sue Novelle, stampate in Lucca nel 1554., molto parla di Verona e di Veronesi; il che non apparisce nella ristampa fattane in Venezia nel 1566., essendone stati tronchi i proemj tutti, ch' erano il meglio. Una quarta parte ne fu anche impressa in Lione. Il nome di questo poeta che nell' opere non usò mai, fu Matteo, come s' impara da certo sonetto, di cui altrove farem menzione. Ora, che all' istessa casa fosse accetto, ed uso in essa di praticare il nostro Scaligero, o sia Bordoni, ricavo dal proemio della Novella 29. nella parte terza; perchè vi si fa menzione di dispute, avute da lui col maestro del signor Ettor Fregoso alla presenza della signora Costanza. Questo Ettore fu nominato dal re di Francia al vescovado di Agen, come nel proemio della Novella 63. della parte istessa. S'egli sia il medesimo di cui vien riferito l' epitaffio dai Sanmartani nella Gallia Cristiana, *t.* 2. *p.* 930. col nome di Giano, già che potè chiamarsi Giano Ettore, come altri de' suoi Giano Franco, Giano Antonio, ec. o pur se due vescovi avesse quella città di tal famiglia, lascerò ch'

altri

altri esamini. Ma quel Fregoso che condusse in Agen Federico Ceruti, altro letterato veronese, allor giovinetto, e il Bandello stesso, vi avrà certamente condotto anche Giulio che dovea essere in Verona suo medico. Però di lui epigrammi veggonsi a questo vescovo, ed a Cesar Fregoso e a Costanza. Gli undici canti in ottava rima (che sono in lode di Lucrezia Gonzága) e i capitoli del Bandello più volte qui da noi ricordati saranno da pochi stati veduti, essendo per la somma rarità quasi ignoti; il che nasce dal luogo ove furono impressi, quale in questo modo notasi in fin del libro. *Si stampavano in Guienna ne la Città di Agen per Antonio Reboglio del* 1545. A me gli hà fatti vedere tra libri suoi il mio sig. d. Girolamo Ballèrini, al raro talento e felicità di memoria del quale rare notizie non mancano. D'un zio di esso Bandello che fu da Nicastro in Calabria, assai ragiona Leandro Alberti negli Uomini Illustri Domenicani. E' notabile ciò ch'io trovo nell' elogio di Giulio scritto dal Pola; cioè ch'egli prendea piacere in Agen di ragionare col nostro Ceruti; il quale si stava in corte del vescovo Fregoso, nel materno linguaggio veronese più popolare; il che raccontò lo stesso Ceruti al Pola, ch'era suo zio. *Audivi equidem de Federico Ceruto, cui cum Scaligero non levis familiaritas Ageni intercessit, illum sæpissime priscum & inconditum Vero-*

nensis

nensis populi sermonem animi & patriæ ergo aucupari consuevisse.

Non si può affatto prescindere dalla pretesa discendenza di questo valentuomo, e dalle novelle che fin oggi giorno per tal conto *di sogni empion le carte*. Se Giuseppe suo figliuolo si fosse contentato, come il padre suo, di asserirsi disceso dalla famiglia Scaligera, d'antica e nobil cittadinanza in Verona, e che di questa e di molt'altre città per assai tempo ebbe dominio, non sarebbe da prendersene cura alcuna; ma egli in due libri, uno con nome d'epistola *de splendore gentis suæ*, l'altro di *Confutatio Fabulæ Burdonum*, tanti pazzi racconti pose insieme, e fingendo guerre che non furon mai, inventando fatti che ripugnan co'tempi, adulterando le genealogie de' principi, trasformando le cose avvenute, tanto guastò e corruppe anche fuor del suo interesse l'istoria, che per verità non gli si può perdonare una vanità così al pubblico perniziosa. Nè però prenderem noi a confutar quelle favole che da molti, e pienamente ne'due volumi, intitolati *Scaliger Hypobolimæus*, e *Amphotides Scioppianæ*, furon già derise; ma qualche punto toccheremo solamente al fatto nostro più appartenente. Narra dunque Giuseppe, che suo padre nacque in Riva, grosso castello, ch'è su l'ultima estremità del nostro lago. Ma il Pola lo dice dalla Ferrara, ed egli nelle patenti dell'anno 1528.,

 con

con cui fu naturalizzato in Francia, trovate dal Baluzio e pubblicate dal Baile nel Dizionario storico, si fece enunziare *per Giulio Cesare dalla Scala di Bordoms, Dottor di Medicina, nativo della Città di Verona*. Afferma nell' istesso tempo Giuseppe che Riva era allora posseduta da Benedetto suo avo, e che essendovi nato Giulio Cesare, ed altro fratello, e trattandosi di rimettergli nel principato di Verona, i Veneziani assaltarono e presero Riva per ammazzarvi i bambini: quando sanno anche i bambini appunto che Riva diventò dello Stato veneto nel 1405. insieme con Verona, e vi si mantenne senza contrasto alcuno fino all' esser ceduta al vescovo di Trento dopo la lega di Cambrai. Afferma che Benedetto suo nonno fu fatto governator di Verona, quasi Verona e le sue memorie non si trovasser più. Afferma nell' epistola e nella confutazione, che suo padre imparò Gramatica da Giovanni Giocondo, ch'era lor domestico, *e che si fece poi Francescano*. Giulio ancora nelle esercitazioni disse, che Giocondo suo maestro fu sommo teologo scotistico: con che fanno vedere che nè pure il conobbero, mentr'ei fu Domenicano, come si è già dimostrato. Lascio le molte e imbrogliate novelle ch' ei racconta per far suo padre di medico soldato; ma per convalidare ciò che narra degli antenati, cita opere d' autori veronesi, quali dovrebbero esser da noi in questo libro men-

tovate,

tovate, se non fossero mere figlie della sua immaginativa. Sopra tutti citasi spesso Paolo Emilio, asserendo che nel Norico, dov' ei non fu mai, trovò annali della casa Scaligera, e che dalla lingua tedesca, ch'ei non seppe, gli tradusse in latino. Ma questi annali non si è mai trovato chi gli vedesse, e Giuseppe stesso poco costante nelle annotazioni a Catullo, non annali, ma gli avea chiamati istoria in quattro libri distinta. Nomina ancora Cesare Nichesola *de monumentis Scaligerorum*, qual libro parimente niuno intese ricordar mai, e afferma avergli detto il Panvinio in Roma d'aver fatto dieci libri d'annali veronesi, ne' due ultimi de' quali aver trattato degli Scaligeri continuando fino a Giulio Cesare suo padre; quando niuna menzione di così fatte cose fece mai il Panvinio ne' replicati cataloghi delle proprie opere, come vedremo ove di lui. Per verità quel dottissimo uomo al toccar di questa corda andava in delirio, e si dimenticava anche d'esser dotto, poichè dice sciocchezze da persona idiota; ch'ei provava con monumenti certi la sua nobiltà e antichità per mille dugent' anni; che Alano Scaligero signor del Tirolo e d'altre parti avea combattuto contro Attila; che avea rinnovata Verona da' fondamenti, e ciò *quasi nuovo Brenno*, col popolare e ridicolo errore; che Teodorico re de' Goti fu di casa Scaligera; che Nicolò Scaligero sconfisse il re

Desiderio; che Carlo Magno aggiunse il cimiero all'arme Scaligera; che Filippo Scaligero debellò i Tartari, e rimise Bela nel regno d'Ungheria; che furon di casa Scaligera i re d'Ungheria, e quei di Bosnia; ch' egli era settimo dall'imperador Lodovico; che sua bisava fu di casa d'Austria, e più altre stravagantissime e affatto ridicole inezie, ben degne d'esser registrate in gran parte nel quarto tomo del mirabile Heninges, e le quali per onore di questo nostro mezzo paesano desiderabil sarebbe, non già che novamente venissero di tanto in tanto oltra i monti risuscitate e applaudite, ma che si potesse oggimai anche la memoria abolirne.

Tornando al nostro Giulio, raro e sublime talento fu senza dubbio il suo; ma non può anche negarsi, che felice ascendente ei non sortisse per venir con somme e inusitate lodi esaltato. Il Tuano lo disse *hujus seculi ingens miraculum*, *Hist. l.* 21. & 21; e disse altrove, *vir quo superiorem antiquitas vix habuit, parem certe hæc ætas non vidit*. Lipsio in epistola a Giano Dusa lo fece entrare nel quadrumvirato da lui composto de' maggiori ingegni del mondo, avendo dati gli altri tre luoghi ad Omero, ad Ippocrate, e ad Aristotele. Se nell'opere sue tutta questa divinità si ravvisi; se l'esperienze, che scrivendo contra il Cardano dice aver fatte, sien vere, o false; se i suoi giudizj debbansi avere per accertati e sicuri;

se

se i suoi versi sieno da porre in paraggio con quelli d'altri nostri; non è questo il luogo di farsi a considerare. Il Freero, e più altri hanno in varie occasioni magnificato, e su la lor fede anche il nuovo storico dell' Università di Padova consentito che Giulio abbandonando la religion cattolica passasse al calvinismo; ma ciò per verità è falsissimo; perchè egli si mantenne senza dubbio cattolico fino all'ultimo di sua vita, e tale il mostrano gli scritti suoi, e per tale fu riconosciuto sempre dal prelato di Agen, e dal Bandello, e dal Ceruti, e come tale nella chiesa degli Agostiniani fu sepolto. In vano adunque furon soppressi molti suoi versi in onor de'santi, e riferiti, o inseriti in alcuni libri sentimenti non cattolici come suoi; e in vano per tal supposto fu alzato sopra le stelle da taluni che di far grazia agl' Italiani non hanno in costume. Quei che mutò bandiera, fu Giuseppe, dopo essergli state manomesse in Agen le sue poche facoltà, ed anche non mai di cuore, nè da dovvero; in pruova di che veggasi solamente ciò che ne accenna nella vita del Peirescio il Gassendo; e osservisi, come questo punto ei non tocca mai, dove di se e della sua vita ne' due suddetti libri a lungo favella; benchè cercando lui con molta cura di rendersi accetto al paese ove dimorava, niun modo avea più agevole del lodarne e del professarne la religione.

Scrisse il nostro autore Esercitazioni Filosofiche contra il Cardano. Sopra il libro d'Ippocrate de' Sogni. Comento sopra alcuni libri di Teofrasto e sopra i due libri delle piante attribuiti ad Aristotele. Libri tredici delle cause della lingua latina; della qual opera ben a ragione commendata così parla nella prefazione alle *Origini* Ottavio Ferrari. *Primus recentiorum in Latina lingua ab ipsis fontibus repetenda nugari desiit Iulius Scaliger, sacrum literis omnibus nomen, nisi ingenio nimis indulsisset*. Scrisse inoltre sette libri dell'arte poetica, e grosso volume di poesie, nel quale però non si vede il poema mentovato dal Giraldi, e intitolato *Elysius*, in cui descrisse un luogo di delizie, che avea il duca di Ferrara in isola del Po, e in cui rappresentò quasi tutta la genealogia degli Estensi. D' epistole e d' orazioni insieme con le prefazioni de' suoi libri si ha una raccolta *Hanoviæ* 1603., nella quale ancora è un suo sonetto per la morte del Fracastoro. Quivi pure fu dato fuori un florilegio dalle opere sue con titolo d' *Electa Scaligera*. Lorenzo Crasso nell' istoria de' poeti greci tra quei lo annovera che in greca lingua poetarono. Posson vedersi i titoli di più altre opere o perdute, o rimase inedite, in fronte alla raccolta de' suoi poetici componimenti. Il Bandello nel canto quinto parla del giardino che in Agen si avea fatto, e così conchiude il suo elogio:

Deh

Deh perchè Italia mia privata sei
D'uomo sì dotto, chiaro, e glorioso?
Più d'un'età, e forse quattro e sei
Vedrai finir, prima che sì famoso
Spirto dal Ciel t'infondan gli alti Dei,
Ch'è senza par, se il vero dire i'oso:
Tu l'hai pur dato al mondo, e ancor nodrito,
Bench'egli stanzi in altro clima, e sito.

Lasciò erede della sua gloria il figliuol Giuseppe, tanto celebre nella letteraria Repubblica; ma questo benchè di padre veronese, esce della nostra giurisdizione, per esser nato in Agen.

Non dee tacersi, come tal cognome non da questi due letterati solamente, ma da più altri scrittori fu mirabilmente usurpato e manomesso. D'uno Scipione Scaligero, che se veramente Scaligero, e professava gli altri impostori, alcuni discorsi politici uscirono, dell'autor de' quali si rise Giuseppe nella *Confutazione*. D'un Paolo della Scala, o Scalichio, Unghero di nazione, più volumi si hanno, quali sarebbe inutile recitar qui. *Pauli Principis de la Scala & Hunk Marchionis Veronæ &c. Tomus primus Miscellaneorum &c.* Al favore di questi titoli s'insinuò costui nella corte di Bramdemburgo, e vi conseguì ufizj grandi; ma ne fu poi con vergogna scacciato. Alberto Truchsio mostrò con autentiche scritture, com'

era figliuolo d'un contadino. Con tutto ciò mirabili volumi si videro per sua difesa in tedesco e in latino. *Responsa Iurisconsultorum de origine, gente, ac nomine Pauli Scaligeri. Annales Scaligerorum ex Cyrillo in Latinum conversi. &c.*

PAOLO EMILII.

Questo valentuomo fece una gran parte della sua vita in Francia e morì l'anno 1529. in Parigi, dov'era stato chiamato dal re Luigi duodecimo, e dov'era stato provveduto d'un canonicato nella cattedrale, in cui fu anche sepolto. Scrisse la storia di quella monarchia dall'origine all'anno quinto di Carlo ottavo in dieci libri, l'ultimo de' quali rimase imperfetto, ma da Daniel Zavarise suo congiunto supplito rimase, e terminato. Di quest'opera dice l'editor franzese nella lettera premessa in Parigi alla stampa dopo sua morte nel 1549. eseguita, come non avendosi prima di così illustre nazione che rozzi annali, e malamente per ogni conto essendo riusciti coloro che si eran posti al tentativo di scriverne istoria in latino, Paolo Emilii alla fine non solamente si era lasciato addietro i recenti, ma per eloquenza, per fede e per ordine molti avea superato degli

sto-

storici antichi, e in alcune parti avanzava Tito Livio. Fu lodato singolarmente da Lodovico Vives, e da Erasmo con queste parole, *in Cicer.*: *Pauli Emilii & reconditam eruditionem, & diligentiam, & vitæ sanctitatem, & summam in historia fidem exosculor.* Giusto Lipsio così ne scrisse, *ad c. 9. Polit.*: *Ludovicus XII. decus hoc Italiæ abstulit, & vindicavit sibi: ille, ut rem dicam, pene unus inter novos veram & veterem Historiæ viam vidit.* Claudio Verdier lo tacciò di malignità per motivo, onde dovea lodarlo di prudenza; cioè per aver trapassato in silenzio l'olio venuto dal cielo per ungere i re. Nel 1549. la sua storia fu divulgata in Venezia *recata dalla latina in lingua volgare*, ma il traduttore celò il suo nome. Afferma il Mireo nell'Aggiunta agli scrittori ecclesiastici, che di quest'autore altro libro non divulgato avea presso di se il Quercetano, *De rebus a recentiore Francia gestis.* In fatti citasi tal opera anche dal p. Labbe nella sua biblioteca di manuscritti, *p.* 284.

MAT-

MATTEO GIBERTI.

Nacque di Francesco Giberti genovese in Palermo, e giovinetto nella letterata corte di Leon X. grandemente si distinse. Clemente VII. incominciò il suo pontificato dal farlo datario: così Biagio Ortizio nell' *Itinerario d' Adriano VI.*, edito dal Baluzio, *Misc. t. 3. c. 33. Primitiæ Pontificatus fuit creatio Datarii Ioannis Matthæi, qui etsi iuvenis, prudentia tamen senex, clarisque virtutibus pollebat*. L' anno seguente lo creò vescovo di Verona. Pietro Bembo ne' versi intitolati *Benacus* ne dinota la giovanile età:

Advenisse diem, quo formosissima terræ
Ausoniæ, Verona, sacris templisque regendis
Demissum Cœlo, & magnis virtutibus auctum
Acciperet. Iuvenem.

e pure era già stato nunzio alli re di Francia e di Spagna per gravi affari, come dai versi stessi apparisce. Fu richiamato a Roma dall' istesso pontefice, commessa frattanto l' amministrazion del vescovado a Pietro Caraffa, che fu poi Paolo IV. Ritornò a Verona per attendere al suo ministero in tempo di Paolo terzo che gli aggiunse la dignità di Legato apostolico, e che se ben lontano in tutti gl' interessi gravi, ed appartenenti

nenti al pontificato, lo consultò sempre, come attesta il Fumani nell'orazion funerale. Di questo gran prelato veggasi tra molt' altri il Corte, *lib.* 20.; e veggasi Pier Francesco Zini nel libro intitolato *Boni Pastoris exemplum*. Ven. 1573.

Il libro delle sue Costituzioni in qual credito siasi avuto sempre, riluce abbastanza dalle parole del cardinal Valiero premesse alla ristampa 1587.: *quæ tanta prudentia excogitatæ sunt, atque scriptæ, ut non modo Episcopi aliquot ex illis tamquam e fonte Constitutiones suas derivarint, verum etiam sacrosanctum Concilium Tridentinum inter sua decreta quasdam ex iisdem Constitutionibus fere de verbo ad verbum transtulerit.* Dice quivi ancora quel gran cardinale, ch'egli si era sempre proposto per esemplare il Giberti nella sua amministrazione. Il Bandello mentovando le visite che facea un vescovo della sua diocesi, mette in parentesi: *come regolarmente fa il nostro Vescovo di Verona Monsignor Giberti*, *Part.* 3. *Nov.* 56. Più altri libri si fecero a suo tempo spettanti alla buona regola, e all' officiatura ecclesiastica. Veggonsi non poche sue epistole, scritte spezialmente mentr' era nell' ufizio di datario, e stampate nelle raccolte di quell' età, singolarmente in quella delle lettere a' principi. Una se n'ha altresì giocosa nelle piacevoli dell' Atanagi. Delle sue si forma tutto il quarto libro de' tredici illustri. Veggon-

si

si ancora le sue *Costituzioni per le Monache*.

Questo prelato fu ricchissimo e pieno di spiriti grandi, e generosi in favor de' buoni studj. Avendo però trovato fiorir qui singolarmente le lettere greche, volle che a pubblico benefizio ci s'intraprendessero nobili e dispendiose edizioni, facendo gettare i greci caratteri poco famigliari in quel tempo alle stamperie. In un mio testo a penna di greche epistole, dal quale scrivendo contra il signor Pfaff trassi già quella di Manuel Margunio, una ve n'ha a Clemente settimo, che per più indizj raccolgo esser d'Arsenio vescovo di Malvasia, noto per gli Scolj ad Euripide, e per la raccolta di sentenze: in questa dopo molte lodi dei medici ristauratori delle scienze, si mette quasi in paraggio con essi per questo conto il Giberti. Τῶν Μεδίκων δὲ τοῖς ἴχνεσιν ἐπακολουθῶν, μᾶλλον δὲ τῆς ὑμετέρας παναγιότητος, Ἰωάννης ὁ Γίβερτος ὁ αἰδεσιμώτατος τῆς Οὐερώνης Ἐπίσκοπος, καὶ τῶν ἄλλων ἐπισκόπων ὁ ἐλευθεριώτατος, τὴν τοῦ χρυσορρήμονος Ἰωάννου εἰς τὰς θεσπεσίου Παύλου ἐπιστολὰς ἑρμηνείαν, κτῆμα δηλαδὴ ἀξιολογώτατον, παντὶ τῷ χριστωνύμῳ λαῷ, πνευματικῆς πανδαισίας προὔθετο τράπεζαν, μηδεμιᾶς δαπάνης φεισάμενος. *Seguitando le vestigia dei Medici, o più tosto della Santità vostra, Giovanni Giberti reverendissimo Vescovo di Verona, e tra tutti i Vescovi liberalissimo, senza perdona-*

re a spese, ha presentata a tutto il popolo Cristiano, quasi mensa di spiritual convito, l'interpretazione di Gioan Grisostomo sopra l'Epistole di San Paolo, opera di grandissima stima degna. Teneva egli ancora in casa copisti esperti per trascriver correttamente i codici greci, di che fa menzione il Donato nell' epistola premessa in greco alla bella edizion d'Ecumenio: ἔπειτα τοῖς βιβλιογράφοις, οὓς ὁ αὐτὸς Γίβερτος οἴκοι ἔχει μεγίστοις ὑφ' ἑαυτοῦ δαπάναις τρεφομένοις, ἐξέδωκα. *Diedi poi l'esemplare agli scrivani de' libri, quali lo stesso Giberti ha in casa, con grandissimo stipendio mantenendogli;* se pur non volle qui intendere, come sospetto, degli stampatori stessi. Così della edizione del Damasceno dice il medesimo Donato nella greca epistola che premise, averla voluta il Giberti, e fatta fare a sue spese. Oltre alle greche, prima fu parimente la nobile edizion di Verona nel 1530. d'Eutimio Zigabeno sopra i salmi tradotto da Filippo Sauli, quale a spese del Giberti fu fatta, come Paulino Turco Domenicano dichiara nella dedica a Clemente settimo. La corte di lui era illustrata da persone nobili, e ripiena *di costumati uomini, e di scienziati*, come disse il Casa nel Galateo, e non meno terrieri, che forastieri. Eravi Marc'Antonio Flaminio, come da un'epistola del conte Nicolò d'Arco:

Audio

Audio te dudum Veronæ vivere, teque
Addictum fore servitiis Antistitis almi
Giberti, quo nil dederunt bona numina terris
Cultius, aut gravius, dum publica religionis
Munera pertractans, reficit labentia Templa,
Integrat & mores, decretaque prisca parentum
Iamdudum antiquata, sacrosque instaurat honores.

Fuvvi tra gli altri il Berni, che molte però delle sue facete e graziose poesie qui compose. Parlando il Bandello d'un solenne festeggiamento, *Part.* 3. *Nov.* 54., fatto da Cesare Fregoso a Montorio, narra che Francesco Torre, e il Berni, ed altri nobili spiriti si ritiraron dal ballo, e sotto un ombroso pergolato del giardino si diedero a recitar poesie, ed a novellare. Del Torre parlammo poc' anzi: egli era primo segretario, e nell' ultima epistola addotta dall' Atanagi professa d' aver gustato per diciott'anni i frutti di così santa e gentil compagnia, trattato più che da fratello, o figliuolo. Claudio Tolomei in lettera a Francesco Bini, ch' è in più raccolte. *Voi vedrete Verona antica e nobil città, madre e nutrice di molti peregrini ingegni, non solo antichi, ma moderni molto più; tra' quali vedrete il nostro M. Francesco Torre, ornato di lettere e di costumi*, ec. *Voi visiterete il Vescovo specchio di bontà e virtù*, ec. *Si può dire ch'egli sia stato uno de' primi, ch' ha svegliato i Cristiani, e mo-*

strata

strata loro la vera via di Cristo ne' nostri tempi. Il Torre nella penultima lettera con somma tenerezza fa ragguaglio della sua morte che fu da santo, e della maravigliosa commozione di tutta la città per li gran benefizj che n'avea ricevuti, e per l'opinione universale della sua santità. Gli fu composta e recitata l'orazion funebre dal canonico Adamo Fumani che per testimonio del Corte fece dirottamente piangere gli ascoltanti. Contien circostanze curiose della sua vita, e si vede impressa nel volume del p. Novarrini intitolato *Variorum Opuscolorum tomus unus*.

CONTE LODOVICO CANOSSA.

Questi pure dee da noi rammemorarsi, avendosi di lui sopra sessanta epistole tra quelle a' principi, poste insieme dal Ruscelli, e delle sue componendosi il primo libro delli tredici uomini illustri, ed altre essendone in altre raccolte. Una in latino, *Epis.* 224., che ben fa fede del suo amore agli studj: se ne vede ancora tra quelle d'Erasmo, poichè con essa nel 1516. gli fece amorevole invito di venirsi a trattener nobilmente presso di lui, con onorario (grande in quel tempo) di dugento ducati, e con le spese anche a un servidore e a due cavalli, e ciò finchè

finchè potesse più ampiamente beneficarlo. Nobil libreria raccolse, avendo noi greci e pregiabil codici veduti segnati del suo nome. Fu da giovane nella corte d' Urbino, dalla quale essendo stato spedito a Giulio II., conosciuto da quel pontefice il suo talento, cominciò a valersene in cose gravi. Leon X. lo mandò nunzio al re di Francia per metter pace col re di Inghilterra, in che riuscì con tutta felicità. Desiderando Francesco I., che rimanesse a' servigi suoi, non volle farlo senza andar prima a Roma, e col beneplacito del papa. Il re gli conferì il vescovado di Baieux, e lo mandò in tempi assai difficili suo ambasciadore a Venezia, dove tre anni lo tenne. Finalmente abbandonato ogni ministero, e cercando di rinunziare anche il vescovado, venne in patria per goder quiete, e vi morì nel 1532. d'anni 57. beneficando ampiamente la chiesa cattedrale. Orazion funebre in sua lode abbiamo di Bernardin Donato in foglio volante, nella qual dicesi, essere allora da un intrinseco del Canossa stata scritta in volgare la sua vita distintamente. Fu sepolto nella parte interiore della tribuna del duomo, col suo denaro dal Giberti fabbricata, innanzi l' altare, dove si vede in terra gran lapida con l' arme Canossa, e in altro ovato più sopra scolpito l' epitaffio che si può legger nell' Ughelli, *t.* 8. *c.* 988. Nell' istessa sepoltura fu posto il Giberti senz' altro segno di lui, che la

se-

seguente iscrizione aggiunta, e incisa sotto alla soprannominata. La ponghiamo qui, perchè nell'*Italia Sacra* è tanto trasfigurata, che senza indizio di versi ha per fino la parola *stemperabitur*.

Iuncta, Canosse, tuis sunt ossibus ossa Giberti,
Quem pietate gravem, & meritis praelustribus haec te
Pone sequens omnis semper mirabitur ætas.
Obiit MDXLIII. III KAL. Ianuarias.

BERNARDIN DONATO

Fu da Zano castello della famiglia Nogarola. Professò lettere greche e latine in Padova; indi andò maestro in Capo d'Istria. Vedesi in due lettere del Bembo, quanto discapitasse l'Università di credito col perderlo, poichè queste allora eran le cattedre di maggior concorso. Insegnò anche in Parma, e si ha alle stampe del 1532. un'orazione *de laudibus Parmæ & de studiis Humanitatis*. Servì poi il duca di Ferrara, e finalmente lesse con pubblico stipendio nella patria. Trasportò in latino i dieci libri, che rimangono d'Eusebio della Dimostrazione Evangelica, fatti sontuosamente imprimere da mon-

signor Giberti. Si ritenne dalla posterior edizione grecolatina di Parigi la version del Donato, e così dalla più moderna; ma senza porvi il suo nome e senza avvisare di chi essa sia. Tradusse ancora il libro di Galeno delle Passioni, dell' animo, e Senofonte dell' Economia, e i due libri d'Aristotele nell' istesso argomento. Che volgarizzasse Vitruvio, toccammo ove degli Aligeri. Fece la prima edizione del testo greco del Crisostomo sopra s. Paolo, vilipesa molto dal Cave, e da più altri, ma non così da Riccardo Simon, che professa aver in più luoghi i posteriori deviato dalla verità nel deviar da essa. Così fece la prima edizione del greco d'Ecumenio, avendone con diligenza emendato il manuscritto; e d'Areta sopra l'Apocalisse, e de' libri di s. Gioan Damasceno della Retta Fede con dedica latina a Clemente VII., ed epistola greca a' lettori. Sua fatica parimente fu l' edizion di Macrobio e di Censorino dai torchj d'Aldo. Di lui abbiamo inoltre un dialogo *de Platonicæ atque Aristotelicæ philosophiæ differentia ad Rodulphum Card. Carpensem. Parisiis* 1541. è cavato dal greco di Gemisto Pletone.

AL-

ALTRI GRECISTI.

Maraviglia è, quanto fiorisse allora questo studio in Verona. Farem principio da Giovan Battista Gabia che andò professor di lettere greche nell' Università romana. Costui trasferì in latino i comenti di Teodoreto sopra Daniele, sopra Ezechiele e sopra la Cantica: versioni stampate in Roma nel 1563. quella di Teodoreto fu ritenuta dal Sirmondo nella sua edizione. Lavorò anche quella di Giovanni Scilitza Curopalate, quale uscì nel 1570., ed è più intera del testo pubblicato in Parigi nel 1648. Trovansi ancora le Tragedie di Sofocle dell'anno 1543., *nunc primum Latinæ ad verbum factæ ac scholiis illustratæ Io. Bapt. Gabia Veronensi interprete*. Tradusse in volgare le storie di Zosimo a richiesta del Panvinio; il quale afferma, come fu peritissimo anche dell'ebraico, onde fece dall'originale un' elegante version dei salmi e come fu molto dotto nelle matematiche e nella filosofia, e teologia. Ho veduto di lui trasportato in greco il Calendario Gregoriano, pubblicato in Roma l'anno 1583. con le tavole di Gio: Battista Santi e con elegante premessa ad esse dell'istesso Gabia in greco.

Matteo dal Bue, detto Bovio dal Moscardo e dal Panvinio, lodato dal Corte an-

che per la perizia dell'ebraico, voltò in latino e illustrò il comento del Filopono sopra i libri d'Aristotele dell'Anima, *Venet.* 1544. Professò egli pubblicamente, ed ho trovato nella libreria de' padri Cappuccini un esemplare stampato dell' Odissea con alcune sue note marginali, e nel fine il catalogo de' molti uditori, che in quell'anno 1549. erano intervenuti alla sua spiegazione d'Omero. Non solamente vi si veggon giovani nobilissimi, ma uomini ancora, ch'erano in grado di maestri, annoverandovisi fra gli altri *Bivilaquarum, & Maffeiorum Pædagogos*. Il signor Panagioti da Sinope, ch'io ho tenuto cinqu'anni in casa, perchè gratuitamente insegnasse il greco a chiunque desiderasse apprenderlo, non fu sì fortunato, pochissimi avendo trovato che volessero allora applicarvi. Vero è però che alquanto dopo bravi ingegni non son mancati, che se ne sieno a poco a poco invaghiti, e l'abbiano da se acquistato in modo che non ha ora per questo conto la nostra città da invidiar nissun'altra.

Girolamo Bagolino medico e lettore in Padova di filosofia, traslatò dal greco il libro d'Alessandro Afrodiseo *de fato & libero arbitrio*, ed uno *de intellectu*, e parimente quanto ha l'istesso autore intorno al Fato nelle Quistioni Naturali. Può vedersi questa traslazione nella scelta libreria de' conti Ottolini stampata a Verona nel 1516. in carta

ta

ta pecora, con una dedicatoria al conte Spinelli di Cariati allora governator della città, ed altra a Giovan Battista della Torre. Tradusse il Bagolino anche i comenti di Filopono intorno a' libri d' Aristotele della Generazione. *Venet.* 1540. e quei di Siriano sopra i Libri metafisici, qual versione fu pubblicata *in Accademia Veneta* 1558. e scrisse sopra i primi Analitici. In queste fatiche ebbe per ajutante il figliuol Gioan Battista; il qual dispose ancora, e preparò l'edizion d' Aristotele, e quella d' Averroe intrapresa dai Giunti.

Domenico Montesoro trasportò in latino il libro d' Aristotele de' Racconti mirabili e il comento di Michele Efesio sopra i libri del medesimo degli Animali. *Basileæ* 1559. e quel di Galeno del Tremito e della Palpitazione. L' altro pur di Galeno *sopra il letargo presso Ippocrate*, che il chiarissimo Fabricio dice risarcito da tre altri, Panvinio afferma che il fu dal Montesoro col greco testo e con l'antica versione. Il Chiocco vide ancora di lui scritta a mano la version de' problemi d' Aristotele.

Girolamo Liorsi trasportò il comento, che Magentino vescovo di Metellino trasse da Ammonio sopra il libro d' Aristotele dell' Interpretazione, o sia della significazion dei nomi. *Venet.* 1539. Altre sue opere nomina il Chiocco e il Moscardo nell' istoria.

Paolo Lazise latinizzò tutte le storie da

Giovanni Tzetza composte in versi comuni. Il greco e la versione si stamparono in Basilea nel 1546. Fu pervertito da Pietro Martire Vermigli, come si ha dal Tuano, *Hist. l.* 3. Alberto Lini recò in latino alcune delle vite de' santi. Pietro Bonalini per detto del Chiocco più cose tradusse dal greco, e fece una Pratica medica, ma nulla diede fuori.

PIER FRANCESCO ZINI

Merita d'esser tra gli altri distinto per la quantità delle versioni da lui lavorate e per avere anche fatto *Tabulas Græcarum Institutionum ad usum Seminarii Veronensis*. Lesse filosofia morale in Padova, conservandosi a penna l'orazione, con cui fece a tal cattedra l'ingresso nel 1547. Fu arciprete di Lonato, compreso nella nostra diocesi, nel qual tempo Aldo Manuzio il nipote gli dedicò le sue *Eleganze Toscane*; il fu poi di santo Stefano e insieme canonico. Trasportò in gran parte gli scritti di s. Gregorio Nisseno, dalla dedica de' quali, stampati da Paolo Manuzio nel 1553., com' anco da quella del Damasceno, apparisce ch' ei stette qualche tempo col cardinal Reginaldo Polo: esalta quivi il Giberti in sua gioventù conosciuto, e di rare virtù lo commenda, e singolarmente

mente per la retta distribuzione de' benefizj, e delle sue ricchezze, e facoltà. Trasportò ancora qualche cosa del Nazianzeno, e di Gregorio Taumaturgo, e il comento di Teodoreto nella Cantica, e tre orazioni di s. Giovan Damasceno, per le quali dal p. Lequien nella sua nobile edizione vien chiamato *vir utriusque linguæ Latinæ & Græcæ callentissimus*. Conferì la cittadinanza romana a s. Efrem Siro, molti de' suoi scritti rendendo in latino. *Venet.* 1561. Gerardo Vossio nell' edizion latina di quest' autore tacque il nome del Zini, e ne storpiò le versioni. La conferì nell' istesso modo agli abati Nilo, Marco, ed Esaia; e ad Eutimio Zigabeno trasferendo la sua Panoplia Dogmatica, di cui fu dedicata da lui l' edizion prima al vescovo Lippomano, la seconda del 1575. al cardinale Marc'Antonio Maffei. Gli fu opposto che avesse tralasciati in essa alcuni passi contra la processione dello Spirito Santo, ma ne fu poi ben difeso da Leone Allacci: del testo greco della Panoplia, qual credo non edito ancora, ottimo esemplare vidi già nella Real Biblioteca di Torino. Sua parimente è la versione che abbiamo di Michel Psello sopra la Cantica: avea cominciato a lavorarla il p. Andrea Scotto, ma avvenutosi in quella del Zini, *sua potius*, dice nel proemio, *quam mea describenda curavi: perspicue etenim ille multa de sanctis Patribus Latina civitate dona-*

 vit.

vit. Si fecero dal Zini ancora più traslazioni (ben note prima al Lippomano ed al Surio, poi al Ruinart ed a' Bollandisti) d' Atti di martiri, come di Terenzio, di Teodoro, di Giorgio Cappadoce, di Saba nell' epistola della chiesa gotica e d' altri, come ancora di molte delle vite di Metafraste. Alcune sue note in Esiodo tiene un mio testo a penna. Abbiamo ancora di lui tre orazioni latine, e la versione della vita di Giuseppe scritta da Filone Ven. 1564. Si ricava dall' epistola a questa premessa, com' ei patì una continua serie di persecuzioni e di travagli. Da questa vita il vescovo Lippomano trasse il suo *Ritratto del perfetto Gentiluomo*; come nella lettera al suo Clero, premessa al *perfetto Cristiano*, professa ancora, essersi valso d' *alcune orazioni di Gregorio Nisseno trasferite di Greco in Latino dal venerabil nostro Pier Francesco Zini Arciprete di Lonato*. Alcune sue dedicatorie ed altre piccole cose tralascio.

CON-

CONTE LODOVICO NOGAROLA

Figliuolo di Galeotto, di cui fu padre altro Lodovico, fratello della celebre Isotta. Udì Girolamo Bagolino in Padova e il Pomponazio in Bologna. Condotto a Roma da Guidubaldo duca d' Urbino, fu ammirato dal sommo pontefice Giulio terzo. Ebbe per moglie Caterina Cavalli di famiglia veronose trasferita nella nobiltà veneziana. Oltre alle dotte si fece famigliari anche più lingue moderne. Ammesso nel Consiglio di Trento vi recitò un' orazione. Fu più volte ambasciador per la patria a Venezia. Venuto a morte nel 1554. gli fu fatta da Valerio Palermi l' orazion funerale che si vede alle stampe: notasi in essa, come niun premio ebbe mai questo cavaliere di sua virtù e di sue fatiche; ma chi è capace di far tanto, l' è altresì di ridersi d' ogni esterno premio.

Di questo letterato abbiamo la traduzion dal greco del Timeo di Platone con annotazioni, e quella delle Quistioni Platoniche di Plutarco, e del libro attribuito a s. Giovan Damasceno *de iis qui in fide dormierunt*. Leone Allacci nella *Diatriba* sopra il Damasceno deride il Nogarola, per aver creduta sua quell' operetta; ma s' ei fosse vissuto in

in que' tempi n' avrebbe fatto altrettanto. Ne abbiamo altresì la versione del libro di Ocello Lucano della natura del mondo; alla quale unì epistola al canonico Fumani, ristampata nel supplemento al Vossio e dal Gale nella sua raccolta di Cantorberì, in cui dà notizia degli antichi Italiani, che scrissero in greco. Abbiamo ancora un suo trattato contra il divorzio d' Arrigo ottavo; le Istituzioni Apostoliche compendiate, nella dedica delle quali al card. Farnese: *de rebus difficillimis disserui, in eorum consessu orationes habui, ac multa quæ ad Concilii rationem attinebant, literis mandavi. Quæ quidem omnia cum pro mea virili effecissem, non tamen consequi potui ut mihi in Concilium pateret aditus*, e ciò, perchè *nullis eram initiatus sacris:* in che mostra altrove diverso essere stato l'instituto antico. Alla stampa si hanno parimente l'orazione recitata poi l'anno 1545. nel Concilio stesso per la solennità di santo Stefano, altra nella venuta di Piero Lippomano, e un dialogo molto dotto intorno al crescere e all' inondar del Nilo, che si crede non venisse divulgato, se non da un suo discendente nel *1626.*, ma il Draudio recita *Lud. Nog. de Nili incremento* Ven. 1552. ap. Valgrisium. Dice il Palermi, ch' egli emendò la versione lavorata da Ermolao Barbaro di Temistio, e che assai più avrebbe fatto se i molti viaggi non l'avessero divertito. Ma egli avrebbe ben veduto quanto

to di più fece, se nell' infinite sue carte si fosse preso l'incomodo di far ricerca. La feci io già molto particolare, benchè con grave dispendio degli occhj miei, per la difficile e minuta e bianca scrittura di molte di esse. In non meno di venti volumi trovansi ora divise ne' Mss. Saibanti.

Grande in primo luogo è il numero delle lettere, tra le quali dottrinali non poche; latine tutte; quelle ancora che a' fratelli, essendo lui stato mortal nimico dell' uso, appunto di que' tempi in Italia cominciato, di scriver d' ogni materia in volgare; talchè in una risposta a Bernardin Donato così gli dice: *illud omnibus precibus abs te peto, mi Bernardine, ne barbaro isto sermone posthac, sed Græce aut Latine perscribas; non enim soleo hanc linguam, quam Ethruscam vocant, inter doctos homines probare.* Mirabil cosa è il vedere, quanto gran numero d' uomini scienziati fosse allora in una sola città, co' quali di gravi materie avea commerzio. Erano in singolar credito i giurisconsulti, così scrivendo al cardinal Clesio. *Annus iam agitur, ex quo Regis Britanniæ nuncius huc ad nos appulit, qui omnes huiusce Vrbis Iuris Consultos cum auri montes, tum Regis sui benevolentiam pollicens, ambibat, ut divortium, quod cum Catharina Hispaniarum olim Regis filia facere cupiebat, argumentis & rationibus laudarent, probarentque.* Alessandro Sardi nel libro terzo della

sua

sua storia inedita, ch'era tra' miei mss., e di cui ho fatto alla biblioteca estense un presente, mostra fosse di momento in controversia di Stato, che *Giuffredo Caballo* (o Cavalli) *Dottor Veronese comprobasse legalmente.*

Trovansi in questi fogli recati in latino e illustrati con note i problemi d' Aristotele, e le meteore, e così il comento ad esse d'Alessandro Afrodiseo, con la vita di questo premessa, e il catalogo delle sue opere, che dice tradotte da Girolamo Bagolino suo maestro, e coll' indice greco ne' problemi, che manca nell'edizioni della maggior parte degli autori greci. Nella dedica al cardinal Clesio, dice che lo considerava come suo concittadino, essendo lui stato istituito negli studj a Verona, e si duole, *a barbaris præcipue interpretibus profectam esse philosophandi rationem istam horridam sane, atque incultam, per quam parum abfuit, quin Latinæ philosophiæ lumen extingueretur.* Così nel proemio alla version di Timeo da Locri. *Nam etiamsi non pauci existant his nostris temporibus, qui se philosophos profiteantur, eorum tamen magna pars a vera philosophandi ratione prorsus aberrant, ut meo iudicio quidvis agere potius, quam philosophari videantur. Siquidem in primis Græcarum literarum, quibus universa continetur philosophia, rudes, ignarique sunt; quo fit, ut ad veram & interiorem Platonis, ac Aristotelis intelli-*

ligentiam pervenire non possint: nam inter interpretes raros quidem comperias, qui Græcæ ac Latinæ linguæ peritiam cum sapientia coniunxerint: quapropter fallantur plerumque in Græcis vertendis necesse est, atque ideo difficiles sint, & obscuri, ut interpretes ipsi magis, quam ii quos vertunt, desiderent. Hinc tot inanes quæstiunculæ, ac commentitiæ excogitantur explanationes. Ridesi ancora in più luoghi dell' agitar la filosofia con parole strane, e non mai più intese, e di chi agli antichi assai più autorità attribuir volea, ch' essi stessi non avrebbero preteso; e così comincia una dotta epistola al canonico Fumani. *Qui viros doctissimos, Adame, quos admirata est antiquitas, numquam in scribendo falsos esse, numquamque deceptos, existimat, ii mihi plus satis humano generi videntur tribuere.*

Molti pezzi d' autori greci trovansi in queste scritture tradotti, molti spogli da essi delle cose più essenziali, molte emendazioni de' divulgati trasportamenti e una congerie, quasi Lessico, di voci e frasi strane. Appresso selve di sentenze, e passi per le controversie che allor bollivano; estratto delle asserzioni di Melanctone, e d' altri, donde può trarsi quanto abbian variato i posteriori; un' orazion *de Iustificatione* preparata per il Concilio, e Dissertazione contra il creder d' alcuni, che l' anime de' giusti si trattenessero sino alla fin del mondo

sotto

sotto l'altare. Ragionamenti, ma per lo più imperfetti, e non avuta l'ultima mano, della predestinazione, del libero arbitrio, del peccato originale, della grazia, del purgatorio, dell' immortalità dell'anima, delle pene degli empj, dei Concilj. Contra lui uscirono però alcuni libretti di Greci in materia del Purgatorio: veggasi la Turcogrecia del Crusio. Nomina ancora un suo libro per dimostrar la confessione di gius divino che non ho saputo rinvenire. Ma compita opera ben ho trovata in questi fogli *in Moseos* Κοσμοποιΐαν (qual voce non formata da Filone, ma la mostra d' Empedocle e d' Anassagora) indirizzata a Paolo IV. Finge dialogo seguito nel colle urbano di Nazareth, cui dice illustrato dall' abitazione d' esso pontefice e dalla morte del Giberti. Introduce Domenico Montesoro del libro della Genesi e della creazion del mondo maestrevolmente ragionante, e l'opinion difendente della creazion simultanea, a torto poi da certuni tacciata come non cattolica, quando nè fu condannata mai, e sant'Agostino, Clemente Alessandrino, Filone, Alberto Magno, san Tommaso, san Bonaventura e più altri la tennero.

Discorsi ci sono ancora, ma per lo più non terminati, della calamita, del flusso e riflusso del mare, dei pesci, del vino; a Guidubaldo duca d'Urbino dello sbadiglio; all'erudito monaco Antonio Montenari d'

un'an-

un'antilogia d'Ammonio, *cur intuentibus nobis non maior semicirculo arcus cælestis appareat*, e simili. Discussioni geografiche sopra Plinio delle due Babilonie, delle cinque Tolemaidi, de' Fori romani, d'alcuni errori degli antichi e de' moderni. Tratta di musica ancora, per avergli dimandato il cardinal Madrucci, il qual cantori soavissimi in sua corte tenea, per qual ragione, benchè la musica si tenesse allora arrivata a un segno, *ut ei nihil addi, adiungique posset*, non avesse però nel commuover gli animi la forza dell'antica. Non mancano in questi fogli emendazioni in autori greci e latini, e non ricerche erudite; poichè vi si tratta delle navi degli antichi, *de Castris, maioribus & minoribus* appresso Cesare e Livio, e d'altri punti proposti talvolta alla tavola di Paolo terzo, che della conversazione d'uomini dotti unicamente compiaceasi, e del quale afferma, che in età sì avanzata Omero ed Orazio avea quasi da un capo all'altro a memoria ancora. Carlo Libardi negli scritti suoi de' quali parleremo a suo luogo, cita il Nogarola *in suis de lingua Cimbrica paradoxis*. Conchiuderemo con dire, che bella ed utile impresa assumerebbe, chi l'opere di questo letterato mettesse insieme, e mandasse in luce.

Di Leonardo Nogarola fratello di Lodovico assai parla Leandro Alberti, ed in sua morte un'egloga abbiamo di Pietro Dante

Ali-

Aligeri stampata per Aldo il giovane, insieme con l'orazion funerale a Lodovico già mentovata, e con altra ad Alessandro altro fratello. Di questo il Ms. 316. compita opera contiene in dialoghi italiani, ne' quali la vita viene a tessersi di Maria d'Austria, regina vedova d'Ungheria, e governatrice di Fiandra, e insieme di molte materie morali e curiose, e del genio delle varie nazioni d'Europa di proposito si tratta.

GIO: BATTISTA
DA MONTE

Il Panvinio: *inter nostræ civitatis Medicos primus locus detur Io: Bapt. Montano, Dei dono mortalibus concesso*. Il padre suo per nome Conte fu condottier d'uomini d'arme; due zii e due cugini successivamente collaterali Generali, grado allora di somma dignità nel dominio veneto. Suo maestro nel greco fu Marco Musuro, di filosofia il Pomponazio in Bologna. Volea il padre applicarlo alla legge, ma la forza del suo genio il trasse alla medicina. Dopo aver viaggiata per suo piacere l'Italia, e avuto pratica con molti insigni letterati, occupò per vent'anni con sommo applauso la prima cattedra in Padova. Che fosse amantissimo anche delle bel-
le

le lettere può raccogliersi dal gran Museo di medaglie, che in grandissima copia e di tutti tre i metalli raccolse: ne parla Federico Ceruti nella prefazione ai molti componimenti latini di poeti veronesi, ch'ei pubblicò nella morte di Marc'Antonio da Monte suo figliuolo, quale appar quivi fosse anch'egli letterato di grido. Della famiglia veggasi il libro di Francesco Curioni intitolato *Arbore*, &c. *Verona* 1587. Morì Gioan Battista a Terrazzo ne'suoi beni nel 1551., e il Fracastoro emulo suo e concorrente nella gloria delle lettere lo celebrò con un epigramma. Fu sepolto in santa Maria della Scala presso l'altare della sua famiglia, e Nicolò Chiocco Calvo, di cui anche poesie latine si hanno, gli fece l'orazione ch'io però non ho potuto mai rinvenire.

Si hanno di lui tre volumi di Consulti medici. Tre discorsi uniti alla centuria seconda. Lezioni sopra gli Aforismi d'Ippocrate. Interpretazione di parte del trattato dell'istesso Ippocrate de'Morbi popolari. Valentin Lublino Polacco che ne fu editore, chiama il Monteno *omnium Medicorum facile principem*. Comenti *in primam Fen Avicennæ*. Opuscoli medici, che molti trattati comprendono, raccolti in due tomi, e pubblicati in Basilea, con prefazione del Donzellini. Israele Spachio d'Argentina in tutto il suo catalogo d'opere mediche niun altro rammenta con più frequenza del nostro Monta-

no. Le sue opere per altro furon date fuori dopo sua morte, niun trattato medico avendo lui da se voluto dare alle stampe; anzi le più nè pur da scritto furon tratte, ma raccolte dalla sua voce e dal suo dettare, e per suoi discepoli messe insieme. Così per esempio la *Metaphrasis eorum, quæ ad medicamentorum doctrinam attinent* si dice nel frontispizio *excerpta ab auditoribus ex quotidianis prælectionibus. Pat.* 1550. Così la stampa di Francfort del Vechelio in tre tomi s'intitola *I. B. Montani Medicina universa ex lectionibus eius, ceterisque opusculis collecta*. Così i problemi fisici e medici *Wittembergæ* 1590. si dicono *ex I. B. Montani scriptis*. Del venir però pubblicate le sue cose imperfettamente lamentasi egli stesso nel dialogo del Valdagno, in cui vien introdotto: gli si fa anche dir quivi d'aver tradotto il trattato d'Alessandro Afrodiseo *de mixtione*. Era presso di me grosso volume a penna di lezioni inedite scritte di sua mano, quali non trovo più fra' miei codici, e non so presso qual degli amici, che delle cose mie a lor piacer si vagliono, dimenticato sia rimaso. Conservo tuttavia la sua traduzione dal greco di Museo nella favola di Leandro: comincia:

Dic Dea furtivos testatum lumen amores,
Et iuvenem media quondam sub nocte petentem &c.

Dice

Dice il Pola, ch'ei tradusse anche l'Argonautica d'Orfeo, e in una notte i versi di Luciano per la podagra. Il cardinale Ippolito Medici, presso cui stette alcun tempo, lo pregò di tradur dal greco i libri d'Ezio, il quale degli antichi medici quasi un compendio fece. Pose mano all'opera, e in otto mesi, benchè distratto da fastidiosi affari, rese felicemente in latino i sette primi, e gli ultimi tre libri; poichè essendo nell'istesso tempo arrivata di Germania la versione degli altri sei fatta da Giano Cornario, si valse di essa, e tutta l'opera diede fuori in Venezia nell'anno 1534., con dotta dedica al cardinal de' Medici, ben distinguendo il suo Ezio Amideno da Ezio Antiocheno, confusi prima insieme dal Volterrano, e da più altri anche dopo, e mostrando, come avea in molti luoghi con l'ajuto di più mss. risanato il testo. Giorgio Iodoco nel secondo libro del suo Benaco:

Aetiique Syri numerosa volumina linguæ
Donabit Latiæ Montanus.

Più altre opere nomina di quest' autore il Moscardo, *lib.* 11. Il Ms. Saibante 933. contiene la sua esposizione dell' *Arte piccola di Galeno*. Trovo nel Lambecio, che la libreria cesarea possiede di lui una dottissima instruzione per lavorare una perfetta edizion di Galeno, *lib.* 2. *cap.* 8. *Ioannis Baptistæ*

Montani Physici Veronensis ad Lucam Antonium Iuntam de nova omnium Galeni operum editione recte adornanda Epistola doctissima, cuius principium: Placet mirum in modum splendidissime Luca Antoni, consilium tuum, quod suscepisti, Galeni opera rursus excudendi. Nota anche il Fabrizio, avere scritto il Montano *de ordine in legendis Galeni libris servando.*

GIROLAMO FRACASTORO

Nacque intorno al 1483. e morì di settant' anni in circa. (Tav. I., Fig. 1.) La sua effigie non solamente dalla medaglia, ma può vedersi ancora dal ritratto in piedi, e in grande, benchè già assai smarrito, che insieme con quello del Montano ne fece il Brusasorzi sul palazzo Muraro al ponte nuovo. Afferma il signor Papadopoli nell'istoria del Ginnasio padovano, aver trovato che in età d'anni diciannove ei lesse pubblicamente logica in quello studio. Lodovico Nogarola nel dialogo *de Nilo* gli fa dire: *etiamsi Græcas literas, ut olim M. Cato, in senectute didicerim.* Dì quest'autore così parla il Tuano nel duodecimo libro delle sue storie. *Sed maxime omnium funesta, quamvis non omnino immatura, mors fuit Hieronymi Fracastorii Veronæ loco nobili nati, qui ad exactam philosophiæ,*

phiæ,

phiæ, & mathematicarum artium, ac præcipue astronomiæ, quam & doctissimis scriptis illustravit, cognitionem summum iudicium & admirabile ingenium attulit, quo multa ab antiquis aut ignorata, aut secus accepta adinvenit, & explicavit, & medicinam ut honestissime ac citra lucrum, ita felicissime fecit: poeticam vero ita, ut ad Virgilianam maiestatem proxime accessisse eum, faterentur æmuli, & in iis Iacobus Sannazarius alioqui parcus & amarulentus alienæ eruditionis laudator, qui visa eius Siphilide non solum Ioannem Iovianum Pontanum, sed se quoque ipsum in opere accurata XX. annorum lima perpolito victum exclamavit. Anche in altro luogo *sommo Filosofo, e Medico, e delle cose Celesti peritissimo* lo chiama il Tuano, dove pretende essere stato messo in opera il suo credito per tentare di trasportar il Concilio da Trento a Bologna. Morì al suo luogo d'Incaffi e non in Padova, essendosi da molti equivocato per la sua testa di metallo che in quella città fece inalzare in Rannusio insieme con quella d' Andrea Navagero, come tuttavia si vede all'arco presso il ponte di san Benedetto. Il corpo fu portato a sant' Eufemia e depositato con intenzione di fargli poi un nobil monumento, al che non si diede mai effetto. Giulio Scaligero d'epigrammi in sua lode compose un libro. Il pubblico della città meritamente lo distinse tra tutti i molti letterati nostri di quel se-

 colo,

colo, ergendogli una statua togata che pur si vede nella più nobil piazza con questa iscrizione, dettata dal Panvinio per detto del Pola negli elogi. ***Hieronymo Fracastorio Paulli Philippi F. ex pubblica auctoritate anno MDLIX.***

L'opere sue sono state in un volume raccolte, Precede il libro astronomico degli Omocentrici, col quale disse Pierio Valeriano, *Hierogl.* 50. aver lui rimossi gli epicicli da tutto il cielo, e demolendo le macchine degli antichi astrologi, avere spianato un nuovo ed agevol cammino ai pianeti. Di quest' opera il codice 877. conserva l'originale di pugno dell' autore con molta diversità dalle stampe: credo fosse il primo schizzo; sarebbe non pertanto da far in esso molta osservazione in occasion di ristampa. Bernardino Baldi nella Cronica de' matematici dice a proposito di questo trattato, che il Fracastoro *si sforzò di mantener quel fondamento amato da Eudosso, Aristotele, Calippo, Averroe, Alpetragio, ed altri per salvar le apparenze, e le varietà de' moti Celesti senza supposizione d'eccentrici, nè d'epicicli.... e certo i suoi pensieri furono ingegnosissimi, se bene a giudizio de' migliori, non conseguì il fine, al quale tendeva.* Segue nella raccolta *De causis criticorum dierum.* Poi *de Sympathia, & Antipathia*, nella dedicatoria del qual libro si ride fin da quel tempo de' filosofi e medici anteriori, i quali credeano

d'aver

d'aver fatto abbastanza, *si horum omnium causas in occultas illas (ita ipsi vocant) proprietates reduxissent, quibus acquiescendum non modo sibi sunt arbitrati, sed & aliis præcepere; atque his contenti in quampluri-mis philosophati sunt, quod certe philosopho homine semper indignum existimavi*. Attribuisce poi alla figura varia degli effluvj, e delle vie di essi, e così nel primo de' tre libri *de contagiosis morbis* riferisce a particelle insensibili, *& corpusculis minimis, atque effugientibus visum* quegli effetti che allora si riferivano universalmente alle *nude qualità*. Quinci si può arguire, da quanto gran tempo e quanto prima che in ogni altra parte, il rischiaramento della filosofia avesse in Italia principio, e l'oppugnazion di quella che a noi da straniere e lontane parti pur venne. Veggansi l'opere di Francesco Patrizio, di Giordano Bruni, di Bernardino Telesio; veggansi il Cisalpini, il Campanella, e più altri di quel secolo; abbenchè la positura delle cose abbia poi fatto sì, che delle vie da lor mostrate gli altri più che i nostri abbian potuto far uso; appunto come ad altre nazioni e non all'italiana è avvenuto, di godere il frutto de' nuovi mondi dal Colombo e dal Vespucci scoperti. Anche *quod Cælum stet, terra moveatur*, trattò più di dugent'anni fa Celio Calcagnini, nè prese dal cardinal di Cusa le sue ragioni, lamentandosi di non averlo potuto vedere. Anche

all'uso del cannocchiale fece strada fin dal tempo suo l'autore di cui trattiamo, poichè disse nel capo 23. degli Omocentrici, che riguardando la luna e le stelle con certi vetri, venivano a parer vicinissime e non più alte delle torri; e disse nel capo ottavo: *si quis per duo specilla ocularia perspiciat, altero alteri superposito, maiora multo, & propinquiora videbit omnia*. Così d'una specie di microscopio si facea qui uso fin dal tempo di Giovanni Rucellai, che disse nell'Api:

Io già mi posi a far di questi insetti
Incision per molti membri loro,
Che chiama Anatomia la lingua Greca;
E parrebbe impossibil s'io narrassi
Alcuni lor membretti come stanno,
Che son quasi invisibili ai nostr'occhi.

E segue dicendo, come si era valso di vetri, quali tanto ingrandivano, che bambino pur allor nato parea il colosso di Rodi. Della filosofia volgare in Italia fin nel secolo del 1400. così scrivea Leonardo Aretino in dialogo *ad Petrum Histrum*, che si legge nel Ms. Saibante 402. *Hos tamen si quis roget, cuius auctoritate atque præceptis in hac sua præclara sapientia nitantur, Philosophi dicunt; hoc autem cum dicunt, Aristotelis intelligi volunt: atque cum quidpiam confirmare opus est, proferunt dicta in his libris, quos Aristotelis esse affirmant; verba aspera,*

ra, inepta, dissona: poco dopo: *idem apud illos valet, ipse dixit, & veritas; quasi vero aut ille solus philosophus fuerit, aut eius sententiæ ita fixæ sint, ac si eas Pythius Apollo ex adito ediderit.... de quibus vide, Coluti, quid ego sentiam; non puto illos ne minimum quidem quid Aristoteles senserit recte tenere; homines, quibus ne dum Græcæ, sed ne Latinæ quidem literæ satis cognitæ sint.... Nam etiam illa barbaria, quæ trans Oceanum habitat, in philosophiam impetum fecit. At quæ gentes Dii boni! quorum etiam nomina perhorresco: Fantabrich, Ruser, Occham, aliique eiusmodi, qui omnes mihi videntur a Radama thea coborte cognomina traxisse.* Così Domizio Calderini nella sua prefazione alla lettura di filosofia morale, e de' libri filosofici di Cicerone, che tengo nel testo a penna altrove ricordato: *Epicurus, suo seculo dignus Philosophus, quoniam nostro reprehenditur, Naturali, Moralique philosophiam terminavit, & pro Dialectica doctrinam instituit, quam de iudicio & regula appellat. Sed dabunt veniam qui aut subtilitate disserendi nimium gloriantur, & a Britannis, si Diis placet, barbarisque gentibus captiunculas discunt, aut in naturæ versantur contemplatione. Hæc una, hæc vera est Philosophia hominum causa inventa, divinum munus, quæ de moribus disputat.* Ma torniamo al nostro Fracastoro.

Dopo quattro altri opuscoli vengono fi-

nal-

nalmente le famose poesie latine, per le quali rapì senza dubbio a tutti i moderni la palma, ed a molti degli antichi non meno: parrebbe l'anima di Virgilio essere in lui trasfusa. Per li due libri sopra Giuseppe Sisto Sanese lo computò tra gl'illustratori della Genesi. L'*Alcone*, cioè gli esametri sopra i cani da caccia, non uscirono con gli altri, nè però la lor prima edizione fu quella di Parigi del *1612.*, come par si creda nella ristampa de' Cinegetici fatta in Inghilterra nel *1699.* poichè Alberto Lavezola nel fin delle sue annotazioni sopra l'Ariosto pubblicate nel 1584. così parla: *il nostro Fracastoro compose un libretto pur in versi della cura, che s'ha da tenere intorno al medicare i cani da caccia, Poema degno di paragonarsi con qual altro si sia degli Antichi, & è poco che fu dato alle stampe.* Matteo Bandello in un sonetto, che si vede tra l'epistole di Giulio Scaligero, accenna ch'egli avesse tra mano un poema sopra la presa di Gerusalemme:

Ahi Fracastor, che morte cruda e ria
A me ti ruba, e il bel Poema ha spento,
Che la tua Musa de l'aspro tormento,
Ch' a Giudei Tito diè, tant' alto ordia.

Ventitrè versi per una ritirata di Carlo V. si conservano da me stampati in foglio volante. Qualche suo sonetto d'ottimo stile

si

si trova nelle raccolte, ed uno ne riferì il Crescimbeni nella sua storia. Qualche sua lettera e nella raccolta di Bartolomeo Zucchi; una in quella di Paolo Manuzio; una lunghissima al cardinal Bembo tra quelle a' principi nel volume settimo; altra a Girolamo Amalteo pubblicata pur ora nel secondo tomo degli opuscoli, che va raccogliendo il chiarissimo p. Angelo Calogerà monaco camaldolese; ma otto lunghe e dottrinali in materia botanica, astronomica, medica, e cosmografica, se ne veggono una presso l' altra nel terzo libro del Pini, e nel decimoquinto del Porcacchi. Non potrà dire d'aver messe insieme tutte l'opere di questo grand' uomo, chi tali epistole tralascerà, benchè finora non avvertite. Veggonsi con queste alcuni versi sopra la triaca, sfuggiti a chi raccolse l'opere sue. E' notabile ciò che ha in una intorno a due luoghi di Dante, e il vedersi in altra, come nella profession medica poche faccende, come usiam dire, da lui si facevano, non venendo molto richiesto, di che niun travaglio si prendeva egli e *con men guadagno, ma più contento* se ne vivea.

Con poca cura, e imperfettamente furon date fuori le cose sue. Al fine del primo libro *de intellectione* si registra un'alcaica, nella quale facil cosa era avvedersi che il principio manca. Ebbi già sorte di trovarlo in un Ms. di Treviso, e poco dopo in altro da me acquistato.

Bacco

Bacco Conciliatori.

Mero madentes largo, & edacibus
Curis soluti, dum tibi candidam
Lucem Deorum ducimus optime
Bacche, seu Dionysius
Mavis vocari, seu magis Evius,
Seu tu Lyæus, seu Bromius magis,
Liberve, Iacchusve, aut Semele satus,
Et magni soboles Iovis;
Adsis Bassarev lætitiæ dator,
Adsis: furentes ast age Mænadas
In iuga crebris Indica tympanis
Resona, atque ululatibus.
Lyncas nec acres advehe neu gere
Thyrsos &c.

Manca nelle stampe anche il fine, che si fa ne' mss. con questa strofa:

Salve repertor magne meri pater,
Metesque nostras concilia, & procul
Iras, & arma, & bella age in impios,
Carentesque mero Scythas.

Nella fine del codice altre volte ricordato 834., contenente lezioni di Marc' Antonio Turriano, senza nome d' autore alcuno versi leggonsi, quali o non ha senso per distinguer gli stili, o non gettò mai l' occhio su le poesie del Fracastoro, chi per suoi tosto

non

non gli ravvisa. Nobil presente credo di fare a chiunque è inspirato dal bel genio della poesia, pubblicandogli.

Hæc Iuvenis, magnæ Italiæ spes magna, docebat
Turrensis, dum florenti Ticinidis urbis
Gymnasio fama summo se se æquat Olympo.
Ipse artes illi medicas formosus Apollo
Cesserat, ipse illi numeros, pulcramque iuventam,
Quo foret exemplar studiorum præcipuum, & spes.
Nondum illi sex lustra ierant, florentibus annis,
Quum decus hoc Latio invidit mors impia, & illum
Abstulit, extrema positum Benacide ripa,
Quam media inter saxa sonans Sarca alluit unda.
Illum Alpes vicinæ, illum cava flumina flerunt,
Patrius illum Athesis, nec non Graiæ atque Latinæ
Cum vestro miserum flevistis Apolline Nymphæ.

ONO-

ONOFRIO PANVINIO

Disse di se stesso, *Ant. Ver. l. 6.*, che allo studio dell'istoria, madre d'ogni scienza e d'ogni sapere, cominciò ad applicarsi intensamente nell'anno dodicesimo dell'età sua; nel qual pure vestì il sacro abito de' padri Eremitani di sant'Agostino. Non è però maraviglia, se acquistò il glorioso encomio di *padre d' Istoria*, datogli da Giuseppe Scaligero a piè delle note sopra i frammenti greci, ch'ei si studiò porre insieme del Cronico Eusebiano, e nell'*Emendazion de' tempi*; e di *vero padre Principalis Historiæ & Fastorum* datogli da Giusto Lipsio, e d'*uomo nato per cavar dalle tenebre le Antichità tutte Romane, ed Ecclesiastiche*, datogli dal Tuano. Fu singolare amico del Sigonio e per verità difficilmente potrebbe ritrovarsi altra simil coppia: a pochi meglio, che all'uno e all'altro di loro si adatta il *primus desiit nugari*. Alessandro cardinal Farnese gran fautore de' buoni studj, lo volle in sua corte. Con esso partì di Roma, seguendolo nel viaggio di Monreale in Sicilia; ma giunto a Palermo col dolore d'un'incongrua riprensione fattagli in Roma, non senza irreparabil danno delle lettere finì di vivere il dì 15. marzo del 1568., in età non più che di trentott'anni. Nobil deposito gli fu

fatto

fatto a Roma in sant'Agostino. Supera certamente ogni maraviglia, che tant' opere, alcune delle quali insigni ed originali, e nelle quali fu primo a tentare il guado, ei potesse condurre a fine in sì breve tempo, avendolo la morte fatto terminare, quando a stampare in materie gravi gli altri cominciar sogliono, ed avendo con tutto ciò tanto scritto che qualche uomo di lettere tanto non ha letto; onde ben disse Giacopo Gaddi fiorentino: *tot Onuphrius scripsit, ut nihil legere, tot aliena legit, ut nihil scribere potuisse videatur*.

Il catalogo delle sue opere si pubblicò da Girolamo Ruscelli nelle *Imprese* d'uomini illustri, e dal Possevino nell'*Apparato Sacro*. Altro ne diede poi il p. Cornelio Curzio ne'suoi *Elogi*, e da questo il presero gli editori de' *Giuochi Circensi*, e delle *Antichità Veronesi*. Alquanto più ampio finalmente il p. Domenico Gandolfi ne' suoi dugento scrittori agostiniani. Fu a noi dato in Roma un foglio, il qual riscontra con altro veduto già in questo convento di sant' Eufemia, contenente una lettera di Paolo Panvinio fratello dell'autore, che dovea premettersi al libro *de Primatu*; ed insieme un catalogo dell' opere poco differente da quel del Ruscelli, ma però con alcune particolarità di più. Registrerò qui l' uno e l'altra, non potendosi de' suoi scritti desiderare miglior notizia: nel catalogo muterò solamente l'or-

dine

dine per un re alquanto più; e aggiungerò qualche riflessione, e all'opere stampate l'anno e luogo della prima edizione.

Lettera dedicatoria del quondam Messer Paolo Panvinio, da esser fatta Latina per porla innanzi al libro di Frate Onofrio suo fratello; se bene poi morendo lui innanzi che il libro si stampasse, non ne fu fatto niente dal Signor Marc' Antonio Lanfranco, che lo fece stampare.

Paulus Panvinius Lectori salutem.

Essendo che eran passati già quindici anni, ch' era mancato di questa vita il p. Onofrio mio fratello, e sapendo, che avea lasciate molte sue fatiche da dare in luce, quali oppresso dalla morte in età d' anni 38. non potè mandar fuori, siccom' era il mio desiderio, determinai di andare a Roma, per veder di operare, che fossero mandate in luce, ovvero di recuperarle io per tal effetto: dove essendo stato là per lo spazio di un anno e mezzo con mia grave spesa, et incomodo, non ho potuto ottener' altro che questi due libri de primatu Petri *dal sig. cardinal Colonna, il qual me n' ha fatto grazia, acciò gli faccia stampare: questi furono lasciati in mano di sua Signoria Illustrissima da mio fratello, quando partì di Roma col signor card. Farnese suo padrone per Monreale in Sicilia,*

dove

dove morì per strada in Palermo. Le altre sue opere, e fatiche tutte furono depositate presso il Sig. Cardinal Savello da Monsignor Antonio Ellio Patriarca di Gerusalem, e poi Vescovo di Capo d'Istria, lasciato commissario dal detto P. Onofrio nella sua morte: il qual Sig. Cardinale m'ha promesso di farmi grazia d'ogni cosa, acciò faccia stampare quelle cose, che saranno in perfezione, e massime l'Istoria Ecclesiastica, quale è divisa in sei tomi. E tutto questo io ho fatto a fine che un giorno queste sue fatiche non escano sotto nome di falso Autore, come già n'è cominciato a uscir una, qual'è in Chronicon Augustinianorum *mandato fuori dal P. Panfilo Veronese Vescovo di Segna, il quale essendo uno di que' quattro, che furon nominati dal P. Onofrio nella sua morte, che dovessero rivedere tutte le sue fatiche, e far stampare quelle che fossero in perfezione, nelli quali lui si fidava molto, cioè esso Vescovo di Segna, il Sig. Fulvio Orsini, il Sig. Latino Latini, et il Sig. Geronimo Mercuriale Medico, quale si ritrovò alla sua morte; il Vescovo di Segna sotto spezie di volerli rivedere per il carico lasciatogli, pigliò di mano di Monsignor Patriarca il detto* Chronicon Augustinianorum, *e molt'altri libri, e l'ha fatto stampare sotto il suo nome, essendo opera e fatica di deto P. Onofrio, la verità di che manifestamente si può vedere dall' Indice, mandato da detto mio fratello, viven-*

do, di tutte le Opere da lui fatte così stampate, come da stamparsi, al Sig. Geronimo Ruscelli, qual l' ha posto dopo l' impresa di detto P. Onofrio nel libro suo dell' Imprese di diversi uomini illustri; nel qual Indice vi è nominato questo Chronicon Augustinianorum. *E tutto questo ho voluto palesare, perchè se verrà altr' opera fuori di detto P. Onofrio sotto nome d' altro autore, quell' Indice del detto Ruscelli manifesterà la verità. Ora benigno Lettore leggerai questo primo libro fratanto che si mette all' ordine il secondo &c.*

Copia fatta di mano di Monsignor Alvise Ridolfi I. C. Collegiato Canonico Penitenziere morto nel 1611.

Indice dell' Opere finite, che sono in alcune casse, depositate presso l'Illustrissimo Cardinal Savelli in Roma, composte dal P. Onofrio Panvinio.

Un Cronico universale dal principio del Mondo sino a questo tempo, con una invenzion nuova degli anni del Mondo, ove fra molte cose si espongono più di cento luoghi della Scrittura in materia de' tempi. Egli nel catalogo dell' opere sue, che inserì nelle Antichità Veronesi, lo chiama *Chronicon universale ab orbe condito ad annum MDLX.* Nè si trovi strano, ch' egli annoverasse tra gli scrittori se stesso, e delle proprie cose

desse

desse notizia, così avendo fatto anche Sisto Sanese, *exemplo*, com'egli dice, *Hieronymi, Gennadii, Honorii, & Tritemii*.

Un ritratto, e dichiarazione come sta il Mondo abitabile e conosciuto quanto alla Religione, e quanto allo stato temporale, dove si dichiarano tutte le sorti di sette, eresie, opinioni in qualsivoglia forma di religione, cioè Cristiana, Giudaica, Maomettana, & Idolatrica, co' lor Sacerdozj, e riti. Item tutti gl'Imperj, e Regni, Republiche, Provincie, e Città famose, co' suoi governi, rettori, forma di reggimento, amicizie, e guerre tra loro, dipendenze, diffidenze, entrate, spese, con l'origine di ciascun Principato, o Signoria. Il p. Curzio computa questa, e più altre delle seguenti opere tra le rimase imperfette; ma siccome tal notizia è tratta dal Ruscelli, cui fu mandato dal Panvinio il catalogo due anni prima della sua morte, così può essere ch'egli poi desse ad alcune l'ultima mano.

Cinque libri de' Fasti de' Magistrati, ed Imperatori Romani. Venetiis apud Valgrisium an. 1558.

Un Commentario, che dichiara tutta quella materia, con l'esposizione di moltissimi luoghi antichi, e dichiarazione di molte Inscrizioni Romane, e con un' Appendice d'alcuni Autori antichi, parte ristampati, e parte non più veduti. Tutto annesso all' antecedente edizione. Nel fine de' Commentarj di

questa immortal opera: *quod si hunc librum iterum excudi contigerit, cum longe emendatiorem, & locupletiorem dabo*. L'appendice fu stampata anche a parte in Heidelberga: contiene la serie de' consoli ordinarj, e fasti capitolini, e i cronici di Cassiodorio, Prospero, Marcellino, e d'un incerto.

Tre libri de' Commentarii della Republica Romana: cioè della città, fabbriche, magistrati, leggi, forma di governo, imperio, e sue provincie. *Ven. ap. Valgrisium* 1558. Inseriti Sesto Ruffo, Publio Vittore, e Rutilio Numaziano.

Un Breviario dell'Imperio Romano con le cose & instituzioni fatte in pace e in guerra, in Roma e fuori, da Romolo a Giustiniano. Si annovera tra le imperfette.

Dell'antica Religione, overo superstizione, cioè de' Sacrificj, Augurii, Aruspicina, Sorti, sacre Epule, Giuochi, Canti scenici, Gladiatori, e Fiere, con le figure. Esser libri dodici, ed essere stati stampati in Roma, asserisce il Verderio citato dal p. Gandolfi.

Un libro degli antichi nomi, e famiglie Romane. De antiquis Romanorum nominibus. Ven. 1558. apud Valgrisium.

Un libro de' Giuochi secolari, origine delle Sibille, e versi Sibillini. De ludis secularibus. De Sibillis, & carminibus Sibillinis, Ven. 1558.

Delle antiche fabriche di Roma.

Un libro di forse tre mila Inscrizioni Romane correttissime. *Quat-*

Quattro libri degl' Imperatori Romani, Latini e Greci, e di coloro che in Italia hanno avuto supremi imperii, come Goti, Longobardi, Franchi, Tedeschi, Spagnuoli, & altre genti, con le lor genealogie & arbori da Cesare sino a Ferdinando Imperatore. Basileæ 1558.

Cinque libri de Comitiis Imperatoriis, dove si esaminano tutti i modi d' eleggere Imperatori da Cesare fino a Massimiliano secondo, con l'instituzione di sette Elettori. Si ha De Comitiis Imperatoriis liber, annesso all' antecedente. A penna nella Cesarea in Vienna tre libri su l' istesso argomento, per testimonio del Lambecio, con la dedicatoria all' imperador Massimiliano: forse però per errore sta qui avanti scritto *libri cinque*. De Comitiis Imperatoriis &c. Argentorati 1613.

Biblioteca, overo breve vita, e giudizio di tutti gli storici latini e greci, così ecclesiastici come profani: libri quattro.

Delle antichità, istoria, et uomini illustri di Verona. Patavii 1660. ma con tanti errori non mai al Panvinio caduti in mente, e con tanta confusione, che ben n' appare il misero destino dell' opere postume. Era prima stato pubblicato di quest' opera il libro *de viris illustribus Ver.* 1621.

L' Istoria Ecclesiastica universale, fatta ad istanza del Re Filippo, divisa in sei tomi di mille carte l' uno e più. Dal cardinal Savelli passò nella libreria vaticana.

Un Cronico Ecclesiastico de' Papi, Imperatori, Patriarchi, Concilii, et uomini per santità, e dottrina illustri Coloniæ. 1568.

Una breve raccolta di tutti i Concilii generali, e provinciali. Si mette tra le rimase imperfette.

Le vite de' Patriarchi delle quattro prime Sedie. Più scrittori bibliotecarj affermano essere state pubblicate in Roma.

Vite degli Arcivescovi e Primati delle principali Chiese di Ponente; come Aquileia, Grado, Ravenna, Milano, Magonza, Treveri, Colonia, Toledo, Conturberì, Lione, Cartagine, et altre tali. Si computa tra le non terminate.

Cinque libri della varia creazione del Papa, ne' quali si trovano tutti gli accidenti, che sono occorsi tra l' infermità, e morte d' un Papa, e la creazione e coronazione dell' altro, con tutte le leggi fatte sopra ciò da S. Pietro fino a Pio quarto. Se crediamo al Verderio stampati in Roma: dal Vittorello, e dal Sanmartino si citano Mss., come osserva il Gandolfi.

Un' indice di tutti i Papi, e de' Cardinali per loro creati da 500. *anni in qua, principiando da Leone IX. sino all' anno* 1556. Venet. 1557. apud Tramezinum: grosso volume omesso dalli due Agostiniani: nella stampa s' intitola *Pontifices Romani* &c. Egli lo chiama Chronicon.

Il Platina restituito, con più di sessanta anno-

annotazioni, *e l' addizione da Sisto quarto sino a Pio quarto*. Lovanii 1571. con altre opere del Panvinio, tra le quali *Pontificum Romanorum Chronicon*, che vien sino all' anno 1566.

Vite de' Papi e Cardinali da loro creati, sino a Pio quarto. Epitome Pontificum, &c. Ven. 1557. Nella Barberina un' altr' opera sua delle vite de' Papi conservasi.

Un libro dell' origine del Cardinalato. In quello *de Episcopatibus*, *titulis*, *&* *Diaconiis Cardinalium* cita egli stesso il libro; *quem de eorum origine scripsi*.

Raccolta di venti libri Rituali, over ceremoniali sopra il sagrificio della Messa da Cristo sino all' anno 1300., *con molte dichiarazioni di cose Ecclesiastiche*, *come stazioni*, *et indulgenze*, *e con l' interpretazione di tutte le voci oscure usate dagli Scrittori ecclesiastici*. *Si ha* Interpretatio multarum vocum Ecclesiasticarum, e insieme, De stationibus urbis Romæ, Lovanii 1571. Ma indicasi col premesso titolo una preziosa raccolta fatta dal nostro autore fin da quel tempo (benchè rimasa ne' suoi fogli) e replicata poi nel 1689. con tanto applauso dal dottissimo p. Mabillone d' Ordini romani. Quindici ne divulgò questi nel *Museo Italico*, e venti n' avea messo insieme il Panvinio. Comentario di lui degno vi premise il detto padre, accennando nella prefazione essersi valso del Ms. d' Onofrio, il quale altresì note vi avea prepa-

 rate,

rate, vedute e citate dallo Schelestrat. La sua prefazione al libro di Cencio Camerario fu trascritta, e addotta dal degnissimo moderno editore con premetter queste parole. *Quis fuerit Cencius consequentis libri auctor, nemo id melius explicaverit quam Onufrius Panvinius in ea Præfatione, quam eidem libro præfixit in magno Ritualium veterum opere, quod Romæ in bibliotheca Pontificia palatina, et apud Parisios in Regia servatur.*

Un libro delle sette Chiese di Roma, Cimiterii, e luoghi pii di essa Città. Romæ 1570. De præcipuis Romæ basilicis. Coloniæ 1584. Tradotto in volgare da Marc'Antonio Lanfranchi veronese a richiesta dell' autore 1570.

Della Basilica di S. Pietro, e cose memorabili di essa libri sette. Il p. Mabillon nell' *Iter Italicum* scrive d'avergli avuti in suo potere, e che son libri otto.

Della Chiesa, e Battisterio Lateranese. Manuscritto presso il cav. Carlo del Pozzo in Roma, insieme con un trattato *de sacris ædificiis*. Monsignor Giuseppe Assemani nelle prime parole della prefazione alla sua lodatissima Biblioteca orientale cita il Panvinio nel libro terzo *de Basilica Lateranensi*, Ms. vaticano.

Degli antichi instituti, cerimonie e riti della Chiesa Romana. Vien posta fra le non terminate, come pur la susseguente.

Degli antichi ufizj, e Magistrati della medesima.

Della

Della dignità della Sedia Apostolica, e della podestà del Papa, contra gli autori delle Centurie. De primatu Petri, &c. Veronæ 1589.

Breve Trattato del battesimo antico Pasquale, e dell' origine del consecrar gli Agnusdei di cera. Romæ 1550.

Un Cronico dell' Ordine Eremitano, incominciando da Sant' Agostino sino all' anno 1550. Romæ 1550. Era già stampato, quando scrisse le Antichità Veronesi, dove lo nomina in primo luogo.

Istoria dell' ordine Eremitano, e dell' origine d' altri, che sono tra Cristiani. Rimase imperfetta.

Dell' origine di sette Ordini sacri.

Istoria delle Case Frangipani, Savelli, Massimi, Cenci, Mattei. Si conservano a penna in Roma.

Ora alcune opere aggiungeremo, che nel riferito indice non appariscono.

Fasti, et Triumphi a Romulo ad Carolum V. Ven. 1557. a spese di Giacopo Strada, stampa tutta in majuscolo, con indice istorico amplissimo. Il p. Gandolfi nel suo catalogo tralasciò i cinque libri de' Fasti co' lor commentarj, equivocando, com' è da credere, con questa che parrebbe l' istess' opera: ma questa all' incontro dubito, se sia puramente fatica del Panvinio, o tratta per altri dagli scritti suoi.

XXVII. Pontificum Romanorum elogia, et imagines. Romæ 1563. *De*

De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos, et de eorum coemeteriis. Romæ 1581.

De Episcopatibus, Titulis, et Diaconiis Cardinalium. Venet. 1557. Parisiis 1609.

Bibliotheca Vaticana. Tarraconæ 1587.

De Triumpho. Venet. 1573.

Vita Gregorii VII. in cinque libri: vedi il Gandolfi. L'Assemani, *t.* 1. *pag.* 224. nella Biblioteca orientale cita la sua vita di Giulio terzo.

De ludis Circensibus. Patavii 1642. Annesso *de Triumpho* con illustrazioni dell'Argoli e del Pinelli.

De Investitura Electorum: è nella raccolta di dissertazioni spettanti al gius pubblico di Gottofredo Bukisch. in Praga an. 1689. Molte edizioni d' opere del Panvinio recita il Draudio.

Con qualche diversità nomina egli stesso alcuni de' suoi libri nel catalogo che ne fa nelle Antichità veronesi: come a dire *Bibliothecæ libri sex. De antiquis officiis & Magistratibus S. R. E. De varia creatione Romani Pontificis. Antiquarum totius terrarum orbis Inscriptionum. &c.* Il Labbe nella sua *Biblioteca de' Mss.*, *p.* 197., recita del Panvinio: *Epitome de Pontificis Romani varia creatione. De auctoritate, et iurisdictione Cardinalium Sede vacante. Specialia in electione Romani Pontificis. Notabilia super electione eiusdem. Quid agendum Farnesio Cardinali*

dinali in electione futuri Pontificis: Modi, seu formæ observatæ in electione summorum Pontificum a S. Petro ad Iulium III.

Scritti di quest'autore si conservano specialmente in Roma nella Vaticana e nell'Angelica; altresì in quella di Vienna, e in quella di Monaco in Baviera, dove alcuni n'ebbi già in mano, quando da questo genere d'osservazioni molto era alieno e lontano. Non lascerò di soggiungere, che d'altre sue fatiche, o perite, o da taluno usurpate, io dubito non ci manchi anche la notizia. Osservisi ciò ch'egli scrisse nella prefazione al rito di seppellir tra'Cristiani: aver lui degli usi antichi in tal materia, romani, greci, ebraici, egizj, e barbari trattato *in libris, quos sexaginta Antiquitatum Romanarum scripsi;* e di ciascuna di quelle genti avere illustrato il costume *commentariis, et tabellis æneis res ipsas exprimentibus.*

Il gran merito di questo scrittore può render non discaro, se qualche considerazione qui aggiungasi. Gli Annali ecclesiastici lavorati con tanta gloria dal cardinal Baronio, furon prima intrapresi, e molto avanti condotti da lui. Scritto han già molti, a lui doversi le fila maestre dell'immortale orditura. Latino Latini trattando della cattedra di s. Pietro, rimette all'Istoria ecclesiastica del Panvinio. Egli stesso nella dedicatoria al cardinal Farnese dell'indice, o sia della cronica de' papi e cardinali, afferma, che

per

per comando del cardinal di Santa Croce, che fu poi Marcello II., fu costretto a lasciar imperfetta l'istoria romana, ed a rivolgersi tutto all'ecclesiastica, che giaceva ancora in oscure tenebre: per lo che dic'egli aver con infinite fatiche e pericoli raccolti gli antichi monumenti d'ogni genere, e da moltissimi libri ed archivj copiato, e fatto copiare, e travagliosi viaggi aver anche per ciò fatti in diverse parti d'Italia. Essersi lui dilettato di pescare anche nell'acque vastissime degli archivj, ben si riconosce tra l'altre opere nel suo Cronico Veronese, dove passi e notizie cita di carte non mai stampate, e da niuno avanti tentate. La morte del suddetto pontefice fu di gran danno all'impresa, ch'egli però proseguì valorosamente: *totius autem instituti mei ratio est, historiam universam Ecclesiasticam tam Græcam quam Latinam alia ratione, atque Scriptores Græci fecerunt, a Christi natali die ad nostra usque tempora perducere*. Tocca la necessità di tale istoria per esser perduti Egesippo, Papia, Quadrato, Aristide, Damaso, ed altri, e non meno gli scritti de' notari romani antichi; e parimente perchè Eusebio e gli altri che si hanno, poco parlano dell' Occidente, e vengono poco avanti.

Notissima cosa è a chiunque penetrò alquanto addentro nelle migliori lettere e nella vera erudizione, come il fonte più sicuro e più ampio delle notizie antiche son le

la-

lapide e le iscrizioni. Or questo studio a niuno è più debitore, che al Panvinio; e da niuno mai fu tanto illustrato e promosso. Strano parrà il mio dire, poichè nè l' istoria dello studio lapidario, ch' altri eruditamente si è provato di fare nella prefazione alla seconda edizion del Grutero, nè verun di que' tanti, che in varie occasioni coloro esaltano, i quali in tale applicazione si occuparono, del Panvinio menzion pur fanno, o ricordanza alcuna. Non pertanto la cosa sta pur così: poichè in primo luogo, dove avanti di lui non altro fecero i lapidarj, che copiar le iscrizioni, e metterle insieme, egli fu il primo, che adducendole sempre in alcun proposito, ne mostrasse l' uso, e ne additasse il frutto. Da esse però egli ritrasse la cronologia de' tempi romani, la serie de' consoli e degl' imperadori, la notizia della religione, de' costumi, del governo, delle dignità, degli ufizj, delle tribù, delle legioni, delle vie, degli edifizj pubblici, de' magistrati municipali, de' giuochi, e di quanto a' più importanti punti dell' erudizione si aspetta. Egli ancora interpretò quelle che non si erano prima intese, per saggio di che veggasi nel Grutero la pag. 442. In secondo luogo lasciando le pure raccolte, niuno mai nell' opere sue nè tante, nè così scelte iscrizioni addusse e pubblicò; poichè ponendo insieme quelle che son ne' cinque libri de' Commentarj ai Fasti,

sti, dove può dirsi compilato un corpo delle consolari sincere, e delle imperatorie allor conosciute; e quelle che son ne' tre libri della Repubblica romana, e nelle Antichità veronesi, e altrove, noi troveremo poche iscrizioni insigni e importanti esser nel Grutero, che non fossero già pubblicate dal Panvinio: e leggiadra cosa però è, il veder quante e quante volte notasi nel detto corpo, che sien prese dagli scritti del Metello, del Pighio, del Clusio, dello Smezio, del Verderio, iscrizioni già dal Panvinio stampate, e qualche volta più correttamente, incontaminate per lo più essendo le da lui riferite; benchè nel Grutero alcuni pasticci dicansi talvolta gratuitamente *ex Panvinianis*. Il Sigonio con più verità molte iscrizioni, di cui si vale a proposito del gius italico, professa dal Panvinio aver ricevute. Egli ancora primo osservò gl' improнti de' mattoni, e ogni altra reliquia. Ma si aggiunga, ch' egli avanti ogni altro intraprese di ridurre in corpo, e di pubblicar le iscrizioni tutte, che in quell' età eran date fuori; anzi sì grand' opera egli senza ajuto d' altri gloriosamente condusse a fine. Però abbiam nel catalogo altre volte mentovato: *Antiquarum totius terrarum orbis Inscriptionum librum*. Nel secondo sopra i Fasti, scusando il non indicare i luoghi, ove si conservano le citate lapide e le medaglie, così scrive: *pagina* 401., *Magnum Inscriptionum totius orbis*

bis opus adorno, quod quamprimum Deo auspice evulgabitur, in quo omnia singillatim Inscriptionum loca accuratissime descripta sunt: e nella pagina susseguente accenna con quanta diligenza si fosse in ciò occupato, non già le altrui schede, come gli altri editori fecero, ma gli originali de' bronzi e de' marmi in Roma singolarmente, e in altre parti dell' Italia accuratamente trascrivendo. Ecco però come dell' immortal corpo delle iscrizioni egli ebbe il merito, altri la gloria: e troppo credibile per certo è, che il suo manuscritto avesse nella raccolta e pubblicazione dal Grutero poi fatta, gran parte; poichè dove gli altri suoi scritti in Roma, o altrove pur si conservano, di quello delle Iscrizioni non si è mai saputo novella, da che può arguirsi che fosse trafugato: e se può esser lecito per varie considerazioni di far congettura, io inclino a credere che la raccolta di Martino Smezio, ch' è il fondo del Grutero, e che si stampò nobilmente dal Plantino nel 1588., sia appunto quella del Panvinio, in tempo del quale lo Smezio serviva a Roma il cardinal Pio. Anche il titolo è l' istesso: *Antiquarum Inscriptionum Librum* denominava il Panvinio la sua fatica, come si vede nel catalogo, e *Inscriptionum Antiquarum Liber* si legge in fronte alla stampa dello Smezio.

Non posso qui tralasciare, di mostrar quanto a torto si leggano nel primo *Corri-*

genda

genda del Grutero, in proposito di certa iscrizione, queste ereticali parole, *pag.* 305: *confictum a Panvinio ut alia multa:* e sopra l'iscrizione istessa, 244. *6.: Scaliger vult ab Onufrio fictum*. Non è mai in primo luogo da credere, che tal detto sia dello Scaligero, perpetuo celebratore del Panvinio in ogni occasione. Ridicola cosa è in secondo, voler finta da lui un'iscrizione, ch'era già registrata dal Feliciano e dal Marcanova nelle lor raccolte ben cent'anni avanti; e si stampò dal Mazochio dieci anni prima, che il Panvinio nascesse, e da Bartolomeo Marliano altresì nel 1534., e da Lucio Fauno. Indegnissima per fine è la taccia d'averne anche il Panvinio finte molt'altre, mentre letterato non fu mai più di lui sincero, e niun si trova che in tanto numero di lapide sì poche n'abbia di false; e quelle poche trionfavano allora in tutti i libri, come trionfano ancora, e trionferanno finchè un'arte critica lapidaria non le conquida, e si vedeano scolpite in pietra. Non è però il più lodevol luogo del Fabretti, *Col. Trai. p.* 237., dov'egli alla suddetta calunnia par che soscriva per occasion d'altra lapida, ch'io posso far vedere in un manuscritto anterior d'assai al Panvinio, come non è per doppia ragione il più plausibile quello d'altro grand'uomo, che d'aver finti certi consoli sostituiti gli oppose. Di qualcuna ancora ei ben conobbe il vero fonte, e lo indicò, come a ca-

gion

gion d'esempio della Gruteriana 347. 4. ove le parole soprapposte son prese da lui ne' Fasti, *p.* 249., benchè senza nominarlo. Così piacesse a Dio, che avessimo avuto da lui il corpo delle Iscrizioni, come infinitamente più purgato e più corretto senza dubbio l' avremmo. Altra iscrizion falsa di Valerio Publicola si adduce nel Grutero, 97. 2., come tratta dai Comentarj del Panvinio, con avvertir però di non credersi esistente, ma ch' ei la cavasse da Dionigi Alicarnasseo: quando l' iscrizione non dell' Alicarnasseo, nè del Panvinio, ma è di Zosimo, che la finse per confermar con miracoli l' arrabbiato suo gentilesimo; e il Panvinio non l' ha ne' Comentarj de' Fasti altramente, dove sarebbe stato il suo luogo, ma ne' Giuochi Secolari, dove recita due facciate del secondo libro di Zosimo, nelle quali però quell' iscrizione viene a cadere.

Così uscendo delle lapide, non manca chi tra gl' ingannati dagli autori anniani riponga il Panvinio, quand' egli all' incontro de' primi fu, che contra que' supposti monumenti dottamente scrivesse, come può vedersi nelle Antichità Veronesi al capo nono del libro primo, ove con ragioni non dal Volterrano, nè dal Sabellico, o dagli altri addotte confuta l' impostura; e mal però dal Vossio, *De Hist. Lat.*, e dal Lambecio, *t.* I. *pag.* 16., si lasciò fuori il Panvinio, dove dei confutatori di essa fecer registro. Nè egli si pen-

sò mai di porgli appresso all'opere sue, nè orma se ne vede nell'edizion de' comentarj da lui fatta in Venezia, ma ben tal giunta vi fu di capriccio posta nella ristampa di Parigi; e di chi la diresse, non del Panvinio son le parole alla tavola premesse. Non poche all'incontro son le cose da quest'autore vedute, la scoperta delle quali è stata attribuita a' moderni. Sovviemmi ora dell'applauso fatto, non meno dallo Spanemio nel volume sopra essa scritto, che da tutto il coro dei dotti al Valesio e al Salmasio, per aver finalmente col lume degli Estratti di Dione scoperto, qualmente la famosa Costituzione, con cui fu accomunata la cittadinanza romana all'imperio tutto non fu d'Antonino Pio, come credettero Alciato, Agostini, Cujacio, e gli altri, ma di Caracalla; onde in vano dell'autor di essa ambiguo fosse anche il Grozio. Ma il Panvinio avendo avuto occasione di nominar tal legge nel libro de' nomi romani, tal verità pienamente conobbe, e come di cosa manifesta senz'alcuna esitanza cent'anni avanti tutti costoro avea già scritto così: *cum Antoninus Caracalla Imperator Constitutionem dedisset, quæ lib.* 1. *Digestorum sub titulo de statu hominum refertur, qua omnes, qui in orbe Romano essent, cives esse &c.* Così nell'*Imperio Romano* parlando del sistema introdotto da Costantino fece menzione della *Cittadinanza data a tutto il mondo Romano da Antonino*

Cara-

Caracalla. Or convien levar mano, e lasciar libero il campo a chi volesse alla perfine intraprendere, come da tanti si desidera, una raccolta dell'opere di quest'autore, e farne a pien conoscere il merito e la dottrina.

ADAMO FUMANI,

di cui eruditamente favellò il sig. Apostolo Zeno nel nono tomo del Giornal di Venezia, a'sermoni di s. Zenone stampati l'anno 1586. premise alcuni versi, nel titolo de'quali dicesi ottuagenario. Morì pieno di merito dopo essere stato per quarantatrè anni canonico della chiesa cattedrale. Udì Romolo Amaseo, come si ha da Marc'Antonio Flaminio. Fu tenuto in sommo pregio dal Giberti e da' cardinali Navagero e Valiero vescovi, il primo de'quali Legato pontificio a Trento condusse il Fumani seco, e come un de'segretarj del Concilio ve lo trattenne. Per essersi rimesso d'una malattia nel 1564., Agostino Negrini diede fuori *Carmen ad Italiam de Adamo Fumano in vitam revocato*.

Trasferì dal greco riscontrato co'Mss. vaticani a istanza del Giberti, l'opere morali ed ascetiche di s. Basilio, qual versione fu stampata in foglio dal Grifio in Lione l'anno 1540. Trasportò, e scrisse più altre co-

se, delle quali son perite e la memoria e le carte. Il p. Novarini inserì tra le sue lettere il comento d'Areta sul salmo 35. fatto latino dal Fumani, e di lui è senza dubbio anche la quistion che seguita, tratta dalle proposte per Anfiloco a Fozio. Di sua orazion funebre menzione abbiam fatta nel Giberti. Delle poesie, per le quali venne lodato dal Giraldi, *Dial.* 2., qualche saggio si trova nelle raccolte, ed a piè d'alcuni elogi del Giovio, quali epigrammi veggonsi ancora ne' dugento poeti italiani, e posti insieme nobilmente in Padova a piè delle poesie del Fracastoro nel 1710. Esametri suoi per la creazion di Sisto V. furono stampati a parte. Qualche suo sonetto ancora, e componimento volgare trovasi nelle raccolte.

Ma della maggior opera in versi ci ha fatto conserva l'original manuscritto, che or presso di me si custodisce, sopra le coperte del quale così si legge. *Adami Fumani Canonici Veronensis Logices libri quinque. MDCXIV. nonis Novembris redemptus a Polycarpo Palermo I. C. liber e manibus bibliopolæ, a quo venalis expositus, pretio ducatorum decem, ne clarissimi viri lucubrationes sua debita gloria fraudarentur, et pessum irent.* Comincia:

Quam varie quondam pugnacibus illita Persis
Magnorum altrice ingeniorum in Cecropis urbe
Humanæ in tenebris addentem lumina menti
Extudit

Extudit assidue meditando Porticus artem,
Miraque palladii cultorum inventa Lycei,
Pierio explanare animus mihi carmine gestit
Musæo passim tangenti cuncta lepore.

L'opera, ch'è dedicata al cardinal Valiero, tratta e consuma la materia tutta, e ben mostra nel principio di conoscere, *res ardua quam sit*,

Huius me primum glebas convellere campi
Dumosi usque adeo, ac lapidosi: sed tamen ultro
Nescio quis, celso mihi missus ab æthere forsan,
Dulcis amor crebro stimulum mihi subditat acrem,
Ut libeat scruposa novis dentalibus arva
Excolere, et presso moliri vomere terram
Horrentem, macrosque fimum iactare per agros
Præpinguem, largosque illac deducere rivos,
Atque herbas virides, variosque inducere flores,
Saxa ubi nunc, tostæque siti visuntur arenæ.

Ultimo verso dell'opera: *Libera dum teneræ ætatis dicat otia Musis.* nel margine in vece di *teneræ* si mette *lætæ*.

VESCOVI

Quattro de' nostri sacri pastori, Veneziani per nascita, si distinsero in questo secolo con la penna. Luigi Lippomano promosso nel 1548. dopo aver fatto più nunziature, ed essere stato un de' presidenti al Concilio di Trento, lavorò un'ampia Catena sopra il Genesi presa da sessanta scrittori latini, e greci: fu stampata a Parigi nel 1546. Altra fu l'Esodo, Parigi 1550. ed altra sopra i salmi, Roma 1585. Otto tomi poi raccolse di vite de' santi, il primo de' quali venne fuori nel 1551. V' inserì quelle di Metafraste tradotte dal Zini, e dal Sirleto, e dall' Herueto. Abbiamo ancora di lui esposizioni volgari sopra il Simbolo. Vineg. 1552. e Ritratti del perfetto gentiluomo, e del perfetto cristiano. Fece la prefazione, e ampliò un'opera di Maffeo Albertini canonico, e di Giovanni dal Bene intitolata *Confermazione de' dogmi Cattolici contra i moderni Eretici. Ven.* 1555. Vi si tratta in questa dottamente e diffusamente di tutti i punti controversi, e dice il Lippomano nel proemio, che correndo allora in Verona massimamente nella plebe gran dispute sopra le nuove eresie, ordinò a' suddetti di fare un libro in volgare, che tutto mettesse in chiaro. Ebbe per successore Girolamo Trevisani, il quale per testi-

testimonio di Sisto Sanese compose un'Esplanazione sopra l'epistola agli Ebrei. Bernardo Navagero, venuto a questo vescovado già cardinale, più scritti lasciò, mentovati nel fin della sua vita pubblicata in Verona nel 1602., e scritta dal nipote.

Agostino Valiero fu creato vescovo nel 1565., e cardinale nel 1583. Principale tra' suoi maestri era stato Lazaro Bonamico grandemente da lui lodato. Si prefisse per esemplari Matteo Giberti, e s. Carlo, di cui pure scrisse la vita, che si ha in luce. Come avea passata l'età anteriore, così passò li quarant'anni del suo vescovado, cioè in continuo studio, e in opere di pietà. Fu mandato dal papa visitatore a Vicenza, Padova, e Venezia, e nelle provincie d'Istria, e Dalmazia. Ne fu scritta la vita da Giovanni Venturi prete del Seminario, qual si conserva manuscritta nella libreria Saibante. Per altra vita con ampia notizia dell'opere possiam computare il bel trattato negli stessi codici *De cautione adhibenda in edendis libris*, che uscì alla luce in Padova pochi anni sono. Il catalogo, che a questo libro si premette, non meno di cento ventotto titoli registra di scritti di quest'autore. Principal forse fra tutte l'opere è quella in diciotto libri divisa; *De utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis:* vien a comprendere l'istoria veneta dall'origine all'anno 1577., terminando con esortazione a' fratelli e nipoti; benchè parendo a

lui non ripulita a bastanza, lasciasse scritto nel suddetto libro: *nolim in primis edantur unquam ea, quæ de rebus Venetis delineata fuerat Historia; nec libri illi, quos de utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis inscripsi*. Fa conserva di quest'opera forse unicamente un codice Saibante in foglio. Si ha in altro *De prudentia Christiana*, del qual trattato non si è più avuto notizia; come nè pur d'altro, che si conserva presso il degnissimo signor arciprete Albertini, *Quatenus cum iis, qui a S. matris Ecclesiæ gremio recesserunt, sit versandum*. Sono in luce *de Rhetorica Ecclesiastica libri tres. Acolithorum disciplina. De recta philosophandi ratione. Cardinalis. Apologia ad Veronenses*. Prefazioni alla filosofia morale letta in Venezia, ed altre; e non registrate ne' cataloghi *De anno Iubilæi*, e *Rituale Ecclesiæ Veronensis*. Anche il martirologio veronese, cioè le lezioni per li nostri santi, e per la nostra cattedrale, furono stampate sotto di lui. In Roma era stato eletto prefetto d'una congregazione deputata a un'edizione dell'opere di sant'Agostino, come si vede nell'epistola 16. di Pietro Morino. Le emendazioni, e vane lezioni tratte allora dai codici vaticani furon poi comunicate a'padri Benedettini di Francia, come nella lor prefazione raccontano. Non è da tralasciare, quanto questo Cardinale fosse amante e protettore dell'Accademia Filarmonica, nella quale gli recitò un'ora-

zion

zion funebre Francesco Pola, che si ha stampata nel secondo tomo degli opuscoli del p. Novarini. Si legge in essa, come il dotto cardinale latine e toscane Dissertazioni venne più volte a leggere nelle nostre adunanze.

STORICI
DI VERONA

Torello Saraina trattò in latino delle antichità di Verona in quattro dialoghi, che si hanno anche tradotti da Orlando Pescetti, e raccolse le nostre antiche Iscrizioni: stampa del 1540. Scrisse in volgare la storia degli Scaligeri, la cui prima e legitima edizione fu nel 1541. per Antonio Portese. Nella raccolta d'alquanti scrittori delle cose italiche, fatta in Francfort l'anno 1600., al Saraina fu dato luogo. Dopo morte nobil memoria gli fu eretta in s. Fermo maggiore. Giulio Scaligero scrisse così di lui nelle sue poesie.

Acer iudicio, ingenio Torellus amœno,
Legibus insignis, nobilis Historia.

Lasciando il Panvinio, di cui s'è già parlato, e una cronichetta del ms. 322. raccolta da scritti d'Alcinoo Faella, scrisse poi di

di proposito l'istoria di Verona Girolamo dalla Corte in venti libri, arrivando fino al 1560. Questi vien più ricercato di tutti, benchè per altro non appagasse il genio d' ognuno, nè si distingua punto dalla turba più comune degli altri storici particolari di città. Lodovico Nogarola ne lodò qualche parte, ma non seppe lodare, *quod nebulones quosdam extolleret, qui ne nominari quidem digni erant, nobiles quosdam ac generosos faceret, qui novi homines essent, Malaspinas, aliosque eius notæ prætermitteret, ac viros doctos taceret Leonardum Nogarolam avi paterni fratrem, Isottam illius sororem, Bivilaquam Lacisium, et Nicolaum Maffeium Iurisconsulto præclaros*. Così in epistola al Corte istesso.

Dopo questo fu Gio: Francesco Tinto, al quale venuta a mano l'opera ancor inedita del Panvinio, cercò di prenderne la sostanza, mutando l'ordine per celar la miniera, ma nell'istesso tempo imbrogliando ogni cosa. Intitolò *Nobiltà di Verona*, e divise in cinque libri. Più altri furono in questo secolo, che delle cose della patria fecero brevi e poco importanti scritture. Considerabil si rese Alessandro Canobio, del quale molte operette abbiamo: *Compendio dell'Istoria di Verona*, da lui scritta, ma non pubblicata, e la tavola dell'istessa data fuori, perchè si arguisse quante cose in tal opera si trattassero. Albero della famiglia Scalige-

ra

ra in foglio volante. Istoria della Madonna di Campagna. Trattato delle Accademie. Origine della famiglia Canossa. Vita della contessa Matilda. Relazione di quanto avvenne in Padova nella peste del 1576. stava egli allora in quella città servendo monsignor Ormaneti Veronese, che n'era vescovo. Tre ragionamenti separati sopra la regolazione dell' anno, e del calendario, e più altre cosette alla patria spettanti. Be' documenti ei vide, come ricavo anche dai passi delle sue lettere allo Scioppio, riferiti da questo nell'Ipobolimeo. Egli fu che regolò gli archivj più antichi e più cospicui di questa città, ma secondo l'uso per luoghi e non per tempi, e non senza molti equivoci presi da lui nel contenuto delle carte, e nella lettura.

MEDICI

Merita d'esser distinto tra gli altri Marsilio Gagnati, che fu in Roma lettor primario e celebratissimo, dal Rodio e da più altri riposto tra'primi medici letterati. Gian Nicio Eritreo così scrive nella Pinacoteca. *In progignendis elegantissimis hominum ingeniis ad præstantissimas omnes artes a natura factis Verona Civitas semper felix est habita. Itaque... hac ætate Marsilium Cagnatum magni nominis Medicum edidit.* Narra poi,

come

come fu con gran premj chiamato a insegnar filosofia e medicina nel ginnasio romano, dove fu ammirato da tutti, come riuscisse così eloquente e così giocondo, mentre per altro era sempre taciturno e malinconico; il che avveniva dic'egli, perchè *Græcæ Latinæque doctus omnium philosophorum placita, omnium temporum historiam complexus erat, unde cum esset opus, plura proferret, quibus auditorum animos ab illius tristitia doctrinæ, quam docebat, paulisper ad hilaritatem voluptatemque traduceret*. Scrisse due libri *de sanitate tuenda*; l'un di questi tratta della regola ne'cibi, l'altro della ginnastica. Scrisse dell'inondazion del Tevere, della salubrità dell'aria di Roma, dell'epidemie, sopra il 24. Aforismo come da niuno ancora inteso, e *de Urbana* (cioè romana) *febres curandi ratione*. Recita di più il Vanderlinden *de ligno sancto, de morte causa partus, Enarrationum librum*; e recita il Draudio *Nuove Efemeridi de' Pianeti, et altri corpi Celesti. Roma* 1604. A maggiori imprese avea egli posto mano, che rimasero per la sua morte imperfette; ma fu inoltre molto versato in ogni scienza, e nella latina e nella greca erudizione, come mostrano i quattro lodati libri *Variarum Observationum Romæ* 1587., inseriti dal Grutero nella sua raccolta di critici. Citasi ancora dal Labbe nella biblioteca de' Mss., *pag.* 233., *Marsilii Cagnati Veronensis philosophi perinsignis Variarum*

riarum

riarum Observationum liber quintus, *hactenus*, *quod sciri potuerit*, *ineditus*. Orazion funebre gli fu recitata dal p. Gian Battista Ferrari della Compagnia di Gesù, professore di sacra Scrittura nel collegio romano.

Gioseffo Valdagno tradusse e illustrò i libri di Proclo del moto, stampati insieme con due dialoghi *de Mixtione*. *Basileæ* 1562. La dedica è al nostro collegio de' medici. Sono sparsi per l'opera più lumi delle filosofie moderne, e di matematica. Scrisse ancora dell'uso della triaca nelle febbri pestilenziali, degli elementi, dell'uso delle matematiche, della filosofia morale, della logica, e in volgare della natura delle comete per occasion dell'apparsa nel 1577. Suo, e scritto non meno in propria difesa, che del Donzellini, è il libro intitolato *Eudoxi Philalethis Apologia*. *Veronæ* 1573.

Girolamo Donzellini di padre veronese nacque sul Bresciano: stette un tempo in Brescia, venne poi ad accasarsi in Verona. Portò in latino i sei libri di Galeno del conservar la sanità; altri crede però, che solamente emendasse la version del Linacro. *De natura febris pestilentis Hier. Donzellini Ph. ac Med. Veronensis ad Jos. Valdanium Veronensem*. *Venet.* 1570. In qualche opera si chiamò ancora Bresciano, e nel *Remedium ferendarum injuriarum* medico veneto.

Di Alvise Mondella epistole medicinali in Basilea. Dialoghi in Zurigo. Teatro di Ga-

leno,

leno, cioè indice utilissimo, e repertorio in tutte l'opere, che può servir di compendio, in Basilea. Annotazioni sopra il Brasavola, Esposizione de' luoghi difficili di Galeno, ed altro. Anche quest'autore or vien detto veronese, or bresciano. Lo Spachio nel suo Elenco (Francfort 1591.) mette un *Matthæus de Verona de Digestivis*, *et vacuativis*.

D'Antonio Fumanelli grosso volume in foglio, *Tiguri* 1557. contiene la raccolta de' suoi trattati medici in numero di ventitrè: il Vasari per occasion delle pitture della sua sala lo dice *famosissimo medico in tutta Europa*. Gio: Battista Confalonieri della natura del vino, e dell'eternità del mondo: morì in Montagna nel 1537. Il suo epitaffio è nella raccolta de' monumenti padovani del Salamoni.

Paolo Giuliari trattò in breve della lepra, delle ferite nel capo, e fece sopra Ippocrate del vitto ne' mali acuti: trasferì ancora dal greco il comento di Galeno sopra l' istessa opera.

Biagio Peccana lasciò molti scritti d'astrologia e medicina, come riferisce il Chiocco; e molti ne lasciò il Vico, per attestazione d'Adriano Valerini: *in qual parte non si leggono i dotti scritti di Tomaso da Vico nuovo Esculapio?*

Nicolò Marogna mise in chiaro quanto Dioscoride e Plinio insegnarono dell'Amo-

mo;

mo: stampato in Basilea; fu poi tradotto da Francesco Pona. Giovan Antonio Turco trattò *de principiis naturæ. Veronæ* 1576. Lesse la filosofia di Platone nell'Accademia Filarmonica. Lasciò problemi, consulti, e quistioni teologiche per testimonio del Chiocco.

Girolamo Riva dettò un ragionamento intorno al tempo del parto. Pietro Mainardi intorno al morbo gallico. Vittorio Algaroto scrisse sopra il famoso medicamento delle sue pillole: secondo il Moscardo, *Istoria l.* 11., morì nel 1604. con sospetto di veleno per l'invidia, che si avea con esso concitata.

Bartolomeo Poli tradusse in volgare il trattato di Bart. Maggio bolognese delle ferite d'archibugio. Gioann'Andrea Bellicocchi diede *Avvertimenti contra la peste. Ver.* 1577. Il Tomasini vide tra' Mss. la chirurgia di Francesco da Verona.

Francisci Indiæ Med. et Phil. Veronensis Higiphilus, sive de febre maligna. Veronæ 1593. *De Gutta podagrica* libri due *Ver.* 1600. Si ha nel testo a penna n. *99.* in originale ch'era per darsi al torchio, quando la morte troncò il disegno: *Patophtalmia, sive de Ægritudinibus oculorum, quæ non vulgari doctrinæ via excutiuntur, et ordine quodam facillimo tabellarum singulatim designantur, et medicamentis tum antiquioribus tum recentioribus et novissime inventis feliciter curantur.* Dell'istesso operette sopra le virtù mezzane,

della

della virtù eroica, della giustizia, della bellezza, e sopra un sonetto del Casa. Nipote di quest'autore dicesi che fosse Bernardino India (Tom. III. Tav. III. Fig. 2.) pittore insigne, e molto studioso anche di lettere, di cui ecco la medaglia, che ha per riverso l'effigie d'Alessandro Vittoria statuario rinomato.

Di Cristoforo Guarinoni morto in Praga medico dell'imperador Ridolfo, e lodato anche per lingua greca, si ha grosso volume in foglio di consigli medicinali. Ampio comento sopra l'istoria degli animali d'Aristotele, *Francfurti* 1601. Fece trattati della cagion de'morbi, della natura dell'uomo, della generazione: parimente Metodo nelle scienze, e Dichiarazione de'passi aristotelici sopra l'immortalità dell'anima.

Il Vanderlinden nella sua Biblioteca Medica, benchè pochi nomini de'Veronesi, due però ne mette, de'quali nè sovvienmi d'aver veduto l'opere, nè d'aver trovata menzione tra'nostri: Natale Montresoro, e Bartolomeo Paschetti. Di quello *Epitome rerum naturalium novæ Hispaniæ*, edita in Francfort: di questo tre libri in latino del catarro editi in Venezia.

Giovan Battista Pona fu medico di molto nome; morì nel 1588. d'anni 32. non ancor compiuti, come lasciò scritto il Chiocco, *in Mus. Calc. pag.* 729. Studiava allora il greco sotto Giovanni Pigaro. Intervenne solennemente al suo funerale l'Accademia Filar-

larmonica, che l'avea aggregato al suo numero. Si hanno di lui *Diatribæ de rebus philosophicis. Venet.* 1590., e un libro di poesie latine, tra le quali espose con singolar grazia la cura della febbre terzana. In volgare fece Prelezioni sopra Petrarca e Dante recitate in cattedra nell'accademia, e alcuni drammi per la compagnia de' Filarmonici, tra'quali applauso singolare riportò il *Tirreno*, favola pastorale, che diede in luce. Lasciò ancora un dialogo *de Fato*, diretto a Vittorio Algaroto, che non fu permesso di pubblicare, come si legge nell'elogio di quest'autore, scritto dal Pola.

Fratello di lui fu Giovanni Pona, speziale al Pomo d'oro, insigne nella sua professione, e nella facoltà erbaria. Come semplicista di primo grido fu lodato dal Clusio, dal Pinelli, e da molti altri. Descrisse dottamente il *Montebaldo* in opera nobilmente impressa, e ben degna d'esser più nota, e più ricercata che non è. Fu ristampata in Basilea nel 1608., e in Venezia 1617. Vi trattò di moltissimi semplici, sì del detto monte, come del tratto dalla città ad esso, e come professa nel frontispizio, vi figurò e descrisse *molte rare piante degli antichi da moderni non conosciute*. Scrisse ancora *del vero balsamo degli Antichi. Ven.* 1623. e un' *Apologia* latina. Nel *Montebaldo* parla molte volte d'Onorio Belli, che rare piante gli mandava di Candia. Gli fu solennemente ap-

provato dal nostro collegio il suo opobalsamo, e la sua triaca. A costui si attribuiscono ancora annotazioni in Dioscoride. Tobia Aldini si fa beffe di lui, perchè professi d'aver veduta in Montebaldo l'acacia prima del Mattioli; quand'egli dice averla veduta non in Montebaldo, ma nell'orto Nichesola a Pontone, dove di straniere e rarissime ve n'eran molte, mandatevi da Gioan Vincenzo Pinelli.

Francesco Calceolari, speziale alla Campana d'oro, amicissimo del Mattioli e dell'Aldrovandi, i quali con molta lode spessa menzion ne fecero, come altresì il Gesnero, e più altri, fu de' primi, che raccogliendo grandissima quantità d'erbe, piante, minerali, animali disseccati, droghe rare, cose impetrite ed altre rarità naturali, formasse Museo di questo genere. Superiore a quei de' monarchi lo disse assai tempo dopo Francesco Belli vicentino nel suo *Viaggio*. *Ven.* 1632. nel principio di detto libro disse ancora di Verona quest'autore, che se *non per tutte, almeno per molte e grandi ragioni, l'occhio, e la fenice d'Italia può dirsi*. Veggasi la succinta notizia indirizzata al Mercuriale, data fuori di quell'insigne raccolta da Gian Battista Olivi cremonese. *Venet.* 1584. Tocca nel fin di essa, come il Mattioli due mesi spese nell'osservare quanto avea il Calceolari posto insieme, e nobilmente collocato e distribuito. L'Aldrovandi nel 1554. in compagnia

pagnia di lui andò in Montebaldo, ch'era allora la più celebrata scuola de' Botanici, onde *orto d'Italia* lo chiamò il suddetto Olivi. Descrizion di quel monte, e notizia delle sue piante pubblicò con titolo d'*Iter Baldi* nel 1571. ed avea prima data fuori una lettera in difesa della sua triaca lodata in que' tempi, come la più sincera d'ogni altra.

Tommaso Bovio indirizzò una bizzarra orazione a Gregorio XIII. per aggiungersi il nome di Zefiriele. Si applicò prima alla legge; poi fece molti viaggi e servì in Germania nelle armate. Tornato in patria si diede alla Medicina, e per correggere molti errori, quali pareva a lui di scoprire nella pratica medica, divulgò il *Fulmine contra Medici putatizj Rationali*, Dialogo; e il *Flagello*, e *il Melampigo*, pur nell'istesso argomento, opere che meritan d'esser lette. Si hanno ancora alcuni pochi fogli *Del mal contagioso*. Avea già nel 1567. date fuori in Venezia eleganti poesie latine. Pubblicò ancora una lettera a Paolo V. nell'occasion dell' interdetto. Morì d'anni ottantotto nel 1609. Altri suoi scritti rammentano il Moscardo nell'istoria, e il Pozzo negli elogi. Nel Melampigo ei fa menzione d'un suo poema *de Trinitate*, e d'un'opera intitolata *Teatro dell' infinito*, qual si conserva nel Ms. Saibante 997. e altra copia nel 1016. Inoltre vidi già in Firenze, presso il signor cavalier Marmi in testo a penna, alcuni suoi dialo-

ghi, che trattano dell'astrologia giudiciaria, cui era assai dedito, pigliandone argomento dal libro del Pico che la riprova.

Giacopo Recchioni morto nel 1604. scrisse *de medicamentorum facultatibus*, e fece rime nello stile del Petrarca e del Casa, essendo stato solito, come dice il Chiocco, d' inveir grandemente contra i modi strani di scrivere in volgare e in latino, che andavansi allora introducendo.

MATEMATICI

Di Pietro Pitati professore di matematica abbiamo alle stampe *Almanach novum*, cioè Efemeridi, con alcuni trattati astronomici. Ven. 1552. Parimente *Supplementum Ephemeridum*. Inoltre *Compendium Petri Pitati in Academia Philarmonica Mathesim profitentis. Veronæ* 1560. vi tratta dell'anno solare e lunare: della solennità pascale secondo gli antichi riti, e del modo, con cui volea si regolasse il calendario. *Opus bonum et utile*, dice il padre Miliet, *non satis tamen bene explicatum*. Diede ancora canoni pascali per li novilunj e plenilunj; tavole orarie dell' altezza del sole e delle stelle, calcolate per lo sesto clima, dal grado 37. di latitudine al 54. Trattò pure in breve del nascere e tra-

tramontar delle stelle fisse. Nel ms. 898. si ha la Teorica de' pianeti d'Andrea Moschi, che fu scolar del Pitato.

Dell'accademia in cui professò, ha scritto l'istoria Francesco Pona, ed io l'ebbi già tra' miei manuscritti. Principiò questa dalla congiunzione, che seguì nel 1543., di due conversazioni, emule prima fra loro nell'esercizio e nella dilettazion della musica, quali si denominavano de' Filarmonici, e degl' Incatenati. Nel 1547. fu stabilito d'abbracciare anche gli studj migliori, e fu preso, *che con l'onorato nome di Padri si conducano uomini insigni* per legger varie scienze, e facoltà: però abbiam nel Corte, *lib.* 20., ch' oltre al condurre con grosso stipendio uomini eccellenti nella Musica, *crearono tre Padri, Pietro Beroldo, Pietro Pitato, e Matteo dal Bue:* il primo per legger filosofia, il secondo matematica, il terzo lettere greche. Pietro Buccio bresciano nel primo de' suoi dialoghi co' quali descrisse i viaggi d'Enrico terzo re di Francia, scrive, che tale adunanza avea allora nome da per tutto della più segnalata, che in qualunque parte si trovasse.

Matteo Bardolini, celebrato in quell'età come primo inventore, pubblicò tre libri *De Cæliplano, seu de Planisphærio. Venet.* 1530.

Giovan Padovani, di cui scrisse la vita Vincenzo Cercamonti nel comentare alcuni suoi versi, varie operette diede fuori. Bernardino

 Baldi

Baldi nomina solamente quella in cui discorre della turbazione dell'anno comune, e del disordine del calendario. *Verona* 1576. Ma egli fece ancora *Viridarium Mathematicorum*, ove ragiona di quanto può appartenere all' astronomia. *De temporum computatione, et divisione;* che tradusse anche in volgare. *De Mathematicis rudimentis. De vero die Passionis Domini. De Horologiis. De Arithmetica. Institutiones Musicæ. De stellis crinitis. De horis quibuscumque. Dichiarazione et uso dell' Horoscopio*, dove a c. 5. fa menzione *di quel copiosissimo e bellissimo istrumento Astronomico detto Planisferio a questi nostri tempi trovato dall' eccellente Matematico Matteo Bardolini*, ch'era stato suo precettore. Veggasi nel fine di questo libro il catalogo ch'egli dà delle molte opere sue, parte stampate, e parte da stamparsi. Sue scritture inedite anche si trovano per regolar l'anno con una seconda riforma, pretendendo di mostrar più errori nella prima.

Francesco Feliciano da Lazise nel 1563. pubblicò tre libri d'aritmetica, e geometria col bizzarro titolo di *Scala Grimaldelli*: opera più volte ristampata.

Come matematici si trovan ricordati da' nostri Vincenzo Rosetti, che trasportò in latino il libro di musica di Stefano Vannei, e Biaggio Rossetti, che fu organista della cattedrale, e di cui trattato si ha di musica, Ver. 1529. e a penna una breve *Historia Epi-*

sco-

scoporum Veronensium. Tra libri dell'accademia fu già trattato manuscritto d'un Bendinelli sopra la *Tromba squarciata d'argento*, strumento or perduto. Maffeo Povigliano divulgò ii *Fattore*, libro per imparar conti.

Annibale Raimondi, lodato in due lettere famigliari dal Giovio, nel 1589. trovandosi in età d'anni 84., diede fuori un trattato del flusso e riflusso del mare, e vi accompagnò una dichiarazione sopra la regola data dal famoso Bianchini per trovar l'altezza de' Poli, e appresso un discorso della trepidazione delle stelle fisse. Più cose molto notabili contien questo libro, ch'egli avea già composto assai tempo avanti. Notabile è ancora la sua dedicatoria al duca d'Urbino, poichè per lodar l'avolo suo general de' Veneziani, vi stende un pezzo di storia con racconto d'azioni militari, nelle quali il Raimondi s'era trovato. Diede anche fuori *Paterne riprensioni a' Medici Razionali*. In alcuni scartafacci di questo valentuomo nella libreria Saibante si vede notato d'altra mano, ch'egli scoprì e additò *in astro Cassiopeæ* quelle stelle, *quarum repertorem prædicant Keplerum*, ma si aggiunge ch'ei restò oppresso dalla turba degl'impugnatori. Giorgio Jodoco nel secondo libro del *Benaco*:

Annibal ille etiam Raimundus carmine dignus
Mæonio, soror Uraniæ quem nostra docebit

Astrorum cursus, perque omnia sidera ducet,
Eventusque dabit rerum, et novisse futura.

Astrologo famoso lo chiama il Bovio nel *Flagello*, e tocca delle brighe ch'ebbe per la stella di Cassiopea. Quella nuova stella comparve nel 1572., e scomparve due anni dopo; e siccome nell'antiche età altra simile ne fu osservata da Ipparco, come abbiam da Plinio, *lib. 2. cap. 26.*, così questa prima d'ogni altro fu osservata dal Raimondi. Corresse con tal occasione quell'asterismo, e in altre scritture alcuni errori delle tavole alfonsine. Per la detta occasione diede fuori un'amara operetta contra Taddeo Agesio con questo titolo: *Zanini Petoloti a monte Tonali Cucurbitulæ*. Ma chi vuol conservare il credito di questo matematico, non bisogna che guardi la sua *Opera dell'antica et onorata Scienza di Nomandia*, o sia Onomanzia stampata in Venezia il 1549., e che fu tradotta in franzese, perchè in essa intorno all'arte d'indovinare e di predir dai nomi, vanità e chimere accumulò moltissime.

Non mancherà chi si maravigli del mio lasciar indietro Alvise Lilio, nuovo Sosigene de' suoi tempi, col ritrovato del quale, approvato da tutti gli astronomi d'ogni parte, Gregorio XIII. emendò, e stabilì il calendario, tagliando dal mese d' ottobre del 1572. dieci giorni, ed assegnando un per-

perpetuo ciclo della luna, e sede stabile all' equinozio. Per Veronese si è costui tenuto, e tal lo suppose anche il cardinal Noris nel fin del trattato sopra il Ciclo Ravennate, ma per verità ei fu da Umbriatico, luogo episcopale in Calabria. Lepido è l'equivoco che apparisce nell'edizion nona del Moreri, che ha l'emendazioni e il supplemento inserito; poichè parlando di Lilio Gregorio Giraldi lo confonde col matematico Luigi Lilio.

Possiam mettere in questa classe Michel Sanmicheli eccellente ingegnero e architetto, del quale due scritture si conservano in Venezia al Magistrato delle Acque, una intorno al ristringimento del porto di Malamocco, che per essere allora di soverchia larghezza, non avea il fondo che ha poi acquistato, ed altra sopra il Colmettone di Limena, ove si tratta tra l'altre cose dello stato antico della Brenta.

POE-

POETI LATINI.

Francesco Roseti fu maestro in Venezia, e perito nell' ebraico: diede fuori nel 1532. tre libri in versi eroici sopra la vita e martirio di sant' Orsola, intitolati *Mauris*, e dedicati ad Enrico ottavo. Magnificamente sentirono di quest' autore Arsenio vescovo di Malvasia, che in epigramma greco lo antepose a Virgilio, e Francesco Reniero con questi versi:

Ursula Francisci numeris celebrata Roseti
Æneam obscuret forsan, et Aeacidem.
Tu felix una in cunctis, Verona dedisti
Mantua quod doleat, Smyrna quod invideat.

Di Pascalino Cordigero da Peschiera bizzarro istrumento di vendita in versi con più altri componimenti elegiaci uscì da' torchj nel 1550. Bonaventura Zocca, Agostino Negrini, e Nicolao del Bene stamparono con titolo di *Carmen*. Gioan Battista Pantino premise un' egloga al poema di Giorgio Jodoco monaco in s. Zeno, diviso in cinque libri, e stampato nel 1546. Pietro figlio di Gioan Battista fu dotto in greco, come si raccoglie da un' epistola di Giulio Lipsio, *Cent. V.* 73. Di Tommaso Becelli abbiamo *de laudibus Castri Romani, et Benaci*; libro
in

in versi elegiaci altre volte da noi citato. *Verona* 1579. A noi l'ha fatto vedere il signor Giulio Cesare Becelli, il quale per la tragedia, e per altre opere si è fatto anche fuor di patria molto conoscere e commendare. Paolo Dionisi lettore in Padova, ridusse pure in elegiaci gli aforismi d'Ippocrate, e trattò in esametri della natura dell'occhio. Di Giuseppe Tinazzi *Phœbimusæa. Patav.* 1598. D'Antonio Pasini *Ferronia*, sopra la fontana del *Ferro*. Il Panvinio ripose tra' nostri il Beaziano, che compose in lode del Giberti, ma e'fu da Trevigi.

Di Lodovico Campana, orazioni e versi loda Leandro Alberti nel quarto libro degl' illustri Domenicani: era morto nel 1515., poco prima che Leandro scrivesse. Giovanni Avvogario, e Cosa Turone lodarono in versi l'opera latina del Saraina. Di Francesco Volpino, di Sperindio Giroldi, di Catullo Avvogario, di Beltrando Calderini, di Meleagro Candido, e di molti altri qualche componimento nelle raccolte, o in fogli sparsi s'incontra. Veggasi tra l'altre la pubblicata da Federico Ceruti per la morte di Marc' Antonio da Monte, dedicata a Cesare Nichesola. Di più nomi ne potrei arricchire questa notizia, se credessi di dover per un epigramma, o per simil cosa dare a tutti luogo tra gli scrittori.

Nel corpo dell'antiche iscrizioni del Grutero questi versi leggonsi, come tratti da lapida

pida di paese non più inteso, con premettervi *Dis Manibus Flaviae Rufillae*, 912. 1.

Cur natum cædit Venus? arcum perdidit: arcum
Nunc quis habet? Veneto Flavia nata sinu.
Flavia cur rapuit? dedit hic, nam lumine formae
Deceptus, matri se dare crediderat.

Notasi poi nel *Corrigenda*, *pag.* 313., che l'antichità ne sia sospetta, e che molte sì fatte finzioni si sian lavorate dagl'Italiani. Ma lepidamente per certo fu sospettato, che l'autore di questo tetrastico avesse avuto in animo di fingere una iscrizion sepolcrale. E' avvenuto più d'una volta, che versi scolpiti in marmo sieno stati da qualche straniero ricopiati in Italia, e dati per antichi, avendogli creduti tali, ma si veggan poi riprovati nelle stampe quasi lavoro di falsarj; con che i nostri, a'quali non passò per la mente di fingere antichi monumenti, in vece della lode d'eleganti poeti ne riportano il biasimo d'impostori. I suddetti versi nella raccolta di Matteo Toscano si attribuiscono al Tibaldeo; ma furon veramente d'Agostino Brenzone, il quale dopo aver sostenuti più gradi in Roma, e dopo aver lungo tempo esercitata con molto applauso l'avvocatura e civile e criminale in Venezia, morì molto vecchio nel 1566. Per allusione a lui disse Giorgio Jodoco nel Benaco:

Pro-

Progenies Brenzona et avorum stemmate clara,
Et legum ancipitum varios dissolvere nexus
Nestorea quæ voce queat, miserosque tueri.

Pietro Aretino in lettera del 1546., *lib.* 3. *la magnificenzia, e la nobiltà, e la eccellenza dell' animo vago generoso e sublime del largo chiaro e prestante Veronese, Brenzone Agostino, Oratore, Giurisconsulto, e Filosofo, grave, giusto, e saputo.* Questi scrisse un' operetta della vita solitaria, e per metterla in esecuzione fabbricò a s. Vigilio sul lago, nobile e sontuosa villa con più giardini ornati di statue, e con molte iscrizioni, specialmente in versi, da lui composte, quali ho vedute ancora in testo a penna originale presso il signor Alessandro Brenzone, degno di lui discendente. Li quattro suddetti versi, ch' io già da gran tempo trascrissi sul luogo, e co' quali niente han che fare i Dii Mani, sono scolpiti a piè d' una Venere, che batte il figliuol Cupido. Sotto il ritratto, che vi è a basso rilevo in marmo, di Laura Brenzona presso la statua d' Apolline, si legge questo distico:

Si Daphnen, Lauramque simul vidisset Apollo,
Non Daphne laurus, Laura sed ipsa foret.

Anche i seguenti endecasillabi vi fur da me in quel tempo ricopiati:

Dum

Dum rides, mihi basium negasti,
Dum ploras, mihi basium dedisti:
Nata est de lacrimis mihi voluptas,
De risu dolor: o miselli amantes,
Sperate simul omnia, et timete.

Di Girolamo Brenzone versi latini riferisce il Moscardo nel libro undecimo dell'istoria.

Nella raccolta di latini poeti fatta da Paolo Ubaldini, Milano 1563., e in altre, è stato computato tra' Veronesi Nicolò Conte d'Arco, forse per avere avuto casa e beni nel Veronese, e per li continui parentadi di quell'illustre famiglia in Verona, essendo Arco per altro fuor de' nostri confini, benchè poco distante. Di questo leggiadro poeta poca o niuna notizia si ha finora, per la rarità del libro, in cui molti suoi componimenti di vario genere furon raccolti. Editori ne furono Giovanni Fruticeno, e Stefano Laureo a Mantova nel 1546. in quarto, con titolo di *Nicolai Archii Comitis Numeri*. Ma nella libreria Saibante manuscritto anche abbiamo segnato del numero 361.; in cui oltre a molte delle stampate non poche altre poesie si veggono specialmente amorose. Ve n'ha dirette al Fracastoro, e a Giulio, e a Gioan Battista dalla Torre. In bizzarra elegia di sentimento epicureo per la morte del Cotta son questi versi:

Mors

Mors tacito venit atra pede, et præterfluit ætas,
Muscoso ut flumen prosiliens lapide.
Illa meum rapuit Cottam iuvenilibus annis,
Illa decus virtutum abstulit, et Veneris.
Illa eadem iuvenem primo sub flore iuventæ
Nondum maturum dempsit acerba manu.
Ah quoties dixi, Romanæ credere pesti
Noli in tam puro pectore natum animum;
Nam moriar, de te ad nostras si venerit aures,
Aut de te si quid tristius audiero.
Et credo forsan mi spiritus exiliisset,
Hesterna visus ni mihi nocte foret.
Nam mihi, vive puer, dixit, me fata tulerunt,
Vive puer, fato sed meliore meo:
Abstersitque oculos, tenuesque evasit in auras &c.

Nel fin del codice, e parimente nella lettera, ch'è in fin della stampa, altre opere si nominano di quest'autore. In versi gl' *Inni Ecclesiastici* corretti. *Conflictus Ticinensis. De laudibus olivæ. Obsidio Viennæ.* In prosa: *de Iudicio libri tres. De unitate Ecclesiæ liber. Paradoxa de contemnenda fama*, ovvero dialogo *de inani nomine famæ*. Orazioni ed epistole.

GIOVANNI COTTA.

Non si trovò mai chi con sì poco numero di componimenti tanto grido acquistasse, quanto Giovanni Cotta da Legnago; per saggio di che veggasi il sentimento di Marc'Antonio Flaminio:

Si fas cuique sui sensus expromere cordis,
Hoc equidem dicam pace, Catulle, tua.
Est tua Musa quidem dulcissima, Musa videtur
Ipsa tamen Cottæ dulcior esse mihi.

I versi del Cotta, per verità d'antico sapore, e di grazia singolare, furon più volte impressi, e ultimamente in Padova insieme con le poesie del Fracastoro; qual edizione a me si compiacque d'indirizzare il signor Giovan Antonio Volpi lettore nell'Università, e molto leggiadro poeta anch'egli. Li testimonj quivi eruditamente premessi palesano abbastanza i viaggi di questo letterato, e gli avvenimenti suoi: morì di mal contagioso in età di ventott'anni a Viterbo, dov' era stato spedito al pontefice da Bartolomeo Liviano, suo amatissimo signore, prigione allora dei Franzesi. Di quel gran generale dice Stefano Guazzo nella sua cronica, che in Novale castello del Trevigiano si compiaceva di tenere un'accademia nobile. Da Pie-

rio

rio Valeriano fu anche detto il Cotta *Mathematicarum optime peritus*, *De Lit. inf. l.* I.: ei si adoprò nell'edizione della geografia di Tolomeo, *Roma* 1507. per lo che ne fa menzione il Vossio, ove de' matematici. Sue orazioni rammenta il Giovio negli elogi, che d'*altissimo ingegno* il comenda, e di *stupenda memoria*; e narra, com'era perita una sua nobil corografia in versi, ed erudite annotazioni sopra Plinio. L'edizion de' tre poeti amorosi, *Venezia* 1500. in foglio, promette nel frontispizio annotazioni in Properzio del Calderini, e di Giovanni Cotta, ma poi non le dà. Ben dall'epistola di *Lucejo Veronese* al Bembo, premessa alle poesie di Pietro Crinito, apparisce, ch'egli procurò la pubblicazion di esse. Nel raro libro, *Versi, e Regole de la nuova Poesia Toscana*, veggo un'elegia di quest'autore da lui stesso resa in volgare:

Nè le tue, nè le mie rime cantami cara Licori,
Suggemi questa voce nel vago udir l'anima.
Copriti quel volto, che sol mi strugge mirando,
E per gli occhi avidi trammi di fuor l'anima &c.

Lorenzo Scradero nella sua raccolta di *Monumenti d'Italia* sei versi riferì, come epitaffio del Cotta postogli nella nostra cattedrale; ma quello è un epigramma del Sannazaro non a questo fine composto:

Sperabas tibi culta novum Verona Catullum &c.

POETI VOLGARI

Girolamo Verità, noto principalmente per la menzione che ne fa l'Ariosto nell'ultimo canto, nel 1490. fu fatto dottor di collegio. Visse oltre agli ottanta, come da un suo sonetto ho ricavato. Non si ha di stampato, che qualche sonetto nelle raccolte, ed uno in risposta al Trissino; ma in testo a penna del signor Apostolo Zeno quantità di suoi componimenti lessi già d'ogni genere; altri ne contiene un codice Saibante, e non piccola raccolta ne fu posta insieme da Cassandra Sagramosa sua figliuola, che si conserva nella casa de' conti Verità dalla Colomba; e mi è stato indicato dal conte Alfonso Montanari, che con la tragedia, e con tant'altri componimenti si è acquistata così chiara lode. Mostrasi questo poeta più volte assai alieno da vaghezza di gloria, o sia da pensieri di vanità; però forse nulla diede alle stampe. Spesso tratta della brevità della vita, come in quello,

Ovunque gli occhj volgo ho mille specchj,
Che mi stan sempre innanzi, e gridan, vedi,
Per quanti segni manifesti invecchj?
Pensa misero a te, guarda, e provedi, &c.

Assai

Assai parla d'un suo delizioso luogo a Lavagno:

Caro soave albergo,
Grato riposo alla mia vita stanca,
Se, come il tetto tuo rinovo, et ergo,
Così fesse anche il mio che invecchia, e imbianca &c.

Dice in un Madrigale,

Quattro vivi figliuoi m'hai tolti a un tempo,
Ch'erano il mio conforto.

Ma niente avrem detto di lui, se tralasceremo un'epistola del conte Lodovico Nogarola, da noi letta nel codice 1038., in cui si vede ch'egli avea trattato in versi d'astronomia, e si era anche applicato alle sacre lettere. *Quid de te igitur, qui a pueritia Musas, ac præcipue Ethruscas, tanta cura studioque colusti, ut magno apud omnes sis et nomine, et celebritate? nec quisquam nunc ea in re aliqua cum laude Veronæ se exercet, qui non tibi se plurimum debere plane fateatur. Stellarum deinde cursus numeris persecutus es, in qua disciplina cum tantum profeceris, tandem ad interiores sacræ paginæ literas vocari non renuisti.*

Il Ms. 390. contien poesie di nobil veronese anonimo dell'istessa età, e dell'istesso stile: altro, che è di mano di Lodovico No-

garola, contien quantità di rime varie, e tra queste due lunghi capitoli di Battista dalla Torre, e qualche madrigale, o ballata del Fracastoro. Visse in tempo alquanto anteriore Giulio Bonnunzio uomo da bene, le cui rime spirituali si stamparono in Roma nel 1551. D'Agostino Torti ha sonetti una raccolta di rime sacre. Di Flaminio Borghetti componimenti girano latini e volgari. D'Antonio Dionisi si ha libro d'egloghe in terzetti sdruccioli con altri componimenti: stampò ancora ode latine, e versione in versi esametri di molti passi dell'Ariosto.

Alberto Lavezola fu un de' primi padri dell' Accademia Filarmonica, cui fece erede de' suoi libri. *Egli era ricco, magnanimo, e splendido, di onorata presenza, di belle lettere latine e volgari, in prosa ed in verso, e nel Consiglio della Città valeva molto con la sua buona mente*. Tanto scrisse di lui Zefiriel Bovio nel suo dialogo contra Medici intitolato *Flagello*. Le sue *Nozze di Cerbero* fur riportate dal Ferentilli nella *Scelta di Stanze* da lui messa insieme. Diede anche fuori altre stanze sopra il ballo, stampate poi in più luoghi, e inserite nel *Tesoro de' Concetti Poetici*, insieme con parte delle sue annotazioni sopra il Furioso dell'Ariosto, che intere si veggono nell'edizione del Valgrisi 1560., e a piè di quella del Franceschi ornata delle figure del Porro, e sono per verità degne di lode, e le migliori che

sopra

sopra tal poema si abbiano. Uscirono anche due satire in terza rima. Il codice Saibante 431. è scritto di sua mano: ha tra l'altre cose: *Prologo d'una Comedia, ch' io cominciai:*

So che vi porgerò cagion da ridere
Se vedendomi il crin canuto, e rancido &c.

tra le cose inedite così comincia un proemio in versi latini:

Accipe pro dulci officio nunc pignus amoris
Nec nostros orsus, tenues nec despice Musas,
O decus, o nostri labentis gloria secli &c.

Dopo morte di varj suoi leggiadri componimenti libretto fu raccolto, *Verona* 1583. Avea cominciato un poema epico sopra il Colombo, di che fa fede Adriano Valerini nelle *Bellezze di Verona*. Lodatissima orazion funebre gli fu recitata da Gio: Battista Pona. Non saprei per qual equivoco questo valentuomo sia stato computato tra' Ferraresi.

D'Antonio Gelmi, come d'altri nostri, non giunse la notizia al Crescimbeni, nè ad altri, che degl'italiani poeti trattarono; ma ben per altro merita singolar ricordanza, mentre nacque d'un pistore, e quasi nuovo Plauto nell'arte paterna occupò sua vita: non per tanto poesie scrisse molto lodevoli, e terse. Si veggono alla stampa *Sonetti di Gio:*

Antonio Gelmi pistor Veronese nel 1584. Dice graziosamente nella dedica al conte Mario Bevilacqua, che se bene *avvezzo sin dai teneri anni nei forni, e ne' deschi*, sperava però d' esser riguardato con occhio cortese da chi si ricordasse, che la *farina de' pistori si suol pesare con la stadera del monajo, e non con la bilancia dell' orefice*. Uscì ancora la seconda parte de' sonetti e rime in morte d' un suo figliuoletto; dov' è una nobil canzone a imitazion della famosa del Bembo in morte del fratello, che per certo può stare al paro con qualunque pregiabil componimento, le più delicate corde dell' affetto toccandosi in essa maestrevolmente. Comincia:

Alma gentil, che dispiegando l' ali
Volasti al Ciel così fugace e lieve,
Lasciando me nel mio dolore immerso.

Il Pola ne' suoi elogi a penna, anche a questo valentuomo diede luogo, benchè ritratto poco vantaggioso ne facesse quanto a' costumi. Racconta, come improvvisator fu mirabile, e senza pari, con inaudita velocità, e in ogni metro a piacer degli astanti, quali talvolta ancora in gran numero proferivano ciascuno un verso, ed egli ordinatamente le sue stanze con que' versi chiudeva in modo, ch' ognuno avrebbe creduto, fossero da lui in grazia del suo soggetto stati composti.

Suo

Suo competitore nell'improvvisare a vicenda fu Adriano Grandi, come si vede nella dedica d'alcuni sonetti del Gelmi stampati nel 1588.

Adriano Valerini diede fuori l'Afrodite tragedia. Cento madrigali *Ver.* 1572. Componimenti in morte di famosa comica, e Ragionamento intitolato *Bellezze di Verona*, in cui de'suoi letterati fa parole. Dionigi Rondinelli fece il *Pastor vedovo*, favola boschereccia, recitata dagli Accademici Costanti: *I casti sposi*, ed altre. Francesco Mondella compose l'Isifile tragedia. *Ver.* 1582. e una canzone pubblicò nel 1601.: fu accademico filarmonico. Del conte Mario Dondonini versi abbiamo stampati e manuscritti: così di Francesco Buttorini, e di Lodovico Corfini, nominati tra'poeti del suo tempo anche da Pirro Ligorio in un de'suoi tomi a penna alla voce *Poeti*. Dell'ultimo quantità di rime vide il Valerini, il qual dice ancora, com'egli fieramente rispose al giocoso sonetto del Berni contra Verona, presso al quale però l'istesso Berni avea già messa la rincantazione. D'Alessandro Midani sotto nome di Fileremo molto si lodan le rime dal Corte. Il Crescimbeni nell'*Istoria*, *lib.* 20., ripose tra i poeti del 1500. un Giovan Battista Sancio veronese. Cesare Campagna, Agostino Agostini, Giulio Nicoletti, Bernardino Rocco poesie italiane pubblicarono quasi nell'istesso tempo. Girolamo Calderari so-

netti lasciò manuscritti. Nelle raccolte per Marcello Tolosa predicator Teatino, e in morte di Bartolomeo Olivetti nostro letterato insigne, e per Domenico Delfino podestà, e in altre, molt'altri nomi si veggono, di chi qualche componimento v'inserì. Giulio Clusone e Francesco Petrucci lodarono in sonetti il Caroto. Ma non così fu scarsa la Musa di Giusto Piloni, di cui due grossi volumi a penna, pieni di buone poesie volgari e latine, ho veduti presso il cavalier Emilio Emilj tra l'erudite supellettili da lui raccolte.

Di Giovanni Fratta abbiamo egloghe, *Ver.* 1576. *Nigella* Pastorale stampata nel 1582. e più altri componimenti sparsi; ma pubblicò poi un poema eroico intitolato *la Malteide*, al quale precede il *Giudizio* formatone con suo molto onore da Torquato Tasso. Dell'istesso eleganti dialoghi in curioso argomento: *Della dedicazion de' libri con la correzione dell'abuso in questa materia introdotto. Ven.* 1590. Ne'Mss. vidi già una sua commedia intitolata *il Tesoro*, e l'Edipo Coloneo reso in volgare.

Di Francesco degli Allegri figliuolo di Pellegrini veronese fa menzione il Crescimbeni, *Coment. Vol.* 2., avendone veduto poemetti a penna in terza e in ottava rima, dedicati ad Ercole duca di Ferrara. E' stato creduto veronese anche Alessandro Allegri, la prima e seconda e quarta parte delle cui

ri-

rime piacevoli furono impresse in Verona; ma è fiorentino. Poche rime dell'istesso genere ben pubblicò tra' nostri Gio: Battista Aliprandi. Non sarà sconvenevole il far qui menzione d'Aurelio Schioppi, di cui, se bene in prosa, abbiamo una *Commedia nomata Ramnusia*, che fu recitata nel 1530. Commedia Pastorale in versi intitolata *Stefanello* senza nome d'autore, che però appar Veronese, uscì nel 1593. Paolo Ubaldini, il Valerini, ed altri ebbero per veronese Giacomo Bonfadio, come allevato in Verona, e nato sul lago al nostro confine, e dentro la nostra diocesi. Di lui, che buon poeta, ed istorico fu, veggasi tra gli altri Girolamo Ghilini nella prima parte del suo teatro. Catalogo della maggior parte de' poeti volgari, che fiorirono a Verona verso la fine di questo secolo, si ha nelle stanze dell'improvvisante Adriano Grandi: sono in lode di Pietro Gritti. Ver. 1589.

Ma già sento dell'Adige i più rari
Cigni cantar ciò ch'umilmente io scrivo:
L'ardito Gelmi, il culto mio Ferrari,
E'l Borghetti, e'l Corfino eccelso e divo,
E col Toccolo, e'l Chiocco a Febo cari,
L'Enaldi, e quel ch'ho nel cor, Semprevivo:
Due Palermi, un Tognali, un Cercamonte
Fan ch'ogni clima lodi, ogni orizonte.

Nè men parmi d'udir con vario stile
E'l Todeschi, e'l Prandin toccar la cetra,
E'l Ceruti, e'l Midano, e'l mio gentile
Tinti, e'l Pola cantando fender l'etra:
Canta colei, cui non fu mai simile,
Che dalla vaga Elisa il nome impetra,
E non men dotta, che leggiadra, e bella
Stupir fa il mindo, e'l Sirena, e'l Mondella,

Ma dove resta spirto pellegrino,
Che lontan dagli strepiti del Foro
Tra Fratte pien d'alto furor divino
Si sta cantando all'ombra d'un alloro?
U lascio il Fumanello, e'l Dondonino,
L'India, il Recalco, e'l Salutel con loro?
Senza lagrime oimè più dir non lice,
Ch'il Pona è morto, al Mondo una fenice.

VA-

V A R J

DI QUESTO SECOLO

Nella biblioteca del serenissimo duca di Modana grosso libro in foglio, originale a penna, contiene voluminosa storia in lingua latina, che incomincia dalla nascita del Salvatore, e vien fino all'anno 1537. Opera certamente non disprezzabile e che ne'tempi prossimi è abbastanza diffusa e riporta ancora qualche documento: vi ho letto tra gli altri una lunga lettera, con cui Gioan Galeazzo Visconte intimò la guerra ad Antonio della Scala, e la risposta di questo. Precede dedica *domino Io. Andreæ Cechino Veronensi, affini meo, i. u. Doctori celeberrimo Fr. Paulus de Clericis Veronensis, Carmelitanæ Religionis regularis professor Salutem. Cum a Iesu Christi incarnatione hoc meum Historiarum compendium iamdudum a me laboribus plurimis et vigiliis multis elucubratum &c.* Finisce l'opera: *post paucos dies inglorii abierunt*. Dall'istessa mano si vede in altro codice ricopiata la genealogia estense di Pellegrin Prisciano, e fattavi qualche aggiunta: quivi egli si soscrive *Paulus de Clericis de Liniaco*.

D'Alessandro Guagnino Descrizione della Sarmazia Europea, *quæ Regnum Poloniæ, Lituaniam, Samogitiam, Russiam, Massoviam,*

viam, *Prussiam*, *Pomeraniam*, *Livoniam*, *et Moschoviæ*, *Tartariæque partem complectitur*. Di quest'opera molto considerabile la prima edizione portò in fronte la dedicatoria dell' autore al re Enrico Valesio del 1574. Dice in essa che già da quindici anni dimorava in que' paesi, impiegato nelle truppe e in onorevoli comandi militari, e che vi si era portato abbandonando la patria per amor di libertà e di gloria. Nell'edizion di Spira si vede altra dedica dell'istesso fatta nel 1578. al re Stefano, in cui pure alla repubblica di Polonia che l'avea ricevuto e cittadinizzato grandi obblighi professa. Il Pistorio riportò quest'opera nel suo *Rerum Polonicarum* sotto varj titoli. *Compendium Chronicorum Poloniæ*. *De coronatione Regum Poloniæ*. *Origo gentis Lituanorum*. *De rebus gestis inter Stephanum Regem*, *et Ducem Moscoviæ &c.* Sono ancora nel corpo delle Repubbliche. Vien citato quest'autore dal sig. Pfaff in proposito del rito Eucaristico nella Dissertazione apologetica, scritta contra di noi in proposito de' suoi pretesi frammenti di sant'Ireneo.

Galeazzo Capella uscito di famiglia veronese, scrisse *de bello Mediolanensi*, e delle cose d'Italia dal 1521. al 1530.: libro riferito da Giorgio Draudio nella sua biblioteca. Dell'istesso autore veduta da noi l'*Antropologia* edita per Aldo nel 1533. fu segretario del duca di Milano.

Il

Il Vossio annoverò tra gli storici Francesco del Bene per certo schizzo di cronica, e di genealogia delle famiglie nobili veronesi, ch'egli prese a lavorare intorno al 1540. e che lasciò adombrato. L'original suo, benchè di poca contenenza, è in mia mano per grazioso dono del sig. conte Paolo Cozza. Dice nel proemio: *eapropter ego Franciscus del Bene de Florentina Doctor Veronensis, cui in hac civitate plura cognoscere, et intelligere contigit &c.* Si dice di Fiorenza per esser di là venuta a Verona nel secolo del 1300. la sua casa. Ma se veronese, o fiorentino fosse quel Pietro del Bene, cui dedicò Lipsio le Iscrizioni aggiunte da lui allo Smezio, non saprei dire.

Di Michel Cavicchia un'istoria di Verona; di Pietro Padovani Annali Scaligeri; e di Guglielmo Servidei *Diaria* vide il Torresani. Di Girolamo Nogarola orazione in versi, recitata all'imperador Massimiliano in Vicenza, registrò il Frehero nel suo tomo secondo *Rerum Germanicarum*.

Di Gabriel Saraina che fu discepolo dell' Alciato, si hanno *Adnotationes in Philippum Decium de regulis iuris. Lugduni* 1563. Stette assai tempo in Parigi, dove pare facesse l'avvocato: in quella città dimorava, quando fece l'edizione delle *Costituzioni* di Sicilia. Raccolse gli autori, che aveano scritto *de Syndicatu*. Emendò ancora e diede fuori altre opere d'insigni legisti, come può vedersi

dersi nella lunghissima sua dedica del volume intitolato *Singularia*. *Ven.* 1557. del quale molte giunte inoltre si hanno fatte da da lui e da Nicolò Pignolati, altro giurisconsulto veronese, all' opere di Lodovico Romano e di Matteo Matesilano. *De Syndicatu* scrisse anche Agostino Dolcetti, riportato nel tomo settimo de' Trattati Legali.

Di Francesco Morando Sirena, scolaro dell' Alciato e grand' amico del Sigonio, molto parla Francesco Pola nell' opera inedita. Aldo il nipote gli dedicò l' ortografia, e disse nella lettera: *nunquam edere ausus essem, nisi tua me singularis auctoritas, Francisce Morande, vir omni laude præstans, in hanc mentem impulisset: cur enim tibi non obtemperarem, cuius et subtile iudicium, et eximiam doctrinam quotidie pater meus in ore habet*. Spiegò per ordine pubblico i libri de' Feudi in Padova prima di conseguir la laurea dottorale. Fu poi chiamato a leggervi l' Instituta. Scrisse *Cautionum libros*, ma non gli perfezionò. Fu peritissimo in architettura. Compose molte poesie latine di vario genere, e principiò in versi esametri un libro *de inventione veteris, recentiorisque chartæ*. Nel 1570. Aldo il giovane divulgò di lui due epistole in versi, una delle quali al vescovo di Padova Ormaneti. Orazione e versi latini fece in morte di Galeotto Nogarola. Fu per altro nimicissimo del dare alla stampa. Recitò in nome pubblico alla presen-

za di ventidue vescovi e d'altri prelati un' orazione applauditissima al cardinal Navagero. A lui, e insieme ad Alberto Lavezola e al Fumani, fu data cura d'emendare il manuscritto delle Antichità Veronesi del Panvinio, ma non ne fu poi fatto altro. Morì nel 1575. e pochi momenti prima di spirare dettò quest'epitaffio: *Franciscus Morandus Sirena I. V. C. cui magna semper spectanti fortuna saepe, voluntas nunquam defuit*. Il Panvinio annoverò tra nostri scrittori Benedetto Morando che fu bolognese.

Camillo Pellegrini fu fatto dottor di collegio nel 1573. Essendo mancato di vita l'Auditor di Rota veneziano a Roma, richiesta la città dal principe nostro secondo l'uso di proporre alcun soggetto, propose lui; e il grido ch'egli avea ebbe tanta forza, che restò in senato superiore a tutti gli altri nei voti per esser nominato. Altre cariche importanti gli furono anche conferite dal sommo pontefice in Roma. Lasciò le sue Decisioni a monsignor Ventimiglia in testamento; ma molte ancor ne conserva tra gli ottimi libri da lui raccolti il signor Bertoldo Pellegrini.

Nell'indice de' libri legali di G. B. Ziletti, *Ven.* 1599. si veggon registrate opere d' Alberto Alberti, di Paolo Antonio dal Bene e di Nicolao Pignolati. D' Agostino dal Bene si diede in luce dal Pola l'elogio: fu consultor di Stato, e scrisse un libro in ma-

teria

teria delle censure che per ordine supremo fu riposto nella Segreta. Si ha di lui l'orazione al doge Leonardo Donato nell'ambasciata che per la patria sostenne. Nella venuta del cardinal Cornaro a questo vescovado fu pubblicata un'orazion latina di Dionigi Cepolla giurisperito. Col nome d'Alessandro Lisca giurisconsulto il Goldasto nel tomo terzo de'Trattati in favor della giurisdizione imperiale pubblicò uno scritto contra il Baronio e contra la corte di Roma, amaramente intitolato. Varj componimenti di questo si hanno, e due orazioni volgari al doge Pasqual Cicogna, e la vita di Vespasiano Gonzaga duca di Sabioneda in latino, *Ver.* 1592. Morì nel 1610. in età decrepita: ne parla il Pozzo ne' dottori di Collegio.

Trovasi *Ulpiani Ulpini Veronensis Controversorum liber*, *Patav.* 1556. Parimente *De fato, et hominis potestate;* nella dedicatoria di quest'operetta, ch'è tratta da Alessandro Afrodiseo, si chiama *Ulpius Ulpianus*, e nel frontispizio *Ulpianus Veronensis*.

Nicolò Ormaneti vescovo di Padova, della libreria e dei Mss. del quale più volte fanno menzione gli editori del Decreto di Graziano, fu di nobil famiglia veronese, estinta nel passato secolo in Gasparo, capitano sotto Alessandro da Monte generale in Savoja. Studiò in Padova, e in fresca età fu fatto arciprete di Bovolone; ma chiamandolo

lo

lo assai più lontano il suo gran talento e zelo, dal cardinal Reginaldo Polo fu condotto in Inghilterra, dove per lo spazio di quattro anni con grandissimo applauso, e con somma disinteressatezza si adoprò in miglioramento del Clero, e beneficio delle Università. Nel Concilio di Trento fu istrumento principale a comporre una gran controversia. Così ne parla il cardinal Valiero nella vita del Navagero. *Ubi Episcopi omnes discesserunt, Nicolaum Ormanetum Bodoloni Archipresbyterum, virum in ecclesiastica disciplina præstantem, et ad res maximas agendas aptissimum; Adamum Fumanum Canonicum, integritate et doctrina florentem; quorum utrumque secum Tridenti babuerat, quorumque opera in sanctæ Ecclesiæ procuranda utilitate Cardinales legati usi erant (fuerat enim Ormanetus ad Bavariæ Ducem Nuntius missus ad dissuadendam communionem sub utraque specie; Fumanus vero a Concilii literis fuerat) hos bonos sacerdotes, quos mirifice diligebat, hortatus est, atque etiam rogavit. ut quod de huius Ecclesiæ administratione sentirent, libere dicerent, ac proponerent quæ utilia eo tempore iudicarent.* Terminato il Concilio, s. Carlo, ch' era costretto a risedere presso il sommo pontefice Pio IV. suo zio, dopo molte ricerche scelse l'Ormaneto per raccomandargli la cura della sua chiesa e diocesi milanese, di cui lo fece vicario generale. Quivi però questo grand'uomo pian-

tò que' fondamenti, sopra quali poi fabbricò san Carlo stesso così santamente. Prima d' altro per cominciar a eseguire i decreti del Concilio di Trento, ragunò un Sinodo, come può vedersi nella raccolta de' Sinodi diocesani di s. Carlo; nè solamente di questo fu egli l' autore, dicendosi nella stampa di esso: *decretum accessit Vicarii Ormaneti de Synodo Diœcesana incboanda, et in singulos annos babenda*. Pubblicò quivi ancora senza suo nome un ottimo catechismo. Da s. Pio V. fu finalmente fatto vescovo di Padova nel 1570. Si ha alle stampe l'orazione fattagli per nome dell' Università, e singolarmente del collegio de' teologi dal p. Quaini Servita professore di sacre lettere. Comincia: *Quod inter præcipuos Christianæ Reipublicæ Heroas sapientissimo ac prope divino Pii V. P. M. iudicio, illustrissimorum Cardinalium consensione, approbante Veneto Senatu, te Nicolae Ormanete Præsulem &c.* Gregorio XIII. lo rapì per qualche tempo alla sua sede, mandandolo nunzio al re di Spagna. Morì nel 1557.

Lelio Zanchi vescovo di Retimo scrisse un libro *de privilegiis Ecclesiæ*; un Dialogo *inter militem sacrum, et secularem*; contra il duello; un libretto intitolato *Abissus pietatis Dei*, e un' orazione a Gregorio XIII. Dell' istessa casa Alessandro compose rime volgari, e scritture mediche, ed astrologiche; e Basilio epigrammi, un de' quali si vede

pre-

premesso alle poesie del Sannazaro. Alquanti anche se ne veggono accompagnare i ritratti d'uomini illustri dati fuori dal Rensnero.

Di Gerardo Rambaldo vescovo di Cività di Puglia asserisce il Corte, *lib.* 20., che compose alcune opere contra Eretici e contra Ebrei. Veggasi di lui il Chiocco ne' medici al capo 18. Tommaso Becelli parlando di Bardolino:

Præsulis et docti Rambaldus adeptus honorem
Hic visus studiis ocia amica sequi.
Et divina pius meditari dogmata Patrum
Cingeret ut crines infula digna sacros.

Marco Medici domenicano, poi vescovo di Chioggia, somministrò le notizie al Vasari, scrisse per la direzione delle cause del Sant' Ufizio e diede fuori la Rettorica Ecclesiastica del cardinal Valiero, dedicandola a s. Carlo che n'avea voluto la pubblicazione. Vien da molti creduto veronese anche Sisto Medici pur domenicano, del quale ho veduto un libretto *de Latinis numerorum notis. Ven.* 1557. e che vien riposto tra gli scrittori ecclesiastici dal Mireo per tre libri *de usuris Iudæorum*. Domenico Monte dell' ordine de' Servi diede *Placitorum in philosophia delineamenta* nel 1549.

Gioseffo Panfilo frate agostiniano, poi vescovo di Segna, enunziò le opere da lui fat-

te nel fin della cronica del suo Ordine, per la quale abbiam veduto essergli stato opposto ch'ei si valesse di quella del Panvinio, ma è stato dal p. Gandolfi difeso. Asserì dunque aver trattato *de Canonibus Apostolorum, et Epistolis priorum Pontificum De sacris ritibus apud veteres Pontifices in conficiendis et administrandis Sacramentis. De Exorcistis, et antiquo ritu repellendi Dæmones. De origine multarum in Ecclesia ceremoniarum*. Pubblicò nel 1579. un Sinodo da lui tenuto. Nel 1573. fu uno dei deputati in Roma per espurgare il Decreto di Graziano, come si ha nella vita di Latino Latini. Bartolomeo Cartolari vescovo di Chioggia quantità di scritti lasciò in materia legale e canonica.

Annibale Rocchi professore di gius canonico comentò ampiamente un breve di Gregorio XIII. sopra le visite vescovali. *Ven.* 1590. e un capitolo degli Statuti del Collegio Veronese. *Ver.* 1583. Del conte Marc' Antonio Giusti, commendato dal Valerini per sapienza e pietà, cinque lettere son nella raccolta del Pini al libro quarto.

Vincenzo Cicogna sacerdote diede fuori sette sermoni, ne' quali professò avere esposta *universam de Eucharistiæ Sacramento materiam*. Il Mireo nominò ancora di quest' autore *Enarrationes in Psalmos*. *Ven.* 1556. Si hanno altresì di lui due orazioni nella venuta, e nella morte del cardinal Navagero.

Bat-

Battista Peretti, e insieme Raffael Bagata arciprete di santi Apostoli, con l'assistenza del vescovo Valerio, raccolsero gli antichi monumenti, e le memorie de' santi veronesi. Il Peretti nacque in Soave, e studiò sotto Matteo del Bue. Scrisse l'istoria delle sante vergini Teuteria e Tosca, con un catalogo de' nostri vescovi, accompagnato per lo più da prove di carte autentiche. Poi un calendario, o sia martirologio, e un libretto intitolato Memoriale; e la vita di s. Zeno, a cui fece le postille in latino il Canobio. Nel 1602., essendo in età d'anni ottanta, diede fuori quella de' primi quattro vescovi. In codice Saibante si ha un fascio di memorie da lui raccolte nell'udir le omilie d'Alfonso Salmerone, uno de' compagni di sant'Ignazio, recitate in Verona l'anno 1548. in dichiarazione dell'epistole di san Paolo. Essendo stato arciprete di san Giovanni in valle, ordinò quell'archivio, ch'era insignissimo, e vi ripose ancora più Mss., tra' quali era una gramatica greca da lui lavorata, note in Eusebio, ed altre fatiche ora smarrite. Curiosa particolarità si vede sopra la sua lapida sepolcrale nel sotterraneo della chiesa. Ei se la preparò con quest'iscrizione. *Baptista Perettus Ecclesiae huius, et anno MDXCIII. S. Congregationis Cleri intrinseci Veronae Archipresbiter annos natus LXXVI. sibi V. P. MDXCVI.* Ci fu aggiunto poi: *obiit nono Kalendas Maii MDCXI.*

Ma sotto l'iscrizione fece notar l'opere, che fino a quel tempo avea pubblicate, e l'anno della stampa, il che non so venisse in mente mai a verun altro, e se fosse stato in uso, bella facilità si avrebbe di raccoglier le notizie degli scrittori. Simil cosa si vede solamente nella marmorea cattedra di sant' Ippolito, dove in vece del nome fu scolpito il suo Ciclo pascale e il catalogo dell'opere sue. Abbiamo dunque a piè della lapida come segue, avvertendo che l'ultime note della prima colonna significano *Raphaele Bagatta*, *Baptista Peretto auctoribus*; della seconda, *Baptista Peretto auctore*.

Monumenta
SS. Episc.
MDLXXVI.
Calendarium
Perpetuum
MDXC.
R. B. B. P. Auct.

Catalogo
de' Vesc.
MDLXXXVIII.
Memoriale
della S. Congr.
MDXCIIII.
B. P. Auct.

Comenti sopra i libri di Salomone d'un Giulio della Torre mentova il Torresani. Il p. Cipriano Giambelli can. Lateranese scrisse *Diameron de Somniis*. *Dell' Amicizia* in dialogo 1589. *De anima* quattro libri. *Lectiones in Orationem Dominicam*, *Ven.* 1593. Tre trattati, o discorsi accademici.

In una raccolta d'opuscoli, a'quali il nostro Zini diede titolo d'*Anno santo* 1575., vi

vi è una predica intorno alle indulgenze del p. *Cristoforo Brenzone il Silvestrano:* nella *Lezione* sopra un salmo chiamasi *Cristoforo Silvestrani: e la Vita e fatti d'Astore Baglione. Ver.* 1591. si dicon descritte dal p. *Cristoforo Silvestrani Brenzone Carmelita.* Di quest' autore si hanno ancora comentarj sopra i libri delle Sentenze, e Trattato del sangue prezioso del Redentore in Mantova. *Ver.* 1596. Francesco Silvestri, morto nel 1528., mentr'era generale de' Domenicani, si mette per Ferrarese dal p. Rovetta, e tal dubito che fosse; tuttavia il Corte, che di lui fa distinta menzione, come dell'opere sue in latino ed in greco, lo computa tra' Veronesi.

Giorgio Mazzanti canonico di san Giorgio in Alga fece due libri *de publici natura humana et Angelica.* Di questa famiglia antica in Verona abbiamo un bravo capitano in medaglia (Vedi Tav. II. fig. 2.).

Pier Francesco Lini canonico diede in luce *Orationes tres. Ven.* 1574 Abbiamo il Viaggio Spirituale del p. Cornelio Bellanda Minor Conventuale; e la *Consolazione de' pusillanimi* di Gioan Matteo Asola; e la *Regola* per assistere agl' infermi di fra Nicolò Megliorini curato di sant' Eufemia.

Di Giovanni dal Bene arciprete di s. Stefano, cui Sisto Sanese disse *educato nella scuola del Giberti*, furon publicati dopo sua morte *Sermoni*, *ovvero Omilie sopra gli Evan-*

gelj di tutto l' anno, degni veramente per ogni conto di servir di modello a chi dee pascere il popolo con la divina parola, e quali poichè son rarissimi, ottima cosa sarebbe di risuscitar con la stampa. Dicesi nella dedicatoria di Nicolò fratello dell' autore, come intenzione era del vescovo Lippomano, che tal libro si desse *in mano de' Preti Curati con ordine di leggerlo a meza Messa alli Parochiani*, o almeno perchè da esso cavassero le instruzioni loro, e le esortazioni. Ebbe quest' autore principal parte nel grosso volume di Controversie, di cui si è parlato in Luigi Lippomano.

Damiano Grani Servita diede fuori il libro d' Antonio Massa *de origine Faliscorum* e il Centone di Falconia Proba riscontrato co' Mss. e dedicò al vescovo di Padova Ormaneti una Prolusione del p. Quaini, che tratta dell' Istoria Sacra.

Giovanni Caroto (Vedi Tav. III. fig. 1.), pittore nell' istesso tempo del Saraina rappresentò in ampio volume le anticaglie di Verona, benchè uscissero in luce solamente nel 1560. Costui scrisse ancora in materia d' architettura, e se ben non diede alle stampe, presso i signori conti Verità dalle Stimmate si conserva parte dell' opera sua con molti disegni da lui fatti in Roma: piante e prospetti di tempj, e d' archi, e d' altri edifizj antichi. Meritò che Giulio dalla Torre lo fondesse in medaglia.

Nel

Nel 1529. uscì a Verona in quarto una gramatica latina scritta in volgare, l'autor della quale non volle rivelare il nome suo e mostrò credersi il primo, chiamandola *nuova sua bizzarria*, e dicendo che in volgare erano già quasi tutte l'altre facoltà e scienze, ma non ancor la gramatica. Non manca chi all'incontro bizzarria creda il dare in mano a chi ancor non sa, ma vorrebbe imparare la lingua latina, una gramatica in latino.

Francesco Filippo Pindemonte trascrisse tutte le lapide di queste parti, e le illustrò ancora; sopra la qual fatica ricercò il giudizio di Pier Vittorio. Epistola di questo nel libro quarto: *in quo autem operam meam requiris, ut diligentiam, quam adhibuisti in colligendis veteribus Inscriptionibus, quae in lapidibus istic visuntur, perpendam &c. Nam quod addis, te in eas inscriptiones adnotationes confecisse &c.* Per detto del Panvinio l'istesso Francesco scrisse ancora sopra la Poetica d'Orazio.

Di Bartolomeo Lombardi abbiamo *Explanationes* sopra la Poetica d'Aristotele. *Ven.* 1550. *Della nuova Poesia* scrisse un dialogo Giuseppe Malatesta in difesa del Furioso. *Ver.* 1589. Di Valerio *Faventies*, cioè Faenza, Domenicano, sfuggito al p. Rovetta ed agli altri bibliotecarj dell' Ordine, dialogo *de origine montium*, edito nel 1561. D'Alberto Avanzo can. reg. *de Universi artificio*. *Patav.* 1571. Gia-

Giacopo Pigaro del suo elegante scriver latino in prosa e in verso diede saggio nell' edizione de' privilegi e gius della Valpulicella nell'anno 1588. Stefano Schiapalaria pubblicò in latino Osservazioni Politiche sopra Cesare. Giovan Matteo Cicogna un Trattato militare con varj modi d'ordinar le battaglie. *Ven.* 1567. Ne' Mss. Saibanti *Dell' ordinar le battaglie, e del far presto ogni movimento* di Nicolò Gessi veronese: parimente scritture varie in materia militare molto utili, alquante delle quali dettate da' collaterali Generali, che per lo più furon veronesi. Trovasi ancora un discorso della guerra d'Ungheria di Leonida Pindemonte. *Ver.* 1596.

Ben è giusto di ricordare anche il nome del canonico Cesare Nichesola, poichè se ben di lui non abbiamo scritti, fu però in quell' età molto celebrato per insigne Museo che raccolse d'Iscrizioni, di medaglie e d'altre erudite reliquie. Si compiacque altresì molto di Mss., di che fa testimonio il Pescetti, *pag.* 43. nella Risposta all'Anticrusca. Nella sua superba villa a Pontone in Valpulicella ebbe ancora insigne orto botanico. Fu molto stimato dal Peirescio, nella vita del quale ne fa però più volte menzione il Gassendo; così da Giuseppe Scaligero e dal Pignorio. Tre vescovi conta questa famiglia Nichesola, che furon uomini di molto studio. Fabio fu legista riputato, e scrisse pareri.

Ma

Ma e perchè non dovremo far ricordanza altresì del conte Mario Bevilacqua, addottorato in legge a Bologna, il quale nobil libreria anche di codici a penna raccolse, col sontuoso e singolar Museo, gran parte del quale ancor sussiste? La sua casa fu per ogni conto il ricetto delle Muse, e in molti libri se ne parla. Vi si tenea singolarmente un ridotto di musica, nel quale orazioni in lode di essa recitarono Domenico Candido, ed altri. Del Museo e dell' autor suo parlò il Peretti nel trattato della famiglia Bevilacqua, e l' Ogerio nelle sue Selve.

Federigo Ceruti fu onorato d'elogio dal Tomasini, ma senza dirne quasi nulla: assai meglio il Pola, che fu suo nipote, nel mio Ms. Nacque l'anno 1541., e ancor fanciullo da Giano Fregoso vescovo d' Agen fu condotto in Francia, dove attese agli studj, ed all' armi ancora, avendo militato sotto Ottavio Fregoso fratello del vescovo. Questi poi il condusse seco a Roma, ma non avendo voluto applicare a farsi di chiesa, finalmente tornato in patria, prese moglie; indi aperse scuola, concorrendo a Verona per esser instituiti da lui giovani d'ogni parte e spezialmente nobili veneti. Ebbe molti Mss., de' quali diedero catalogo il Rodio e lo stesso Tomasini nelle biblioteche venete. Insieme col Guarinoni fu capo dell' Accademia de' Moderati, *Cort. lib.* 20. Epistole a lui si hanno

no di Giuseppe Scaligero e d'altri letterati. Nel Grutero e in altri Iscrizioni si veggono *ex Ceruti schedis*. Fece un'edizion d'Orazio con dichiarazione consistente in una perpetua parafrasi *Veronæ* 1593. L'istesso fece delle satire di Persio *Ver.* 1597. e di Giuvenale stampate in Augusta, e dedicate a un conte Fugger, ch'era stato suo scolaro in Verona. Comentò l'orazione *pro Archia*. *Ver.* 1587. E quelle per Milone, per Marcello, e per Rabirio, e il dialogo dell'amicizia. Così nel suo usato modo la Georgica di Virgilio *Ver.* 1598. Due lettere di lui veggonsi nel libretto intitolato *Amphotides Scioppianæ*: comincia l'una: *Ex his quæ cumulate ad te Canobius scribit*. Scrisse ancora un dialogo *de recta adolescentulorum institutione*, e un altro della commedia. Versi latini diede fuori nel 1584., e tanti componimenti sparsamente, che lungo sarebbe volergli annoverar tutti. Il codice 359. molti anche ne contiene non divulgati. Simone Ogerio nel libro quarto delle sue *Selve*:

facunda Ceruti
Proxima Mæoniis carmina carminibus.

Trasportò dal franzese alcuni dialoghi morali e un ristretto degli opuscoli di Plutarco. Da desiderar più dell'altr'opere sarebbe forse la sua traduzione dell'Antologia che noi già osservammo presso il p. Minorelli do-

domenicano, scritta di suo pugno sopra un' esemplar greco stampato.

Teodoro da Monte figliuolo di Gio: Battista, di cui abbiam distintamente parlato, si applicò grandemente a speculare il modo d'irrigare e render fruttifera la campagna di Verona, che fu una delle principali inspezioni date nel 1556. al magistrato de' beni inculti. Infinite scritture e da lui e da più altri furon però date in luce, le raccolte più considerabili delle quali son quelle che portáno i seguenti titoli. *Compendio di tutti li ricordi, e suppliche. Ver.* 1594. *Aggiunta al Compendio. Quinta edizione. Discorso generale. Livellazioni. Instruzione delle ragioni sopra la Campagna*: tutto del Monte, di cui più manuscritti ancora presso di noi si conservano.

Nell'istesso proposito d' irrigar la campagna, e di regolar l' Adige divulgò un libro Benedetto Veniero che avea pubblicato un Indice de' nostri statuti col ristretto premesso a ciascun libro. Ver. 1588. fogl. in proposito d' irrigar la campagna e di regolar l' Adige divulgò un libro nel 1594. contraddicendo al Monte, e un altro più anni dopo Alessandro Radice. Questi diresse la grand' impresa del nuovo alveo fatto al Po l' anno 1604. e detto il taglio di Portovero: opera non inferiore alle Romane, e che costò al Principe seicentomila ducati. Impossibile se ne stimava la riuscita per le gran sorgenti che s' in-

incontravano nel profondarsi; al che rimediò egli con una sua macchina, che diseccava prestamente quant'acqua sapea dar fuori. L'istesso Radice intraprese e condusse a fine la Brenta novissima, cioè il taglio che va dalla Mira al porto di Brondolo, e che fu il secondo preservativo delle Lagune, come l'altro taglio detto Brenta nuova, fatto da Fra Giocondo, e che si spicca dal Dolo, era stato il primo. La gloria veramente dell'una e dell'altra impresa vien contrastata al Radice in certe contraddizioni che fece la nostra città alla sua proposta per la regolazione dell'Adige, quali si hanno alla stampa, e si tocca specialmente in esse che l'asciugar l'acqua nel primo lavoro venisse da cert'altro Veronese, il quale si valesse della ruota insegnata da Vitruvio nel libro decimo da lui chiamata Timpano; ma il signor Bernardo Zendrini, giudice in questa materia inappellabile, avendo veduto in originale gli atti di que'tempi, e più scritture savissime del Radice per occasion del Po e della Brenta, assicura che di lui fu l'un'opera e l'altra; e tanto confermano alcune sue lettere conservate da chi scrive. Alcuni anni dopo fu il medesimo valentuomo chiamato a Venezia con stipendio di ducati 500. per istruire nella materia dell'acque, e per formate Periti e Proti, come qui si chiamano. Cristoforo Sorte scrisse più volte nell'istessa materia, e pur contra i progetti del Monte: scrisse an-

ancora precetti di pittura e di prospettiva con titolo d' Osservazioni : eccolo in gran medaglia (Tav. III. fig. 2.) .

Ma di Teodoro si ha in oltre *Trattato sopra il Po. Ver.* 1602 . Marc'Antonio suo fratello vien lodato d'erudizion singolare, e d'aver raccolto un insigne Museo di medaglie ; principiato però dal padre, come si è accennato ove di lui. Il Ligorio ne'suoi Mss. portando un medaglione di M. Aurelio e di L. Vero, dice ritrovarsi *nella bellissima recoletta del sig. Marc' Antonio da Monte nobilissimo veronese* . Questa famiglia si estinse del tutto nel marchese Alessandro, bravo generale, di cui scrisse la vita il Gualdo nella *Scena d' uomini illustri* .

Faremo pur qui memoria d' Orlando Pescetti, nato a Marradi castello in Toscana, poichè condotto per maestro dal Pubblico fece qui la maggior parte della sua vita . Nel 1588. ebbe briga con Gian Domenico Candido professor veronese sopra il buon uso della Z, somigliante alla rappresentata da Luciano tra le lettere sigma e tau . Uscirono di parte , e d'altra più scritture , essendone stato rimesso il giudizio a due Accademici Filarmonici, conte Marco Verità e Flaminio Borghetti . *Breve Discorso d' Orl. Pescetti in favore del buon uso della Z. Brevi Opposizioni del Sig. Gio: Domenico Candido:* leggesi in queste : *gli scienziati di questa Città quasi infiniti essendo , e forse mag-*

maggiore il numero di quelli, che non si conoscono. Seguì *Replica alle Opposizioni*, nella quale si afferma essere senza numero quelli che in questa città allor dettavano eccellenti rime. Altri fogli ancora si videro, e finalmente la *Difesa* del Pescetti e la *Replica universale* del Candido. Sopra questa contesa uscì ancora epistola latina al Pescetti, e al Candido *de usu litteræ* Z di Valerio Palermo *professore di umane lettere*. Uscirono poscia del Pescetti una tragedia intitolata *Cesare*, che ha per soggetto la di lui morte. *Ver.* 1594. La *Regia Pastorella*, favola boschereccia. *Proverbj Italiani raccolti*, e ridotti sotto certi capi. *Orazione dietro al modo dell'istituir la gioventù alla Città di Verona*, singolarmente lodata. *Gramaticæ Institutiones*; contra le quali uscì un libro *Iacobi a Fossa*, celandosi sotto tal nome il p. Bastiano Berettari Gesuita. In favor del Guarini *Scioglimento dei dubbi* e appresso *Difesa del Pastorfido*. Fece altresì la *Risposta all'Anticrusca* di Paolo Beni. *Ver.* 1613. Quirino suo figliuolo, che nacque qui, diede fuori nel 1624. i dialoghi dell'Onore, opera che il padre avea lasciata inedita.

Fine del Libro Quarto.

DEGLI SCRITTORI VERONESI

LIBRO QUINTO

Che comprende dal 1600. alla presente età.

ANDREA CHIOCCO

Necessità rassembra della misera natura nostra e quasi fatal conseguenza del perpetuo ravvolgimento delle umane cose, che non duri a lungo sopra la terra uno stato, e che nel proceder de' secoli vada ogni cosa variando, e non che i costumi, ma gli studj, e le arti e le facoltà di figura vadano sempre cambiando e d' aspetto. Sazievol si rende all' instabile nostro genio anche il buono, e tanto è l'amore di mutazione e di novità, che quasi inevitabil si rende il degradar col tempo e il trapassar con applauso al cattivo. Era però quasi impossibile, che non si alterasse finalmente dopo sì lungo corso il perfetto gusto nelle lettere onde patì veramente

nell'età ch'or prendiamo a scorrere qualche intervallo poco felice; ma ciò che nell'un genere mancò, si compensò in altro, e nell' inclinar del secolo riscossa l'Italia di nuovo, e risvegliate l'antiche idee, ripigliò in ogni parte l'esser di prima, come si potrà anche da questa se ben particolare istoria raccogliere.

Andrea Chiocco medico illustre, al quale più lettere si veggono di Giusto Lipsio nella Centuria quinta, fu figliuolo di Gabriele, cancellier del magistrato della Sanità, che diede fuori un pio libretto del cardinal Valiero, e di cui il codice *936.* conserva spogli d'autori antichi. Andrea fu tra Filarmonici, e lesse nell'Accademia Platone, l'Etica d'Aristotele e le Meteore, com'egli stesso accenna nel Museo Calceolario. Morì in età d'anni *61.* nel *1624.* Le due orazioni funerali di Matteo Lorenzoni e di Francesco Pona in molte parole dicon pochissimo, e non ci danno di esso notizia alcuna; ma ce la danno a bastanza l'opere sue. *Quæstionum Philosophicarum, et Medicarum libri tres. Ver.* 1593. *Psoricon, vel descabie*, libri due in verso esametro. *De Cæli Veronensis clementia*. Contra Giulio Scaligero in difesa della Sifilide del Fracastoro *Apologia*, pubblicata da Bernardo fratello dell'autore che vi premise alcuni suoi versi. *Della natura delle Imprese. Scaliger*: ove si tratta del doversi congiungere la filosofia e le buone

lettere

lettere con la medicina. Alcune Quistioni Mediche pubblicate in Venezia nel 1604. Nell' ampia descrizione e dichiarazione del Museo Calçeolario, allo studio naturale molto proficua, essendo mancato di vita chi avea fatte le prime tre sezioni, egli benchè immerso in molte occupazioni e in età avanzata lavorò le tre susseguenti. Nel 1623. fu messo sotto il torchio il suo Trattato *de Collegii Veronensis illustribus Medicis* utilissima fatica, benchè non paresse a lui d'averla ancora a giusto termine condotta.

Questo è quanto di suo fu dato in luce: ma in più di quindici testi Saibanti infiniti altri scritti si hanno: ed oltre a' suoi estratti medici e raccolte, trovasi la version dal greco *Selectarum Porphyrii Quæstionum*. Contra il Telesio e in favor d'Aristotele, di cui fu gran difensore, *Maris nullos esse fontes*. Dissertazioni *de Sphæra ignis. De fato. De causis liberi arbitrii adversus Alexand. Aphrodis. An ossa medulla nutriantur. An animantibus omnibus, et potissimum piscibus, conveniat memoria. Problemata ad febres malignas spectantia. De risus, et fletus causis. De lacrimarum natura*. Volumetti d'osservazioni mediche e filosofiche, per lo più in curiosi argomenti: così alcuni discorsi, che ne' suoi scartafacci qua e là si trovano anche in volgare, come del ber freddo, degli Spiritati, della natura e cause delle perturbazioni dell'animo, ed altri molti. Nel

proemio all' apologia del Fracastoro dicesi, ch' egli era per pubblicar trattati sopra i fulmini, sopra l'iride, sopra il mare, sopra le fontane, e sopra i venti. Molte poesie sparsamente anche s' incontrano scorrendo i suoi fogli in ciascheduna delle tre lingue: v' è una canzon del Petrarca voltata in latino ed in greco. Nè mancano Epistole, una delle quali dichiara, e interpreta il motto greco posto sopra la finestra finta di casa sua, che ancor si vede al ponte della pietra. Non inutilmente faticherebbe chi si adoprasse in far raccolta dell' opere di quest'autore: nè sarebbero in tal caso da tralasciare i suoi epigrammi greci: uno ve n'ha premesso al libro di Giovanni Pona del balsamo, altro al Museo Calceolari, altro all' *Encomiastica Veronensis Athenæi Ananeosis* di Andrea Taurello professor d'eloquenza in Verona, altro per Pietro Gritti, ed altri in altre raccolte. Però fu egli annoverato da Lorenzo Crasso tra quelli che grecamente poetarono con queste parole: *poetò in lingua Greca, e delle poesie Greche più che delle Latine, e delle Italiane, che molte n' avea composte, onoravasi nelle conversazioni.* In quell' erudita, e poco nota *Istoria de' Poeti Greci*, oltre a Giulio Scaligero, che ben vi fu mentovato, poteansi ancora registrar de' nostri, Adamo Fumani, quattro componimenti greci del quale si veggon premessi alle poesie greche di Prospero Martinengo mo-

naco

naco bresciano, e di cui bell'epigramma si ha nel trattato del Padovani degli Orologi Solari; e Vincenzo Cercamonti, che grecizzando il suo nome fu solito di chiamarsi, Νικήτας Περίορειος, e del quale greca elegia si legge sopra Carlo Capella, tradotta in latino dal Semprevivo, ed altra per Pietro Gritti, ed epigrammi premessi all'Orazio del Ceruti, al libro elegiaco di Tommaso Becelli, e altrove: anche d'Alessandro Peccana, greco epigramma si vede innanzi alla logica d'Ottavio Brenzone. Non lasceremo di dire, che bel testimonio si ha dell'avere il Chiocco scritto molto tersamente anche in volgare, poichè si legge nella risposta fatta dal Pescetti all'Anticrusca, come il Velsero che della lingua nostra dilettavasi singolarmente, gli scrisse, parergli le sue lettere *dettate da uomo nato et allevato in Firenze*, *pag.* 16.

FRANCESCO POLA

Fu nipote di Federigo Ceruti, discepolo nel greco di Simeone Ogerio: studiò in Padova sotto il Pancirolo, e sotto il Menochio; coltivò amicizia col Pinelli, col Velsero e con Lipsio. Negli ultimi due anni della sua vita lesse nell' Università di Padova le Pandette. Morì d' anni 54. nel *1616*. Intervenne al suo funerale l'accademia filarmonica, e gli si recitò l'orazione da Domizio Calderini. Un libro di 500. Iscrizioni da lui composte e messe insieme per la stampa, inserì ne' suoi *Varj Opuscoli* il p. Novarini, premessovi il suo elogio lavorato da Bernardo Brusco. Pubblicò il Pola un dialogo intitolato l' Epitaffio, nel quale pretende insegnare il modo di dettar le Iscrizioni secondo il modo antico; e la *Difesa*, in risposta alla censura d'una delle sue, fatta dal cavalier Guarini. Per verità tra il gusto, che andava a gran passi alla corruzione, e tra l'aversi lui prefisse per modello fra le divulgate appunto alcune Iscrizioni apocrife e mal credute antiche, egli fu in questa materia totalmente in errore, e le sue lapide possono solamente servir d' esempio di ciò che sia da fuggire. Lode ben meritano l'altre cose, che sono in luce. Orazione *de perversa Institutionum civilium explicandarum ratione*.

Pre-

Prefazione alla sua lettura in Padova, dove nomina molti bravi giurisperiti veronesi. *Stolone* dialogo sopra la Sala Pretoria. Poesie latine in gran numero, tra le quali *Silva Cuciana*, per la nobil villa di Cuzzano de' conti Allegri; panegirico nella raccolta da lui fatta in lode di due fratelli Fugger. Un Centone Ovidiano e due da Virgilio, avendo in tal sorte di lavoro somma facilità per dettto del Calderini, che narra ancora com' ei verseggiava all' improvviso.

Ma le due opere, dalle quali avrebbe ritratta maggior lode, son rimase ne' testi a penna. Non computo un suo Trattato di duello, ch'è smarrito e che non potè ottenere d'essere approvato per la stampa, di che abbiam fatto menzione nella *Scienza chiamata Cavalleresca l. 3. c.* 4. Ma l'ampio codice Saibante 1075. contiene *Francisci Polæ I. C. Veronensis, et in Athenæo Patavino Pandectarii Antecessoris Responsorum collectio*. Era preparato per la stampa con ricco indice separatamante. L'altra sua fatica erano gli elogi d'uomini illustri, alcuni de' quali si veggono stampati, come di Plinio addotto da Policarpo Palermo, d'Agostino del Bene premesso al racconto della sua imbasciata a Venezia; del Fracastoro, del Montano, del Recchioni nel Chiocco; della famiglia Cozza in foglio volante e alcun altro. Conservasi presso me l'originale di quest' opera con 40. elogi seguitamente. Il p. Novarini nell'

epistola premessa all'orazion di quest'autore da lui trovata in lode del cardinal Valiero, così scrive: *o utinam et Elogia quæ vir ille magnus in nostrorum aliorumque laude formaverat, reperire potuissemus: opus adhuc quærimus*. Sono in sostanza vite, e curiose notizie ci si rinvengon però qualche volta. Ecco i soggetti de' quali tratta: avea in animo di trattar ancora di molt' altri, come da un catalogo ch'è nel fine, e di ordinar diversamente, e dividere in più libri, onde allo stampato d'Agostino del Bene premise *ex libro V. Elogiorum*.

Giovanni Pola suo padre. Giulio Scaligero. Francesco Morando Sirena. Giovan Battista Pona. Federigo Ceruti. Giovan Andrea Boni notajo eccellente. Antonio Gelmi. Marc'Antonio Mureto. Vittoria Piissima, comica di doti ammirabili, dalla qual narra, come vollero udire la Sofonisba, la Cassandra, l'Orbecche, ed altre tragedie, non solamente le prime città d'Italia, ma Parigi, e l'Inghilterra, e l'imperador Massimiliano. Angelo Matteazzi. Alquanti di casa Verità unitamente. Guido Pancirolo, di cui fu il Pola famigliarissimo: mi son confermato da quanto ei scrive, falsamente venir attribuite a quel grand'uomo alcune storie, ed altre opere manuscritte. Pietro Strozza fiorentino gran capitano, di cui parla molto a lungo. Francesco Calceolari. Marco Mantova. Alvise Mocenigo doge. Girolamo Fraca-

castoro. Alessandro Farnese. Alfonso d'Este. Paolo Giovio. Bianca Capello. Giason Denores che fu suo maestro in Padova, e nelle cui controversie col Guarini porta opinione, *Denorem causam veriorem fovisse*. Francesco Duareno. Marc'Antonio Peregrini. Andrea Alciato. Pietro Bembo. Onofrio Panvinio. Sperone Speroni. Paolo Saraceni Gesuita, ch'era stato suo maestro. Giacopo Menochio. Melchior Guilandino. Francesco Mantica. Giacopo Recchioni. Antonio Riccoboni. Simone Ogerio. Cristoforo Guarinoni. Luigi Grotto detto il Cieco d'Adria, ben noto per li molti ed eleganti suoi scritti latini e volgari, benchè otto giorni dopo esser nato perdesse affatto l'uso degli occhj: la patria sua il mandò più volte per gravi affari nunzio a Venezia. Celebri sono fra l'altre sue poesie le tragedie e le commedie; e narra il Pola, che avendo gli Accademici Olimpici di Vicenza in un de' suoi giuochi cinquennali fatti venire eccellenti comici per recitare nel lor nobil teatro; ed essendosi rappresentato tre volte con sontuoso apparato l'Edipo di Sofocle il Grotto un giorno vi sostenne la parte del cieco Tiresia, e superò a detto di tutti il famoso attore, cui era per altro appoggiata.

Impresa simile a quella del Chiocco tentò Bernardo Brusco monaco lateranese, avendo parimente lavorati molti elogi d'uomini illustri, ma de' quali non si sa che avvenisse,

a ri-

a riserva de' pochi che sparsamente uscirono in luce. Si son veduti da noi quelli di Celso Maffei e della famiglia Nogarola in libretti a parte: di Matteo Bosso premesso all'edizion di Bologna; del Pola, di Giulio Scaligero e del Panvinio nel secondo tomo degli opuscoli del Novarini. Altre operette diede fuori: *Redargutio fabulæ de anima Traiani. De more veterum recitandi. De prærogativis Prælatorum Lateranensium. Votum de habitu Canonicorum Regularium, qui ad beneficia regularia transferuntur. Votum de appellatione Regularibus concessa*. Ne' Mss. *Quæstiones de Incarnatione. De sanctarum traditionum auctoritate* in volgare: *Dell' obligo de' Medici d'ammonir per la confessione*.

Domizio Calderini giurisperito nominato sopra, fiorì nel principio di questo secolo, ed oltre alla detta orazione altri componimenti se n'hanno, e il dizionario latino per uso delle scuole. Altri lo chiama Calderino Mirani, e il Moscardo, *Ist. l.* 11. Cesare Mirani Calderini. Fu stralodato nella *Parentatio* fattagli da Gioseffo Roboreto di Freipergh.

FRAN-

FRANCESCO SPARAVIERI

Nacque nel 1631, di Bartolomeo e d'Anna Lizzari, e dopo aver frequentata la scuola d'un sacerdote assai rinomato, si portò a Padova, dove oltre allo studio delle leggi si diede con molta applicazione alle belle lettere sotto Ottavio Ferrari. Ritornato con la laurea, fu con applauso ricevuto nel nobil collegio de' Giuristi, del qual si rese il principale ornamento. Morì nel 1697., dopo sostenute più d'una volta con molta lode le prime cariche della città. Amò sopra tutt' altri gli scrittori greci, molto essendosi col suo studio nella lingua, e nell' erudizione sacra e profana inoltrato. Fece raccolta di scelti libri, e si prendea piacere di legarsegli con mirabil maestria e pulitezza egli stesso. L' opera, che si ha di lui alle stampe, e che per non essersi venduta è quasi ignota, nè fu da' giornali di quel tempo mentovata, ebbe origine in questo modo. Essendo per accidente capitato a una stamperia, trovò che vi s' imprimeva un' istoria de' Goti del p. Mazza, nella quale prestandosi fede agli autori dati fuori per Annio da Viterbo, sopra tal fondamento assai lavoravasi: anzi come ben avvertì poi il Giornalista di Roma nel riferir tal opera uscita sotto nome di *Didimo Rapaligero*, il fine primario ben-

chè

chè coperto di essa, era il difender Annio. Presa però lo Sparavieri una penna, andò segnando varie postille ne'margini, con le quali si facea beffe di tal semplicità: ed avuta poi a casa una copia dell'opera, benchè non ancor divulgata, nuove osservazioni vi appose. Venute queste a mano dell'autore e degli amici suoi, più risposte furon lor fatte, spezialmente dal p. Macedo, molto rinomato in que'tempi, con libro stampato in Verona nel *1674.*, e intitolato *Responsio ad Notas*, *&c.* Il nostro autore però scrisse di proposito in tal materia, e il suo libro di pagine *360.* in quarto fu impresso fuor di Stato nel *1676.* senza luogo, portando per titolo *Francisci Sparaverii Castigationes*, *&c.* Adduce in questo il principio d'un'istoria veronese latina, alla quale avea posto mano. Nell'istess'anno replicò alcuni pochi fogli contra i medesimi avversarj.

Altro di quest'autore non venne in luce; ma si è trovata ne'suoi scritti *De Ecclesiasticorum bonorum usu Diatriba*, ed annotazioni sopra i sermoni di santo Zenone, de' quali è credibile meditasse l'edizione; il lavoro però è rimaso imperfetto, mancando sopra i tredici ultimi, e consistendo le postille secondo l'uso in passi paralleli spezialmente greci senza entrar nelle difficoltà. Ma il difendere i sermoni, e il rispondere alle obbiezioni, è da credere fossse per farlo poi in dissertazione a parte.

Altr'

Altr'opera molto degna della luce lasciò questo letterato: *De legibus patriis, et earum usu*. Fine di essa è il far conoscere quanto sien condannabili quegli avvocati, e que' cittadini, che distruggendo la pupilla de' nostri privilegi, rinegano ad ogni tratto il proprio Statuto, e vogliono quando lor torna bene, esser giudicati col Veneto, trovando modo di tirare a Venezia le cause tutte, e con tanto incomodo e spesa anche i litiganti. Mostra ampiamente quanta ingiuria con ciò s'inferisca ai sovrani decreti del principe, dal quale e ci è stato accordato di vivere con le nostre leggi, e fu ordinato di far uso de' nostri tribunali. Infinita erudizione singolarmente greca s'impiega nel mostrare quanto conto si sia sempre fatto da tutti i popoli generosi dell'autonomia, e quanta confusione e iniquità forza è che nasca, dove si voglia far luogo a più leggi fra se diverse.

SACRI

Il p. Luigi Novarini cherico regolare, che fu discepolo di Federigo Ceruti, tanti volumi diede al pubblico, che *lunghissima vita d'uom faticoso appena basterebbe a trascrivergli*, disse Lorenzo Crasso negli elogi de' letterati. Francesco Bolvito napolitano nella sua Nomenclatura degli scrittori Teatini: *Alois. Novarinus Veronensis Græci, Hebraici et Chaldaici idiomatis peritissimus, scripturientis ingenii impetus ferre non sustinens, in ipso adolescentiæ flore Electorum Sacrorum librum vulgavit*. Quest' opera è di cinque tomi. Avea però pubblicato innanzi *Schediasmata Sacroprophana*, dove tratta de' riti antichi di varie genti, e fa uso della lingua ebraica. Altre opere sono: *Omnium Scientiarum anima, hoc est Axiomata Physiotheologica*: il primo tomo indirizzato all' Università di Parigi, il secondo alla padovana, il terzo a quella di Salamanca. *Variorum Opuscolorum tomus unus*, nel quale son molte epistole. *Adagia Sanctorum Patrum*. Comenti sopra i quattro Evangelisti, e sopra san Paolo, e sopra la Genesi, Esodo, e Numeri. Tomi ventuno in foglio pulitamente stampati la maggior parte in Lione. Inoltre quindici operette spirituali in volgare: la prima è del 1628. Nella sua epistola

stola 103. dice, che lavorava un'altr'opera, intitolata *De Christiani orbis Admirandis*.

A emulazion di lui sembra che faticasse il p. Zaccaria Pasqualigo dell'istessa età, e dell'istess'Ordine. *Disputationes Metaphysicæ* tomi due in Roma 1634. *Quæstionum moralium Centuriæ* altri tomi due; opera molto lodata dal Mireo. *Singulares quæstiones*. *Theoria Jubilei*. *Praxis ieiunii Ecclesiastici, et secularis*. *Sacra speculativa Doctrina*: annessa anche la morale. L'opera di Loreto Franchi delle controversie tra vescovi e regolari con aggiunte ed osservazioni: tutti a Roma, e in foglio. In foglio parimente due tomi *de Sacrificio novellæ legis*. Lione 1662. Due volumi pubblicò ancora d'opere di Prospero Farinaccio non più divulgate. Opera postuma *Theoria* degli obblighi e privilegi di chi si trova in articolo di morte. Quest'autore fu rimproverato per un'opinione in morale col nome di *puerorum emasculator ob musicam*, nel frontispizio d'un libro intitolato *Eunuchi nati, facti, mystici, sacra et humana literatura illustrati*, &c.

Del p. Giovan Grisostomo Filippini abbiamo un in foglio *De privilegiis ignorantiæ*, ed altro detto *Pars altera additionalis* all'istess'opera. Del medesimo *Filiatio Spiritualis*, per la quale ogni persona può esser aggregata alle religioni: l'avea prima data in volgare sotto nome trasformato di Filippo Boccadoro. Del p. Giovanni Moran-

do

do abbiamo due in foglio *Cursus Philosophicus . Cursus Theologicus .*

Chiuderemo la recita de' nostri cherici regolari col p. Bonifacio Bagatta, il quale oltre al suo *Corso Filosofico*, pubblicò con altrettanti giusti volumi in quarto le vite del b. Andrea Avellino. Del ven. Giovanni Marinoni. Del ven. Paolo Burali cardinale. Delle serve di Dio madre Angela Maria Pasqualiga, e madre Orsola Benincasa. Del venet. p. Alberto Ambiveri, e del venet. p. Carlo Tomasi, zio del dottissimo e santo cardinale, che ultimamente ha tanto illustrato non meno la sua religione, che il sacro collegio.

Il p. Fedele Danieli Gesuita stampò in volgare tre libri della Divina Provvidenza, e un' orazione in lode di s. Carlo. Benedetto Cisani di s. Giorgio in alga *de duplici substantia mobili*, *et immobili*. Arcangelo Pona canonico lateranese poi cappuccino scrisse *Exercitationum Mercurialium* libri quattro, e un panegirico di s. Caterina. Lorenzo da Verona cappuccino diede *Sermones de Sacramento penitentiæ*, e ne lasciò di manuscritti. Il p. Barnaba da Gambelara dell' istesso instituto *Contrarietà favorevoli all' immacolata Concezione*, tomi 2. Ottavio Comincioli agostiniano fece la vita di s. Tommaso da Villanova. Scipione Buri canonico quella del beato Enrico Susone. Gasparo Aliprandi la vita di s. Giuseppe. Lazaro Straparava Min.

Osser-

Osservante il *Cammino Spirituale*. Andrea Vigna un'istoriella della Madonna della Corona.

Gioan Antonio Brighenti morto nel 1702. fu peritissimo in lingua ebrea, e lasciò manuscritta la traduzione de' comentarj d'Abarbanel in Daniele, e un catechismo in ebraico per li Giudei convertiti.

MEDICI

Benedetto Ceruti figliuolo di Federigo prese a descrivere e ad illustrare ampiamente il Museo Calceolari accresciuto da Francesco, il cui avo dell'istesso nome l'avea prima raccolto. Se ne hanno le due prime Sezioni, e la metà della terza, avendogli troncato il filo la morte. Il suo originale, come anche quello del Chiocco che proseguì l'opera, si conservano nel Museo Saibante. Di Benedetto Ceruti la *Biblioteca Latina* nomina una edizion di Virgilio tra le migliori, ma fu Federigo, che nel 1598. diede la Georgica.

Di Gian Battista mentovato nel precedente secolo, e d'una figliuola di Valerio Palermi, venne Francesco Pona, che esercitò la medicina, e venne ammesso nell'Accademia Filarmonica. Libri scrisse senza fine, come a Dio piacque, con sommo applauso di quell'

età. Veggansi le *Glorie degl' Incogniti*, dove si dà un catalogo di 47. sue opere; ma cento e tante tra edite e inedite ne annovera il Torresani nel codice 267. Tra queste *Plantarum Historia Anatomica*. Volgarizzamento di Marzian Capella. La *Lucerna*. Il Contaggio di Verona del 1630. La *Cleopatra* tragedia. *Medicæ artis Compendium*, pubblicato da Carlo suo figliuolo, che alcune operette anche fece, come l'*Anello Fisico*, &c. Nel 1652. a piè della parafrasi latina d'alcune stanze del Tasso, fatta da Francesco, una serie di cento dodici sue fatiche fu data fuori, e visse ancora non pochi anni.

Francesco Turchi scrisse Controversie mediche, e filosofiche. Antonio Caroto trattò *de secanda vena in Hydrope*. Valerio Badili *de secanda vena in pueris*. Alessandro Brenzone *de causis et cura Pestis*: fu autore ancora d'una *Breve Logica*. Bernardino India denominò un suo libretto *Justificatio*: Alessandro Peccana scrisse *de chondro, et alica*: in volgare tre dotti libri della Scandella; e un ragionamento del ber freddo. Nel codice 123. si vede un trattato anatomico *de fabrica corporis humani* di Gioan Battista Morini.

Avanzato alquanto più il secolo di Girolamo Franzoso fu stampata in Francfort una ricercata operetta *de divinatione per somnium*. In Verona del medesimo *Expositio paraphrasis Averrois in librum Aristotelis de somniis*.

niis. Tractatus Apologeticus de Semine. Pulvis viperinus. De motu cordis et sanguinis in favor d'Aristotele e di Galeno. D'Alessandro Vicentini lodatissimo abbiamo: *Epistola ad Benedictum Draconem. De foco putridarum febrium. De calore per motum excitato, atque de Cæli influxu in sublunaria*, con qualch'altro trattatello filosofico.

Pietro da Castro fece due trattati, *Febris maligna particularis. Typus curativarum indicationum*. Ezechiele dell'istesso cognome un volumetto intitolato *Ignis lambens &c.* sopra certo fenomeno medico. Isaacco Cardoso Spagnuolo d'origine pubblicò una *Philosophia libera* in sette libri. Gioan Raimondo Forti, detto comunemente Gianforti, lettor famoso in Padova, fece *de febribus et morbis mulierum*, e Consigli, e Centurie. Leal Leali lettor parimente ci ha fatto godere l'*Hebdomada febrilis*, e un discorso *de partibus semen conficientibus in viro:* quasi nell'istesso tempo il conte Carlo Cavalli *Phænomena Medica*. Di Michel Angelo Andriolo si ha *de conservanda valetudine* in foglio. *Novum systema Physicomedicum*, congerie di paradossi. *Physiologia. Clagenfurti* 1701.

Francesco Fantasti professor di Medicina fece discorsi sopra la pianta sensitiva, sopra una pianta anonima, sopra la triaca, *de verminatione*, risposta al Cusani, altra al signor dottore Bastiano Rotari. Di Giovan Francesco Vigani fu data al torchio in

Danzica l'anno 1682. *Medulla Chymiæ*: ristampata due anni dopo a Londra. Non ho potuto mai veder tal opera, ma la trovo lodata grandemente dal Baile nelle sue *Novelle* del 1684., affermando, che insegna preparazioni nuove, e rare, e che non ne dà solamente gli esperimenti, ma ne cerca filosoficamente le ragioni.

Alessandro Bonis nato in Crema, mentre suo padre era quivi cancellier pretorio, e stabilito poi in Venezia, fece la prefazione all'opera del Guglielmini *de Principio sulphureo*, ed ha lasciato ne'suoi scritti un trattato della peste, e un altro de' veleni e de' purganti.

MEDICI NEOTERICI

Intorno all'anno 1684. alquanti giovani incamminati alla medicina, scoprendo coll'ingegno loro svegliato e penetrante molti errori della volgar filosofia, e non pochi abusi nella pratica medica, deliberati di sagrificare alla verità ogni politico riguardo, e ogni ragion d'interesse, e di non perdonare a studio e a fatica per rendersi alquanto più benemeriti della salute degli uomini, cospirarono insieme, e formarono un' Accademia con titolo d' Aletofili, benchè comunemente

ve-

venissero subito chiamati Neoterici. Il conte Mezusbergo Serego, che si era sempre compiaciuto dell' istesso genere di studio, destinò una sala terrena alle lor radunanze. Si unì con essi il signor Francesco Bianchini, che si rese poi così celebre, e ch' essendo allora in fresca età si adoprava con molto valore nella sperimental filosofia. Recitò questi nel gennajo 1687. una bella Dissertazione sopra l' instituto di tal Compagnia, che fu subito impressa per opera del dottor Badili presidente, ed altre poi successivamente, che si conservano a penna.

Maggior d'età in cotesto numero era il dottor Girolamo Allegri, che fu presidente nel 1688. Vedesi foglio stampato, da esso dato fuori con gli utilissimi argomenti delle dodici conferenze di quell' anno. Si ha di lui nel ms. 128. un trattatodi *Fisica Chimica*, nel qual mostra la necessità di quest' arte, e di porla in opera, perchè siccome nulla sapremmo dire del corpo umano, se non l' avessimo aperto, e con la notomia esaminato; così nulla si potrà sapere de' corpi naturali, senza avergli in tal modo notomizzati, e risolti. Comincia: *Non bisogna maravigliarsi se i Fisici ordinarj hanno trovata sì poca luce per la conoscenza de' corpi naturali, poichè eglino non hanno avuto altro fine che la sola contemplazione, non avendo creduto d' esser obbligati a metter mano all' opra per acquistarsi una vera conoscenza de'*

misti per mezo della Chimica anatomia. Si ha del medesimo un discorso sopra la polvere dell'Algaroto, e *Quattro Avvertimenti* contra l'autore della triaca, ed alcune scritture spettanti a filosofia ermetica, e ad astrologia, nella quale assai si occupò. Questo medico tra l'altre sue pruove componea due liquori, che mischiati insieme impietrivano instantaneamente.

Molto si distinse in quest'Accademia il dottor Roberto Cusani di grand'ingegno, ma troppo fervido. Due Ragionamenti di lui conservansi a penna, e due Pareri furono divulgati. Si segnalò grandemente in alcune cure, e impugnò senza riguardo alcuno la corrente dell'uso nel cavar sangue, purgare, levare il vino, applicar vescicanti, e simili. Lodato grandemente fu in più occasioni anche il dottor Giuseppe Gazola, di cui abbiamo alle stampe un'operetta intitolata. *Il Mondo ingannato da' falsi Medici*. Fu di questo numero il dottor Michelangelo Ruzenenti, che diede in luce *Prœludium Uranophysicum*, e d'una lettera del quale sopra la natura dei venti per occasione di certi fenomeni, si ha l'estratto nel giornal di Parma del 1686. D'alcun altro farei volentieri menzione, che molto ha scritto, se non mi fosse vietato dall'instituto di non parlar de'viventi.

Affetto d'amicizia non intepidito ancora per morte ben mi farà parlar con distinzio-

ne

ne del dottor Giuseppe Morando. Raro ingegno fu questi, pregiabile per la rara dote d'un singolar raziocinio, accompagnato da sommo discernimento, e da giusto e pesato giudizio, e di giocondissima pratica per nobile e fina facezia, e per graziose e nuove maniere d'esprimere. Nell'opinione ei si separò in parte da alcuni dell'Accademia, perchè non volle bandir del tutto assolutamente la cavata del sangue, dicendo non volersi privar d'un ripiego, che può giovare in alcuni casi, benchè in quegli stessi altra maniera si avesse di condur la cura. Se ne servì però forse quattro o sei volte in sua vita: per altro le punte a cagion di esempio, o sia pleuritidi, nelle quali il salasso comunemente credesi inevitabile, egli le guarì sempre con felicità somma, nè cavò sangue mai. Era maraviglioso nei pronostici, e per lo più fortunato nell'esito. Si adattano a lui perfettamente, e si crederebbero di lui dette le seguenti parole, che ha il Pola per Giacopo Recchioni nell'elogio a penna. *Hinc illa primum taciturna et diligens languentium contemplatio, accurata morbi perscrutatio, sollicita causarum investigatio, certa prognosticorum fides; hinc grata illa, et perjucunda brevitate miranda adlocutio, &c.* Di questo soggetto usciron da' torchj tre Ragionamenti recitati nell'Accademia: *Le Febri maltrattate. Risposta de' Neoterici. Apologia per la Medicina Neoterica.* Altri posson vedersi pres-

so me di sua mano. *Della formazione de' Calcoli. Come possano le passioni dell' animo alterar gli umori del Corpo. De' sensi interni degli animali, e della forza dell' Immaginativa.. Onde nasca la forza de' Medicamenti. Cosa sia il calore:* e un Dialogo non terminato tra un Galenista e un Neoterico, con tre orazioni. Meditava osservazioni sopra le piante, e sopra l' erbe, per arguirne e comprenderne la virtù dalla configurazione e dalla tessitura.

P O E T I

Bartolomeo Tortelletti un libretto di poesie latine divulgò ancor giovinetto fin dall' anno 1588. Visse assai tempo in Roma. Lungo catalogo d'opere sue ci diede Leone Allacci nell' Api Urbane, dove ancora insegnò doversi riferire a lui varj componimenti usciti sotto varj nomi; notizie ripetute poi da Vincenzo Placcio. Sua parimente è la relazione ch'è stata intitolata *Ossuniana Coniuratio*. Le più dell'opere son poetiche, e tra queste due tragedie, il *Gionata*, Macerata 1624., e il *Giuramento*: un poema sopra Giuditta, Roma 1628. e in versi eroici latini due libri sopra l' anno del Giubileo 1600. Si trova ancora *Iatrolaurea Gabrielis*
Nau-

Naudæi, ch'egli trasportò dal greco; e l'*Amazone* nuova tragedia con intramezzi; e *Vaticana petra*, *Romæ* 1644. Il p. Carlo da sant'Antonio delle Scuole Pie nel suo libro *de arte epigrammatica*, così l'onora:

Seu iuvat adstricta numeris, seu lege soluta
Scribere, Veronæ Bartholomæe decus,
Virgilio maior, maior Cicerone videris. &c.

L'Allacci rammenta ancora il Vittorello ed il Lauro, da'quali si loda la dottrina di quest'autore, e scrivendo nel 1641. contra l'Inghirami, ne porta un Endecasillabo, e lo chiama *purioris elegantiæ et priscæ literaturæ consultum*. Nell'istesso libro dà l'Allacci il catalogo degli scritti di Girolamo Tortelletti, tra'quali due tragedie Semiramide, e Osmano; e ci dà notizia d'Agostino terzo fratello, che parimente poesie diede fuori.

Del p. Bernardino Semprevivo Gesuita, morto nel 1617. d'anni 30., si hanno tre libri *de Poetica*, *Syagrius* tragedia, *Martinus* tragicommedia. Di Giacopo Semprevivo bell'epigramma è premesso a'privilegi della Valpulicella dati fuori dal Pigaro, ed altri altrove. Di Pier Paolo Venturini legista molto lodato poesie si hanno, ed epistole.

Fabio Manzoni Olivetano fece un Centone da Virgilio sopra s. Francesca Romana. Ortensio Sorio Centone Virgiliano, epigrammi,

mi, e *Philomusus* dialogo in versi dell' instituzion de' giovani. Di Gioseffo Aldrighi *Carmina*. Nella raccolta del Pola per li Fucher alquanti componimenti si veggono di Giacopo Antonio Tognali, molto lodato da Simeone Ogerio nelle Selve, e che scrisse in verso *de Mundi Sphæra*: così di Pier Francesco Toccolo erudito gentiluomo, di cui si ha in oltre una descrizion di Gerusalemme tradotta dal latino. Giovanni Battistella diede fuori più orazioni, e non pochi versi latini qua e là.

Di Nicolò Tedeschi, di Flaminio Valerini, d'Antonio Calandra, di Lorenzo Fontana, d'Alessandro Zonzi, di Celio Maffioli, e di più altri, varj componimenti contengono le raccolte, delle quali abbiam mentovato secondo occasione le più insigni; ma si vuol aggiungervi la fatta da Policarpo Palermo in onore del commendator Cornaro, e della sua consorte. In essa quantità d'ogni maniera di componimenti si vede, latini, volgari, in verso, e in prosa, ed oltre a molti autori altrove nominati, vi spiccano Lodovico Ficieno, Ottavio Menini, Angelo Cacciatore, Cristoforo Ferrari, Andrea Paganini, Nicola Mangano, Alessandro Midani. Forse venti nomi potrebbe qui aggiungere, chi volesse dalle raccolte prender quelli ancora, che per breve componimento una o due volte s' incontrano. Veggasi tra l'altre quella, che uscì per la beatificazione del

p. Lo-

p. Lorenzo da Brindisi cappuccino, e l'altra in morte del conte Gentil dalla Torre, e la fatta dal Libardi nell' esequie dell'arciprete Cozza, nella quale ode si hanno di Giacopo Panoncino, d'Antonio Franchini, d'Antonio Bassetti, e di Giacopo Cavalloni.

Ma in questa età avanzò tutti nel numero di poesie latine Giovan Francesco Rambaldi, di cui abbiamo *Physiologicorum* libri due elegiaci: *Meteorologicorum* altri due libri: *De sensibus* altri due: *De universo*. *De bona fortuna*. Descrizione d'un'azion nell' Arena: tutto in esametri. Di Leonardo Tedeschi canonico e accademico si ha libretto di elegie, e ragguaglio della giostra del 1622., altre fatture ne nomina il Moscardo nel libro 12. Don Gioan Battista Alecco lasciò un libretto d'epigrammi. Il ms. 351. contien poesie latine di Paolo Landoni Crucifero. Dell' istess' ordine Giacopo Moreti componimenti divulgò. Il dottore Antonio Bianchi sul finir del secolo diede fuori due artificiosi Centoni, ed avea posto mano a erudita fatica, se l'ultimo giorno non l'avesse colto immaturamente.

Tra le poesie volgari di questa età ricorderemo le inedite del Cimbro nel codice 449. *I Fregi di Verona* di Maurizio Moro. Il poema per la canonizzazione di santa Francesca Romana di Onorato Brognonico Olivetano: *Epitalamj* di Marc' Antonio Balcianelli: *Caterina d' Alessandria* tragedia di

Fran-

Francesco Belli. *I Forastieri*, favola boschereccia d'Orazio Sorio. *L'Endimione*, dramma per musica d'Antonio Cariola recitato nel 1651. *Cratasiclea*, ed *Euteria*, tragedie, *Fillino*, pastorale, e la *Tebaide Sacra* mista di versi e prosa di Paolo Bozzi, il quale alcune rappresentazioni anche diede fuori, in una delle quali non fa entrar meno di 70. personaggi. Ricorderemo ancora l'Idilio d'Alessandro Alighieri. Il *Serafico* di Domenico Pezzatino, che contiene la vita di san Francesco in quaranta non so se canti, o leggende. Le *Rime* d'Adriano Grandi accademico filarmonico *Ver.* 1620. e le *Bellezze di Verona* del medesimo in terza rima: diede anche fuori un'orazione latina in lode d'Alessandro Borromei, e fece una gran raccolta in morte d'Ottavio Buttorini filosofo, e giurisconsulto: fu figliuolo dell'altro Adriano Grandi mentovato nell'anterior secolo. Stefano Bernardi nove Idilj raccolse quasi delle nove Muse Veronesi. Giacomo Antonio Bianchini si annovera tra poeti di questo secolo dal Crescimbeni. Non tralasceremo l'*Elisa*, favola maritima del cavalier Michel Sagramoso, nè le poesie del marchese Giovanni Malaspina padre dell'Accademia. *Giardino Poetico* di Paolo Zazzaroni. La *Fede conservata*, e la *Giuditta trionfante*, poemi d'Antonio Lavagno, e di Giacinto Branchi: di questo tre altri poemi nomina il Torresani, *Davidiade*, *Susanna*, *Rocella*

espu-

espugnata. Antonio Gaza, che fece la *Catena Istoriale Veronese*, non fu di questa patria. Ben il fu Lorenzo Atinuzi, che con le sue *Bizzarrie* parve volesse far pruova, se gli riusciva di far ch'avessimo noi pure il nostro Burchiello.

Or vorremo forse ometter le donne, che del loro ingegno poetando fecero mostra? D' Aquilina Chioda Prandina noi ci dimenticammo nell'anterior'età: *per la poesia Toscana assai chiara* la dice il Corte nel libro vigesimo, e portò un epigramma in sua lode fatto da Tommaso Bovio. A Caterina figl. di Marco Pellegrini, e moglie del conte Francesco Nogarola lode di *spirito elevatissimo* diede il Sansovino. Due sonetti di lei furono impressi nel 1552., riportati ora nella sua raccolta di rimatrici da Luigia Bergalli veneziana, giovane di molto ingegno, e di molto studio. Non so qual equivoco abbia fatto e nel vecchio, e nel nuovo libro registrar la suddetta Caterina come napoletana. Ersilia Spolverina fiorì nell'uno e nell' altro secolo: nella raccolta Cornara mentovata poc'anzi si ha di essa un'orazione, e rime, ed esametri latini. Di Giulia Palazzola idilio, ed orazioni. *Rime* abbiamo ancora di Veneranda Bragadina Cavalli: che fosse veronese due sonetti d'altri in sua lode dimostrano.

Nè...

Nè si vuol tralasciare di far menzione del conte Emilio Emilj, che nacque nel 1618. del conte Giovanni governatore del Monferrato, e di Vittoria Malaspina. Sopra l'inimicizia famosa in que' tempi nella città nostra di due primarie famiglie ei fece un poema giocoso di 12. canti; qual per disgrazia si è a nostri giorni smarrito, un sol canto conservandosene fra miei Mss.; ma tanto grazioso, e felice, che ben mostra, come alla Secchia rapita del Tassoni non cederebbe tal componimento la palma, se si avesse intero, e potesse pubblicarsi. Dà conto di se stesso in ottava, che comincia:

Teneva Emilio con le Muse pratica,
E facea versi ad ogni beneplacito.

Capitoli Berneschi, e sonetti si son pur veduti di quest'autore; e il volgarizzamento da lui fatto del *Regno d'Italia* del Sigonio conserva il cavalier di Malta dell'istessa famiglia e dell'istesso nome.

Il dottor Marc'Antonio Rimena segretario, e accademico filarmonico fa conoscere nel dramma di Ceffalo e Procri, quanto il suo ingegno fosse poetico, se la corrente del tempo e dell'uso non l'avesse rapito. Inserì l'anno 1670. molti suoi componimenti in raccolta da lui fatta per le nozze del marchese Ippolito Malaspina con donna Luigia Gonzaga figliuola del principe di Solfrino:

in

in detta raccolta ode si veggono del M.[e] Giacopo Spolverini, e del sig. Francesco Carli, che scrisse ancora discorsi filosofici. Negli ultim'anni suoi diede fuori il Rimena divise in più libri la *Madre Addolorata*, e la *Madre Consolata* in ottava rima. Ortensio Mauro fu poeta de' principi di Brunsuic, e compose molti drammi per il teatro d'Hannover, avendo anche servito in altri impieghi onorevoli, ed importanti. Nella Colonia dell' Arcadia di Roma eretta in questa città fiorì distintamente il conte Luigi Nogarola, ch'espose in sonetti gli attributi dati alla beata Vergine nelle litanie, e ingegnosi ragionamenti compose.

Spiacemi grandemente, non venirmi dall' instituto di quest'istoria permesso di favellar dei viventi, per far conoscere come a' giorni nostri sia rinnovata e in volgare, e in latino, anche in questo paese l'antica gloria; ma senza opera mia ben lo dicon da se le stampe. Spiacemi ancora più che un acerbo, ed a tutta la città nostra amaro colpo, in questi giorni stessi adito m'abbia aperto di registrare in questo catalogo il marchese Girolamo Spolverini, rapito nel fior dell'età e delle speranze. L' Arsinda del Testi supplita in pochi giorni da lui di quella metà che mancava, ridotta in tragedia di lodato stile e pubblicata con gentil prologo nel 1719., può far fede di quanto fosse capace il suo ingegno. Altri leggiadri componimenti si

son

son di lui veduti, ed avea posto mano a un vaghissimo comento delle conclusioni amorose, che son nelle *Rime e Prose* poste insieme dal Coleti. Fratello del suo bisavo fu il cavalier Giovanni giurisconsulto e consultor di Stato, il quale un trattato scrisse dell' originaria libertà veneta, che si conserva manuscritto nella sua casa.

V A R J

Policarpo Palermo nel 1608. confutò Paolo Cigalini, ed altri che aveano preteso di rapir Plinio a Verona: *De vera Plinii patria, atque ea Verona libri tres:* l'autore e l'opera molto fur lodati dal Tollio. Dell' istesso *Carminum liber*. Di Giacopo suo fratello, dotto in latino, ed in greco, fa menzione il Tomasini negli Elogi. Di Palermo Palermi chirurgo, che trattò *de fracturis, de cancro, de cura vulnerum* fa menzione il Chiocco. Di Valerio, che comentò il libro di Cicerone *de petitione Consulatus*, e stampò due orazioni in lode di due fratelli Nogaroli, ed altri componimenti, parla il Corte per orazion da lui fatta nell'Accademia nel 1565.

Polfrancesco Polfranceschi, bello ed util trattato diede *Della cura, et educazione dei*

Vermi

Vermi della Seta. *Ver.* 1626. non vide questo libro il Malpighi, quando scrisse *de Bombyce*.

Valerio Seta Servita, poi vescovo d'Allifa in Regno, scrisse in favor di Roma nell' interdetto, e fece un libro della famiglia Bevilacqua. Ferrara 1606. Ne parla l'Ughelli e il Crescenzio.

Di Teofilo Bruni cappuccino *Frutti della Geometria: Linea che quadra il Circolo*, e *invenzione delle tre e quattro proporzionali*. Vicentiæ 1623. *Harmonia Astronomica et Geometrica Vic.* 1625. *Novum Planisphærium*, *seu universale Astrolabium*; e un trattato in volgare del modo del far gli orologi e altri strumenti matematici.

Ci sono alcuni pronostici per l'orto, e l'occaso d'alcune stelle fisse di Giovanni de' Neri. *Pratica d'Aritmetica* d'Antonio Pace. *Porta Musicale* di Stefano Bernardi. D'Ottavio Buttorini, celebrato in morte con più raccolte, ancilodato libretto *de Cometis*. D' Agostino Pozzo *Gnomonices biformis Synopsis*: chiamato a Venezia per orrevoli impieghi lasciò la sua gran iibreria a' padri Domenicani della Riforma. Ippolito Pindemonte Olivetano *de Mundo*. *Ven.* 1619.

Gasparo Bocchini fece note in Marziale, e nel 1614. pubblicò un catalogo di que'notarj, de'quali nell'archivio si aveano carte. Raffael Bovio ridusse la gramatica in miglior

forma. Elio Donato ne ordinò quei principj, de' quali si servon le scuole.

Municipalia Civitatis Veronæ Decreta, dall' anno 1405. fino al 1623., raccolti da più volumi, e disposti per alfabeto sotto i suoi titoli per Bartolomeo Moncelese Nunzio ordinario per la patria a Venezia: testo a penna presso di noi: util fatica, e ben condotta. *Index locupletissimus*, o sia utilissimo repertorio di quanto si contiene ne' cinque libri del nostro Statuto, stampato in foglio nel 1654., e dedicato a' provveditori Pirro Maria Maffei, e conte Paolo Pompei. Non vi appar nome, nè indizio alcuno dell' autore, che fu Bernardo Comini, fatto poi cappuccino, come dal Torresani nel codice 672. Si ha parimente *Clausularius ad extensionem et explanationem abbreviationum in Instrumentis registrandis inserendarum, congestus a Sp. legum Doct. Lycurgo Spolverino, et nob. Aleardo Puteo pro executione septimi capituli Partis Mag. Consilii XII. et L. Veronæ* 1603.

Sommario de' titoli del Monastero di San Giorgio in Braida nella causa contra il Comun di Sabbione Ver. 1614. Ci si portano antichi documenti principiando dal 962., e l' incognito avvocato ne critica qualcuno molto bene, e ne fa veder dottamente la falsità.

Guerre di Germania dal 1618. *sino alla pace di Lubeca, trasportate in italiano da*

Ales-

Alessandro Noris. Ven. 1633. Son libri sette presi per lo più da scrittori tedeschi, ma con premetter l' autore, e frammettere molto di suo, essendo stato in molti fatti testimonio di veduta. Figliuol di questo fu il gran cardinale, di cui parleremo a suo luogo.

Il cardinale Giacopo Corradi, del quale molte decisioni di Rota sono alle stampe, padre e madre ebbe veronesi, come da lettere vedute in mano d' un suo attinente, dell' istesso cognome; bravo artefice in materia d' armi e d' ogni strumento di metallo. Il padre suo era di bassa condizione, e fuggì a Ferrara per omicidio qui fatto. Il raro talento del figliuolo lo fece divenire bravo legista, e dopo varj gradi auditor per Ferrara in Roma, e cardinale. S' ei fosse già nato quando il padre lasciò la patria o nascesse dopo in Ferrara, non si è potuto rilevare.

Istoria Austriaca di Girolamo Branchi, storico stipendiato dall' imperador Leopoldo, in dodici libri: Vienna 1688. Fece ancora alcune ode volgari.

Il conte Lodovico Moscardo, che tutti gli onori della città felicemente sostenne, scrisse l' istoria di Verona in dodici libri, con quantità di buone notizie per molti documenti originali, ch' ei vide, e che al presente in vano si cercano. Fu benemerito della patria anche per l' insigne e famoso

Museo ch'ei raccolse, e del quale pubblicò in foglio ampia descrizione.

Lodovico Sarego fu prelato e legista di molta vaglia; scrisse in materia legale, benchè nulla desse fuori. La sua biblioteca vien mentovata da Giusto Ricchio in epistola al Velsero, dov'anche registra alquanti Mss. greci inediti, che vide in essa. Nel 1612. fu fatto vescovo d'Adria, dopo di che fu mandato nunzio a Sguizzeri. Abbiam nell'*Italia Sacra*, come fu figliuolo del conte Federico, ch'essere stato uomo di molto studio, per alcune lettere si riconosce. L'istesso Ricchio parlando di Verona nel Trattato de' Campidogli: *cuius augustissimae Coloniae meminisse libenter soleo; quoties magna illa, et vere Romana pectora Saregos Comites, Polas, Cottios fratres, Nichesolas, Fontanas recogito.* Ecco la Medaglia di Federigo (Tav. IV. fig. 1.).

Carlo Libardi cancellier de' canonici, e dell' abbazia di san Zeno, compilò una Cronica Ecclesiastica Veronese dall'809. al 1630. conservasi a penna nel Capitolo e nel Ms. Saibante 669. Opera che molte buone notizie contiene, e degna di stima in quella parte singolarmente, ch'è lavorata su le carte dell'archivio. Ricopiò ancora in due volumi i più nobili monumenti dell' abbazia. Diede in luce un racconto della traslazion delle reliquie di san Metrone. D' altro dell' istesso cognome ho veduto questa memoria

nel

nel fondo d'un codice. *Scriptus liber Veronæ an. 1426. per me Ludovicum de Libardis Prælatum Ecclesiæ S. Sebastiani*.

Antonio Torresani, cancellier parimente del capitolo canonicale più volumi lasciò scritti di sua mano: Il 323. ha *Breviarium Historicum* co' nomi de' magistrati, ed anche di coloro, che d' anno in anno furono di consiglio: in altro si ha la genealogia Scaligera con raccolta dei testamenti. Due son impiegati nell'istoria delle famiglie, altro ne contien gli alberi per disteso, opera d'incredibil fatica, e con accuratezza eseguita: trattò a parte della Saibante, e della da Riva. Avea cominciato a trattar di ciascun villaggio. Due volumi di Comentarj molto utili per le cose della patria, e per la notizia delle persone, che in qualche modo le han fatto onore, avendo sotto molti titoli compreso ogni genere di cose più notabili. Questi sono stati da noi più volte citati in proposito degli scrittori. Dice anche in essi aver veduti Annali lavorati dai canonici Gioan Battista Lisca, ed Agostino Rezani: delle fatiche di questi mandate poi all' Ughelli si arricchì l'*Italia Sacra*. Nomina ancora Francesco suo fratello, che compilò tutti i decreti e consuetudini appartenenti all'ufizio de' malefizj. Si conservano queste fatiche nel Museo Saibante.

Il p. d. Cherubino Lazaroni priore di s. Zenone molte memorie ecclesiastiche pose in-

sieme con titolo di *Verona Sacra*, benchè per altro non fosse veronese, ma veneziano. Si conserva l'opera in grosso volume manuscritto nel suo monastero. Nel 1664. mandò in luce il *Sacro Pastor Veronese*, e unitamente alquante osservazioni latine sopra l'istesso argomento, nelle quali trascritti da un codice i versi di Giacopo prete.

In codice Saibante *Vita di Laura Sanbonifacia Turriana scritta da uno de' figliuoli per esempio delle madri di famiglia*. A penna parimente tomo d'Annali d'Ottavio Pilunno, o Piloni, essendone senza gran danno periti molti altri.

Il conte Alberto Pompei fece l'*Archisofia della quiete e del moto*; la vita di Francesco II., quarto marchese di Mantova, e tre libri di duello: lasciò a penna *Istoria della luce e degli elementi*. Il marchese Giovanni Pindemonti diede in luce Orazioni Criminali, Discorsi Accademci, e la Cicala d'Anacreonte in quindici ragionamenti, nelle quali opere e degli autori greci studioso, e dei toscani antichi si mostra sollecito indagatore. Rimane ancora di lui un libro a penna di poesie latine, che si distinguono tra l'altre di quel tempo.

D'Alessandro Becelli cancellier della città, che somministrò le notizie al Vossio per gli storici veronesi, alcuni scritti si hanno di bizzarro stile secondo il tempo, come il racconto del *Passaggio di Claudia de Medici*

Ar-

Arciduchessa d'Austria nel 1626. Di Matteo Lorenzoni Orazione *de retinendo in urbe publico literarum magisterio ad Patres conscriptos. Ver.* 1628. Di Ricardo Lisgai *Alexicus sermo:* è Daniel Lisca canonico in difesa di sua famiglia. D'Alfonso Coclite *Philoponia*, ed ode latine.

Di Francesco dal Pozzo dottor collegiato vedesi *Trattato intorno al governo dell'Adige*. Di Giulio dell'istesso cognome *Collegii Veronensis Iudicum Advocatorum Elogia*. Maraviglie eroiche della duchessa Matilda. *Instituzioni. Instruzione. Felicità degl' Imperj* e varie bizzarrie genealogiche. Ricorderemo ancora il *Belvedere intellettuale di Francesco Kircoffer Veronese?* l'opera non è niente meno che in foglio.

Del p. Francesco Caro Somasco *Philosophia Amphiscia* tometti sei. Lettere. Storia Savorgnana. Del p. Leonardo Bonetti dell' istess'Ordine Orazioni latine volgari. Del p. Giuseppe Leali Min. Oss. corso di filosofia. Cesare Borsetti, Felice Grandi, p. Antonio Cozza Teatino, Antonio Torri, Alessandro Rosmini, Giuseppe Rosmarini, Pietro Montenari da Legnago, Luigi Morosini Min. Oss. brevi cose diedero in luce.

Angelo Fiorati non lasciò se non alquanti componimenti; ma è nominato da Gregorio Leti nell' Italia *Regnante*, e lodato da molti, e dal cardinal Noris in lettere origi-

 nali,

nali, per le quali apparisce, ch'ei dubitò da prima, che suo fosse il *Miles Macedonicus*.

Il conte Bartolomeo dal Pozzo di lodatissimi costumi, stato grand'ammiraglio di Malta, e baglì di Napoli, ha scritto l'istoria della sua Religione, proseguendo quella del Bosio: la prima parte è di libri dodici, dal 1561. sino al 1636. la seconda vien fino al 1688. Avrebbe risposto al libretto, con cui venne impugnata, intitolato *Avvertimenti*, se avesse avuto vita. Pubblicò ancora nel 1689. in Messina il *Ruolo Generale* de' Cavalieri gerosolomitani della lingua d' Italia; e mise insieme alcune notizie de' pittori veronesi.

Il canonico Carlo Carinelli, che morì ottuagenario pochi anni sono, ripescò nelle autentiche carte infinite memorie alla patria spettanti: e nomenclature per ordine di tempo raccolse, che poteano servire a maraviglia per ripurgarne l'istoria; ma non avendole mai poste insieme, nè messe al pubblico, son perite miseramente. Ben si conservano in mano del sig. conte Giusto Giusti, che dopo sua morte n'ha fatto acquisto due gran volumi d'alberi delle famiglie nobili, con le pruove appresso, nelle quali s'indica dall' autore quasi a ciascun nome il documento, da cui l'ha preso, infiniti rotoli di pergamena a tal fine avendo letti. Egli mi mostrò ancora un'istoria del monastero di santo

to Spirito, da lui lavorata su le carte di quell'archivio.

Dopo un amico non senza dolore mi convien registrarne un altro. Il sig. Francesco Treccio, cui per troppo studio si è fatta notte avanti sera, fu de' più accreditati soggetti del collegio notariale. Scrivea latino con molta eleganza, e facilità in verso e in prosa: molti componimenti in varie occasioni pubblicati ne fanno fede. E' rimasa ne' suoi scritti un'operetta, ch' ei fece per la venuta a Verona di monsignor Torre vescovo di Rovigo, nella quale fa un ristretto dell'opere di quel dotto prelato, e narra gentilmente le conversazioni letterarie, che per lui qui si tennero. In volgare stampò nel 1716. in ottavo la relazione del passaggio per questa città del principe elettorale di Baviera.

Mi farò lecito di metter qui a fascio alcuni nomi de' quali non vien dato tempo di assicurar le notizie, e di convalidar le memorie già da gran tempo prese. Si porranno però come stavan notate.

Filippo Speziani raccolse in un volume le Costituzioni dell'Università di Padova.

Che Domizio Calderini si annoveri nel bugiardo catalogo *Testium veritatis*. Che di lui si abbia tra' Mss. medici una *Genealogia Deorum*.

Paolo

Paolo da Verona Eremitano del 1400. scrisse di morale.

Antonius Veronensis nominato tra' Geografi dal Possevino. Bernardi Brognoti *Veronense Territorium*. D'un Pindemonte Carta dell' Africa: sarà il nominato per valente professore di geografia, e d'astrologia dal Fracastoro nella sesta lettera al Rannusio.

Andrea Dudizio prevosto di Bada mandò la sua versione del Giudizio di Dionisio Alic. sopra Tucidide a Matteo del Bue, ch'era stato suo maestro con grand' elogio.

Nella Dramaturgia dell' Allacci si registra una Pastorale di Bartolomeo Rossi da Verona. Ne' Mss. Rime di Marco Moncelese, Raimondo Ridolfi, Ottavio Cipolla, Vittorio Lupo professava aver vedute l'Alecchi.

Di Costanzo Felici *Ephemerides anni* 1577. Di Mario Vergeri da Legnago Discorso Astrologico. Di Faustino Mineni due stromenti per trovar sempre il luogo della luna nel Zodiaco, e saper quanto riluce.

Di Gregorio Caldei Agostiniano. *Oratio de Ravennæ laudibus*. Di Girolamo Frachetta Orazioni, e traduzion di Lucrezio: da alcuni si fa Furlano. Di Francesco Cosmi canonico *Præfatio* alla sua lettura in Trento *de Contractibus*.

Di Valeriano Bonvicini *Lanx Peripatetica:* in difesa dell' oro artificiale.

Di Giacomo Pighi professor di Padova celebratissimo scritti medici non divulgati.

Del

Del parto settimestre, e del fascino naturale de' fanciulli di Ranuzio Anagoni, che fu il dottor Ravignani.

Di Bartolomeo Vitali vita di sant' Ercolano Ms. Di Gio: Battista Prianti domenicano vita di s. Pietro martire. Di Gasparo Farfugera Tromba de' predicatori. Di Giacopo Giannelli Convito Spirituale.

ENRICO NORIS

CARDINALE

Avendo questo grand'uomo (Tav. IV. fig. 2.) empiuta l'Europa delle sua fama, non c'è bisogno di favellar di lui molto a lungo; e tanto più, che due vite assai diffuse, e ottimamente scritte se ne hanno alla stampa, l'una di monsignor Bianchini tra quelle degli Arcadi illustri, l'altra d'un padre Agostiniano, che non ha voluto palesarsi, in fronte all'edizione delle sue opere ecclesiastiche fatta in Padova. Del padre suo Alessandro abbiam fatta innanzi come di scrittore menzione. La nascita di lui cade nell'anno 1631.: nella lingua latina fu instituito da un dotto prete di cognome Mazzoleni. Entrato nella religione agostiniana, si diede intensamente alle sacre lettere, e dopo il magi-

gisterio tra suoi, a persuasione del celebre Magliabecchi fu dal Gran duca invitato alla cattedra di Storia Ecclesiastica in Pisa. Ai molti avversarj, ed alle replicate opposizioni fatte a'suoi libri debb'egli principalmente la sua esaltazione. Chiamato a Roma, e fatto primo custode della libreria Vaticana, fu poi creato cardinale da Innocenzo XII., non senza suo molto rincrescimento, per dover abbandonare la quiete della sua cella, e il sommo piacer de'suoi studj, e il filo d'alcune opere già meditate e intraprese. Venne impiegato sempre nelle congregazioni più importanti, e nelle cause più ardue, e non minore di quella per la letteratura fu in lui perpetuamente la lode per la moderazione e per la prudenza. Non leggera considerazione sopra di lui fu fatta nel conclave del 1700. Morì d'idropisia di petto nel febbrajo del 1704. con somma tranquillità e cristiana rassegnazione: poche settimane prima avea scritto di pugno, com'era suo costume, all'autore delle presenti memorie, prendendo tranquillamente congedo, e dicendo di ringraziar Dio per aver passati 42. anni senza un dolor di capo. Chiudeasi la lettera con questo verso:

Vixi, et quem dederat cursum natura peregi.

Il maggior consiglio della nostra città gli decretò una pubblica e permanente memoria ono-

onorifica, qual onore a niuno de' tanti illustri cittadini si era fatto dal Fracastoro in qua: nel medesimo tempo fu ammesso al consiglio stesso il nipote.

Chi volesse raccor le lodi, che da uomini di gran conto in famosi volumi gli furon date, formerebbe un libro. *Cardinali Norisio literæ universæ quando umquam invenient parem? ita in uno efformando totam se videtur impendisse natura.* Così il canonico Mazochio nel proemio della nuova e dotta opera sopra l'Anfiteatro di Capua. *Chiarissimo ed eruditissimo della dottrina Agostiniana vindice ed interprete* lo dicono i padri di s. Mauro nella prefazione all' edizion loro di sant'Agostino. Titol di massimo gli dà Cristoforo Cellario nel trattato dell' Ortografia Latina. *Eruditorum in urbe æterna decus* lo chiama lo Spanemio nell'*Orbe Romano Italorum longe doctissimum* l' asserisce Giovanni Masson nel suo *Tempio di Giano aperto*. Ma assai meglio che con far raccolta di simili detti, io ho creduto di contribuire alla sua gloria, facendo ogni sforzo, perchè venissero raccolte, e pubblicate in corpo l'opere sue, con l'assistenza e cura di soggetti, che ben mostreranno con l'effetto, quanto di tal impiego fossero degni. Si sta ora qui attualmente imprimendo cotal raccolta, non mancando più che l'ultimo tomo. Non ha senso per le migliori lettere, chi non ammira le nuove scoperte fatte da quest' autore nell'

isto-

istoria ecclesiastica, e nell'erudizione più scelta, e chi nel suo scrivere sommamente non si compiace della chiarezza, dell'ordine, della purità, e della grazia. Ecco il catalogo de' suoi scritti.

Historia Pelagiana.
De Synodo quinta.
Vindicæ Augustinianæ.
Adventoria.

Tre operette sotto nome d'Annibal Ricci, intitolate *Responsiones P. Macedi. Confutatio Palinodiæ. Responsa P. Macedi.* Senza nome *Confutatio Pseudepistolæ.*

De uno ex Trinitate passo. Accedunt Historiæ Pelagianæ Vindiciæ.
Somnia quinquaginta P. Macedi.
Censura in notas P. Garnerii.
Cenotaphia Pisana.
Epistola Consularis cum Addendis.
De Numismate Diocletiani et Maximiani.
De nummo Licinii. De votis decennalibus.
Epochæ Syromacedonum.

Fasti Consulares e Bibliotheca Vindobonensi.
De Paschali Latinorum Cyclo. De Cyclo Ravennate.
Parænsis ad V. Cl. Ioannem Harduinum:

opera postuma, Amsterdam 1709. aggiunta
una

una lettera al conte Mezzabarba, e aggiunto il *Thraso Macedonicus Plautino sale perfrictus*, operetta, ch'è sempre passata presso tutti per sua, ma da lettere originali si è ora ricavato non essere. Alcune copie portano *Miles Macedonicus*, e vien inteso il p. Macedo: siccome ancora in alcune si legge *opera Annibalis Buttorini* e in altre *Corradini*. Sua non è parimente la risposta in foglio volante indirizzata *Ad totius Europæ Antiquarios* contro la prima lettera del p. Harduino, pubblicata sotto nome d'Eumenio Pacato. Bensì nel Giornal di Roma del 1676. si ha l'estratto d'una sua lettera, in cui diede ragguaglio della nuova pesca di corallo fatta presso l'isola della Gorgona dirimpetto al porto di Livorno.

Or parleremo di quanto è rimaso d'inedito. Tutto il mondo desidera l'istoria sua Donatistica, della quale più scrittori hanno fatta menzione, e per la quale dice il p. Mabillon nell'*Iter Italicum*, ch'ei gli mostrò in Firenze *materias dispositas*, onde caldamente lo persuase a darvi l'ultima mano. Ma di questa altro dopo sua morte non si rinvenne, se non alcuni pochi quinternetti rimasi a Roma, quali poco ne contengono; e un fascio di fogli portati a Verona, da'quali può raccogliersi l'ossatura dell'opera, e qualche parte ricavarsi de'preparati materiali. Qualche pezzo solamente ci s'incontra di già disteso, per essersene valso

come

come di lezioni nella cattedra di Pisa. In Verona pure si conservano tre scritture appartenenti alla scuola agostiniana, e un' *Historia Gottescalchi*. Si è altresì rinvenuta finalmente la confutazione dell'Antirretico, opera dell'Harduino contra il Vaillant, mentovata più volte nella Parenesi, e minacciata nel fine di essa con queste parole. *Immo binas Norisius, si sapit, secures parabit, alteram, qua densam errorum silvam, quæ totum occupat Antirrheticum, exscindat, alteram, &c.* Tratta il nostro autore in una parte di quest'opera distesamente *De Legionibus stativis*. Abbiamo inoltre una raccolta di Missive originali, che potranno assai servir per la vita, e molte lettere latine fatte venir di Provenza, e scritte dall'autore al p. Pagi, il quale ne' suoi Critici Annali alquanti pezzi qua e là ne diede, essendo in quella grand'opera stato il Noris la sua tramontana: in una di esse si ha quella Genealogia dei Crassi, della quale fa menzione il Pagi all'anno di Cristo *64*. In Roma, oltre a molti suoi voti in cause gravissime, vien detto aversi un Trattato in volgare ch'egli stese in pochissimi giorni contra il Maimburgo, e alcune sue lettere al Mezzabarba, e ad alcun altro letterato; e fasci d'altre a lui dirette da dotti uomini, e spezialmente dal Toinard. Qui e' si vorrebbe nella presente congiuntura del raccoglier l'opere in corpo, fuggir l'uno e l'altro de'

due

due estremi. Incorrerebbe nell'uno chi volesse stampar tutto, e ciò che solamente fosse adombrato, o non fosse stato scritto per pubblicarsi. Incorrerebbe nell' altro, e mostrerebbe maligno animo contra la memoria d'un tant' uomo e contra il ben pubblico, chi possedendo scritti suoi, non volesse comunicargli, ma invidiosamente sopprimendogli, impedisse il farne saggio e lodevol uso, o con mandargli in luce, o, con darne notizia e farne utilmente relazione.

FRANCESCO BIANCHINI

PRELATO

Bella sorte di quest'opera è il terminar con tanto onore, quanto ne può recare un sì illustre nome. Venne alla luce questo letterato nel 1662. di Gasparo, e di Cornelia Vailetti, nobil famiglia di Bergamo. Fu mandato per gli studj a Bologna, indi a Padova, dove fu laureato in teologia, e dove attese alle matematiche sotto Geminian Montanari; il quale grandissimo affetto gli prese, e morendo de' suoi matematici strumenti lo fece erede. In patria promosse, e incamminò l' Accademia degli Aletofili per la filosofia, ed altre scienze. Fu desiderato a Roma dal car-

dinale Ottoboni, che lo fece suo bibliotecario, nel qual ufizio continuò anche dopo l' esaltazione di lui, favorito e stimato ugualmente dal cardinal Pietro nipote. Conseguì successivamente alcuni canonicati in Roma di prebende diaconali; nè gli sarebbero mancati benefizj di maggior rendita, se avesse voluto passare al grado del sacerdozio; ma la sua umiltà lo tenne sempre costante in volersi contentare prima de' Minori, e dopo più anni del Suddiaconato, e Diaconato, forti ragioni adducendone, e l'esempio dell' antica chiesa, nella quale i suoi diaconi v'erano, che rimanean sempre diaconi, e così degli altri. Clemente XI. lo volle suo camerier d'onore, dal qual grado passò poi ad esser prelato domestico.

Quando nel 1712. fu spedito a portar la berretta in Francia al cardinal di Rovano, passò anche nell' Inghilterra, ed in altre provincie, e in ogni luogo visitò le antichità, le librerie, i musei, e gli uomini di lettere, senza tralasciar mai le osservazioni all' astronomia e alla cosmografia appartenenti. In Oxford molti onori gli fece quella famosa Università, e tra gli altri di voler che fosse alloggiato a sue pubbliche spese. Fu sommamente riputato non solamente dai letterati d'ogni nazione, ma da principi grandi e da re. Nell' ultimo Concilio romano tenne il primo luogo tra gl' istoriografi, e come storico era prima stato mandato con la

Le-

Legazione a Napoli del cardinal Barberini nel 1702. Essendo dall' istesso Concilio stato decretato, che ogni basilica riformasse le sue costituzioni, ei fu deputato con onorifico Breve *ad formanda Statuta et Constitutiones Basilicæ S. Mariæ majoris*. Il senato di Roma lo ascrisse nel 1705. insieme con tutta la sua casa, e co' discendenti alla nobiltà romana, e all' ordine patrizio. Morì d' idropisia l' anno scorso nel colmo della sua estimazione, e quando il pregio dell' opere, che allestiva, gli potea promettete maggior fortuna. Ha forse avuto parte nell' accelerare il suo fine la caduta ch' egli fece due anni sono, quando nel riconoscere, e misurare le scoperte ruine del palazzo degl' imperadori negli Orti Farnesi, mancatogli sotto il terreno, precipitò sventuratamente in un profondo; com' egli stesso narra nell' ultimo suo libro *Hesp. et Phos. pag.* 5. Più lunga vita gli promettea certamente il suo felice temperamento, e il suo pacifico naturale e tranquillo. Poche passioni conobbe, ma sopra tutto non punto mai quella dell' interesse. Fu di costumi irreprensibili, e di singolar modestia, e pietà. Veduto avvicinarsi il suo termine chiese da scrivere, e con mirabil equanimità come appunto abbiam veduto sopra; che fece Francesco Morando Sirena, questa iscrizion si compose, da incider sopra la sua sepoltura in santa Maria maggiore.

Franciscus Blanchinus Veronensis
Huius SS. Basilicae Canonicus
Utriusque signaturae Referend.
SS. D. N. Papae Prael. Domest.
Sibi vivens posuit.
Obiit VI. non. Martii anno MDCCXXIX.
aetatis suae LXVII.

Nel suo testamento ha singolarmente beneficato il Capitolo canonicale di Verona, e il degno suo nipote ad esso ascritto, singolarmente col nobil legato de' suoi molti, ed ottimi libri. Tra i molti suoi legati ha lasciato il cannocchiale di nuova invenzione del Neuton, mandatogli in dono dal re di Portogallo, al sig. cardinal Davia, il quale l'ha destinato all' Instituto delle scienze in Bologna. Il nostro Pubblico gli ha ordinato un decoroso monumento nel duomo, simile a quello del cardinal Noris.

Ebbe questo soggetto mirabil facilità e prontezza nello scrivere non meno volgare che latino, in qualunque materia con eleganza e naturalezza, di che e le lettere, quali in grandissimo numero e di pugno scrivea, e l'opere sue, e le orazioni, talvolta in brevissimo tempo composte posson far fede. Rara fu la sua universalità, ed estension di sapere nelle lingue, nelle scienze, nelle sacre lettere, e nell'antichità. Dalle matematiche, e tra queste dall'astronomia riportò

tò però gli encomj maggiori. Non avea ancora ventidue anni, quando nel 1684. cominciaron gli Atti di Lipsia a riferire sue osservazioni. Allorchè il sommo pontefice Clemente XI. deputò una Congregazione di tre cardinali, e di dodici soggetti i più versati ne' sacri canoni, e nella scienza de' tempi, a fin di perfezionare il computo ecclesiastico di questo secolo, prefetto di tal Congregazione costituì il cardinal Noris, e segretario monsignor Bianchini. Eterno monumento in tal materia del suo valore sarà la gran linea meridiana orizzontale costruita a Roma nelle Terme Dioclezíane, cambiate ora in santa Maria degli Angeli; non solamente con maggior nobiltà d'ogni altra, ma di maggiore e perpetuo frutto per la sicurezza e immobilità dell' antico muro, e per essere arricchita di nuovi ritrovamenti, e di utilissime aggiunte, onde si possa ritrarne in ogni tempo contezza di que' moti celesti, da' quali si prende norma per le tavole pasquali. Nella tangente meridiana si riconoscono i moti veri di tutti que' corpi celesti, che dentro i due tropici passano sul piano del mezzodì. Nella Elissi polare si osservano le altezze della stella in tutto 'l giro della sua rivoluzione diurna. Del libro, con cui poco dopo spiegò ogni cosa, facendo menzione il chiarissimo Alberto Fabricio *Bibl. Lat. l.* 1. *c.* 10. eruditissimo ed ingegnosissimo ne chiamò l' autore, e del libro mede-

simo disse il Dupin nella sua biblioteca, esser *dotto, e profondo, e pien d'erudizione in queste materie, e far conoscere, come l'autore ben meritava l'onore fattogli dal Re di sceglierlo a riempire il luogo d'Associato straniero nell'Accademia delle Scienze*. Meridiana d'altra costruzione ordinò ancora, e fece eseguire in Colorno, superbo luogo di delizia del serenissimo duca Francesco di Parma, che lo chiamò per tal motivo. Ma gran danno è, ch'egli non abbia potuto dar l'ultimo componimento alla grand'opera del Meridiano a traverso dell'Italia, prolungato dalle Terme Diocleziane sino ai due mari, perchè non avessimo da invidiar punto alla Francia il fattovi dal Cassini. Vi lavorò per otto anni, e stabilì tutte le osservazioni necessarie in tutto il tratto della linea da mare a mare, e sopra i monti, che da oriente e da occidente a luogo a luogo s'inalzano, in tal distanza da potere per trigonometria misurare accuratamente anche la lunghezza da un capo all'altro, e per mezzo di questa stabilir la vera estensione, non solamente dell'Italia, ma di tutto il globo terraqueo. Saggio, anzi parte di quest'opera, si ha nella sua corografia del ducato di Urbino, con tutte le precise notizie per l'altezza del Polo, e per la longitudine. Ma quanta giurisdizione tenesse il nostro autore sopra i corpi celesti hanno dimostrato sopra tutto le nuove scoperte da lui ultimamente fatte nel

pia-

pianeta di Venere, così per le sue macchie, come per le sue rivoluzioni, e parallassi. Si dilettò grandemente ancora de' fisici esperimenti, e molti ne praticò con singolare intelligenza e perizia. Ma assai più si compiacque dello studio d'antichità, pel quale d'ogni genere d'erudite anticaglie, quanto alle sue forze era possibile, fece sempre avidamente incetta. Veggonsi in più libri cose da lui ccmunicate, o suggerite. Molte ne sono nella gran raccolta del p. Montfaucon, il qual però, come dottissimo quivi lo celebra, e nell'antichità peritissimo. Iscrizioni singolarissime died'egli fuori, e sparse un gran numero nell'opere sue. Editto del 1704., che si vede inserito nell'ultimo Bollario, ordina che niuna antica Iscrizione in qualunque luogo si trovi, o che fosse di nuovo scavata, possa esser portata via, nè in qualunque modo offesa, se non ne avrà prima spezial licenza in iscritto da monsignor Bianchini. Valse non poco anche nel disegno, e per lo studio dell'antichità, e per tant' altri sommamente proficuo. Fu perito altresì nell' intendere l'antico carattere corsivo, creduto dal p. Mabillon, e chiamato finora da tutti, ora gotico, ora longobardico, ora sassonico, ora francogallico; per lo che copia di due insigni papiri favorì all'autore delle presenti memorie, pubblicati da lui con gli altri rarissimi documenti di tal genere a piè dell' Istoria de' Diplomi e degli Atti. Ma pas-

 siamo

siamo finalmente a registrar l'opere, e prima le principali.

Istoria Universale provata con monumenti, e figurata con simboli degli Antichi. Roma 1697.

De Calendario, et Cyclo Cæsaris, ac de Paschali Canone S. Hippolyti Martyris. Accessit enarratio de Nummo, et Gnomone Clementino. Romæ 1703.

Solutio Problematis Paschalis ad absolutam emendationem tabularum Paschalium iuxta Cyclum annis 1184. *Gregoranis constantem.*

Edizione delle vite de' sommi pontefici, che usciron la prima volta nel 1602. in Magonza con titolo d'*Anastasius Bibliothecarius*, accresciute poi per monsignor Schelestrat, e per altri con l'ajuto d'altri codici. Nel primo tomo si premette amplissima prefazione, aggirantesi principalmente intorno alle pruove ed a' documenti, onde fu tessuta la cronologia, e la storia di dette vite. Nel secondo si vede copiosissimo apparato di prolegomeni, diviso in diciassette opuscoli, l'ultimo de' quali contiene una cronologia da Giulio Cesare a Costantino con iscrizioni ed osservazioni de' moti celesti. Niuno penserebbe mai, che tanti, e sì preziosi monumenti non più pubblicati si trovassero inseriti in una edizion d'Anastasio. Procede con l'istesso metodo, e con la stessa congerie di varie lezioni, e d'annotazioni il

terzo

terzo tomo, in cui sono ancora due Dissertazioni stampate anche a parte, *de Musivis Basilicæ Liberianæ; de Præsepe Christi Domini:* così era per procedere il quarto, del quale ha lasciato molti materiali.

Memorie concernenti la Città d'Urbino. Roma 1724. Precedono due opere di Bernardino Baldi; ma il più notabile in questo volume sono le *Notizie, e pruove della Corografia del Ducato d'Urbino, e della longitudine e latitudine geografica della Città medesima, e delle vicine, che servono a stabilire quelle di tutta l'Italia.*

Camera, ed Iscrizioni Sepolcrali de' liberti, servi ed ufiziali della Casa d'Augusto, scoperte nella via Appia, ed illustrate con annotazioni. Roma 1727.

Hesperi et Phosphori nova Phaenomena. sive Observationes circa Planetam Veneris, unde colligitur. I. Descriptio illius Macularum, seu Celidographia. II. Vertigo circa Axem proprium, vel Perieilesis spatio dierum 24. *cum triente. III. Parallelismus Axis in orbita octimestri circa Solem. IV. Et quantitas Parallaxeos methodo Cassiniana explorata.* L'opera è dedicata al re di Portogallo, che gliene ha mostrata riconoscenza da suo pari.

Più altre cose di minor mole ha date fuori quest'autore in varj tempi. Ragionamento per gli Aletofili: *Che a ben filosofare dobbiam servirci de' principj mecanici.* Altro so-

pra

pra la Nictalopia, per un giovane, che vedea chiaramente nell'oscura notte, inserito nel Giornal di Parma del 1687.

Discorsi filosofici detti in Roma nell'Accademia di monsignor Ciampini. Molte sue osservazioni si riferiscono nell'istoria dell' Accademia delle Sciénze di Francia; vi si ha il disegno da lui trasmesso d'una parte di Planisferio antico trovato in Roma; e vi si descrive a lungo una sua macchina portatile per uso de'gran cannocchiali.

Quattro orazioni recitate nella cappella pontificia.

Considerazioni Teoriche e pratiche per lo trasporto della colonna d'Antonino Pio.

Iura Fontis baptismalis pro Basilica S. Laurentii in Damaso.

De aureis et argenteis cimeliis in arce Perusina effossis anno 1717.

Vita del cardinal Noris tra quelle degli Arcadi Illustri. Vita di Geminiano Montanari premessa all'opera di quel gran matematico sopra il turbine.

Epistole. *De lapide Antiati. De Principe Electorali Bavariæ in villa Burghesia magnificenter excepto. De eclipsi Solis anni* 1724., diretta al nostro sig. conte Ottolino Ottolini.

Carte da giuoco, nelle quali vien a comprendersi l'Istoria universale, stampate in Roma nel 1695.

Ha

Ha lasciato in oltre infinità di scritti, tra quali un' opera che uscirà fra poco in luce sopra il palazzo degl' imperadori, del quale nel 1725., e nel susseguente anno si sono negli orti Farnesi scoperti avanzi e vestigi, e vi si vedrà pianta, alzato, ed ornamenti. Altra sopra il globo di marmo, che si conserva in palazzo Farnese: *Globus Farnesianus, et in eo rudimenta Astronomiæ, Chronologiæ, et Historiæ ætatis Heroicæ a Græcis ad nos transmissa*. Prolissa scrittura col titolo d' *Hermes, seu Mercurius*, ma imperfetta. Diffusa altresì è quella, dove tratta d' un Pantometro per indagar l'eclissi passate, e future. Ci sono ancora le figure, e le note per la meridiana d'Italia, e più scritture sopra la parallassi delle stelle, e nella questione del moto della terra, qual materia diceva egli credere d'aver ridotta a perfetta chiarezza, mediante lunghissima osservazione di più stelle, fatta con cannocchiale reticolato, e spezialmente della Capretta, ch'è una stella di prima grandezza nell' Auriga. Gran fasci parimente di fogli, e d' atti spettanti alla Congregazione del calendario, dove lettere si trovano ancora del cardinal Noris a Università italiane ed oltramontane dirette. Itinerarj in oltre diligentissimi si trovan tra le sue carte, e lettere a lui di famosi uomini; come a dire del Leibnitz, del Cassini, del Maraldi, d'Eustachio Manfredi, del padre Galliani, del p.

Ma-

Mabillon, e d'altri. Una di quest'ultimo dettata con l'umiltà ch'era propria di quel grand'uomo, è in proposito dell'epistola sopra il culto de'santi ignoti, ch'egli avea prima data fuori sotto nome d'Eusebio romano, e comincia. *Romam adit novus Eusebius novo habitu novaque forma indutus: utinam dignus, qui a Romanis Patribus approbetur. Si quid habet minus quam antea incultum, id tuis curis debet, Illustrissime domine, quippe qui nævos primi Eusebii mihi pro tua humanitate detexisti, et modum emendandi docuisti. Si ex tuis monitis profecerim; id tibi tribuendum; si quid vitii in novo Eusebio ex priori etiam nunc resideat, id non malo animo, sed imperitiæ vetusti artificis imputari debebit.*

Gran luogo tengono ancora fra'suoi scritti alcuni volumi d'antichità, e d'erudite memorie da lui raccolte in Roma, e in altre parti con figure, e disegni di sua mano felicemente eseguiti. Ci si trovano singolarmente gran quantità d'Iscrizioni, delle quali fu sommamente vago, come ben si vede nell'opere sue, onde grandissimo applauso fece in più occasioni alle due raccolte di lapide poste insieme pochi anni sono nell'Accademia di Verona, e nell'Università di Torino, con provvedere in tal modo alla conservazione di molti rarissimi monumenti. Diceva egli, esser questi i primi di tal genere, che siano stati per quanto è possibile

di-

disposti per classi, ed ordinatamente incastrati, e dalle ingiurie degli uomini, e del tempo assicurati e difesi, ma nell' istesso tempo esposti in pubblico luogo a comun benefizio, e profitto: e solea tra tutti gli altri ricordare questi due musei agli stranieri che per arricchirsi di cognizioni, e di sapere vengono a girar l' Italia, e a trattenersi qualche tempo in essa. In queste sue memorie sette rare Iscsizioni ho tra molt' altre osservate, quali gran danno sarebbe, rimanessero ancora occulte. Risolvo però di farne alla repubblica de' dotti nobil presente, e di sigillar con queste la mia fatica. L' ultime quattro sono in marmo, e furon disotterate nel 1708. poco lontano da Roma. Le prime tre sono in metallo, e di esse fummi tre anni sono mandata copia con avvisarmi, ch' erano in vendita; ma avend' io scritto con somma premura, che venissero per me acquistate, fummi risposto esser già sparite, e non sapersi ove capitate si fossero. Imparo ora con sommo contento da questi fogli, che non poteano capitar meglio; poichè si adducono come dell' incomparabil Museo del sig. cardinale Alessandro Albani, che sarà per le sue insigni, e regie raccolte benemerito per tutti i secoli delle buone lettere. Il non averle prima d'ora pubblicate è nato dal desiderio, che per un pezzo ho nodrito di dar fuori unitamente tutte le Iscrizioni in metallo, incise nell' istessa forma,

e fi-

e figura degli originali, come si è fatto delle tre inserite nella Storia de' Diplomi. Molte, e ugualmente preziose possono ora per certo aggiungersi al libro, che ne compose Fulvio Orsino, e che fu posto a piè del Trattato dell'Agostini sopra le leggi, e senatusconsulti, stampato poi anche separatamente. Dieci di quelle tavole si conservano al giorno d'oggi nel ducal Museo di Parma, tra le quali tre greche. Ma prima di tutte l'altre si vorrebbe ora mettere il famoso senatusconsulto sopra i baccanali dell'anno di Roma Varroniano 568. Quand'io lo presi dalle Iscrizioni del Fabretti, e lo riportai nell'Istoria de' Diplomi, non si sapeva, che fosse divenuto di quel prezioso monumento; risvegliatene però le ricerche, poco dopo diede fuori, e per somma ventura delle buone lettere è stato presentato al regnante imperador sempre Augusto. L'inspezione del metallo ha confermate le congetture allor da me fatte; non doversi nel principio scrivere S.C. ma SC. cioè *scribendo*; e poco dopo doversi scriver *verba* non *vera*; e dove verso il mezzo avea da prima sospettato, se per INDQVOLTOD fosse da leggere ENDOVOLGOD, *endo* per *in* vedendosi nelle dodici Tavole, comprova il rame, ciò che nella seconda osservazione subito poi conobbi, cioè doversi leggere INOQVOLTOD, ch'è quanto dire *in occulto*, essendo forse l'o mal tondeggiato stato preso per D dal copiatore; imperciocchè

chè sebbene sta benissimo il sentimento anche leggendo *in vulgo*, mentre si vietano i Baccanali ed *in privato*, ed *in pubblico*, meglio però cammina *in occulto*, e in oltre non si mutan lettere. Questa seconda congettura mandai subito in piccola carta da molti veduta allo stampatore perchè l'inserisse, ovvero aggiungesse; ma o la smarrì, o non fu a tempo. Or ecco finalmente le Iscrizioni, quali serviranno di prezioso saggio delle raccolte lasciate ne' suoi scritti dall'autore, di cui abbiam finora trattato. *Ostre* nel bel principio per *Ostrae*, *aque* per *atque*, e più altri errori di lettere così stanno nelle stesse tavole. La settima è stata acquistata dal sig. cardinale di Polignac, in cui gareggiano a maraviglia il grand'animo e la vasta mente.

Il piacere d'un nuovo acquisto di questo genere fatto in questi stessi giorni, benchè a smoderato prezzo, mi ha fatto prender libertà d'aggiungerne per ultimo il contenuto. Le oneste missioni, cioè le licenze, e congedi de' soldati, che si concedevan loro unitamente alla cittadinanza romana, con diploma non già scritto in carta, ma intagliato in due tavole di metallo congiunte insieme per anelli di filo di rame, talchè vengano a formare come un libro di due carte, quando siano intere, possono veramente computarsi tra' più curiosi ed insigni monumenti, che dell'antichità ci rimangano. Uno ne pubblicai nel primo libro della Storia de' Diplomi,

plomi,

plomi, e degli Atti, ma con la figura stessa delle tavole, e del replicato scritto; poichè per non essersene più veduta la forma, di be' lumi, e di belle notizie l'erudizione era priva. Mi rimetto però a quanto ho quivi detto, dell'impararsi da sì fatte tavolette, onde avesse origine il nome di diploma, dell' intendersi ora, perchè Temistio chiamasse i diplomi imperiali, *libretti fabrefatti*, e perchè si dican alcuni di essi in Apollonio *Epistole Imperatorie chiamate doppie;* del comprendersi osservando queste lamine, come fossero *scritti dentro*, *e fuori* il libro veduto da Ezechiele, e il mentovato nell'Apocalisse; del rilevarsi adesso perfettamente il senso di Paolo giurisconsulto nel quinto libro delle Sentenze, ove dice dover nelle pubbliche tavole *lo scritto esteriore servar fede all' interiore;* e per fine del vedersi qui ocularmente, il modo, con cui infilando lino ne' fori, si legavano intorno, e si assicuravano co' sigilli de' testimonj i contratti ed i testamenti, e si scrivean nel di fuori i nomi; e parimente come presso i Romani nel monumento stesso una copia esterna fosse, e palese, un'altra interiore, e nascosta, a similitudine degl' antichi Ebrei, i quali degl' istrumenti faceano un esemplar chiuso, e un aperto, il che s' impara da Geremia. Non ho al presente creduto necessario di replicar qui la figura stessa in rame, e la duplicazion delle tavole, potendo ciascheduno veder-
la

la in tal forma nella suddetta Storia de' Diplomi, ove però dai legatori sia stata ripiegata in due, com'è l'intenzione, e non balordamente posta a lungo, quasi una tavola sola.

Notai allora, come essendo tal missione conceduta da Servio Galba (non Sergio, come fu quivi stampato) sia cotesto documento il più antico di tal genere, che siasi per anco veduto; singolare ancora, perchè di Galba non si soglion vedere Iscrizioni; una sola n'ha il Grutero, e falsa. L'istesso pregio ha il presente, che qui si adduce, siccome quello, che non solamente del medesimo imperadore ed anno, ma è ancora dell' istesso giorno. Per sette soldati servì quello, e per sett'altri questo: è per altro dell' istessa contenenza, come dipendente da solenne formola secondo l'uso romano. Ha parimente nel fine il *Descriptum et Recognitum*; il sito dell'originale nell'archivio di Campidoglio si dice *ad aram*, dove nell' altro *in ara gentis Iuliae*, che verrà a dir l'istesso: ben è diverso il nome di colui a istanza del quale fur tratte in metallo le copie del tutto simili agli originali. Nel Grutero *p.* 574. un simil documento sembra servire per quattordici soldati; ma quivi parte se n'imbrogliano due in uno, e parte con qualche giunta si leva il credito all'uno e all'altro.

Aggiunta.

Essendo mancato di vita dopo terminata la stampa di quest'opera Lodovico Perini architetto, ci facciamo lecito d'aggiunger qui il suo nome alla notizia de' nostri scrittori, avendo lui dato fuori un'Istoria del monastero di s. Silvestro, e un Trattato della geometria pratica, che merita d'esser letto, e può servire a buon uso. Applicò assiduamente, e faticò sopra tutto nel trascrivere i rotoli degli archivj, avendo però lasciata grandissima quantità di così fatte copie, che potranno esser utili in molte occasioni.

I

P CORNELIO SAECVLARE II ET C IVNIO DONATO II COS IIII NON DEC

OSTRE IN MVNICIPIO COLL. CENTON. CVM
SCHOLA SVA FREQVENTES SCRIBVNDO AD
FVISSENT IBIQVE REFERENTE *sic* L. VESSI
DIO FORTVNATO QQ VNIVERSORV CONSEN
SV VERBA SVNT FACTA QVANTO AMORE
QVANTAQVE MVNIFICENTIA MVN N CA
RESIVS VIBIANVS ORNASSE PALA EST CV
IVS IMPARES BENEFICIIS AD REMVNERAN
DAM EIVS ADFECTIONEM QVERERE RE
MEDIA DEBERE SED PRAECIPVVM AQVE
LAVDABILEM COMMVNIS VOTI REPER
TVM CONSILIVM VT CORETIVM VICTORI
NVM AD GENVS AEIVS ET HONORIS PER
TINENTEM VEL HAC OBLATIONE MVNE
REMVS ET PATRONVM AEVM IANDVDVM
LECTVM PVBLICA TESTIFICATIONE MA
NIFESTETVR IGITVR SI CVNCTIS VIDE
TVR TABVLAM AEREAM CONTINENTEM
TESTIMONIVM CIRCA EVM NOSTRE ADFE
CTIONIS IDEOQVE Q. R. Q F R DE AEA R.
V. I. CENSVERVNT

PLACERE CORETIO VICTORINO PATRO
NO M N TABVLA AEREAM CONTINENTEM
VERBA DECRETI NOSTRI OFFERRI PER

VESSIDIVM FORTVNATVM CORNELIVM TERTIVM QQ PVBLILIVM MAXIMINVM AVRELIVM VRSINVM VALERIVM IVSTVM COCCEIVM MERCVRIALEM ANTISTIVM MAXIMVM OCTAVIVM CLEMENTEM PE TRONIVM FELICEM VESSIDIVM FILOQVI RIVM OCTAVIVM TAVRVMSAT.... SVPE RVM VESSIDIVM VERECVNDV STATIVM FAVSTVM LEGATOS

II

P CORNELIO SAECVLARE ET
IVNIO DONATO II COS
KAL IVLIS

SENTINI CVM IN SCOLA SVA FREQVES NV MERVS COLL FABR SENTINATIVM CONVE NISSENT NVMERVM HABENTIBVS C. IVLIO MARTIALE ET C. CASIDIO RVFINO QQ. ET REFERENTIB IPSIS SEMPER IT IN PRAETE RITVM ITA SPLENDIDISSIMVM M N CONI SVM ESSE VT ADFECTIONE SPLENDORIS SVI IN SINGVLOS QVOSQVAE CONDIGNOS ME RENTES EXIBEANTV ET MAXIME IN HO NORE ADQVE DIGNITATE MEMMIAE VI CTORIAE QVONDAM INDOLES MAMORIAE FEMINE MATRIS NVMERI NOSTRI PROOR SVS QVAEQVE ESSE PROVECTVM NOMEN DOMVS EIVS VT PER ORDINEM GENERIS

SVI

SVI OMNESIN NVMERVM N PATRONI IN
COLLEGIVM NOSTRVM APPELLARENTVR
OPTANDAQVE ERANT VT OMNES VNIVER
SIQVAE INCOLVMES IN NVMERVM NO
STRVM VIDERENTVR ET QVONIAM VIR
SPLENDIDVS CORELIVS FVSCVS PATRONVS
NVMERI DEBEAT EXEMPLO PIETATIS PA
RENTVM ET MATRIS HONORIFICENTIA
ITAQVE SI OMNIBVS VIDERETVR TABVLA
AEREAM EI OFFERRI Q F. P. D. E. R. I. CC
GLORIOSVM ESSE RELATIONEM BB. VV.
QQ. COLLEGI $\overline{N}$ ET IDEO CVM SIT CORE
LIVS FVSCVS SPLENDIDE NATVS VT PO
TIVS HONORIFICENTIAE NOSTRAE MO
DVM INTELLEGAT NECESSAQVE SIT EI
TABVLAM AEREAM TITVLIS ORNATAM
SCRIPTAM OFFERI PETIQVE AB EO HANC
OBLATIONEM NOSTRAM LIBENTI ANIMO
SVSCIPERE DIGNETVR LEGATOSQVE IN
EAM REM FIERIQVIQVE DIGNE PROSE
QVANTVR NERATIVM AMPLIATVM OR
PIVM VERTATEM AEMILIVM VICTOREM
BEBIDIVM JVSTVM CASIDIVM MARTALEM
IVLIVM MARTALEM CASIDIVM RVFINVM
BEBIDIVM IENVARIVM AETRIVM ROMA
NVM CASIDIVM CLEMENTINVM AETRIVM
VERNAM VASSIDENVM FAVOREM CASI
DIVM IVSTISSIMVM SATRIVM VERECVN
DVM STATIVM VELOCEM VETVR CELE
RINVM

III

IMP GALLIENO AVG. IIII. ET
VOLVSIANO COS.

XV KAL SEPTEMBRES

SENTINI IN TRICLINI DOMVS CC NVME
RVM HABENTIBVS SEQVELLA EIVSDEM
COLLEGI IBI REFERENTIBVS CASIDIO SE
VERO PATRE. N. N. ET HELDIO PEREGRI
NO PARENTE CVM SIT OPORTVNVM CRE
BRIS BENEFICIIS ET ADFECTIONEM AMO
RIS ERGA N. N. EXIBENTIBVS ADSISTERE
ET MVNIFICENTIAM EORVM SICVT OPOR
TVNITAS TESTIMONIVM PERHIBERET RE
MVNERARE IGITVR SI CVNCTIS VIDETVR
CORETIVM FVSCVM SPLENDIDVM DECV
RIONEM PATRIAE N SED ET PATRONVM
TRIVM COLL. PRINCIPALIVM ET VESIAM
ARTINAM CONIVGEM EIVS PATRONAM
SED ET CORETIV SADINVM FILIVM EO
RVM IAMPRIDEM PATRONOS PER DVPLO
MVM A NVMERO. N COOPTATOS NVNC
TABVLAM AEREAM PATRONATVS EIS OF
FERRI VT MERITO HONORE PRO MERITIS
INNOTESCAT Q. F. P. D. E. R. I. CC QVOD IN
PRAETERITVM CORETI FVSCI PATRONI...
ASIAE MARTINE PATRONE ET CORETI SA
BINI FILI EORVM ERGA AMORE BENEFI
CIA PRAESTITA SVSCEPERIMVS NVNC
ETIAM

ETIAM IN FVTVRVM NON DISSIMILIA
QVAE NVNC SENTIMVS PERPETVO EX DO
MVM EORVM PROCESSVRA PARI ADFE
CTIONEM SPERAMVS ADQVE IDEO CON
SENTIRE RELATIONI. BB. VV. CASIDI SEVE
RI PATRIS N. N. ET HELBI PEREGRINI PA
RENTIS ET AD REMVNERANDAM EORVM
BENEVOLENTIA QVO LAVTIVS ADQVE
PVLCHRIVS DIGNE HONOREM SIBI. OBLA
TVM SVSCIPERE DIGNETVR DECRETVM
ET IN TABVLA AEREA PERSCRIPTVM EIS
QVE ET A NOBIS PROFECTVM EST LEGA
TOSQVE FIERI PLACVITQVE HANC TABV
LAM DIGNE PROSEQVI SATRIVS ACILIVS
SATRIVS CLEMENS VIOESIDENVS MEGEL
LINVS VASSIDENVS VERINVS CASIDIVS SE
VERVS AELBIVS PRIMVS HELDIVS PERE
GRINVS BRITTIVS MAXIMVS AELIVS HO
NORATVS PROLVIVS HILARINVS AETRIVS
TERMINALIS GAVIVS FELICISSIMVS SA
TRIVS IANVARIVS CASIDIVS ROMVLVS AE
TRIVS VERNA SATRIVS VPSVS

IV

L. AEMILIO L. F. CAM. KARO CO...
LEG.AVG.PR.PR.PROVINCIAE CAPPADOCIAE
LEG. AVG. PR. PR. CENSITORI PROVINCIAE
LVGDVNENSIS
LEG. AVG. PR. PR. PROVINCIAE ARABIAE
CVRATORI VIAE FLAMINIAE LEG. LEG.
XXXV. V
PRAET. TRIB. PLEB. QVAEST. AVG
TRIB. MILITVM LEG. VIII. AVG
TRIB. MILITVM LEG. VIII. HISPANAE
XVIRO STLITIB. IVDIC
SODALI FLAVIALI XVVIRO S. F
C. IVLIVS ERVCIANVS CRISPVS PRAEF
ALAE PRIMAE VLPIAE DACORVM
AMICO OPTIMO

V

L. MARIO. L. F. QVIR
MAXIMO. PERPETVO
AVRELIANO. COS
SACERDOTI. FECIALI. LEG. AVGG. PR. PR
PROVINC. SYRIAE. COELAE. LEG. AVGG
PR. PR
PROVINC. GERMANIAE INFERIORIS. ITEM
PROVINC. BELGICAE. DVCI. EXERCITT. MY
SIACI.
APVT. BYZANTIVM. ET APVT LVGVDVNVM
LEG. LEG. I. ITALIC. CVR. VIAE. LATINAE
ITEM REIP. FAVENTINORVM ALLECTO. IN
TER. PRAETORIOS. TRIB. PLEB. CANDIDATO
QVAESTORI VRBANO. TRIB. LATICL. LEG
XXII. PRIMIG. ITEM. III. ITALICAE
IIII V. VIARVM. CVRANDARVM

VI

L. MARIO. MAXIMO
PERPETVO
AVRELIANO. C. V
PRAESIDI. PROVINC
GERMANIAE. INFER
EX TESTAMENTO
A. POMPEI ALEXANDRI
P. P. QVI SVB EO MILITAV...
A. POMPEIVS SACERDOS
FILIVS. ET. HERES
PONENDAM. CVRAVIT

VII

VII

D M
PHOEBVS
QVI, ET. TORMOGVS
HISPANVS
NATVS SEGISAMO
NE III K MARTIAS
C. BELLICIO TORQVA
TO. TI, CLAVDIO
ATTICO, HERODE. COS
DEFVNCTVS IIII
NONAS AVGVSTAS
Q. MVSTIO, PRISCO
M. PONTIO, LAELIANO
COS
PHOEBION ET PRIMI
GENIA FILIO KARISSI
MO FILIO DVLCISSI
MO FECERVNT

VIII

Nelle due facciate interne, aperte, e tenute per traverso l'una sopra l'altra, talchè vengano a formare una pagina sola.

SER. GALBA. IMPERATOR. CAESAR. AVG. P M
TRIBVNIC. POTESTATE. COS. DESGN. II *sic*
VETERANIS. QVI. MILITAVERVNT. IN
LEGIONE. I. ADIVTRICE. HONESTAM
MISSIONEM. ET. CIVITATEM. DEDIT
QVORVM. NOMINA. SVBSCRIPTA
SVNT. IPSIS. LIBERIS. POSTERISQ
EORVM. ET. CONVBIVM. CVM
VXORIBVS. QVAS. TVNC. HABVIS

SENT. CVM. EST. CIVITAS. IIS. DATA
AVT. SIQVI. CAELIBES. ESSENT. CVM
IIS. QVAS. POSTEA. DVXISSENT. DVM
TAXAT. SINGVLI. SINGVLAS.

A. D. XI. K. IANVAR
C. BELLICO. NATALE
P. CORNELIO. SCIPIONE. COS

MATTHAIO POLAI. F. SVROS

DESCRIP ET RECOGNITVM EX TABVLA
QVAE FIXA EST ROMAE IN CAPITOLIO
AD ARAM

Di

Di nuovo in una delle facciate esteriori incisa per lungo, e più strettamente.

SER GALBA IMPERATOR CAESAR
AVGVST PONTIF MAXIMVS
TRIBVNIC POTEST COS DESIGN II
VETERANIS QVI MITARVNT IN *sic*
LEGION I ADIVTRICE HONESTAM
MISSIONEM ET CIVITATEM DEDIT
QVORVM NOMINA SVBSCRIPTA
SVNT IPSIS LIBERIS POSTERISQVE
EORVM ET CONVBIVM CVM VXORI
BVS QVAS TVNC HABVISSENT CVM
EST CIVITAS IIS DATA AVT SIQVI
CAELIBES ESSENT CVM IIS QVAS
POSTEA DVXISSENT DVMTAXAT
SINGVLI SINGVLAS AD. XI. K IAN
C. BELLICO NATALE P. CORNELIO
SCIPIONE COS
MATTHAIOPOLAI F SVROS

DESCRIPT ET RECOG EX TABVLA QVAE
FIXA EST ROMAE IN CAPITOLIO AD ARAM

Nell' al-

Nell' altra facciata esteriore incisa per traverso.

C. IVLIVS. AG	RIPPA APAMAA	*l. Apamea.*
C. NIIVS	SACE OS ANLIO	*l. Sacerdos*
L. VELINA	NAVTA. ANTIOC	*Antio.*
TI. CLAVDIVS	CHAEREA ANTIO	
L. CORNELIVS	OPTATVS. ANTIOC	
L. SECVRA	ALEXANDRVS. VET ERANVS	
M. VACERIV	S. DIODORVS VETERANVS	

VERONA
ILLUSTRATA
PARTE TERZA

CONTIENE

LA NOTIZIA DELLE COSE

IN QUESTA CITTA' PIU' OSSERVABILI.

PROEMIO

Parlando Strabone della città di Tarso, afferma che i suoi cittadini nella generalità delle cognizioni, e nell' eccellenza delle discipline superavano gli Ateniesi e gli Alessandrini: della qual maraviglia ben quivi appar la ragione; cioè perchè i Tarsesi non soleano starsi sempre nella lor patria, ma aveano in uso di perfezionarsi viaggiando, l. 14. τελειοῦνται ἐκδημήσαντες. *Così fa in oggi parimente chiunque brama distinguersi; ma quanto maggior sarebbe il profitto de' viaggi, e il diletto, se libri si avessero, che d' ogni città di considerazione, e d' ogni provincia, l' intime e più importanti notizie suggerissero, e additassero le cose in ogni genere singolari e osservabili! Molta parte dell' Istoria è spesso attaccata a così fatte osservazioni, come si può singolarmente da Pausania raccogliere. Di alcune città veramente somiglianti indici pur si trovano, ma in qual modo per lo più lavorati, altri potrà esami-*

nare. Arduo per certo, e lungo assai più che non si crederebbe, riesce a chi ben intende ogni assunto di cotal fatta. Il gran Catone fra tutte l'opere sue particolar lode di dottrina e d'industria *meritò da Cornelio Nepote per quella parte di una, in cui* avea esposto quali cose si trovassero in Italia e nelle Spagne ammirabili quæ in Italia, Hispaniisque viderentur admiranda. *Qual disgusto mai a chiunque piena notizia tenga di molte città d'Italia, il vederle descritte e ricercate talvolta in volumi tanto pieni di cose false, e tanto digiuni e voti delle vere! Nè di molto sussidio posson esser coloro che sogliono agli stranieri servir di scorta; il qual uso fiorì per altro anche a' tempi antichi, menzion facendosi fino da Cicerone di quelli*, che a veder le cose notabili, i forastieri solean condurre, Ver. *6.* qui hospites adea quæ visenda sunt ducere solent. *Stimasi comunemente, che dell'Italia ogni angolo sia già noto, scrutinato ogni sasso, osservata e divulgata ancora ogni carta da molti. Ma quanto lontano sia ciò dal vero, dalla notizia, che in questi fogli d'una sola città si presenta, arguire si potrà forse, e conoscere. Il grand'Arco di Susa alle porte d'Italia*

alzò

alzò pur sempre la superba fronte su gli occhj appunto de' più famosi viaggiatori, e più dotti: non pertanto la sua bellissima iscrizione, che sì rare notizie contiene, rilevata non era mai stata da veruno, nè posta in luce. Ma lasciando dell'altre parti, niun' operetta di questo genere essendosi lavorata mai per appagare la curiosità de' forastieri in Verona, potrà la presente esser di buon grado ricevuta, qualunque siasi. In troppo maggior numero dovrebber essere veramente le cose da osservare in questa città. Qual piacere e qual pregio se ci rimanesse l'antico Teatro, la sepoltura d'Alboino, il palazzo di Teodorico, le pitture nominate da Raterio nel secol decimo? Ma tra per la forza del tempo, e pel genio grande, che sogliono aver gli uomini a disfare e a distruggere, non ci resta più che quanto andremo in questi fogli accennando. Porremo insieme i generi delle cose, perchè possa ciascheduno facilmente soddisfarsi nel suo particolar diletto. E siccome non agli estranei solamente, ma intenzione è di render utile anche a' Cittadini questa ricerca; così anche a questi s'indirizzerà di quando in quando il ragionamento. Nè saranno forse anche per essi affatto inutili certe notizie;

famigliare da per tutto essendo il costume, di aver per nulla le cose domestiche, *come scrisse il nostro Plinio*, lib. 35. c. 10. fordebat ille suis, ut plerumque domestica; *e avvenendo bene spesso, come pur l' altro Plinio disse, che* per averle sotto gli occhj, cose si trascurino e si disprezzino, per veder le quali si farebbe un viaggio, se lontane fossero, l. 8. ep. 10. ad quæ noscenda iter ingredi, ea sub oculis posita negligimus. *Avvien non di rado, che della Cina e dell' Indie altri si faccia conoscere non leggermente informato; e della patria sua, e di quanto è in essa malamente sappia render conto. E pure qual maggior contento, che il gustare e il comprendere tutto ciò che si ha tuttora dinanzi agli occhj? e qual maggior vergogna, che di non conoscerne il valore ed il pregio, quasi rustici montanari, che orientali gemme avessero tra le mani? Quinci è, che tanto cari avea Tullio gli scritti di Varrone, il quale a' Romani*, quasi nella lor patria stessa forastieri si era fatto guida, Accad. I. nos in nostra urbe peregrinantes, errantesque tamquam hospites &c.

VERONA ILLUSTRATA

PARTE TERZA

CAPO PRIMO

Notizie generali.

Sito

La prima osservazione che dee fare in arrivando alle città più considerabili chi viaggia con animo d'acquistar cognizioni e sapere, si è sopra il sito, e sopra la conformazion generale. Del sito di Verona così parlò Bastian Serlio, insigne architetto bolognese, nel terzo libro dopo aver trattato dell'Arena: *ed è ben di ragione, se i Romani fecero tai cose a Verona, perchè egli è il più bel sito d'Italia per mio parere, e di pianure, e di colli, e di monti, et anco di acque.* Assai conforme a quello del Serlio fu il giudizio del Berni poeta fiorentino nel libro secondo, Canto primo dell'Orlando:

Rapido fiume, che d'alpestra vena
Impetuosamente a noi discendi,
E quella terra sovra ogn'altra amena
Per mezzo, a guisa di Meandro, fendi;
Quella che di valor, d'ingegno è piena,
Per cui tu con più lume, Italia, splendi,
Di cui la fama in te chiara risuona,
Eccelsa graziosa, alma Verona;
Terra antica, gentil, madre, e nutrice
Di spirti, di virtù, di discipline;
Sito, *che lieto fanno anzi felice*
L'amenissime valli, e le colline,
Onde ben a ragion giudica e dice
Per questo, e per l'antiche tue ruine,
Per la tua onda altiera che la parte,
Quei che l'aguaglia alla Città di Marte.

Nella premessa Carta apparisce la pianta della Città, e il rigirar dell'Adige in essa, con la forma del recinto, e positura de' tre Castelli, e col cenno de' colli che ha dietro, ed a'quali sembra appoggiarsi. La falda, sopra la quale qualche parte di essa siede, può dirsi appunto l'ultimo termine da questa parte del lunghissimo giogo di monti, che si spicca dall' alpi separanti l' Italia dalla Germania; e il piano, in cui la città si stende, vien però ad essere il principio di quell' ampissimo, che per lo spazio d' oltra dugento miglia fino alla radice dell' alpi di Francia continuando, forma la più fertile e popolata parte d' Italia.

Viste

Viste

La lunga costa ornata in più luoghi di fabbriche e di cipressi; il monticello di san Pietro, che resta dentro gradatamente coperto d'abitazioni; la piegatura delle adiacenti colline; la vaghezza del fiume, ch'è il maggior d'Italia dopo il Po, e cui per la chiarezza delle sue acque fu dato l'attributo d'*ameno* da Virgilio, e da Ennodio di *splendidissimo*; l'ampiezza ancora della città, e le varietà de' suoi edifizj, vengono in molti luoghi a formar prospettive così nobili e così vaghe, che scene non si videro mai meglio ideate. Non lasci però il forastiero di goderle, ricercandole in parti opportune; qual sarebbe dal ponte della Pietra dal bastion di Spagna, e in più altri luoghi, ma singolarmente sul ponte Nuovo, che può dirsi un incanto dell'occhio: parimente dalla collina, ove si domina ampiamente anche l'esterna pianura; come a dire dal Castello di san Pietro, dall'alto del giardin Giusti, e da più altri siti, ne' quali apparisce quanto propriamente cantasse il Fracastoro in quel sonetto, ch'è nella raccolta del Domenichi:

Tosca Città, che su la riva amena
D'Adige, a piè del sacro monte siedi,
Donde fuor l'Alpi, e le campagne vedi,
Dentro gli Archi, il Teatro, e l'ampia Arena.

Non è da tacere, come la parte montuosa prossima alla città verso ponente e tramontana, porta alquanti nomi de' luoghi contigui a Gerusalemme; come Valdonica, cioè *Vallisdominica*; Calvario, ch'è il monte di san Rocco, e compresi ora dentro le mura Nazaret e Betleme: monte Oliveto si disse ancora, ov'è il monastero della Trinità. Furon questi nomi imposti da que' cittadini nostri, che tornarono dalle guerre di Terra santa, nelle quali tanto si distinsero, e furono imposti per aver trovato che la situazione di questi è simile a quella di tali luoghi. Ne' molti punti di bella vista è questo di singolare, che varian sempre del tutto, e si trovano in parti fra se opposte. Le case parimente che son sul fiume, per tutto il tratto interiore dal ponte delle Navi a quel della Pietra, e molte ancora su quella riva, cui resta aperta la campagna ed i monti godono vaghissimi prospetti, e così alcune strade: ma troppo più, e troppo più belle sarebbero in queste le lontananze, se si avesse avuto a ciò qualche riguardo, così nella dirittura delle vie, come non permettendo d' impedirle e d'attraversarle con giunte ad arbitrio

bitrio

bitrio d'ognuno ai casamenti fatte, e con terreno da pochi anni in qua villanamente ammontato in più luoghi. Abbonda la città di siti aperti, e in alcune parti di spaziose strade. Quella del Corso, per cui si fanno correre i barbari, dalla porta del Palio alla chiesa di sant'Anastagia tira per diritto non meno di 1066. passi. Potrebbero alcune abbellirsi molto con levar poco, e con alcuna cura dell'uguaglianza nel fabbricare. Gioverebbe grandemente ancora a render la città più comoda e più godibile, il cercare miglior maestri in occasion di lastricare, o di selciare, ed ammattonar le strade ne' laterali; ma molto più il non lasciare in balìa d'ognuno il guastarle affatto, e il renderle impraticabili col gettar terra dappertutto a piacere. Gran comodo e gran delizia recano, e assai maggiore arrecar potrebbono le fontane. La saviezza de' nostri maggiori valendosi dell'opportunità d'un abbondante e salubre fonte, che scaturisce a un miglio dalla città, condusse dentro una buona parte dell' acqua, e la fece sgorgare in mezzo della piazza, in fronte alla pescheria e in altri luoghi, e ne fece parte a quasi tutte le case per un gran tratto. Tratta di ciò lo Statuto per più capitoli, e commette al Consiglio de' Dodici, unito con altri dodici cittadini di quei che partecipano del benefizio, di eleggere ogni sei mesi due soprastanti per invigilare, suggerendo anche i modi per ri-

me-

mediare a disordini, e per conservare tal popolar tesoro, che o per poca cura nel ristorare i cannoni e i condotti, o per iniquità di quei che fuori lo rubano, può facilmente patir disastro, e in gran parte smarrirsi.

Ampiezza

Del circuito delle città non si suol avere altra notizia che il grido volgare; ma di questa si è or fatta prendere esatta misura con la pertica, camminando su i terrapieni, lungo le mura per di dentro; senza computare i bastioni, nè il castello di san Felice, ma bensì i due tratti del fiume, ov'esso supplisce al recinto. Si è dunque trovato il giro di passi 6270. Essendo ogni passo di cinque piedi, e mille passi formando un miglio, se vi s'aggiunge il Castello cresce il recinto di sei miglia e mezzo. La fama porta assai più secondo l'uso suo; ma essendosi per occasione del censimento misurata ultimamente anche la gran città di Milano, si è trovata di non maggiore estensione.

Clima

La positura geografica di questa città per diligentissime ossservazioni si è trovata a gradi 45., e minuti 19. d'altezza di Polo, o sia di latitudine. Della longitudine non vogliam parlar per ora, avendo gl'interrompimenti

menti

menti e gli accidenti sopravvenuti impedita più volte l'osservazione che dovea farsi con gran cannocchiale, e con ottimo orologio a pendolo, dell'emersione del primo satellite di Giove, standone in attenzione nell'istesso tempo il marchese Giovanni Poleni in Padova, il dottore Eustachio Manfredi in Bologna, e monsignor Bianchini in Roma; con che si accertava la longitudine interamente. Meditavasi altresì la costruzione d'un'esatta meridiana coperta, indi la prolungazion di essa per tutto il distretto, da una parte sino al Po, dall'altra fin presso a Trento. La declinazione che fa qui la calamita, si trova ora venire a 14. gradi.

Popolazione

Il numero dell'anime in questa città computando anche i monasterj e luoghi Pii, e compresi gli Ebrei, nel presente anno 1730., secolare dalla gran peste, di cui non sono ancora ristorati i danni, si è calcolato a quarant'ottomila, ma senza i soldati. Vien però ad essere la prima città dello Stato, succedendo Padova, poco lontana dalle quarantamila, indi Brescia, che si dice arrivare alle trentacinque, benchè nell'Italia Sacra non le si dia che il numero di trentamila. Poche città hanno nella popolazione provato maggior vicende della nostra; poichè ne'secoli anteriori, e fin nel 1400., di

troppo

troppo maggior numero, e di mirabil frequenza si hanno riscontri; ma nel principio del 1500. scemò fieramente per la lunga guerra, e anche per contagio. Nel 1595. settantamil'anime racconta che ci si trovavano Teodoro Monte nelle *Livellazioni*, benchè gli anni avanti mortalità avesse regnato, e penuria. L'istesso numero di settantamila trovo registrato l'anno 1612. in una relazione ecclesiastica portata a Roma, nella qual però non tutte l'anime eran comprese. Ne' susseguenti anni venne alquanto degradando, finchè la peste del 1630. tanti in pochi mesi ne rapì, e ne distrusse, che non più di ventiseimila persone raccolse in registro, chi si adoprò due anni dopo nel rifacimento dell'estimo.

Genio

L'indole de' Veronesi è per lo più vivacissima, ed atta a riuscire in ogni cosa, ma con singolare eccellenza in ogni genere di studio e di lettere; cortese altresì e facile, e sommamente amica del forastiere, che ben tosto si ammette a famigliarità. Chi a dispetto di queste, e di molt'altre ottime qualità vuol dirne alcun male, oppone; ma non credo con verità, che gran danni al pubblico ed al privato qui apportino alcune passioni, che ben sarebbero vergognose, cioè invidia, pigrizia, e gola. Oppone ancora genio

genio facile a litigare, e ad ostinarsi nel contendere, e nimico della fatica e dell'operosità. Altri veramente potrebbe sospettare inclinazion nel popolo all'ozio e alla crapula per settanta osterie che son nella città non d'alloggio, ma di bagordo, finchè ci saranno le quali regnerà sempre il vizio in cambio dell'arti. Quinci poi quella sparutezza nel vestimento ordinario di molti della plebe, e quella improprietà d'alcun altro, tanto diversa dalla pulitezza di più altre città principali d'Italia: altri la crederebbe povertà, quando è più tosto gola e poltroneria. Tutti i mestieri di fatica, benchè di non piccol guadagno, sono esercitati da' forastieri. Molti artigiani hanno per regola di non lavorare tre, o quattro dì continuati, e molti di dismettere alla giornata con gran prontezza, e per qualunque pretesto; però vien rimproverato che si lavori generalmente assai male, e che da pochi industria s'usi e fatica per riuscir con riputazione nel lor mestiere. Nè però è da credere che manchi in Verona chi in alcune arti con singolar lode si distingua; ma generalmente fino il negozio e la mercatura, perchè ricercano applicazione ed assiduità, non molto si coltivano da terrazzani; onde gran parte de' più facoltosi negozianti d'altro paese ci venne, singolarmente dalle parti di Bergamo, e di Trento ancora; nell' opportunità del sito, e col favore de' nostri

pro-

prodotti, facilmente arricchiti, e da tenue principio con la fede, con la parsimonia, e con la continuata attenzione e laboriosità in tale stato venuti. Nell'ordine nobile per appigliarsi alla milizia, o per entrare nella carriera ecclesiastica, l'innata pendenza alla disoccupazione fa fingere, e ricordar con applauso insuperabili opposizioni e difficoltà. Molto adattato all' inclinazione è parimente quel bizzarro instituto, che da poco più di due secoli fa venne prendendo piede, e del quale niuno è stato all'Italia più fatale, cioè che il vivere in ozio sia il primo requisito alla nobiltà. In molto diverso stato con massima diversa è venuta l' Inghilterra, dove un fratello va Lord nel Parlamento, l'altro nell' istesso tempo attende al negozio nel banco. Molto differente fu altresì lo stato di queste nostre città, quando reggendosi a popolo, non potea entrar ne' Consigli chi non professava alcun esercizio, e non poteano entrarvi i grandi, nè aver parte al governo, se non si matricolavano in qualche arte, o professione; quasi non meritasse di participar della pubblica autorità, chi non mostrava di contribuir con l'opera sua qualche cosa alla società civile. Malamente in ciò è stato interpretato, e malamente ampliato l'uso, a cui venner ridotte le pruove di nobiltà nelle religioni cavalleresche di Malta e di santo Stefano. Cammina bene, che non s'impieghi in altro mestiere quella per-

persona che assume obbligo di profession militare; ma perchè gli altri di quella casa, che occupazion non hanno, nè da pubblici affari, nè da reggimento di famiglia, e che non hanno apertura di prender servizio in guerra, ò genio per farsi di chiesa, perchè dico, non potranno senza degrado di condizione impiegarsi nel traffico, o in arte ingegnosa, o in mestier di penna? Somma disgrazia a questo modo vien ad essere in più paesi di chi nasce gentiluomo, quando insieme non nasca ricco, perchè d'uscire dalla miseria ogn'adito da se si chiude. In questa città pare da qualche tempo, con infinito pregiudizio non privato solamente, ma pubblico, si sdegni ancora lo studio legale, fonte in ogni tempo di supreme dignità, e di grand' onori. La medicina fu sempre qui esercitata, benchè con decoro, anche da persone nobili, e d'antiche famiglie: perchè mai dopo tanti secoli deve ora mutarsi l'idea, ed esser guardata qual mestier mecanico, serrando una delle pochissime vie che ci restino di passare da povertà a ricchezza? Quest'ozio ambizioso è cagione e fonte di troppo maggior mali, che altri non crederebbe. Ma non essendo questo il luogo d'entrare in ciò, diremo solamente, come celebrandosi, e per verità non a torto, lo spirito de' Veronesi, sarebbe da considerare come il vero spirito è quello che non lascia star la persona senza operare, e senza specular cose uti-

li,

li, e senza occuparsi. A questa proprietà dee la nazion franzese la sua gloria e la sua ricchezza. Ma poichè dell'indole che dà questo clima, abbiam favellato, aggiungeremo ancora, come molto gioviale e conversevole è il genio; per lo che regolate e continue conversazioni e ragunanze e festeggiamenti e balli non mancano: il che ignorano certamente que' stranieri nobili, che viaggiando per piacere, trapassano senza fermarsi; e quelli ancora, che fermandosi qualche tempo, non v'intervengono: mentre non sono molte in nessuna parte le città, ove tanto numero di dame si soglia vedere insieme, e dove maggior sia la facilità dell'accesso.

Abbondanza

La città e il paese d'ogni cosa necessaria al vivere abbonda, e d'ogni genere di delizia non meno. Pane fa il territorio quanto basta, non tutto essendo magro, o sassoso, e non pochi essendo in esso i terreni fertili e pingui; ma inoltre il prossimo Mantovano e il Ferrarese con le lor puglie di grano c'inondano. Ogni specie di biada si ha in copia; ma il riso singolarmente fa qui di miglior qualità che in verun'altra parte, come più grosso e più consistente, e durevole. Bestiami e carni a sofficienza; così polli, colombi, uccellami d'ogni genere, e salvaticine: negli uccellami però è più abbondante

dante il Bresciano ed il Bergamasco, ed i salvatichi, ch' erano un de' pregi particolari di questo paese, vanno mancando tutto giorno per la barbara distruzione de' boschi. Olio si fa nel paese quanto bastar potrebbe al bisogno, e quanto non si vede fuor di Toscana, e delle parti più meridionali d' Italia. La sua qualità è ottima, e non inferiore a quella di verun altro, ove sia fatto con diligenza, e di polpa, pregiudicando al suo credito l' industria non altrove praticata di trarne molto anche da' noccioli dell' ulive.

Frutti

Per frutti non so qual luogo in nissuna parte possa competere, o si riguardi la quantità e la varietà, o la squisitezza. Il forastiero, che si abbatterà in propria stagione, non lasci di portarsi una mattina per tempo nella piazza dell' Erbe, ove gioconda veduta per questo conto gli si presenterà, da non potersi per avventura di leggeri sperare altrove. I nostri persici (pesche da' Fiorentini) son famosi dappertutto, e ricercati da lontane parti, e di varie specie; ma il sapore e dolcezza di quasi tutte le frutte, quando sien mature, e nel lor buon essere, e scelte da chi n' abbia gusto, è tanto particolare, che le parti ancor più calde d' Italia, non che gli altri paesi, troverebbero che invidiare: singolarmente fichi rari,

e melloni (poponi presso Toscani) fraghe, marostiche, verdacchi, pomi di varie specie, sparagi, carciofi di strana grandezza, marroni, tartuffi d'eccellente odore, e altre molte. Più specie abbiamo ancora, quali altrove non si veggono, come ulive varie da mangiare, delle quali fin Parigi annualmente si provvede, le pere di Madama, le grandi e squisite da inverno, e più altre nostrali, che dovrebbero far vilipendere omai l' insipide straniere venute a occupar per moda il terreno; e la delicata uva garganica, e la marzemina, che non è altrove sì dolce, e che senza dubbio è la *nerissima*, che si solea conservare, fino a tempi di Catullo, *l.* 1. *c.* 14. *Asservanda nigerrimis delicatius uvis*. Non mancano altresì agrumi, limoni, cedri, aranci, e più altri di tal genere, che fanno in gran quantità singolarmente su le rive del nostro lago.

Vini

Particolar dote è parimente del paese la varietà e preziosità dei vini. La balordaggine d'alcuni osti, che si credono fare un regalo a'forastieri con servirgli a tavola di vini dolci, fa credere a questi, che tutti nel paese sien tali, quando all'incontro ne sono generalmente lontanissimi. La parte più bassa del territorio fa vini ottimi per pasteggiare, come leggeri, gustosi, e passanti;

quella

quella di mezzo gli fa gagliardi e ruvidi; la superiore e la montuosa gli fanno eccellenti, e di vario gusto, e di cento maniere. Quello che si dice Santo, e che si trova dolce, e non dolce, ed ha proprietà di non guastarsi mai in qualunque luogo si tenga, ha molta affinità col famoso vin di Toccai; per lo che accade spesso di là da' Monti di vederselo presentare alle tavole con tal nome. La Valpulicella fa vino d'una grazia particolare, e sarebbe assai più rinomato, se la maggior parte di esso non avesse del lascivo, a cagione del farsi con acqua per chi lo vuol dolce. Per altro e ne' colli della detta valle, e in più altri, vini si posson fare non inferiori al Montepulciano, coronato re degli altri dal Redi, e il paragone l'ha fatto più volte confessare agl'increduli: l'istesso è singolarmente avvenuto del famoso di Affi: e sarebbero certamente i vin veronesi assai ricercati anche da lontane parti, se alquanto di cura e d'industria a questo fine, e per fargli noti, e per ispedirgli in vetro, e non in legno, si usasse. Non son per altro da vilipendere anche alcuni soavissimi vini dolci, e non inferiori alla Verdea di Firenze, che qui si fanno. E' tanto grande in Europa la forza, e la bizzarria della moda, che arriva anche a trasformar la natura: però a certi paesi, dove il clima è alquanto più aspro non permette che regni il dolce, è riuscito di por tal sapore in tanto

discredito, e abborrimento, che converebbe ora per accordar tutto, mutar l'uso del parlare, e non dir più *dolce* per affetto e per lusinga, ma più tosto *amaro*, o simil cosa. Siccome però insoffribil sarebbe al comune delle persone di ber vin dolce a pasto, e per trarsi la sete, come si fa in qualche parte, dov'è guasto il palato dall'uso; così sarebbe strano, che non avesse a esser grato il berne per delizia un bicchiere. Nelle provincie condannate al freddo e che non furono gratificate dalla natura con la soavità de' frutti, si vede per altro molto studiare il dolce, con sostituire a tal mancanza tanti lavorii zuccarosi nell'ultime mense: per lo che in Italia, alla quale non piace mai ciò ch'è suo, quasi rifiutando il dono, e rinunziando il privilegio da Dio conceduto, sembra ora sconvenire a grandezza l'imbandir frutti, coprendo in vece le tavole solamente di zuccaro in cento modi trasformato, che cattive e nocevoli qualità in se ritiene.

Pesce

Or niente men che di vino ricca è Verona sopra ogn'altra città non marittima, d'ottimo pesce, e di varj generi. Il suo lago primieramente lo somministra eccellente, e in gran copia: le trote vi si trovano fin di trenta e più libbre: avanzate però dal carpione in delicatezza, che diede luogo alla

vec-

vecchia favola di pascersi esso di oro: unicamente in questo lago si trova: può vedersi mirabilmente delineato nell' Istoria de' pesci del Salviano. Le sardene, come da noi si dicono, son d'un sapore molto diverso da quelle d'altr'acque, e son più grandi; ma delicatissime quando non sono cresciute ancora, e si dicono scarabine. Lasciando dell' altre specie, ottime sono altresì le grosse anguille. Buone trote, e temali, e piccoli storioncelli, ed altri pesci si hanno dall'Adige non meno, e dalle fontane purissime di Montorio, che danno anche lamprede, e da' piccoli fiumi delle Basse; lasciando, che per la maggior parte dell' anno si ha pur quel di mare. A dispetto di tanta dovizia molto caro è il vivere in questa città, massimamente nelle cose alquanto più delicate. Colpa n'è in primo luogo l'avida ricerca; colpa ne sono ancora alcuni abusi, quali potranno facilmente levarsi, quando si trovi chi del comun bene s'invaghisca, e per esso voglia adoprarsi. Gioverebbe spezialmente il levare, compensando forse con altra equivalenza le introdotte distinzioni nel prezzo, non praticate in altre città dello Stato, e dalle quali contra l'intenzione continuo disordine forza è che nasca: allora poi potrebbe darsi mano con più coraggio a costringere per cagion d'esempio i pescatori e le Comunità del lago all'ubbidienza delle Leggi e degli Statuti, *l.* 1. *c.* 97. i quali non leg-

gera pena impongono a chiunque, massimamente in tempo di quaresima, porti altrove il pesce, e ingiungono con gran rigore al capitan del Lago, a' vicarj, e a' ministri tutti d' invigilar sopra il contrabbando, *l.* 4. *c.* 164. Strano è veramente, che abbondino del nostro pesce talvolta Parma, Mantova, Brescia, Roveredo, Trento, e altri luoghi, e ne scarseggi Verona.

Rettori

Riposando questa città insieme con tutta l' antica Venezia sotto il dominio, e tutela della Veneta repubblica, unica discendenza rimasa in Italia della grandezza romana e della libertà, viene secondo il savissimo instituto veneto amministrata primamente non da uno, ma da due scelti Patrizj, con nome comune di rettori e di rappresentanti, e col vecchio titolo particolare di Podestà all' uno, e di Capitanio all' altro: quegli presiede al civile, questi al militare. L' uno e l' altro ha cancelleria separata: il lor reggimento dura sedici mesi, nè però si cambiano unitamente, ma conforme incontra. Quanto al grado de' soggetti, l' ordine nella repubblica correa in altri tempi diverso. Francesco Barbaro avea fatto ambasciate, e sostenuti supremi impieghi quando venne Podestà a Verona, come si vede nella orazione in sua lode di Tobia dal Borgo. Antonio Donato,

che

che fu podestà nel 1480., era prima stato ambasciadore in Francia ed a Roma, e si era segnalato nelle prime dignità militari come si ha nella dedicatoria fattagli da Lodovico Cendrata della sua edizion di Gioseffo. Ambasciatore a Roma era parimente stato Francesco Diedo, il che s'impara dal proemio degli Statuti de'mercanti. Giorgio Cornaro, cui nel 1532. Bernardino Piumazzi dedicò l' Opere d'Alberto Magno, da questo reggimento passò a quel di Padova. Andrea Loredano venuto a questa pretura nel 1557. era già stato podestà di Brescia, e più volte Savio di Collegio, ed Avvogadore: tanto si legge nell'orazione recitata nel suo ingresso da Paolo Giuliari capo del Consiglio de'Dodici. Pietro Cornaro, ed Antonio Longo, Rettori di Verona nell'anno 1630., erano ambidue senatori, come s'impara dalla relazion del Contagio del Pona, *l.* 1. *c.* 4. Il Podestà solea fare ingresso portandosi accompagnato da'Provveditori della città alla chiesa di san Zenone, indi al Duomo, e di là in piazza al Capitello, dove ricevea lo scettro, come parla il capitolo primo degli Statuti, cioè la bacchetta di comando, e quivi sedendo facea giurar pubblicamente a'suoi dipendenti di far giustizia incorrotta, e d' osservar lo Statuto. Conduce egli seco la sua corte giudiziaria, che consiste in quattro assessori graduati del dottorato, quali secondo l'uso antico per maggior sicurezza da

parzialità debbon esser forastieri: uno si chiama vicario, altro giudice ai malefizj, o sia al criminale, e due prendendo il nome dal tribunale ove siedono, diconsi del Grifone, e della Regina. Conduce ancora per pubblico servizio un contestabile e due militi, antichi nomi di quei che presedono a' sergenti, ch'or diciamo sbirraglia. Due nobili veneti hanno custodia e cura della Cassa pubblica con nome di Camerlinghi: due altri risedono con nome di Castellani nel vecchio, e nel castel san Felice. La divozion naturale ed innata verso il nome veneto, che ha sempre palesato questa città sopra tutte l'altre ne' più scabrosi tempi, resta comprovata abbastanza dal grande e nobile stendardo, che di essa solamente fra tutte si vede ancora pendente nel mezzo della basilica di san Marco a Venezia con queste parole: *Verona fidelis anno MDXXI.*

Consiglio

Il Corpo e il Comune della città, che secondo l'uso romano si direbbe repubblica veronese, vien rappresentato dal Consiglio che si raduna sempre con l'intervento e presidenza de' Rettori. Questo fu già popolare, come in tutte l'altre città, e si ragunava sempre in numero di molte centinaja. Sotto il dominio veneto si ridusse a numero limitato, e si compose di soli nobili. Sono

in

in tutti 152. tra' quali non possono aver luogo più di tre d'un casato, ma attualmente in offizio 122. solamente, dovendo ogn' anno restarne fuori trenta in circa, che si dicono essere in vacanza. Li 122. formano il Consiglio pieno, che si dice di tutto l'anno, e si convoca per creare i consiglieri nuovi, e in occorrenza di gettar qualche imposizione, od altro grave affare; ma delli 122., cinquanta sono continuamente per un anno in ufizio, e gli altri 72. si dividono in sei mute, ognuna delle quali a vicenda forma il Consiglio de' Dodici, ed interviene insieme co' cinquanta per lo spazio di due mesi. Ogn' anno poi si cambia, passando i cinquanta nelle mute, e quei delle mute nei cinquanta, ed uscendone trenta, per rimpiazzare i quali si tolgon dentro li trenta ch' eran fuori, e si supplisce ai luoghi de' morti, o di quelli che sono assenti per ragion di carica, con riceverne altrettanti di nuovi, riballottando nell' istesso tempo anche i vecchj che ritornano, quali però potrebbero restarne esclusi: con che si tiene ognuno in soggezione di continuar sempre a meritar la pubblica approvazione. Con tal ordine, e regolazione niuno resta in Consiglio più di quattr' anni continui. Ogni muta ha tre capi, che sono i più vecchj delli tre ordini, ne' quali si dividono i consiglieri, cioè graduati, o sia dottori, titolati, e laici, che è quanto dire non dottori, nè titolati. Chi desidera

essere

essere ammesso in Consiglio dee prima presentarsi ad una delle cinque compagnie, nelle quali privatamente si divide il numero, e dalli reggenti di essa, e dai voti della compagnia essere approvato per idoneo e ricevuto; con che gli resta permesso di concorrere, e di far pratica, cioè di ufiziare tutto il Consiglio.

Non può negarsi che non sia tutto questo saviamente ordinato, e però della sola città di Verona fra tutte le soggette meritò d' esser riferito, e descritto nel corpo delle repubbliche stampato dagli Elzeviri, l' ordine del governo, tratto dal libro primo de' nostri Statuti. Ma non può negarsi altresì, che molto più utile al pubblico non riuscisse per più ragioni l' uso d' alcun' altra città dello Stato, dove ognuno di nobil condizione, ch' è in età, ed è stato una volta riconosciuto per non escluso da eccezione alcuna reale, o personale, può sempre intervenire nelle occasioni importanti, e dove creda poter giovare al pubblico con la sua voce. Sarebbe altresì desiderabile, che nel ricevere i nuovi, e si avesse sempre considerazione allo splendor del casato, e all' onestà de' costumi, ed alla cognizione e prudenza del pretendente: perchè dalla qualità delle persone, che compongono questo numero dipende la sua riputazione, e tanto più, che da esso si prendono d' ordinario i soggetti per le cariche più importanti. Quelli che

per

per esser di famiglie anche senza questo illustri, e distinte, non si curano d'entrare in Consiglio, nè pensano il danno che con ciò malamente inferiscono alla lor patria, nè che voglia dire in molte occasioni l'esser del numero che forma il sentimento pubblico. Gran merito però avrà sempre chi procurerà d'eccitare al concorso i più degni; e poichè si tiene che alcuni restino assolutamente esclusi dalla legge, qual toglie ogni pubblico ufizio, a chiunque abbia debito col pubblico, converrebbe avertire che intenzion di quella legge si fu di togliere a' debitori la facoltà di chiedere, ma non alla città stessa quella di conferire, quando creda aver bisogno di tali soggetti, e conosca però utile il dispensare. Si potrebbe pensare ancora, quanto savio sia l'instituto di Padova, che ammette qualche volta di nuovo con lo sborso di ducati cinque mila quelle famiglie che il meritano; perchè da una parte ha con questo sempre in pronto il modo di supplire a qualche pubblica urgenza, o di dar mano a qualche impresa di comun giovamento e decoro, e dall'altra rende con ciò la dovuta, e indispensabil giustizia a quelle case che per ampiezza di facoltà, e per altri titoli si son rese degne d'essere avanzate ed ammesse, e quali però dove tal uso non sia, senza alcun'obbligo al pubblico si vengon poi, come necessariamente convien che avvenga, ponendo in tal grado da se. . . .

Cariche

Cariche

Il Consiglio de' cinquanta co' dodici di Muta fa tutte le cariche più considerabili intrinseche, ed estrinseche, eleggendo a voti. Ottiene chi n'ha più, purchè passi la metà delle balle. Si mandano a partito quelli che dimandano, quando ve ne sia, ma è in podestà d'ognuno il propor chi gli pare; il che chiamasi mettere in scrutinio: e chi è proposto debb' esser ballottato, benchè fosse contra sua voglia. Al Consiglio spetta parimente il far leggi, o sia decreti, che si dicon Parti, o per correggere abusi che andasser nascendo, o per regolare il buon ordine di più altri corpi della città, e alcuni pubblici pagamenti, e l'esazione delle gravezze, e l'amministrazion delle rendite. Si eleggono adunque in primo luogo il vicario della casa de' mercanti, e due provveditori; l'ingresso delle quali dignità si fa solennemente, andando la maggior parte della nobiltà alla casa degli eletti per complimentarli, e accompagnarli a palazzo: la qual funzione, ch' è sommamente necessaria, e al pubblico decoro importante, potrebbe anche farsi talvolta nella sala del Consiglio, o in altro luogo, per non privarsi d'alcun soggetto valevole, che non avesse per avventura abitazione proporzionata a tal ricevimento. Questi tre durano in ufizio sei mesi,

ter-

termine per verità troppo angusto e ristretto. Il vicario presiede alle arti, e giudica tutte le cause di mercatura in qualunque somma. L'appellazione va a' Rettori uniti, quali confermando, la lite è consumata. Ha il suo Foro separato, e quattro assessori dell' ordine mercantile, tre con nome di consoli, ed uno di cavaliere (dall'antico *Miles*) ufizio del quale si è d'iniquirire nella qualità e giusta condizione delle merci. Sono eletti anch'essi dal Consiglio insieme col suo notaro detto Stabile, che roga le sentenze e gli atti; ma sono per la consultiva solamente, e senza voto. Alli due provveditori è raccomandato il maneggio degli affari principali, che vanno occorrendo: l'uno si dice deputato al Negozio, l'altro alla Cassa. Hanno essi facoltà di convocare anche fuor de' tempi soliti il Consiglio; qual facoltà però l'ha parimente ogni capo di muta. I capi di muta possono altresì portar parti, che vuol dir proporre al Consiglio decreti: e così possono i Conservatori delle leggi quando si trattasse d'intromettere alcun atto de' dodici, con cui avessero ecceduta la podestà loro contra le leggi: intromettere è l'antico *intermittere*, o sia *intercedere*, cioè impedir l'esecuzione, ed accusare a superior tribunale, o magistrato alcuna terminazion del Minore, ch'era principalmente funzion de' tribuni. Per lo più però si portano le parti dal provveditore al negozio, e l'ordine in

ciò

ciò è tale. Si propone la materia al Consiglio de' dodici, quali con la presenza del Podestà spesso si ragunano: quivi preconsultando, dicesi da ciascheduno il suo parere in voce, e poi si manda la determinazione a partito. Vinta che sia per la maggior par- de' voti, un altro giorno si strida nel consiglio de' cinquanta; cioè a dire si legge dal sottocancelliere, affinchè ognuno sappia di che si debba trattare la prima volta, e possa informarsi, e pensarvi. Il giorno destinato va il provveditore in luogo eminente; e adduce gli argomenti che possono indurre i consiglieri a venir nella sua opinione, e a far accettare la sua proposta. Dopo di lui sale nell'istesso luogo il contraddittore, niuna parte potendosi prendere senza che sia da chi è deputato a ciò contraddetta. Ufizio di questo è di ricercare quanto può addursi in contrario, e di mettere in vista le opposizioni che si posson fare. Dopo di che torna il provveditore, e procura di risolverle, e di confermare quanto pretende. Nè si vieta agli altri del numero l'andar a dire l'opinion sua. Finalmente si ballotta, e vince il maggior numero de' voti. In queste occasioni bell'adito si presenta per chi è felice nell'esporre, e gran saggi si son goduti più volte, o di naturale, o di studiata eloquenza.

Molt'altri ufizj si creano dal Consiglio, *l.* 4. *c.* 1. Due cavalieri di comune, che si chia-

chiamavan già procuratori, come si vede nello Statuto; ed hanno cura della grascia, attendendo a impedire ogni fraude che da' venditori del pane, del vino, dell' olio, delle carni, de' salumi d' ogni genere, e in fine di qualunque sorte di comestibili potesse esser fatta. Ad essi spetta altresì di badare in questa parte alla sanità e pulitezza, castigando a cagion d'esempio chi recasse frutti non maturi, ovvero esponesse, quasi leggiadre merci, fetenti e succidi formaggi, e salumi, e altre lordure. Si creano altresì deputati, presidenti, e ministri con varj nomi, per regolare ed amministrare quanto spetta alle pubbliche gravezze, all'estimo, alla sanità, all'arte della seta, al monte di Pietà, agli ospitali, e luoghi pii, all' anfiteatro, alle fabbriche pubbliche, al Ghetto, e a più altre inspezioni: e non meno alla cura dell'Adige, per tenere a freno il qual fiume, ed assicurare a forza d'argini e di lavori il paese inferiore, niente meno di dodici in quattordicimila ducati si spendono ogn'anno. A'presidenti dell'Arena è raccomandata la preservazione della più bella gemma di questa città, special cura richiedendosi per difenderla da' continui e deplorabil danni che vi fa chi l'abita, e parimente dalle pazze operazioni che vi soglion fare i muratori, quando metton mano a risarcirla. Il Monte in quest' ultimi tempi ha girato dugento trentaseimila ducati per anno di so-
li

li imprestiti a chi impegna. Era altre volte ricchissimo di depositi, e sarebbe per più ragioni necessario, che sempre il fosse. Vien retto da una sessione di quindici, nove de' quali del numero del Consiglio, tre degl'interessati, e tre mercanti. L'Ospitale di s. Giacomo, deputato altre volte ai leprosi, è parimente governato da una sessione, ha buona rendita, che s' impiega a disposizione de' Provveditori della Sanità. Tornerebbe assai bene il ridurre questi due corpi ed amministrazioni in una: siccome ancora ottimo consiglio sarebbe, il sopprimere affatto varj piccoli ospitali scaduti, e a pochi noti, formandone, con metter insieme quell'avanzo di rendite, un solo che fosse d'uso e di giovamento, ovvero applicandole a quello della Pietà, che sì gran quantità di gente mantiene, o a quello della Misericordia, o ad alcuno de' luoghi Pii. Nel secolo del 1400. eravi ancora un magistrato di dieci Savj della guerra, come si vede in molti documenti, alcun de' quali riferito nell'Italia Sacra dall' Ughelli. Manca un ufizio particolare sopra gl' incendj, da' quali così gravi e memorabil danni ha patito Verona più volte. Triumviri presedevano a questo in Roma, e il prefetto de' Vigili con sette coorti: ci vorrebbero inoltre deputati in ogni contrada, de' quali fosse special peso l'accorrer prontamente con uomini a ciò tenuti, e tra questi alcun capomastro. Non dovrebbesi anche

per-

permettere di cuocer pane nel frequentato della città; e gioverebbe qualche volta l'inquirire, e castigar severamente, come anche secondo le leggi, *D. lib.* 1. *t.* 15. dee farsi, chi ne fu cagion prima; già che per lo più non da disgrazia nacquero sì orribil mali, ma o da negligenza, o da ubbriachezza. Deformità rimane ancora per un incendio nel cuor della città, che con molto utile del principe, e comodo de' particolari, potrebbe facilmente emendarsi rifabbricando e convertendo in magazzini e botteghe tutto il tratto che riman vacuo presso il palazzo. Oltre i mali del fuoco, si vorrebbe ancora cercar di prevenire per quanto è possibile quelli dell'acque, maraviglia essendo, che non sia stato suggerito ancora di riparare lungo il tratto della Beverara, dopo aver veduto più volte, come sormontando quivi il fiume nelle piene, allaga tanta parte della città.

Manca altresì con deplorabil danno un ufizio speziale per la cura delle strade, alla quale in ogni ben regolata città soggetti del maggior conto si eleggono, dipendendone principalmente il decoro e il comodo de' cittadini. Si anderà Verona certamente a dispetto del suo bel sito, e de' suoi nobili edifizj, deformando sempre più, e rendendo ogni giorno più incomoda e più disagiata, finchè durerà l'incredibile abuso di lasciare in pieno arbitrio d'ognuno il gettar materiali, e il portar terra su le strade, facendo monte

ov'era piano; interrompendo le vedute, e rendendo il cammino impraticabil l'inverno per fango, e insoffribil l'estate per polvere. E noto a chiunque ha qualche lume di cognizione, come il maggior danno; a cui col corso de'secoli sien le città nel materiale sottoposte, è quello dell'alzarsi le strade, con pregiudizio delle abitazioni, e degli edifizj che ne vengono a rimaner sepolti, o imperfetti; ma dove si permetta alla generazion pessima de'carr ttieri di rovesciar la terra dove lor piace, non si richieggon secoli, ma bastan pochi anni. Lasciando il danno delle muraglie e delle stanze, un piede che si alzi il piano avanti casa ben architettata e di giuste proporzioni, basta a farle perder gran parte di sua bellezza: e con tutto ciò non manca tutto giorno, chi con mirabil cecità si faccia ammontar dinanzi il terreno. Che diremo delle supellettili distrutte in più luoghi dalla gran polvere; e che del danno che ne risente il letto dell'Adige, nel qual le piogge tanta materia però portano dalla città? L'eccesso a' nostri giorni è arrivato a termine, che fin le piazze, o campi adiacenti al Corso, e ch'erano al pian di esso, ne son divenuti poggi; nè si perdona alle strade con pubblica spesa e autorità selciate; taluna nel cuor della città se n'è posta in disuso dalle carrozze, e qualche altra frequentatissima si riguarda come in viaggio i cattivi passi. Così permettesi agli spezzapietra,

la-

lavorando in vie frequentate, di far monta-
gna a lor piacere, dov' era pianura. Si cre-
derebbe tutto ciò impossibile ad avvenire in
luogo non deserto; ma abitato; mentre fin
nelle terre e nelle castella o è ordinato di
portare fuor delle porte il terren che si ca-
va, o sono assegnati e prescritti in parti
remote e disabitate, i siti ove distribuir si
debba: Nè si creda già, che trasandassero i
prudenti avi nostri tale attenzione; poichè
all' incontro in niun' altra città fu provve-
duto a tal disordine con maggior forza. A-
vean obbligo i giurati delle contrade d' invi-
gilare, e di dare avviso. Veggasi nel libro
quarto dei nostri Statuti il capitolo 25. 26.
e 54. ne' quali sotto gravi pene pecuniarie,
oltre al rimettere in pristino, si vieta es-
pressamente il buttar terra, o qualunque ma-
teriale per le strade; si decreta che due vol-
te l' anno, una l' inverno, una l' estate, deb-
ban tutte ripulirsi e purgarsi da fango e da
sassi; e si ordina che due deputati debban-
si scegliere all' entrar d' ogni muta in Con-
siglio, i quali debbano *circuir la Città*, e
osservare i danni che nelle strade avvenissero:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Non era per certo nè pur lecito di disfare
in certo luogo, e ridurre in coltura un de-
lizioso, e piano, e pulito passeggio, supplen-
do poi alla necessità della via pubblica con

sì tristo cambio; come non dovrebbe essere il far affogare nella polvere, e abissar nella mota gli abitatori tutti di così nobil città. Mirabil cosa per altro è, che abbiano a volervi comminatorie, o leggi, perchè un cittadino per vilissima avarizia di risparmiar poche lire, abbia cuore di deformare e d'avvilire in tal modo la patria sua, non senza offesa della carità verso il prossimo, e con tanto pregiudizio anche del di lei decoro, e del credito del suo governo presso forastieri.

Altre cariche

Tornando alle cariche della città, ci sono ancora le estrinseche, elette parimente dal Consiglio: principal tra queste è quella di capitano del lago di Garda, che risiede a Malsesine: dura tre anni, ed ha giurisdizione sul lago tutto fino a ogni riva, facendo invigilare con barche armate, perchè non siano estratti grani dallo Stato con danno, e facendo venire all'ubbidienza ogni naviglio di mercanzia per li diritti pubblici. Faceasi altre volte anche un capitano *ad vetita*, che invigilava per tutto il territorio. Tien secondo luogo il Podestà di Peschiera con suo cancelliere e cavaliero: in altri tempi si faceano anche li podestà di Riva, d'Ostiglia, di Legnago, di Cologna, della Badia, e di Lonato, come si può vedere dal proemio de' nostri statuti. Eleggesi parimente il nunzio

al

al Principe, che risiede sempre in Venezia. Si mandano ancora vicarj per giudicare in ventidue villaggi, ne' quali il Pubblico ha giurisdizione: questi si eleggono dal Consiglio di tutto l'anno, com'anche il podestà di Peschiera. Gelosa incombenza dovrebbe anch' essere l'ufizio in oggi assai trasandato de' giudici de' Dugali, del quale per 46. capitoli tratta il quinto libro degli Statuti: molti e rilevanti disturbi si schiverebbero, se l'esercizio di questa carica, e de' subordinati ad essa, continuasse nel suo vigore, nella sua attenzione, e nella sua autorità; poichè ne dipendeva la cura dell' acque in tutto il distretto, e de' piccoli fiumi, e de' torrenti, e degli argini, e de' ponti, e delle chiaviche, e del tener netti i canali, e del non permetter novità, che possa pregiudicare al corso dell' acque, agli alvei, e alle strade, costringendo le comunità, o chiunque altro a quei lavori che di tempo in tempo son necessarj, e condannando chi delinque.

Collegio

Altri corpi di molta considerazione son nella città; tra quali è da annoverar prima il Collegio de' Giudici, altre volte detto degli Avvocati, che si compone di giuristi graduati del dottorato, e ristretto a nobili di condizione. Questo fu anche assegnato dal Principe per giudice definitivo alla città di

Cataro in luogo delle supreme Quarantie di Venezia, e con molto risparmio di spesa se ne vagliono alcune volte que' cittadini. Da questo Collegio furono in altri tempi richiesti soggetti più volte da varie parti per controversie grandi, e per ufizj supremi. Per dar qualche notizia de' tribunali, e dell'ordine de' giudizj, diremo prima come Verona si fece già da gran tempo le proprie leggi, compilate ne' cinque libri degli Statuti. Il Dominio Veneto, che seguendo l'orme del romano, protegge sempre il gius civile, definito da Cajo Giurisconsulto per *quello ch' ogni Città si costituisce*, *lib. 9. de iust. et iu.* ha confermato gli statuti delle città, ed ha permesso a ognuna di viver con le sue leggi, che si stimava anticamente il più bel pregio che un popolo potesse avere; e però applaudendo a dominazion così dolce il proemio de' nostri Statuti, affermò con infinita gloria del nome veneto, goder noi vera libertà per la *podestà di ragunar Senato, di crear Magistrati, di far leggi, e di governar la Città, e le cose pubbliche, rimanendo a' Veneti Senatori il travaglio, i pericoli, e la spesa*. Ma così bel privilegio vien tutto giorno mortalmente offeso da' cittadini stessi, quali per ogni minimo interesse, dove credano esser loro più favorevole altro statuto, vilmente rinegano il proprio, e in onta anche della legge degl' Inquisitori in Terraferma del 1674., secondo la quale

non

non si vuol che abbia luogo il Veneto, se non in quelle contese, nelle quali non si trovi provveduto dal Veronese, ora voglion l'uno, ed or l'altro, e pretendon talvolta di sostener con quello un contratto stipulato secondo questo; e abbandonando la propria legge, conformata già dai maggiori a' costumi ed alle proprietà del paese, impugnano la mente del Principe che ordinò dovere terminar qui la maggior parte delle cause, e trovan modo di tirar sempre l'avversario, anche talvolta in cause di piccola somma, ove quegli non abbia forza di proseguire. Qui ben quadra il detto, *non è male nella città, che i cittadini stessi non si facciano*.

Giudicatura

Via ordinaria dunque, e primo grado de' giudizj debb'essere qui il Palazzo grande, che si dicea Palazzo del Comune, dove siedono sette giudici in altrettanti tribunali: cioè il Vicario del Podestà, con due altri della corte forastiera, e quattro deputati dal sopraddetto Collegio, ed eletti del suo numero. Innanzi a questi, o si chiede deputazione, con che si spedisce la causa arringando, o si chiede commissione, con che il giudice fa sentenza dopo vedute le carte, ma senza addur motivi. Si può altresì dimandare il Consiglio del Savio, o sia del giuri-

sperito, con che il giudice rimette a un del Collegio nominato dalle parti, o tra i nominati sortito; il quale con maturo esame, e dopo informazioni ed allegazioni forma il suo parere, e lo stende legalmente co' motivi e con le autorità, concedendosi dopo il primo consultore il secondo, concordando i quali segue sentenza. Apparisce nello Statuto, come al giurisperito commetteva bene spesso le cause il Podestà ancora, o dava ordine al suo vicario di commetterle; e confermando il secondo, s' intendea deciso; ma discordando, si rimetteva a tre altri del Collegio, ne' quali ancora se fosse nata discrepanza, decideva il Podestà col suo voto, nè appellazione alcuna era più permessa. Al presente ancora l' appellazione da' giudici va al Podestà, ovvero, quando si trattasse di Comunità, o di certe persone, al Capitano, e talvolta ad ambidue uniti: riuscendo la lor sentenza conforme alla prima, la causa è consumata, e passa in cosa giudicata. Or perchè resti con sommo credito del suo corpo, e decoro della profession legale, e benefizio pubblico, abbracciato spesso questo modo di procedere, due cose dee procurare il Collegio: l' una di mantenersi in possesso d' esser composto di soggetti veramente dotti e gravi; l' altra di rimediare alle lunghezze, che contra l' espressa ordinazione e prescrizione degli Statuti, e ancora Inquisitoriale del 1674., vi sono state incontrate tal-

volta.

volta. Dall'ordine fin qui esposto debbono eccettuarsi le liti fra congiunti, nelle quali comanda lo Statuto, che le parti si compromettano, eleggendo arbitri; i quali in ristretto termine di tempo, e senza strepito di giudizio, in giorni feriati e non feriati sommariamente ogni cosa debbano stabilire e decidere inappellabilmente, talchè da giudizio arbitrale tra' parenti niuna specie di richiamo possa aver luogo. Anche questa santa, e per la qualità de' contrasti, che fra più stretti congiunti avvengono, necessaria legge, trova ora la privata malizia modo di deludere, anzi di render nociva e pregiudiziale, trasportando, per l'esclusione degli altri giudici più facilmente, non senza infinita confusione delle famiglie, l'appellazion delle arbitrali, contra la mente sovrana, e a dispetto d'ogni legge.

Consolato

Singolare è il privilegio di questa città per l'imperio mero, e gius del gladio, cioè piena giurisdizione anche nel criminale. La giudicatura nei delitti spetta però al consolato, del quale non senza errore fu scritto nel corpo delle Repubbliche, che conosce *de civilibus quæstionibus*. Questo magistrato pare fosse già di otto, come di otto si conserva ancora in Firenze: almeno così vien indicato nel Dialogo manoscritto *De furibus*,

com-

composto dugent'anni fa da Lodovico Nogarola, in cui tocca dell' *antica autorità degli otto Consoli*, e dice com'essi: *una cum clarissimo Praetore de hominum vita ac morte cognoscunt, ac statuunt*. Or da gran tempo agli otto consoli eletti dal Consiglio, quattro de' quali debbon essere dottori collegiati, si aggiungono i quattro giudici forastieri. Il Podestà presiede, ma non ha voto, se non in caso che i pareri fossero ugualmente divisi, nel qual caso decide col suo. Le denunzie, o querele si portano al Malefizio, dove siedono sempre sei notari, deputati d'anno in anno dal lor Collegio. Altro modo di procedere è per delegazione, cioè quando in gravissimi casi ed atroci il supremo Consiglio de' Dieci delega da Venezia il fatto alla Corte, facendosi allora la sentenza dalli due Rappresentanti, e dalli quattro Assessori.

Corpo molto considerabile ed onorato compongono ancora i Notaj, ufizio di tanta gelosia e di tanta conseguenza, e che in questa città si esercitò anche da nobili, quando non si credeva che la nobiltà consistessse in vivere senza far nulla: anzi per antichi privilegi di tal Collegio si dichiara che tal esercizio non deroghi alla nobil nascita. Formano questi un Consiglio, da cui si deputano tutti quelli che debbono assistere a' diversi tribunali, ed a' varj ufizj. Minor facilità ci vorrebbe al presente nell' ammetter

tanti

tanti a sì fatto impiego, e molto lodevol sarebbe il dar mano a quella preservazione degli Atti, ed a quella assicurazione di essi, che in tutte le città si pratica. Era altresì in Verona un celebre ed illustre Collegio di Medici, quale per certe ragioni dopo molte arringhe pro e contra, e dopo lungo dibattimento, dal Consiglio della città restò venticinqu' anni sono, forse non senza molto danno, soppresso.

Vescovo

Passando ora a considerar l' Ecclesiastico, il nostro pastore è suffraganeo del patriarca d' Aquileja, insieme con quel di Trento, di Padova, e di molt' altre città; ma questa chiesa fu sempre per ogni conto molto distinta. Nell' undecimo secolo il vescovo Brunone fece istanza a Gregorio settimo, perchè gli rinnovasse l' onore del pallio arcivescovale conceduto già a' suoi antecessori. Leggesi a piè del registro dell' epistole di detto pontefice, com' ei veramente acconsentì. Corrispondente all' onor del pallio fu il decreto fatto nell' anno 1046. in un concilio di Pavia, nel quale intervenne l' imperadore Enrico col patriarca d' Aquileja, e coll' arcivescovo di Milano, come può vedersi nell' Ughelli. Fu decretato adunque in conseguenza degli antichi titoli e dell' esame sopra ciò fatto, che nella diocesi aquilejese prima sede

dopo

dopo la patriarcale chiamar si dovesse quella di Verona; in effetto di che al vescovo veronese fu posta alla dritta del patriarca una sedia. Tanto vide in Roma il cardinal Cornaro camerlingo registrato per antica mano in un codice di Canoni presso il cardinal Sirleto, e tanto fece nel 1583. autenticamente e solennemente trascrivere. Confermasi da ciò ampiamente il possesso goduto già da' nostri prelati degli onori arcivescovali, accordati qualche volta anche a' non metropolitani, come può vedersi tra gli altri negli Annali del Coinzio, *t. 7. p. 372.* Taluno crederebbe soscritto in virtù di essi il vescovo di Verona dopo gli arcivescovi, e avanti tutti i vescovi in un concilio di Ravenna dell' anno 877. Essendo ne' tempi bassi la dignità ecclesiastica provenuta per lo più dalla preminenza civile, è credibile che al pastor nostro tal onore si attribuisse per esser Verona nel nono e decimo secolo stata capo di Marca, cioè capitale di tutta la provincia. Il titolo di principe fu anche dato al vescovo Teobaldo in diploma di Federigo I dell' anno 1154., come ho riscontrato nell'originale fedelmente in questa parte espresso nell' Ughelli, benchè con molti errori in altre, *p. 795.* A render per altro illustre e venerabile questa sede, basterebbe la memoria di santo Zenone, che verso la fine del quarto secolo Cristiano la occupò. Non pochi famosi soggetti la riempirono anche ne' prossimi

mi

mi secoli, e singolarmente gl' insigni letterati Bernardo Navagero, e Agostin Valiero Cardinali, e Luigi Lippomano, e Matteo Giberti, cui da Clemente settimo fu conferito, per fin che fosse vescovo di Verona, il grado e la indipendenza, e podestà di Legato a Latere, e di Legato nato. A due nipoti di Papa, Condulmiero, e Micheli, fu altresì data nel quindicesimo secolo questa Mitra: all' accettare i quali, come ancora Marco Cornaro dopo di essi, ripugnò la città acremente per più anni, come si può veder nel Panvinio, e nell' Ughelli, temendo, che per esser Cardinali non facessero quì residenza. Gode attualmente il nostro prelato per feudo amplissimo, con esenzion piena, e con mero e misto imperio, giurisdizione in Monteforte, Bovolone, e Poi. La sua diocesi per ampiezza ha poche uguali; poichè oltre al Veronese, ch' è grandissimo territorio, ha sotto di se non poca parte, e grosse e nobili terre comprende del Trentino, del Mantovano, della Riviera di Salò, e del Bresciano, procedendo fin quasi á dieci miglia da Brescia. La rendita era tale, che ne' libri della Camera di Roma fu considerata in uguaglianza con la pinguissima del vescovado di Padova; ma da qualche tempo per deterioramento nei beni è non poco scemata.

Ca-

Capitolo

Molto distinto tra gli altri Capitoli, e di special dignità è parimente per più ragioni quello de' nostri canonici della cattedrale: Ventuna son le prebende; delle quali dieci son sacerdotali, quattro per diaconi, e quattro per suddiaconi. Non meno di 170. ecclesiastici servivano ed ufiziavano la chiesa cent' anni sono; avendone fatta menzione il Pona nel *contagio*, *lib.* 2.; come la fece ancora di 400. benefizj vacati in que' pochi mesi, e conferiti dal vicario generale Cozza; e tra essi cento venti con cura d'anime; *molti de' quali rendeano oltre a* 1500. *scudi; e taluno* 3000. Al presente la dispersion delle rendite e degli assegnamenti; e le disgrazie avvenute hanno assai scemato il numero alla cattedrale; ed hanno ridotto a pochissimo le rendite di molti benefizj: I canonici nel coro non cantano; e intervengon solamente a matutino, messa e vespero, supplendo nell'altre ore mansionarj e cappellani: Godono nel dir messa l'uso del canone: ebbero già anche la bugia: Possedeva il Capitolo in altri tempi più terre, e gode ancora privilegi singolari e giurisdizioni: giudica anche criminalmente quelli del suo corpo, e i subordinati, e i coloni; e per le cause loro elegge un de' giudici di Collegio, che siede in Palazzo: Gode in oltre tali ecclesia-

stiche

stiche giurisdizioni, che vien ad essere Ordinario di più chiese parrocchiali, e d'Oratorj, e delle monache di s. Michele in Campagna; e in detti luoghi e chiese, che si posson vedere annoverate dal Muscardo nel libro quinto; ed una delle quali è nel Padovano, fa le sue visite, ed esercita il suo diritto. Dà altresì le bolle ne' suoi benefizj, e raccomanda benchè da qualche tempo più non presenti. Con esempio unico nella Cristianità è in possesso da più secoli d'essere immediatamente sottoposto al metropolitano.

Congregazione

Altro corpo ecclesiastico molto cospicuo si forma dalla Congregazione del Clero intrinseco, che comprende tutti i parrochi di città, ed ha sotto di se due chiese, nelle quali pur dà le bolle, e gode anche temporali giurisdizioni. Avea parte dopo il Capitolo nelle elezioni canoniche dei vescovi, come può vedersi in quella di Bonincontro del 1295., di cui si son conservati gli Atti; *v. Ughel. t. 856.* ne' quali appare ancora, come il clero diocesano formava un'altra congregazione, che votava dopo quella dell'urbano. Le chiese di città erano altre volte provvedute di molto onorevol rendita; ma ora benchè rimangano su l'istesso piede nell'aggravio, son venute in gran parte quasi al niente, per essersi andati disper-

dendo

dendo i livelli; il che più disordini forza è che produca nell' ecclesiastica disciplina. Nè a questo danno suppliscono più i lasci, o legati de' cittadini, quali da gran tempo non più alle parrocchie, nè a luoghi Pii, nè a Ospitali, ma soglionsi solamente disporre a favor de' regolari. Tra le abazie commendate, insigne sopra tutte è quella di s. Zenone, passata in commenda nel principio del 1400. Detratta la mensa dei Monaci, quando i beni sieno ben diretti, e l'entrate corrano a giusto prezzo, si calcola la rendita dell'Abate a ducati quindicimila. Possiede più giurisdizioni temporali e spirituali, e tien però cancelliere, e ne' suoi benefizj di città, e fuori ha la presentazione e la nomina. Le cause civili de' suoi son giudicate dal Commissario da lui deputato, e l'appellazione va a' Rettori uniti. Pingui abazie sono ancora tra l'altre quelle di santa Maria della Ghiara, e della Trinità. Il monastero di santa Maria in Organo, or tenuto dagli Olivetani, e quello ancora di san Nazario tenuto da monaci neri, hanno giurisdizione sopra alcune chiese e parrocchie, e danno le bolle agli esaminati e giudicati degni dal vescovo. Tanto i benefizj di città, quanto quelli del territorio per giustizia naturale, e per volontà del Principe, abbastanza dichiarata nella raccomandazione benignamente promessa per quelli che si conferiscono a Roma, come appare nella prima bolla d'oro del doge Miche-

le

le Steno al capitolo ottavo, e ancora per decreti pontificj indicati nell'Italia Sacra, si debbon conferire a Veronesi, *t.* 5. *p.* 1003. Il clero per l'amministrazione ordinaria ed economica vien rappresentato da quattro sindici; un canonico, un arciprete di città, un arciprete di fuori, ed un monaco.

Estimo

L'estimo universale, cioè il calcolo delle fortune e degli averi di ciascheduno, si computa con assegnare una lira per 290. ducati di rendita, in ragion del 4. per 100. Ascende il totale della città a lire 3150. Altre lire 600. rilevano i beni acquistati e posseduti in questo distretto da Veneziani, trasportati però quasi tutti all'estimo della città di Venezia. Quello del clero per transazioni seguite, e per oneste ragioni vien considerato nella somma d'altre lire 560. Vi è inoltre il mercantile fondato sul capitale che ciascheduno ha in giro, assegnandosi un soldo per ducati 240. Questo è stato computato variamente secondo i tempi. L'estimo del territorio rileva soldi 3000., compresi però li 226. di Legnago, ch'or paga separatamente. Concorre con la città alle gravezze del clero, il territorio, e la negoziazione, ma non al sussidio il clero, come sottoposto talvolta al suo particolare. Li trasportati a fuochi veneti restano sem-

pre tenuti alla dadia de' Penelli, cioè al riparo dell'Adige, e altresì a quella delle Lance. A motivo di tali trasportamenti monta in oggi il credito della città a ducati cinquanta ottomila. Delle lire 3150. un numero di 250. suole andar difettivo ne' pagamenti, con irremissibil debito di conscienza, e con ingiustissimo accrescimento all' altre d' aggravio. Il comune della città, fuor d'imposte e cose straordinarie, non ha che lire quarantacinquemila d' entrata.

Ricava il Dominio di qua ogn'anno ducati 30500. per gravezze di città; 39000. per gravezze di territorio; 60500. per campatico, o tansa; 247000. per dazj che si deliberano qui in particolare; 110000. in circa per dazj che si deliberano a Venezia in comune. Computate altre piccole partite, ascende la somma a ducati effettivi cinquecentomila, che son centomila doppie. Ma aggiungendo l'importare di ciò che vien pagato separatamente a Venezia per li molti beni posseduti da Veneti in Veronese, il sussidio del clero quando accade, il possesso temporale de' beneficj, le liti, ed altro, si può computare che un anno per l'altro cinquanta in sessantamila altri ducati vadano da questa provincia alla Dominante.

Lana

Lana

Passeremo ora ad osservazioni di commerzio, non ultima inspezione della politica, che sanamente intesa altro non è, che arte di render felice una città, o uno Stato, come l' economia di render felice una famiglia. Con queste osservazioni, esposta già innanzi la condizion del paese per ciò che spetta al vitto umano, notizia verremo a darne anche in ciò che riguarda il vestito: e poichè ogni vestimento o è di lana, o di seta, o di lino, la lana prenderemo a considerar prima. Questa città nel lanifizio avanzò già tutte l'altre, e derivò da esso la sua ricchezza, della quale gran testimonio abbiam tra gli altri in Raterio, vescovo nostro del secol decimo. Ne' tempi Scaligeri fioriva singolarmente cotal lavoro, e però più memorie si trovano di gran numero di *robe*, cioè vesti lunghe, donate da que' principi a' forastieri. Più leggi furon però promulgate, che si posson vedere nel terzo libro degli Statuti, quali proibiscono con severe pene l' estrazion di lana in qualunque quantità, e con qualunque pretesto, ben essendosi conosciuto che il benefizio del paese non veniva dal venderla, ma dal lavorarla, e vietano parimente il trasportar pecore da questo territorio, poche, o molte che sieno, nè per vendita, nè per donazione, nè per da-

re in società. Tre sorti di panni lani si fabbricavano in que' tempi: grosso e da strapazzo, che si chiamava *da navigare*; sottile che serviva per calze; e fino, che si chiamava trelizza, di grandissima durata, come d' assai più corpo degl' introdotti modernamente. Continuò nel secolo del 1400. il fiorir di quest' arte, e celebrasi però Verona dal Biondo, da Panfilo Sasso, dal Panteo, e da più altri: presentava il pubblico della città come preziose merci i suoi panni, quando volea regalar qualche personaggio, come nel 1439. praticò con Francesco Sforza, di che fa memoria Giorgio Lazise. Cominciò poi sì fatta manifattura a scemare, e finalmente andò quasi a terra, parte per essersi ridotti a perniziosa coltura que' terreni che servivano a nodrir le mandre, e parte per essersi l'Italia invaghita de' sottili e delicati panni stranieri. Non si è però intermesso mai del tutto: e in quest' ultim' anni per merito principalmente d'alcuni industriosi ed onorati mercanti si è ripigliata con fervore applicazione così giovevole; per lo che essendosi ben tosto acquistato credito in fatto di calze ordinarie, sopra centomila paja se ne manda fuori, e panni assai lodati si fabbricano, e con lana straniera, e con nostrana. Delle calze resterebbe qui anche tutto il valor della tinta, se la bizzarria di gran parte delle donne, che le vuol cremise, non facesse uscire intorno a venticinquemila

du-

ducati l'anno per tal colore. Dovrebbe promuoversi e agevolarsi con ogni studio il lanifizio di nuovo, poichè la lana nostra, specialmente delle parti di Cerea, e adiacenti, è pur ancora delle migliori, e delle più fine che in qualsisia paese provengano; e potrebbesi di molto aumentare il bestiame, levando certi disordini, e facilitar di molto il lavoro, provvedendo che le maestranze non dovessero esser sì care, onde i prezzi della merce debbano poi ributtare i compratori; mentre costa ora più un operario qui, che cinque in Inghilterra ne' luoghi ove si lavora. Sul Bergamasco, benchè non abbia lana, pur con quella di Puglia si fa grandissima quantità di panni, perchè si lavora in campagna, e con gran risparmio di spesa; e già il benefizio del Principe è sempre grandissimo per li dazj delle pecore, del sale, del purgo, del follo, e della spedizione; lasciando l'aumento del popolo, ch'è il punto più importante.

Converrebbe ancora usare attenzion grande e singolar cura, perchè i panni riuscissero di tutta perfezione. Le lane di Spagna che si adoprano in Inghilterra, rendono i lor panni finissimi. Di esse qualche provvisione fa anche l'Italia, che non s'accorge d'averne assai più vicina altra non inferior miniera in Barberia. In Verona non solamente il poco panno, che con quelle, ma il molto che con le nostrane più scelte si fabbrica,

di morbidezza poco o nulla cede, e solamente in una qualità suol rimaner inferiore, ma che troppo importa; cioè nella forza, nella consistenza, nell'incartatura. Mancherebbero in ciò anche i panni inglesi, se di lana spagnuola puramente si costruissero; ma in essi tiene ugual luogo la lana del paese, che per esser rigida e dura, gli rende forti benchè sottili, e però non si lascia uscir mai dal regno a qualunque patto. Qui bisogna intendere, che tal qualità proviene alle lane inglesi dal non tenere i bestiami nelle stalle l'inverno, ma lasciargli sempre all'aprico, il che si permette da quel clima: poichè dunque il caldo ed umido delle stalle rende la lana molle, flaccida, e di poca forza, bisognerebbe provveder qui che almeno vi si tenessero il meno che sia possibile, e non assai più del bisogno, come vien fatto per crescerle di peso. Bisognerebbe ancora supplire con maggior follo, dove all'incontro se ne suol dare men del giusto, perchè il panno assai follando si scorta. L'acqua limpidissima di Montorio, si crede abbia poche uguali, essendo mirabile per render perfetto il panno in ogni conto, ma bisogna saper far uso di tal tesoro così vicino alla città, concedutoci dalla natura. Il valersi de' suoi prodotti è certamente di molto maggior benefizio, che non è il comperar gli altrui; e poichè lo Stato d'ottime lane in più parti abbonda, maraviglioso ac-

quisto

quisto sarebbe il ridurne i lavori a tal perfezione, che non dovesse uscir più tant'oro per sì fatta merce. Che se in panni di tutta finezza non si potessero uguagliare alcune fabbriche straniere, prudenza vorrebbe, che per le maggior gale si supplisse co' veluti, quali son pur nativi del terren nostro, e si vorrebbero da tutti i facoltosi a peso d'oro, se ci venissero da remote parti, e non fossero cosa nostra.

Seta

Siamo già entrati nella seta, ch'è il secondo genere de' vestimenti. A questa nel cader della lana si rivolse l'applicazione de' Veronesi, e vi riuscì con tanto frutto, che la gran quantità d'un così prezioso prodotto si è resa da gran tempo il primo sangue di questo corpo civile; poichè per cinque, sei, e fino a settecentomila ducati di denaro forastiero si può tirar con la seta annualmente in Verona. In nissun paese fanno i gelsi, detti anche mori da' Toscani, e da noi morari, più facilmente di quel che facciano in gran parte dell' ampio territorio nostro, e in nissuna parte si coltivano con tanta cura, e con tanta pulitezza. Grand' errore da poco in qua si è solamente introdotto di tagliare i vecchj, un de' quali dava più foglia di dieci giovani, e d'assai miglior qualità e vigore, e tanto più che pian-

tati i nuovi, ove ne fossero degli altri prima, non ci fanno. Così il mettergli troppo spessi e folti, come or si fa, quasi fosse albero che non ingrandisse, facilita il rischio di perderne un' intera fila, s' alcun ne muore; poichè le radici del morto in piedi son venefiche agli altri, e ove si tocchino, portan contagio. Il venirne ora piantata gran quantità in paesi, dove il terreno poco volentieri gli porta, e dove però la foglia non riesce dell' istessa virtù, guasta le faccende a noi senza accomodar le loro. La seta d'ordinario non si tira qui sottile, o reale come suol chiamarsi, ma di più fili, e grossa, per altri usi che di far drappi. Suol farsi di tre maniere, l'una delle quali si chiama *cucire*, perchè serve a tal fine; altra mezana, e si adopra per guarnizioni, cordoni, e simili; altra si dice *pelo*, e serve di fondo ne' lavori fini, e a misura della sua qualità, vale ancora per ogni sorte di drapperie. Lo spaccio maggiore delle due prime spezie si fa a Lipsia e a Vienna. Ma siccome ciò che rende popolati e ricchi gli Stati, non tanto sono i prodotti, quanto le manifatture, così piccolo verrà sempre ad essere il benefizio del nascer qui la seta, rispetto a quello che se ne potrebbe trarre con farne uso. Qual danno rechi l'uscir delle sete greze, come noi usiam dire, cioè rozze, può rilevarsi prima, perchè le operazioni che vanno fatte intorno alla seta prima che

sia

sia ridotta a potersi porre in opera, ed in telajo, non importan meno di cinque lire di spesa intorno a ogni libbra con che per ogni centomila libbre di seta, ch'esca non lavorata, mezzo milion di lire perde la città, che si spanderebbero nel minuto popolo, cioè in que' poveri che fanno ricchi i ricchi, mentre consumano quelle grasce, quali per altro nulla monta di ricavare in copia da' suoi terreni: nè dee temersi danno dall' abbondanza, perchè non avviene ne' prodotti di commerzio, come in quei di consumo. Se si racchiude in una città più vino, o grano di quel che al suo popolo si richiegga, avvilisce tale spezie per certo; ma non è così in quelle che si hanno da spacciar fuori, e il prezzo delle quali dipende dall' esterne commissioni. Gioverebbe non poco il supplicare alle nostre sete lavorate l' esenzioni concedute già alle più fine, che qui si dicono orsojo; e parimente il procurare che partissero di qua anche tinte, come già soleano, rimettendo in credito tal arte, il degradamento della quale non già all'acque, che son le stesse di cinquant'anni fa, ma vuol imputarsi alla fraude in qualche tempo usata, e alla negligenza. Compimento e perfezion del tutto, e prima necessità in fatto di commerzio, sarà sempre l'onestà, e la fede, e la sincerità, e la discretezza de' negozianti tanto verso i suoi proprj, quanto verso gli stranieri; e così nella compra delle lane e delle sete,

come

come nel pagamento delle mercedi, ragion volendo che ognuno possa viver dell'arte sua. E poichè di limosine non si suol mancare agli oziosi, abbiasi per certo che carità assai più meritoria sarebbe quella di mostrarsi talvolta alquanto più liberali e discreti verso que' poveri mestieri, co' quali altri s' ingegna di campare in qualche modo operando la vita. Ma può aversi il finora detto per nulla, se si considera il benefizio che tirar potrebbe la nostra città da questo suo frutto, quando la seta non preparata solamente, ma in gran parte almeno ne uscisse in opera, e in drappi. Frutterebbe cento quel ch'or frutta venti, e con grandissimo aumento anche del pubblico erario crescerebbe subito la popolazione incredibilmente. Tante migliaja di persone concorse da non gran tempo a formare in poca distanza nuove città, e che col lavorare le nostre sete sussistono, ne posson far testimonio. Que' nostri lavoranti, che per fraudolenza, o per pigrizia, e scioperatezza screditano qui le manifatture e l' arti, dovrebbero severamente punirsi. Poca seta si fa ora sottile, ed atta a più fini lavori; ma questo dipende dall' arbitrio di chi la fa tirare, e dallo sceglier le galette, (bozzoli a Firenze) e dalla diligenza e perizia delle maestre, potendo per altro in più parti del territorio farsi lucide e fine a piacere. Gli strumenti e ordigni che vanno in giro per torcere, detti in Lombardia

bardia filatorj, furono inventati da acqua a Bologna, per lavorar le sete sottili con uguaglianza e con poca spesa. Se ne potrebbe comodamente costruir da acqua a Montorio; e ci sarebbe fors'anche modo di derivar dall'Adige a tal fine un canale. Se regnasse applicazione ed industria generalmente in Italia, non ci sarebbe paese al mondo più popolato, nè più ricco; e non le tornerebbe in miseria quella felicità di clima, e quell'abbondanza, che secondo natura dovrebbe far la sua forza e la sua frequenza.

Si posson mettere tra le cose che dà il paese, e di cui si provvedon gli altri, il vischio da uccellare, alquante terre da colori, e più sorti di pietre e di marmi; ma di questi troppo più si ricaverebbe, se contra la mente pubblica non se ne difficoltasse con gravami il taglio ne' monti, e non se ne atterrisse la ricerca in vece di animarla. Generalmente parlando, utile suol riuscire agli Stati l'aggravar ciò che entra, perchè questo è tanto denaro che esce, non ciò che esce, perchè questo è tanto denaro che entra. Molto proficui furono ancora, in altri tempi, il vino ed il riso: maraviglia è, che per trasportar questo in Olanda non si pensasse a metter per sozietà nave mercantile in mare.

Tran-

Transito

Esposto ciò che dà a questa città il suo terreno, toccheremo ora ciò che le dà la situazione. Del negozio che si fa tra una gran parte dell' Italia e della Germania, Bolgiano è il centro, Verona la scala. Facendo però qui capo col benefizio del fiume le merci anche di Fiandra e d' Inghilterra, che non vanno per mare, vien ad essere un porto di mare in terra. Il transito adunque è un de' principali fonti della dovizia, ed un gran capo di rendita all' erario pubblico; e per esso quantità di facoltosi speditori ha sempre mantenuto qui il lustro della negoziazione; bellissima spezie di negozio essendo questa, che si fa senza capitale, e senza rischio, e che dà tanta facilità d'entrare in commerzio. Sarà sempre non men di pubblico che di privato interesse il cercar con ogni industria di mantenersi così bel provento, e con allettare, e con facilitare, e sopra tutto con prender pensiero delle strade con tanto danno neglette. Dalla frequenza del passaggio, e dall' ubertà dei prodotti nacque l' esser Verona in altri tempi stata piazza di cambio non meno de' principali emporj. Osservansi però nelle membrane dei Consigli vecchj, quando le arti intervenivano, e le professioni, non pochi *Campsores*, ritenuta l'antichissima voce, mentre il verbo *campso* per

cam-

cambiare si usò fin da Ennio. Quindi è, che si fecero qui Statuti di mercatura (quali abbiam tuttavia alle stampe) forse innanzi d'ogn'altro paese, e sono stati richiesti alle volte da lontane parti. Però tribunale, e Consoli, e Podestà, e Casa de' Mercanti fu qui da sì gran tempo; e le sentenze del Podestà e Consoli in fatto di mercatura non si appellavano, ma dal Podestà della città si faceano eseguire. La negoziazione facea corpo, e nel principio del 1200. possedea certo luogo presso la Badia, e tenea guardie e presidio nella torre di Rovigo, come si ha dall'antico Statuto ultimamente stampato, *cap.* 24. 113. 278. La fiera franca, che si facea a s. Zeno, contribuiva grandemente al fiorir del commerzio. Dopo la peste del 1630. per ripopolare e far rifiorire la città, furono instituite subito quattro fiere all'anno di cambio: ora se ne fanno due di merci con mezza esenzione, a maggio, e a novembre. Assai gioverebbe il metter pace tra le diverse condizion di mercanti, affinchè non cercassero di danneggiarsi quelli che spediscono all'ingrosso, e che vendono a ritaglio, quelli che trafficano su i prodotti del paese, e che su le merci straniere, ma si unissero tutti con onestà nel benefizio comune. Grande e importante capo di negozio è anche il legname, formandosi in questa città i fontici che lo ricevono dalle parti di Trento, ed a molte città lo trasmettono: particolare è

la

la facilità ed il modo, che si tien qui per segarlo a forza d'acqua. Ci si raguna ancora, e ci si lavora quantità di rame, che poi si dispensa.

Inspezion principale pel ben essere d'una città, dovendosi considerar quella di procurar per quanto è possibile che di nulla manchi, e men che può sia costretta a mandar fuori del suo denaro, molto caso dovrebbe qui farsi della penuria, che per la povertà va crescendo di legne, e dell'incredibil somma che passa però ogn'anno su quel di Trento. Mirabile è tal penuria in città, che ha 80. miglia di territorio, e che ha tante montagne, e che non solamente da fuoco, ma potrebbe avere legnami da fabbrica a suo piacere. A questo ci ha ridotto la pazzia del coltivar tutto, benchè inutilmente, e il tagliare i boschi, e il disertare i monti, che ognuno si è preso arbitrio di fare. Ma sarebbe sopportabile il danno di doversi provveder di legnami e da fuoco e da opera sul Trentino, se continuasse almeno ciò che nel passato fu in uso, e che si legge nella storia di Trento del Mariani a carte 140., dove parla delle selve di val Rendena: *e tutto questo legname ordinariamente si converte in vino per concambio*. Questa è la natural legge, che l'un vicino dia, e dall'altro prenda, secondo ciò di che l'uno scarseggia, ed abbonda l'altro. Ma poichè ora al nostro vino in quelle parti per artifizio d'alcuni par-

particolari molto nocivo a quel paese medesimo, resta chiuso l'adito, e dato l'esiglio; e poichè da ciò tanto danno torna a gran tratto del territorio nostro, ragion vorrebbe che a qualche provvedimento si ponesse mano, per obbligare a qualche spezie di cambio, e a ragguagliar la partita. Chi crederebbe ancora, che oltre a quarantamila ducati vadano annualmente alle parti di Reggio per porci, che ne vengono, quando niun paese è più atto di questo a querce e a roveri, e niun altro n'ebbe già in maggior copia? Potrebbesi almeno obbligare i paesi, che gli mandano, a prender da noi per cagion d'esempio una tal quantità delle nostre manifatture di lana. Ma in somma basta svegliarsi, ed esser operosi, e non abbandonare il negozio appunto quando le facoltà acquistate danno modo di attendervi con più riputazione, e castigar severamente i fallimenti colpevoli, e fermare il credito con la puntualità e con la fede; e que' mezzi finalmente porre in opera, che possono ritornare la città nostra nello stato, in cui par che fosse, quando poeta toscano annonimo in canzone diretta a Mastin della Scala così parlò nel commiato: *Ms. Saib.* 570.

Vanne a Verona, città ricca e nobile,
Donna e Reina delle terre italiche.

Fine del Tomo Quarto.

SERIE E DIVISIONE
DELL'OPERA.

LIBRO QUARTO

Maffei Pag. 1
Turriani 17
Girolamo Avanzo 25
Giulio Cesare Scaligero 27
Paolo Emilj 40
Matteo Giberti 42
Conte Lodovico Canossa 47
Bernardin Donato 49
Altri Grecisti del 1500 51
Pier Francesco Zini 54
Conte Lodovico Nogarola 57
Gio: Battista da Monte 64
Girolamo Fracastoro 68
Onofrio Panvinio 78
Adamo Fumani 99
Vescovi 102
Storici di Verona 105
Medici del 1500 107
Matematici 116
Poeti Latini del 1500 122
Giovanni Cotta 128
Poeti Volgari 130
Varj dell'istesso secolo. 139

LI.

LIBRO QUINTO

Andrea Chiocco 161
Francesco Pola 166
Francesco Sparavieri 171
Sacri del 1600 174
Medici del 1600 177
Medici Neoterici 180
Poeti 184
Varj 192
Enrico Noris Cardinale 203
Francesco Bianchini Prelato 209

MEDAGLIE

Di Guid'Autonio Maffei 24
Marc'Antonio della Torre 17
Girolamo della Torre 22
Beatrice della Torre ivi
Giovanni Caroto 152
Girolamo Fracastoro 68
Agostino Mazzanti 149
Bernardino India 111
Cristoforo Sorte 158
Federico Sarego 196
Cardinal Noris 203

SCRITTORI VERONESI

de' quali in questa Opera si fa registro.

Aggiunto qualche nome di più per necessità di connessione.

Agostini Agostino	Pag. 135
Alberti Alberto	143
Albertini Maffeo	102
Aldrighi Gioseffo	186
Alecchi Gioan Battista	187
Algarotto Vittorio	111
Alighieri Alessandro	188
Aliprandi Gio: Battista	137
Gasparo	176
Allegri Francesco	136
Gerolamo	181
Andrioli Michel Angelo	179
Gramatico	153
Legale	194
Antonio Geografo	202
D'Arco Nicolò	126
Asola Gio: Matteo	151
Avanzo Alberto	153
Girolamo	25
Avvogario Catullo	123
Giovanni	ivi

Ba-

Badili Valerio 178
Bagatta Bonifacio 176
Raffaele 149
Bagolino Girolamo 52
Gioan Battista 53
Balcianelli Marc'Antonio 187
Bardolini Matteo 117
Barnaba Cappuccino 176
Bassetti Antonio 187
Batistella Giovanni 186
Becelli Alessandro 198
Tommaso 122
Bellicocchi Gio: Andrea 111
Bellanda Cornelio 151
Belli Francesco 188
del Bene Agostino 143
Francesco 141
Giovanni 151
Nicolò 122
Paolo Antonio 143
Bernardi Stefano 193
Beroldo Pietro 117
Bianchi Antonio 187
Bianchini Antonio 188
Francesco 209
Giacomo Antonio 188
Bocchini Gasparo 193
Bonalini Pietro 54
Bonetti Leonardo 199
Bonfadio Giacopo 137
Bonis Alessandro 180

Bonnonzio Giulio 131
Bonvicini Valeriano 201
Bordoni Benedetto 27
Borghetti Flaminio 132
Borsetti Cesare 199
Bovio Matteo 51
Raffaele 193
Tommaso Zefiriel. 115
Bozzi Paolo 188
Branchi Girolamo 195
Giacinto 188
Brenzoni Agostino 125
Alessandro 178
Girolamo 126
Ottavio 165
Brighenti Gio: Antonio 177
Onorato 187
Brognoti Bernardo 202
Bruni Teofilo 193
Brusco Bernardo 169
Buri Scipione 176
Francesco 135
Ottavio 193

Cacciatore Angelo 186
Cagnati Marsilio 107
Calandra Antonio 186
Calceolari Francesco 114
Caldei Gregorio 202
Calderari Girolamo 135
Calderini Beltrando 123
Domizio 170
Cam-

Campana Cesare	135
Lodovico	123
Candido Gio: Domenico	159
Meleagro	123
Canobio Alessandro	106
Canossa Lodovico	47
Capella Galeazzo	140
Cardoso Isaacco	179
Carinelli Carlo	200
Cariola Antonio	188
Carli Francesco	191
Caro Francesco	199
Carotto Antonio	178
Giovanni	152
da Castro Ezechiele	179
Pietro	ivi
Cavalli Carlo	ivi
Veneranda	189
Cavalloni Giacopo	187
Cavicchia Michele	141
Cercamonti Vincenzo	117
Ceruti Benedetto	177
Federico	155
Chiocco Andrea	161
Bernardo	162
Gabriele	ivi
Nicolò	65
Cicogna Matteo	154
Vincenzo	148
Cimbro	187
Cipolla Dionigi	144
Ottavio	202

Cisani Benedetto 176
Clerici Paolo 139
Clusone Giulio 136
Comincioli Ottavio 176
Comini Bernardo 194
Confalonieri Gio: Battista 100
Corfini Lodovico 135
Corradi Giacopo Card. 195
Corte Girolamo 106
Cosmi Francesco 202
Cotta Giovanni 128
Cozza Antonio 199
Curioni Francesco 165
Cusani Roberto 182

Danieli Fedele 176
Dionisi Antonio 132
Paolo 123
Dolcetti Agostino 142
Donato Bernardino 49
Dondonini Mario 135
Donzellini Girolamo 109

Emilj Emilio 465
Paolo 40

Faella Alcinoo 105
Giannicola 2
Faenza Valerio 153
Fantasti Francesco 179
Farfugera Gasparo 203
Felici Costanzo 202

Francesco 118
Ferrari Cristoforo 186
Ficieno Lodovico ivi
Filippini G. Grisost. 175
Fiorati Angelo 199
Fontana Lorenzo 186
Girolamo 68
Frachetta Girolamo 202
Francesco Chirurgo 111
Franchini Antonio 187
Franzoso Girolamo 178
Fratta Giovanni 136
Fumanelli Antonio 110
Fumani Adamo 99

Gabia Gioan Battista 51
Gazola Giuseppe 182
Gelmi Antonio 133
Gessi Nicolò 154
Gianforti Raimondo 179
Giambelli Cipriano 150
Giannelli Giacopo 203
Giberti Matteo 42
Giroldi Sperindio 123
Giuliari Paolo 110
Giusti Marc'Antonio 148
Grandi Adriano 135
Adriano 188
Felice 199
Grani Damiano 152
Guagnini Alessandro 139
Guarinoni Cristoforo 112

India Bernardino 112
Francesco 111

Kircoffer Francesco 199

Landoni Paolo 187
Lavagno Antonio 188
Lavezola Alberto 132
Lazaroni Cherubino 197
Lazise Paolo 53
Leali Giuseppe 199
Leale 179
Libardi Carlo 196
Lini Alberto 54
Pier Francesco 151
Liorsi Girolamo 53
Lippomano Alvise 102
Lisca Alessandro 144
Daniele 199
Gioan Battista ivi
Lisgai Ricardo 199
Lombardo Bartolomeo 153
Lorenzo Cappuccino 176
Lorenzoni Matteo 199
Luceio 129
Lupo Vittorio 202

Maffei Achille 12
Agostino 5
Benedetto 2
Bernardino 10

Maf-

Maffioli Celio 186
Malatesta Giuseppe 153
Mangano Nicola 186
Mainardi Pietro 111
Malaspina Giovanni 188
Manzoni Fabio 185
Marogna Nicolò 110
Matteo da Verona ivi
Mauro Ortensio 191
Mazzanti Giorgio 151
Medici Mario 147
Sisto ivi
Megliorini Nicolò 151
Menini Ottavio 186
Midani Alessandro 135
Mineni Faustino 202
Moncelese Bartolomeo 194
Marco 202
Mondella Alvise 109
Francesco 135
Monte Domenico 147
da Monte Gioan Battista 64
Marc'Antonio 159
Teodoro 157
Montenari Pietro 199
Montesoro Domenico 53
Morando Giovanni 175
Giuseppe 182
Morando Sirena Francesco 142
Moreti Giacopo 187
Morini Gioan Battista 178
Moro Maurizio 187

Morosini Luigi 199
Moscardi Lodovico 195
Moschi Andrea 117

Navagero Bernardo 103
Negrini Agostino 122
Neri Giovanni 193
Nichesola Cesare 154
Nicoletti Giulio 135
Nogarola Alessandro 64
Girolamo 141
Lodovico 57
Leonardo II. 54
Luigi 191
Noris Alessandro 195
Enrico 203
Novarini Luigi 174

Ormaneti Nicolò 144
Pace Antonio 193
Paganini Andrea 186
Padovani Giovanni 117
Pietro 141
Palazzola Giulia 189
Panfilo Gioseffo 147
Palermi Giacomo 192
Palermo ivi
Policarpo ivi
Valerio ivi
Panoncino Giacopo 187
Pantini Gioan Battista 122
Panvinio Onofrio 78

Paolo

Panvinio Paolo 80
Paolo Eremitano 202
Pascalino 122
Paschetti Bartolomeo 112
Pasini Antonio 123
Pasqualigo Zaccaria 175
Peccana Alessandro 178
Biagio 110
Pellegrini Camillo 143
Caterina 189
Peretti Battista 149
Pescetti Orlando 159
Quirino 160
Petrucci Francesco 136
Pezzatino Domenico 188
Pigaro Giacopo 154
Pighi Giacopo 203
Pignolati Nicolò 142
Piloni Giusto 136
Ottavio 198
Pindemonte Francesco 153
Giovanni 198
Ippolito 193
Leonida 154
Pitati Pietro 116
Pola Francesco 166
Poli Bartolomeo 111
Polfranceschi Polfrancesco 192
Pompei Alberto 198
Pona Arcangelo 176
Carlo 178
Francesco 177

Giovanni 113
Gioan Battista 112
Povigliano Maffeo 119
Pozzo Agostino 193
Aleardo 194
Bartolomeo 199
Francesco ivi
Giulio ivi
Prandini Aquilina 189
Prianti G. B. 203

Radice Alessandro 157
Raimondi Annibale 119
Rambaldo Gerardo 147
Gioan Francesco 187
Ravignani 203
Recchioni Giacopo 116
Rezani Agostino 197
Remena Marc'Antonio 190
Ridolfi Raimondo 202
Riva Girolamo 111
Rocchi Annibale 148
Rocco Bernardino 135
Rondinelli Dionigi ivi
Rosetti Biagio 118
Francesco 122
Vincenzo 118
Rosmarini Giuseppe 199
Rosmini Alessandro 199
Rossi Bartolomeo 202
Ruzenenti Michel Angelo 182

Sa-

Sagramoso Michele 188
Sancio Gioan Battista 135
Sanmicheli Michele 121
Saraina Gabriele 141
  Torello 105
Sarego Lodovico 196
Scaligero Giulio 27
  Giuseppe 39
Schiapalaria Stefano 154
Schioppi Aurelio 137
Semprevivo Bernardino 185
  Giacopo ivi
Servidei Guglielmo 141
Seta Valerio 193
Silvestrani Brenzone Cristoforo 151
Silvestri Francesco ivi
Sorio Orazio 188
  Ortensio 185
Sorte Cristoforo 158
Straparava Lazaro 176
  Francesco 171
Speziani Filippo 201
Spolverini Ersilia 189
  Giacopo 191
  Giovanni 192
  Girolamo 191
  Licurgo 194

Tedeschi Nicolò 186
  Leonardo 187
Tinazzi Giusepe 123

Tinto

Tinto Gio: Francesco 106
Toccolo Pier Francesco 186
Tognali Giacopo ivi
Gian Antonio ivi
dalla Torre Francesco 23
Girolamo 17
Gioan Battista 19
Giulio 22
Marc'Antonio 17
Torresani Antonio 197
Francesco ivi
Torri Antonio 199
Tortelletti Agostino 185
Bartolomeo 184
Girolamo 185
Torti Agostino 132
Treccio Francesco 201
Trevisani Girolamo 103
Turchi Francesco 178
Gioan Antonio 111
Paolino 45
Turone Cosa 123

Valdagno Gioseffo 109
Valerini Adriano 135
Flaminio 186
Valiero Agostino 103
Veniero Benedetto 157
Venturi Giovanni 103
Venturini Pier Paolo 185
Vergeri Mario 202
Girolamo 130

Vicentini Alessandro 179
Vico Tommaso 110
Vigani Gian Francesco 179
Vigna Andrea 177
Vitali Bartolomeo 203
Ulpini Ulpiano 144
Volpini Francesco 123

Zanchi Alessandro 146
Basilio ivi
Lelio ivi
Zavarise Daniele 40
Zazzaroni Paolo 188
Zini Pier Francesco 54
Zocca Bonaventura 122
Zonzi Alessandro 186

INDICE DELLE COSE

Accademia Filarmonica Pag. 117
Agricoltura quanto stimata 24
Aletofili, o Neoterici 180
Archivj di Verona regolati dal Canobio 97
Assemani Giuseppe, e sua Biblioteca Orientale 88
Astronomia illustrata da Gio: Battista della Torre 19
Abbazie in Verona 288
Abbondanza 256

Ballerini Girolamo 32
Bandello Matteo, sue poesie rare ivi
Becelli Giulio 200
Benziano non Veronese 123
Bernardino Maffei fatto da Bergamo per autori bergamaschi 9
Bordoni Benedetto non fu Padovano 28
Botanico Orto di Cesare Nichesola 114
Scuola di tal professione era il Montebaldo 115
Brenzone Alessandro 125

Cas-

S. Carlo seguitò i fondamenti dell' Ormaneti 145

Cassiopea: nuova stella in essa 120
Catto Lidio da Ravenna 121
Cieco d'Adria recitò nell'Edipo 169
Costituzioni di Matteo Giberti trasferite ne' decreti del Concilio di Trento 43
Cozza Paolo 141
Capitolo Canonicale 286
Cariche in Verona 262
Clima di Verona 250
Congregazione del Clero intrinseco 287
Collegio de' Giuristi 276
di Notari 282
Commercio 297
Consiglio 264
Consolato 281

Edizioni greche in Verona 54
Emilj Emilio 136
Epigramma moderno messo nel Grutero come iscrizione antica 123
Estimo 289

Fi-

Filosofia illustrata da Lod. Nogarola 60. dal Fracastoro 70. e da Italiani più secoli fa 71
Fracastoro suoi versi non più veduti 76
Fregosi in Verona 30
Frutti del Veronese 257

Gramatica latina in volgare 153
Greca lingua. Guarino fu in essa maestro di tutti. Veronesi che poetarono in greco 164
Genio de' Veronesi 252
Giudicatura in Verona 279
Governo di Verona 262
Grandezza di Verona 250

Improvvisatori 408
Iscrizioni antiche non più stampate 228
Iscrizion sepolcrale fattasi poco prima di morire dal Morando e da Bianchini 212
Iscrizioni. Preziose quelle in metallo 16
Irrigazion della Campagna 157

Lapide: ne fu raccolto il corpo dal Panvinio 94
Ligorio Pirro 16

Lilio

Lilio Luigi: non Veronese, confuso con Lilio Giraldi dal Moreri, e Baile 121
Linea meridiana di Roma 213
Lago di Garda 260
Lana Veronese 291
Legne 302

Maestri non ricusavano d'andare a imparare il greco 51
Maffei Nicolò insigne Giurisconsulto 106.
Maffei. *In Roma* 3
Margunio Manuele 44
Medaglie ottimamente fabbricate da Gio: Battista della Torre 22
Meridiana a traverso dell'Italia 214
Morando Benedetto fu Bolognese 143
Musei. Primo esempio ne diede Agostino Maffei 5
Musei di lapide in Verona e in Torino 222
Museo di cose naturali del Calceolari anteriore agli altri 114
Marroni Veronesi 258
Mercatura 300

Nu-

Numero di dotti, ch'era in Verona alla metà del 1500 59
Numero d'anime 251

Ogerio Simone, maestro in Verona 155
Opere del Peretti incise su la sua sepoltura 149

Panagiotti Sacerdote da Sinope 52
Panoplia del Zigubeno Ms. in Torino 55
Panvinio difeso 97. Vedi cose attribuite a moderni 98
Pellegrini Bertoldo 143
Porci 303

Relazione del passaggio dell' Elettor di Baviera 201
Rendita che dà il Veronese 291
Rettori 262
Riso 258 299

Sarego Mezusbergo 181
Scaligeri scrittori quante vanità spacciassero per farsi credere veri Scaligeri 301. Giulio non abbandonò la religion Cattolica 37

Spacchio: suo catalogo di Medici 65
Statuti di Verona anteriori al 1228. *Indici di essi* 194
Seta Veronese 295
Sito di Verona 245
Speditori 302
Strade della Città lasciate senza cura alcuna 275

Tuano ingannato in ciò che dice dei Maffei 12
Transito Mercantile 300

Versi volgari di struttura latina 129
Volpi Gio: Antonio 128
Vescovo di Verona 283
Vini Veronesi 258
Viste della Città 247

Zeno Apostolo 99

Tav. I. Ver

Tav.
FRACASTORIVS.

Tav. III. Ver.

Tav. IV. Ver.

SVA MOGLIERA